



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 82 - domenica 23 marzo 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Caccia al perditempo. «Non basta una generica promessa di future cordate. Ci vuole un'offerta vera. Se prima



dell'offerta pubblica di acquisto di Air France arriverà per Alitalia una proposta migliorativa il governo sarà

libero dagli impegni con i francesi. Intanto, astenersi perditempo»

Il Sole 24 Ore, corsivo di prima pagina

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Elezioni Usa Perché sono qui

Alcuni giorni fa qualcosa è accaduto che ha cambiato in modo profondo non solo la campagna elettorale americana, ma anche la percezione che molti hanno di questo spaventoso momento storico. Anche l'idea del passato e l'attesa del futuro. Ha scritto il *New York Times*: «La politica è salita al piano di sopra». È stato il discorso di Barack Obama la mattina del 19 marzo, nello stesso luogo in cui, duecentoventuno anni fa era stata presentata la Costituzione degli Stati Uniti d'America. Quel discorso ha fatto di colpo il giro dei terminali di Internet, è diventato messaggio (le frasi chiave) su milioni di telefonini, ha dirottato la sequenza dei programmi televisivi, ha fermato la gente al lavoro e per le strade, per ascoltare o per sapere l'uno dall'altro. Perché ne parlo, come se fosse il solito omaggio all'America, mentre noi viviamo le difficili giornate che stiamo vivendo? Perché ci sono eventi che non capitano in un solo Paese e non hanno un senso limitato da circostanze e confini.

Ricordate "I have a dream" di Martin Luther King? Ricordate gli ultimi discorsi di Robert Kennedy? Erano discorsi sull'America ma non all'America. Erano discorsi per un mondo e per un tempo in cui tanti aspettavamo che qualcosa cambiasse. Sto per spiegare il perché del senso di tensione, uno stato d'animo in bilico tra dramma e festa. Perché il discorso di cui sto parlando significa quasi certamente la vittoria nelle elezioni primarie. Ma potrebbe avere gettato sul percorso della corsa alla presidenza l'ostacolo insuperabile del coraggio, della chiarezza, della verità.

Ecco che cosa è accaduto, e perché ciò che è accaduto ci riguarda. Barack Obama ha parlato, apertamente e frontalmente, di razza, e del suo essere "nero" in un mondo di civiltà evoluta eppure profondamente diviso dai pregiudizi. Un mondo, tutto il mondo nel quale viviamo, in cui "essere nero" (che di volta in volta vuol dire diverso o nuovo venuto o sconosciuto o parte di un gruppo percepito come cattivo o illegale) resta una porta stretta, a volte un muro.

segue a pagina 27

«La destra specula, non tocca i privilegi»

Veltroni a «l'Unità»: stipendi ridotti e meno parlamentari, ecco la nostra riforma. Contro Prodi un clamoroso falso del «Giornale» di Berlusconi. Palazzo Chigi querela



L'articolo

RIDURRE I COSTI DELLA POLITICA PER UN NUOVO SPIRITO DI SERVIZIO

WALTER VELTRONI

Chi l'ha detto che politica e società debbano essere lontani. Nel viaggio che sto compiendo in giro per l'Italia avverto il bisogno di realizzare una sintonia nuova tra il Paese e la politica. Una sintonia che chiede alla politica la ricerca di una sobrietà, di uno spirito di servizio. Da qui anche la necessità della riduzione reale dei costi della politica che appaiono spesso come frutto di privilegi ingiustificati. È un tema vero, che è dentro il Dna del Partito democratico.



nell'inserito

Walter Veltroni

■ Si inventa un mistero, la «sparizione dei gioielli a palazzo Chigi» pur di gettare fango su Romano Prodi. E ora *il Giornale* della famiglia Berlusconi dovrà rispondere davanti al giudice. I regali che «dovrebbero essere custoditi e registrati» ma di cui non se ne sa più nulla? Li ha infatti in carico il Dis (ex Cesis). Di più: un decreto voluto da Prodi ha stabilito che tutti i doni di valore a ministri e uomini di governo restino all'amministrazione o vadano in beneficenza.

Fantozzi a pagina 3

Staino



Una Parola

Identità

VINCENZO CERAMI

Cosa significa smarrirsi? Viviamo in un tempo confuso, stralunato. Non sappiamo chi siamo. Pare che la causa del delirio sia la nostra società, divenuta indistinta e omogeneizzata. Il sentimento di mancanza d'IDENTITÀ (è la parola di oggi) ci fa somigliare all'innamorato che non capisce più niente. Nell'amore, infatti, il rischio di perdere se stessi è fatale: da sempre chi "sbrocca" per amore è un fantasma che insegue come un automa l'altra metà della sua vita. Noi, nel Duemila, siamo "sbroccati" senza essere innamorati. Ci domandiamo chi siamo.

In proposito vengono in mente i rami intrecciati della quercia che dalla tomba di Tristano, traversato il tetto della cappella, ricadono sulla tomba di Isotta. La loro storia ebbe gli stessi intrighi. Tristano, dicono i più, fu mortalmente ferito da un nemico chiamato anch'egli Tristano. E mentre, morente, aspettava che giungesse la sua Isotta, l'irlandese dalle chiome d'oro, arrivò in sua vece la legittima moglie Isotta, la bretonese dalle bianche mani, che egli non amava ormai più da tanto tempo.

Noi donne e Sofri

LE PAROLE DI UN UOMO

BARBARA POLLASTRINI

Adriano Sofri ha scritto un saggio ("Contro Giuliano", Sellerio) breve ma importante. Per almeno due ragioni. La prima è che Sofri è un uomo. È un uomo che da qualche anno ha scelto di misurarsi con la frontiera complessa e spesso drammatica della dignità femminile. La seconda è che affronta uno dei temi più ostici per qualunque mentalità maschile, anche la più illuminata.

segue a pagina 26

Così il governo Berlusconi ha distrutto Alitalia

Intervista a Bersani: «Con lui premier le azioni sono scese da 12 a 1 euro. Ora fa turbativa politica»

■ Quando Berlusconi era presidente del Consiglio e Giulio Tremonti il suo ministro dell'Economia ogni azione Alitalia valeva 12 euro: dopo 5 anni di governo di centrodestra il valore è precipitato a un euro. Parte da qui il ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani per criticare, in un'intervista a *l'Unità*, la «turbativa politica» messa in atto dal Cavaliere. «Anche noi avremmo voluto una cordata italiana, ma chi ne aveva possibilità non ha deciso. Chi vuole ha tempo fino a giugno per l'offerta».

Di Giovanni e Faccinetta a pagina 2

Ai lettori

Domani l'Unità, assieme agli altri quotidiani, non sarà in edicola per la festività pasquale. L'appuntamento con i lettori è per martedì 25 marzo



REPORTAGE

Tra i tibetani rapati a zero per lutto

di Manfredi Manera / Dharamsala

I tragici avvenimenti i questi giorni mostrano in modo evidente quanto il problema del Tibet sia una delle più grandi questioni irrisolte, che il mondo si trascina dal dopoguerra. Qui a Dharamsala nel Nord India, residenza del Dalai Lama e sede del governo in esilio i rifugiati tibetani vivono queste ore in uno stato di esaltazione continua alternato a disperanza e frustrazione di fronte a un senso sconcertante d'impotenza.

segue a pagina 11

Advertisement for Immobiliare.com. Text: 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà parola di Roberto Carino. Tel. 06.8549911 info@immobiliare.com www.immobiliare.com'. Logo for Immobiliare.com.

Advertisement for Juventus football club. Text: 'INTER KO, LA JUVE RIAPRE IL CAMPIONATO. FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO. Il nome VELTRONI, intervistato da Daria Bignardi nel corso delle Invasioni barbariche, ha spiegato perché non fa mai il nome di Berlusconi. E forse ha ragione, visto che, a nominarlo, ci pensano tutti gli altri (noi compresi). Infatti il cavaliere ogni giorno si inventa il modo più squallido per fare notizia, offrendo ai suoi servi pagati il loro pane quotidiano e a tutti gli altri un motivo di indignazione, o un alibi per metterlo in apertura di tg, come testimoniano a sufficienza i dati del Garante. Quindi, anche a criticare le sue uscite scorrette, se non addirittura scurrili, si rischia di fargli il favore di tenerlo sempre al centro del paesaggio. E la par condicio, col suo minutaggio, non può correggere un conflitto di interessi che non ha uguali al mondo. Ma pensate che cosa sarebbero i tg senza neanche quel velo pietoso sulle peggiori vergogne. Perciò, a Berlusconi non conviene incontrare Veltroni in tv, senza supporter pronti a coprirgli le spalle (e la pelata), o a reggere il gioco dei suoi imbrogli a orologeria, come la cordata Alitalia.'

Advertisement for the Partito Democratico. Text: 'www.partitodemocratico.it. AUMENTEREMO GLI STIPENDI DIMINUENDO L'IRPEF. CON NOI VINCONO I LAVORATORI. UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE. Logo for Partito Democratico Veltroni Presidente.'

Cara politica se dimagrisci ti salvi

Foto di Andrea Sabbadini



Chi l'ha detto che politica e società debbano esser lontani. Nel viaggio che sto compiendo in giro per l'Italia avverto il bisogno di realizzare una sintonia nuova tra il Paese e la politica. Una sintonia che chiede alla politica la ricerca di una sobrietà, di uno spirito di servizio. Da qui anche la necessità della riduzione reale dei costi della politica che appaiono spesso come frutto di privilegi ingiustificati. È un tema vero, che è dentro il Dna del Partito democratico: noi abbiamo sempre parlato della necessità di una profonda riforma della politica che accompagni quella delle istituzioni.

Io parto da una semplice constatazione: abbiamo la possibilità e la necessità di riportare molti di questi costi sotto controllo. Come? Ad esempio riducendo drasticamente il numero dei parlamentari che possono essere sostanzialmente dimezzati. La nostra proposta di riforma istituzionale parte dall'esigenza di dare efficienza e rapidità ai lavori dei legislatori, ma ha come effetto per nulla secondario anche quello di toccare costi che appaiono alla grande maggioranza dei cittadini come eccessivi. Così passando ad una Camera di 470 deputati e ad un Senato di 100 membri scendono i costi diretti e indiretti. Lo stesso vale per il dimagrimento secco del governo che - grazie ad una legge già approvata dal centrosinistra - dovrà essere composto da 12 ministri e da un numero totale che non supera le 60 persone. A tutto questo - ho sostenuto nel mio contestatissimo intervento - va aggiunto anche un

elemento "personale": gli stipendi dei parlamentari italiani sono tra i più alti d'Europa, mentre salari e pensioni sono tra i più bassi del continente. Un equilibrio nuovo va trovato, così come il trattamento pensionistico dei parlamentari deve uniformarsi a quello di tutti i cittadini, passando dal sistema retributivo a quello contributivo. Potrei anche aggiungere il fatto che la limitazione del numero dei gruppi parlamentari (abbiamo proposto di modificare i regolamenti per impedire la frammentazione assurda cui si era arrivati in queste legislature) è un altro utile contributo a risparmiare.

A sentire i commenti di qualcuno staremmo parlando di piccole cose. Credo che non sia così. Anche se le misure di cui ho parlato finora sono solo l'inizio. Esse contengono un messaggio politico rilevante che non è il cedimen-

to all'antipolitica ma al contrario la prova che la Politica (stavolta con la P maiuscola) ha la capacità di riformarsi e di rispondere con autorevolezza alle domande dei cittadini. Certo, poi ci sono altri capitoli su cui intervenire, come ad esempio certe norme sui rimborsi elettorali che sembrano scritte apposta per favorire i micro-partiti e che rischiano persino di essere all'origine di tanta frammentazione. Ma credo che esista un legame più radicale tra il tema dell'efficienza della politica e i suoi costi. Nel programma che abbiamo presentato candidandoci alla guida del Paese abbiamo parlato di una "democrazia che decide". È qui una delle grandi insidie e dei nodi profondi che riguardano la nostra democrazia perché è nella indeterminazione delle responsabilità, nella farraginosità dei passaggi politico-amministrativi che si nasconde l'inefficienza. La semplifi-

cazione è una delle chiavi per affrontare il problema. E semplificare significa anche eliminare uffici e strutture che pesano e costano e che insieme determinano inefficienza. Perché non eliminare quelle comunità montane a livello del mare? E che senso ha mantenere le provincie nelle aree metropolitane con una duplicazione di ruoli e di costi? Sono cose che vogliamo fare subito.

Ma credo ci sia anche un capitolo più largo che riguarda complessivamente il ruolo della politica rispetto alla cosa pubblica. Penso ad esempio alle società pubbliche dove vanno tagliati drasticamente i componenti degli organismi societari (e qui forse sarebbero da tagliare anche i gettoni di presenza), penso alla moltiplicazione sul territorio di organismi legati alla gestione dei servizi pubblici da semplificare e diminuire complessivamente.

Mettere insieme un pacchetto complessivo di misure come quelle che ho sinora sommariamente descritto significa produrre un risparmio percepibile che può essere trasformato invece in servizi migliori con un doppio effetto positivo: i cittadini vedrebbero con chiarezza lo sforzo della politica per eliminare eccessi, privilegi e sprechi e avrebbero in cambio qualcosa di immediatamente utile.

Una cosa deve essere certa per tutti: se vince il Pd il taglio ai costi della politica ci sarà davvero. Se vince la destra siamo avvertiti: al di là delle speculazioni politiche non farà nulla.

Spirito di servizio

WALTER VELTRONI

Riduzione

Deputati e senatori:
di meno per fare di più

La Camera può essere ridotta a 470 onorevoli mentre il Senato può scendere a 100 componenti. I vantaggi? Taglio dei costi e aumento dell'efficienza

Stefano Ceccanti a pagina III

Europa e Usa

Onorevoli stipendi:
gli altri guadagnano così

Le "buste" più pesanti sono quelle italiane, spagnole quelle più leggere mentre negli Stati Uniti si avverte il ruolo dei finanziamenti privati. E al Parlamento Europeo...

Alle pagine IV e V

Radiografia

La busta paga
di una senatrice

Tra stipendio e rimborsi fino a 16.000 euro al mese. «Ma chi lavora sul serio spende molto». I benefit? C'è chi li usa tutti e chi nemmeno li conosce

A pagina IV

Giornali

Levi: fondi pubblici
solo a chi lo merita

Il principio va difeso ma bisogna combattere gli sprechi e chi ne approfitta. «La mia riforma era giusta, purtroppo non c'è stato tempo per vararla»

Intervista a pagina VII

REBUS ALITALIA

«Con il centrodestra e Tremonti ministro le azioni del gruppo sono scese, in cinque anni, da 12 a 1 euro. Di miracoli non se ne sono visti»

«Anche noi avremmo voluto una cordata italiana ma chi ne aveva la possibilità non ha deciso. Chi vuole ha tempo fino a giugno per l'offerta»

«Berlusconi premier ha affossato la compagnia»

Bersani: «Oggi con le sue uscite fa turbativa politica, l'alternativa sono i libri in tribunale»

di Bianca Di Giovanni / Roma

MIRACOLI «È arrivato l'uomo dei miracoli che prospetta un nuovo Bengodi per Alitalia tutta italiana. Ma con lui premier, Tremonti al Tesoro, Bonomi, oggi alla Sea, presidente Alitalia, l'azione è scesa da 12 euro a 1 euro. Di miracoli non se ne sono visti». Pier Luigi

Bersani non si tiene di fronte all'attacco di Silvio Berlusconi sui destini della compagnia di bandiera. «Il vero ultimo treno per Alitalia è passato nel 2003 - spiega - quando si poteva fare un accordo molto migliore con Air France e Klm e il centrodestra non l'ha fatto». Il ministro prospetta a questo punto un solo modo per risolvere la questione: che Air France apra una trattativa seria con il sindacato e che poi si proceda. «Se c'è chi ha un'offerta migliore ha tutte le opportunità di presentarla: la procedura non lo esclude. Ma dev'essere davvero migliore».

Sembra molto semplice. Perché allora tante urla? Di Pietro parla di insider trading. E Lei?

«Di Pietro ha in mente una turbativa di mercato. Io credo che qui ci sia più una turbativa politica. In ogni caso è chiaro che è una mossa tesa più a impedire che a costruire, perché non si può sospendere il codice civile perché lo chiede Berlusconi».

Lei non crede praticabile un'alternativa italiana oggi?

«Abbiamo avuto un anno e mezzo di tempo dove non sono mancate né le occasioni né le sollecitazioni nei modi dovuti perché arrivassero offerte. Anche noi avremmo voluto una cordata italiana. Alla fine una cordata italiana ha avuto a un certo punto la possibilità di essere da sola a decidere: non si è concluso. Hanno avuto tutto il tempo e il modo di vedere

i conti e quant'altro».

Loro sostengono che questa opportunità è stata data solo a Air France.

«È stata data ai francesi in una fase successiva».

AirOne parla di paletti molto stringenti del Tesoro, che poi sono scomparsi. L'accusa è che le regole non siano state

uguali per tutti.

«Ma non diciamo eresie. Le regole sono state quelle standard, usate in tutti i Paesi in casi analoghi. Il fatto che si è arrivati alla fine con una sola proposta concreta deriva semplicemente dal fatto che Alitalia è difficile da vendere, per come è stata ridotta, e non certo da noi. Io di aziende in crisi ne

ho viste molte e posso assicurare che quando un'azienda è appetibile le offerte fioccano, e non ci si ferma davanti a paletti e cose varie. La proposta Air France è sicuramente dura».

Si può modificare?

«I francesi parleranno martedì con il sindacato e lì si vedrà. Basta che però non circolino delle stu-

daggi. Berlusconi dice che Air France paga un piatto di lenticchie. Voglio ricordare che i francesi si accollano 1,6 miliardi di debiti e fanno un miliardo di ricapitalizzazione, rilevano 500 milioni di obbligazioni. Tutta la partita vale tre miliardi. Se dall'uovo di Pasqua uscirà chi li tira fuori con un piano industriale convincente si

è sempre in tempo ad esaminare un'altra proposta».

In realtà anche dicendo sì ad Air France la strada resta aperta fino a giugno per un'offerta migliore.

«Certo che è così. Vorrei anche ricordare un altro punto, che Berlusconi sottovaluta perché per lui le leggi sono ammennicoli. Esiste il codice civile: qui non siamo in condizioni di fare scelte di opportunità politica su due mesi o qualche settimana. Se decade l'offerta Air France il cda e l'azionista devono valutare se sono in condizioni di mandare avanti l'azienda o di chiedere il commissariamento. Non è facoltativo: esiste una legge molto severa».

Non si poteva sospendere la partita con la crisi?

«La politica non può fare tutto. I conti sono conti e le leggi sono leggi. Il mondo non si ferma perché in Italia c'è la crisi».

Per alcuni la proposta Air France è quasi peggio di un commissariamento.

«Chi parla così non sa quel che dice. I numeri sono severi, ma ad esempio non sono paragonabili a quelli offerti da Ansaldo o Belli, dove da 6.000 lavoratori ne sono rimasti 600 con la casa madre. In ogni caso qui c'è un'offerta precisa. Quando si va in amministrazione controllata non si può prevedere nulla. Non escludo giochi sulle spoglie di Alitalia».

Crede all'ipotesi Lufthansa?

«Il consiglio di sorveglianza della compagnia, a cui partecipano anche i sindacati, ha detto già di no. Parliamo di società serie, non degli imbonitori che si vedono da noi. Difficile che adesso mandino un messaggio diverso agli azionisti».

Per la Lega il tema centrale è Malpensa.

«Il problema di Malpensa va affrontato seriamente: bisogna costituire un tavolo di transizione con enti locali e sindacati per stabilire il ruolo da dare allo scalo all'interno del sistema aeroportuale del nord. Quanto al ricorso legale, mi pare improvvisabile e temerario. Non si può decidere di chiedere miliardi e poi trattare milioni».



Il ministro dello Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani. Foto di Luca Bruno/Ap

LA VOCE.INFO

«Se salta il termine del 31 marzo si va dritti al fallimento»

L'offerta di Air France «può apparire indigesta. Ma i margini di trattativa sono ridotti quasi a zero: se salta la scadenza del 31 marzo andrà inevitabilmente verso il fallimento», anche perché «non ci sono state, in quindici mesi, concrete offerte alternative». È la conclusione cui arriva l'economista Andrea Boitani in un articolo dedicato alla compagnia aerea sul sito LaVoce.info. «Alitalia - spiega l'esperto - ha accumulato oltre 1,7 miliardi di debiti finanziari, perde centinaia di milioni l'anno insieme a quote del mercato

nazionale, internazionale e intercontinentale, ha una flotta tra le più diversificate e vecchie d'Europa. I diritti di traffico (e gli slots) sono il suo unico valore...Purtroppo, l'atto finale coincide con la campagna elettorale. Il che significa che il governo non ha l'autorevolezza e il potere per coordinare e guidare una trattativa complessa tra gli acquirenti di Air France-Klm, i sindacati, la Sea, i politici lombardi: gli manca infatti completamente l'orizzonte temporale necessario a rendere credibili promesse e minacce»

Bonanni: no al ricatto del commissariamento

Padoa-Schioppa: si continua a sognare

■ Raffaele Bonanni a testa bassa contro il governo. «La responsabilità della situazione attuale è tutta sua - dichiara il leader Cisl - che ha avallato un piano e un trattativa senza rivelare i punti irrinunciabili che aveva posto».

Per Bonanni il commissariamento è «un giochetto puerile», un «ricatto» inaccettabile. Anche il segretario Filt-Cgil Mauro Rossi se la prende con il ministro del Tesoro, su cui «ricadrebbe la responsabilità del commissariamento». Ma in casa Cgil si avanza anche una sorta di «piattaforma» da presentare martedì a Jean-Cyril Spinetta: aumento dei voli a lungo raggio e acquisto dell'intero pacchetto, Fly e Service. Insomma, la Cgil «continua cocciutamente a cercare una trattativa vera con Air France», spiega la segretaria confederale Nicoletta Rocchi. Ma a questo punto vanno tolti di mezzo gli ultimatum: non è accettabile la deadline del 31 marzo. Tanto più - osserva Rocchi - se si deve aspettare anche l'ok del prossimo governo. Anche Luigi Angeletti invita Spinetta a presentarsi al tavolo con condizioni meno gravose. Se così non sarà, «vuol dire che non vuole fare l'accordo. Se la trattativa fallisce è colpa di Air France» dice il leader Uil. I sindacati così piazzano le loro barricate in vista dell'incontro di martedì prossimo. Intanto fonti fi-

nanziarie confermano qualche apertura di Banca Intesa a riaprire il dossier, a condizione però che si abbia più tempo per esaminare i conti del gruppo. Per il resto, non spuntano nuovi nomi sul fronte della cordata tricolore. Anche dal quartier generale di Lufthansa, chiamata in causa da indiscrezioni stampa, non giungono segnali, probabilmente complice la Pasqua.

Molti proclami, invece, nel mondo politico. Tommaso Padoa-Schioppa intervistato dal Financial Times parla di «un'estremamente drammatica e sorprendente perdita di senso della realtà. La gente continua a sognare che ci sia ancora tempo, che ci siano compratori alternativi e soluzioni alternative, ma Alitalia ha ossessivo per poche settimane». Insomma, il ministro - messo sotto accusa anche da alcuni colleghi di governo - non lascia spiragli aperti. Intanto su Alitalia si infiamma il clima della campagna elettorale. Antonio Di Pietro accusa Berlusconi di insider trading, visto che fa credere «contrariamente al vero che ci sia qualcuno che vuole acquistare». Anche dal Pd arrivano parole dure sul comportamento del candidato premier del Pdl. Ma dal centrodestra fanno quadrato e Roberto Maroni rilancia la questione Malpensa. **b. di g.**

Uno ogni cinquanta chilometri: aeroporti all'ombra del campanile

Da Cuneo a Trieste, la moltiplicazione degli scali. Insieme hanno sottratto voli (anche internazionali) a Malpensa

di Angelo Faccinnetto / Milano

DECOLLI Cuneo, Parma, Treviso, Bergamo, Brescia... Dietro il decollo a metà dell'aeroporto di Malpensa non ci sono solo le difficoltà di Alitalia. Pesa anche

la crescita anomala del sistema aeroportuale del Nord Italia che, nel giro di pochi anni, ha visto la nascita di una decina di nuovi scali internazionali. Uno ogni 50 chilometri - o quasi - come in più occasioni ha avuto modo di osservare il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Una indubbia comodità per i cittadini, che grazie alle centinaia di voli quotidiani *point to point* (spesso a basso costo) possono raggiungere le città e i grandi hub di tutta Europa senza doversi amare di pazienza per andare - in treno o in auto (senza un collegamento ferroviario diretto e con un'autostrada perennemente intasata) - a Malpensa. Ma anche una jattura per l'hub lombardo.

Basta dare uno sguardo ai voli che ogni giorno partono da questi scali per rendersene conto. Da **Linate**, il city airport di Milano (9.926.530 passeggeri nel 2007), grazie ai collegamenti delle 22 compagnie che vi operano si possono raggiungere tutte le città del Centro Sud d'Italia e le principali capitali europee. Da **Bergamo Orio al Serio** (45 chilometri da Milano) partono ogni giorno voli per l'Italia centro-meridionale - isole comprese - oltre che per Marocco, Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Irlanda, Gran Bretagna, Austria, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Polonia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania e Turchia. Risultato: più di 5,7 milioni di passeggeri nel 2007. Marocco, Spagna, Francia, Belgio, Irlanda, Inghilterra, Germania, Polonia, Romania e Albania si possono raggiungere anche da **Torino Caselle** (3 milioni di passeggeri all'anno), poco più di 100 chilometri da Malpensa. Anche **Cuneo** (55mila abitanti)



è dotata di un aeroporto internazionale - quello di Levaldigi - dal quale si possono raggiungere, oltre che Roma e Olbia, anche Bucarest, Bacau, Tirana e Spalato. Fiumicino, Malpensa, ma an-

che Parigi, Monaco di Baviera, Catania, Palermo, Tirana sono raggiungibili, con più voli quotidiani anche da **Genova**, che nel suo orario annovera 23 destinazioni nazionali e 54 interna-

zionali. Mentre dall'aeroporto «Giuseppe Verdi» di **Parma** si vola, oltre che a Roma, anche a Palermo e a Londra Stansted. Pure l'elenco delle mete raggiungibili dal «Guglielmo Marconi»

di **Bologna** (4,3 milioni di passeggeri nel 2007) è nutrito e comprende, oltre all'Italia, tutta l'Europa e l'America (New York, L'Avana, Cancun), il Nord Africa. Marocco, Tunisia, Egitto, ma anche le Maldive, Lisbona, Parigi, Mosca, Londra, Amsterdam, Francoforte, Monaco, Colonia, Varsavia, Copenaghen, Vienna, Zagabria, Bucarest, Sofia, Tirana, Atene, Bratislava e Mosca sono a portata diretta dalla città delle Due Torri. Quasi superfluo parlare del «Federico Fellini» di **Rimini** e del «Ridolfi» di **Forlì**.

I primi ostacoli sulla rotta dell'hub di Varese: la vicinanza di Linate e la carenza di infrastrutture

Complice il turismo e le «fabbricette» dell'entroterra l'elenco delle mete non finisce più: dall'Est - Mosca soprattutto - al Nord Europa con puntate a Ibiza, Lampedusa e, da Forlì, Gero-

na e Valencia.

E quasi tutto il mondo è a portata di volo dall'aeroporto «Marco Polo» di **Venezia** e dalla sua dépendance di **Treviso**. Si va dagli Emirati Arabi agli Stati Uniti, dall'Ucraina alla Svizzera, dal Canada alla Russia, dal Marocco alla Norvegia. In tutto 170 destinazioni internazionali e 43 compagnie operative. Anche l'aeroporto di **Trieste** e del Friuli Venezia Giulia fa la sua parte, collegando, oltre alle tradizionali mete nazionali ed europee, città dell'Est Europa come Budapest, Praga e Belgrado.

Per finire, il sistema aeroportuale del Garda, con il «Valerio Caltullo» di **Verona** e il «Gabriele D'Annunzio» di **Brescia Montichiari** (meno di 100 chilometri da Milano), che negli ultimi anni ha avuto una crescita esponenziale (più di tre milioni di passeggeri, solo a Verona, nel 2006). Le destinazioni vanno dal Sud America (Brasile), all'Africa (Egitto, Marocco e Kenya) a tutta l'Europa continentale. Oltre alle mete nazionali. Si capisce, così, perché c'è chi dice che il Nord può anche fare a meno di Malpensa.

Trent'anni fa le indennità del nostro Parlamento erano le più basse del Continente: oggi sono fra le più alte
Indispensabile un riallineamento con gli altri Paesi

Il segnale più urgente è il dimagrimento delle assemblee elettive a cominciare dai circa 1000 parlamentari



Il costo della politica è alto in Italia. Una volta non era così. Trent'anni fa realizzai una inchiesta dalla quale emerse che i nostri parlamentari erano fra i meno pagati del vecchio continente. Oggi, invece, sono fra i più remunerati. Un riallineamento europeo appare necessario. Fra l'altro - chiedetelo ai commessi anziani di Montecitorio o di Palazzo Madama - il livello medio, a cominciare dalla buona educazione, di quei parlamentari allora così sobriamente remunerati era decisamente più elevato, come quello del confronto politico. La politica, ieri, non soltanto costava di meno, ma aveva anche una più alta produttività, una efficacia pratica più tangibile. Era più controllata. Lo era, nei primi anni '60, il debito pubblico, bassissimo. C'erano ancora un'alta burocrazia, una tecnocrazia statale e locale di elevata preparazione e moralità. Non era ancora invalso nel settore pubblico il motto: ti assumo, ti pago poco, fa' quello che puoi, o vuoi. Con le Regioni temo che abbiamo cominciato a smarrire - e siamo nel 1970 - il rapporto fra costo e produttività della politica. Lo dico da regionalista prima convinto e poi deluso. Il centro è stato giustamente smagrito e però non qualificato, né rafforzato nei poteri di indirizzo e di controllo. Alle Regioni sono state assegnate deleghe fondamentali (dalla sanità all'urbanistica, dall'agricoltura all'ambiente, al turismo) senza strumentare e concertare in pratica quel processo, senza creare per davvero una nuova e più qualificata macchina politico-amministrativa. I dipendenti delle Regioni guadagnarono subito cifre elevate, decisamente più elevate di quelli degli Enti locali, ma da loro non si pretesero, in cambio, produttività adeguate. Non solo: le Regioni, più che svolgere funzioni di indirizzo, programmazione e controllo, gestirono direttamente, alla maniera (tanto deprecata) della Regione Sicilia, creando nuovi enti presto inutili, o aprendo sedi estere. In più, la politica entrò con ancora maggior peso nelle nomine, anche in quelle più tecniche (vedi la sanità), e lì è rimasta, largamente. Una revisione di tutta questa macchina decentrata, regionalizzata, bisognerà pur farla. Altro che secessioni o repubbliche del Nord. Si dovevano accorpere, con diversi sistemi, i Comuni più piccoli. Veltroni ha riproposto l'esigenza pochi giorni fa. La Germania Federale affidò la ricomposizione di ben 26.000 Comuni ai Land, e ognuno di essi, usando ricette diverse, ha conseguito risultati decisivi. Da noi i Comuni sono poco più di 8.000, il loro numero incide soprattutto in Lombardia (1.545 Comuni), Piemonte e Liguria, in genere sono molti

in collina e montagna. Ma le Regioni - che pure ne hanno la competenza costituzionale - poco o nulla hanno fatto in materia. Lo stesso per le Province. Nel lontano 1970 Ugo La Malfa ne chiedeva la soppressione. Al contrario

I presidenti
gli assessori
e i consiglieri
delle 104 Province
costano ogni anno
120 milioni di euro
di indennità

«Semplicemente che il mercato degli stipendi è molto diversificato. Che non è tutto così semplice. Molti miei amici non farebbero mai politica, perché la politica paga troppo poco rispetto a quello che guadagnano loro».

Non tutti però.

«Certo ma noi tutti diciamo che la classe dirigente, quella che ha più responsabilità non si impegna e non vuole occuparsi della cosa pubblica. Quella classe dirigente una volta era quella che rappresentava un segmento di fascia alta. Ovvio che Gianni Agnelli o Pirelli non sceglievano di fare politica. Negli anni però anche il segmento di fascia medio-alto non sceglie più la politica. Perché non è conveniente».

E chi la sceglie invece?

«Il segmento medio. Quello dei professori universitari, degli insegnanti in genere. E poi il segmento me-

POLITICA E STIPENDI

Da Atene all'articolo 69: il cammino dell'indennità

«Le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità», recitava l'articolo 50 dello Statuto albertino. La Legge fondamentale del Regno d'Italia in coerenza coi principi dello Stato liberale censitario considerava l'esercizio del mandato parlamentare un onore e come tale non retribuibile. Né i rappresentanti delle classi abbienti avevano bisogno di un «salario» per vivere. Un'idea che già si ritrovava in un altro stato oligarchico: la Repubblica romana. Senatori e magistrati non ricevevano alcun compenso per le loro funzioni e anzi pagavano di tasca propria feste e giochi pubblici. Al contrario, nella democratica Atene i cittadini chiamati a svolgere una funzione pubblica ricevevano una paga a carico della collettività. Due opposte visioni che tornano anche nella nostra storia recente.

Non a caso infatti la retribuzione del mandato parlamentare è stata introdotta in Italia dal secondo Governo Giolitti nei primi anni del '900. Lo statista di Drosero voleva favorire la trasformazione del nostro paese da Stato monoclasse borghese a moderna democrazia liberaldemocratica. Col suffragio universale entravano in Parlamento anche i rappresentanti delle classi lavoratrici, grazie all'indennità si sarebbero potuti dedicare a tempo pieno all'attività politica. Un principio ripreso dalla Costituzione repubblicana che all'articolo 69 afferma: «I membri del Parlamento ricevono un'indennità stabilita dalla legge». La normativa che attualmente regola la materia risale al 1965 e ancora l'indennità di deputati e senatori al trattamento economico dei magistrati con funzioni di presidente di Sezione della Corte di Cassazione. Un modo di mettere un tetto certo al proprio «stipendio» legandolo a quello dei più alti funzionari dello Stato. Ma non è bastato. Perché tra diaria e rimborsi vari i nostri rappresentanti hanno finito per essere i più pagati d'Europa.

Marco Innocente Furina

Quando i nostri politici erano i meno pagati d'Europa

di Vittorio Emiliani

il loro numero è balzato da 92 a 104. Alcune registrano un numero di abitanti da Comune medio: Ogliastra 58.000 residenti, Isernia 90.000, Medio Campidano 104.000 e così via. Sotto i 200.000 abitanti ce ne sono ben sedici.

Forse è giunto il momento di accorpare i Comuni più piccoli. Un po' come fece la Germania Federale che ne riorganizzò ben 26.000

Soltanto i presidenti, gli assessori e i consiglieri delle 104 Province costano all'anno circa 120 milioni di euro di indennità. Più, ovviamente, il costo di 62.000 dipendenti. Per compiti che possono giustificare - opportunamente revisionate - in Regioni tanto grandi quanto polverizzate dove fra i micro-Comuni e l'ente regionale qualcosa ci deve stare. Almeno fino alla conclusione degli accorpamenti comunali.

Per i micro-Comuni presentò un disegno di legge Marco Minghetti agli albori dell'Italia unita. Della soppressione, almeno parziale, delle Province si torna a parlare a trent'anni dalle Regioni. L'opinione pubblica più avvertita attende segnali decisi. Ma smantellare un bel po' di Province dopo averne create, a cominciare dai circa 1.000 parlamentari. Ne bastano, più o meno, la metà: quelli che realmente partecipano ai lavori più impegnativi, cioè alle sedute di commissione. La nuova legislatura dovrà assolutamente affrontare questo problema nodale: meno parlamentari, meglio attrezzati e più motivati a lavorare con maggiore efficienza e produttività in due Camere dai ruoli differenziati e non più identici.

L'altro problema strategico: le buone leggi spesso ci sono già, mancano, clamorosamente, uomini e mezzi per attuarle. Sanzioni più aspre per gli infortunati sul lavoro, d'accordo, e però più ispettori e controlli. Norme più severe per il paesaggio e tuttavia più tecnici nelle Soprintendenze. No ai condomini edilizi, ma più mezzi di tipo nuovo per individuare gli edifici illegali, come il satellite acchiappa-abusivi MARSEC promosso dal presidente della Provincia di Benevento, Carmine Nardone (un miracolo nella disastrata Campania). Più investimenti sul turismo, preceduti o accompagnati da un maggior coordinamento degli sforzi oggi pateticamente polverizzati fra venti Regioni e chissà quanti altri enti.

Infine, la gente deve essere responsabilizzata: troppo facile spendere energie in blocchi e proteste senza prima aver fatto in proprio quanto si può e si deve. C'è un Comune dal buffo nome di Strangolagalli (2.600 abitanti), in provincia di Frosinone, dove la raccolta differenziata va fortissimo, mentre a Cassino e nel capoluogo ciociaro essa è ferma o ristagna a livelli infiniti. Come a Napoli, come in tanti Comuni campani dove si protesta molto e si continua però a gettare la monnezza per strada. Questi pochi esempi bastano a far capire che la democrazia è bella, ma richiede impegno civico, personale, familiare, nel quartiere, in città, nella regione, nel Paese intero.

Walter Veltroni è stato chiaro: è giusto che gli stipendi dei parlamentari siano adeguati a quelli dei politici degli altri Paesi in Europa. E siccome i deputati dei parlamenti degli altri Paesi d'Europa guadagnano di meno, anche da noi si dovrebbe guadagnare di meno. La proposta naturalmente ha trovato consensi e qualche polemica da parte di quella casta di politici che vuole conservare stipendi e privilegi intatti. Ma come stanno davvero le cose? È davvero questo il punto? E soprattutto: il nodo sta nello stipendio, o in una classe dirigente di un paese che stenta a scendere in politica, e occuparsi di leggi e problemi della collettività? Siamo andati a chiederlo a un sociologo attento da sempre alle trasformazioni italiane, come Giuseppe De Rita. Fondatore e segretario generale del Censis.

Giuseppe De Rita, ma bisogna adeguarli questi stipendi dei parlamentari ai parametri europei, oppure no?

«Ma senta, Nino Andreatta diceva che la civiltà è letterata».

Nel senso?

«Nel senso che sa distinguere. Sa articolare e capire le cose».

E cosa dovremmo capire?

De Rita: tagliare i costi ma non la qualità

di Roberto Cotroneo

«Certo, quello dei portaborse e delle segretarie. Quelli che hanno un vantaggio economico nel lavoro di deputato o senatore».

Ma il problema sarà identico anche in Francia o in Germania, dove tra l'altro guadagnano ancora meno. Se da noi una classe dirigente alta e qualificata non sceglie il lavoro da legislatore per questi motivi, accadrà anche altrove.

«Certo, i miei amici americani mi spiegano che negli Usa la politica la fa una classe dirigente di medio livello. Però vede, per quanto riguarda l'Europa, un problema esiste. In Europa c'è una tradizione di responsabilizzazione. L'idea della responsabilità nei confronti del proprio territorio. Il fatto che io, se sono classe dirigente, lo sono in modo totale, e se vengo chiama-

to a diventare classe dirigente politica, lo faccio».

Vuole dire che altrove c'è un senso di responsabilità nei confronti della politica?

«La storia incide. E noi quella storia che hanno avuto gli altri non la possiamo vantare. In Germania ad esempio hanno una vera tradizione federalista, dove la scelta della politica è una scelta che coinvolge la collettività in un modo diretto. Noi abbiamo inventato un federalismo che federalismo non è, ma è al massimo un regionalismo. La politica non è una risposta costruttiva a un progetto. È altro».

Altrove esistono anche scuole di specializzazione con una tradizione istituzionale. Si pensi alla scuola di Fontainebleau.

«Certo. Anche se poi va detta una cosa. Il mestiere del politico alla fine

non è così attraente».

Secondo lei è cambiato nella società italiana il modo di guardare agli uomini di potere. La polemica sulla casta, sui privilegi, ora sugli stipendi. Un tempo nessuno sapeva quanto guadagnava Rumor o Zaccagnini. Oggi sappiamo tutto.

«Quando tutto è sul tavolo perché tutto è spettacolo finisce che si entra in una sorta di fibrillazione chimica per cui l'unica cosa importante è guardare dal buco della serratura. Guardi quello che succede in America, con il governatore dello Stato di New York».

In Italia Berlusconi invece è costantemente sotto i riflettori per qualcosa. L'ultima è stata la sua dichiarazione dei redditi di 140 milioni di euro. Più di quello che guadagna l'intero Parlamento italiano.

«Guardi, le faccio una premessa. La trasparenza è sempre strumentalizzabile. Dopo di che certe esibizioni possono essere persino utili. I guadagni stellari di Berlusconi sono un suo motivo di vanto. Serve che se ne parli».

Da un lato abbassiamo gli stipendi a deputati e senatori, dall'altro ci accorgiamo che Berlusconi guadagna troppo.

«Però poi non facciamo altro che parlare delle ricchezze di certo potere. Sono stato a Villa d'Este poco tempo fa, e ho saputo dall'autista che Berlusconi ha comprato l'ennesima villa lì. Cosa se ne farà di tutte quelle ville, si chiedeva l'autista, ma intanto era compiaciuto».

Il grande ricco piace?

«Sì. Il grande ricco piace».

Anche a quelli che non arrivano a fine mese e che il grande ricco ha governato per anni?

«Anche a quelli. Siamo un Paese di voyeur. Non lo sapeva?».

Dunque lei ritiene che l'idea di adeguare gli stipendi dei politici a quelli europei, e dunque abbassarli, non è una idea determinante.

«Penso che allontanerà dalla politica ancora di più segmenti di classe dirigente che potrebbero esserci utili».

VERSO IL VOTO

Due pagine intere dell'edizione di ieri dedicate al «Mistero dei regali» che «dovrebbero essere registrati e custoditi ma non se ne sa più nulla»

Sircana: «Abbiamo la coscienza pulita»
Quei doni starebbero in un luogo diverso da quello «rovistato» dal quotidiano di Berlusconi

«Il Giornale» infangava Prodi, querelato

«Non si trovano più i regali...». Ma stanno da un'altra parte. Palazzo Chigi chiederà i danni

di Federica Fantozzi / Roma

PALAZZO CHIGI invita l'Avvocatura di Stato a chiedere i danni d'immagine al «Giornale» per un articolo ritenuto «fuorviante e strumentale». Il quotidiano si chiede in prima pagina dove siano finiti i regali preziosi ricevuti da Prodi, con foto di cassaforte vuota.

E Prodi querela per diffamazione: quei doni li ha conferiti al patrimonio dell'amministrazione.

È lite giudiziaria tra il *Giornale* berlusconiano e il capo del governo, e la parola passa agli avvocati (di Stato e privati).

Due pagine intere dell'edizione di ieri erano dedicate al «Mistero dei regali» che «dovrebbero essere registrati e custoditi ma non se ne sa più nulla». Collane di diamanti, due statue, un orologio prezioso. A corredo tre foto di un caveau sotterraneo spalancato e vuoto: «La stanza che dovrebbe custodirli è vuota». E poi «gli imbarazzi dei funzionari» in una serie di telefonate.

Prodi si infuria. Soprattutto perché è stato lui a introdurre la regola per cui premier e ministri possono tenere per sé solo omaggi di modico valore (fino a 300 euro) e devono «restituire» gli altri. Un segnale di contenimento dei «benefici» dell'attività politica andato in parallelo allo stop ai costi dei voli blu.

«Abbiamo la coscienza più che pulita - spiega il suo portavoce Silvio Sircana - La nostra è stata un'importante innovazione sul piano etico. Inoltre Prodi ha conferito i doni ricevuti anche prima, dal primo giorno del suo mandato. Leggere l'iniziativa a rovescio insinuando nei lettori il sospetto di atteggiamenti disonesti è vergognoso e inaccettabile. Il *Giornale* continua la sua campagna denigratoria». Nel frattempo il segretario ge-

È stato Prodi ad introdurre la novità della non ricevibilità dei doni sopra i 300 euro

nerale di Palazzo Chigi Carlo Malinconico ha inviato una lettera all'Avvocatura Generale dello Stato invitandola a «valutare la sussistenza degli elementi per la domanda di risarcimento del danno». Secondo Malinconico l'articolo «fornisce una ricostruzione alterata e fuorviante inge-

rando la convinzione che non vi sia stata una corretta gestione da parte della presidenza del consiglio». Gli elementi sono rappresentati «in modo distorto e strumentale per giungere a una fantasiosa ricostruzione». Il tutto poi è «sproporzionato» in quanto basato sulla «circostanza assolutamente



irrelevante della localizzazione del luogo di custodia materiale».

Vale a dire che il *Giornale* gioca sul fatto che quei doni non siano in una stanza bensì in un'altra, non siano nella disponibilità di un ufficio ma nelle mani di un altro, anziché prendere atto che sono comunque ed ef-

fettivamente nel possesso di Palazzo Chigi.

Per la cronaca: li ha in carico il Dis (ex Cesis) in attesa che la stanza blindata a Piazza Colonna sia pronta. Il resto sono «illazioni malevole». Da cui consegue - secondo Malinconico - un «danno all'immagine che colpisce la presidenza del Consiglio».

Il direttore del *Giornale* Mario Giordano replica di aver «solo posto una domanda» e che «la confusione regna a Palazzo Chigi. Effettivamente, se i resoconti delle telefonate che ripercorrono l'iter dei doni sono corretti, qualche intoppo burocratico è innegabile... «Sono uffici non abituati a parlare - sostiene Sircana - Esistono gli uffici stampa che hanno l'imbarazzo di gestire cose riservate. Poi c'era intenzionalità a mettere in confusione, basta poco per travisare».

Il capo del Cerimoniale Massimo Sgrella, citato nei colloqui, ha rettificato il *Giornale*: «Il senso e il testo delle mie risposte è stato alterato». Ma le foto come sono state fatte? «Con la complicità di qualcuno. Non sono passati attraverso le strutture di Palazzo Chigi. Ci sarà un'inchiesta».

È la campagna elettorale, bellezza. «Cercano tutti i pretesti per alzare polverone - conclude amaro Sircana - Anche quando dovrebbero farci i complimenti. Sono stati raggiunti livelli aberranti». E saranno gli impegni comiziali o l'imminenza della Santa Pasqua, ma la querelle Palazzo Chigi-Giornale non registra reazioni politiche.

La scheda

Un decreto sui doni ecco le regole

Il 20 dicembre 2007 Prodi ha varato il testo, pubblicato il 15 febbraio 2008, sulla «Disciplina del regime per i doni di cortesia ricevuti dai componenti del Governo», che riguarda il destino degli oggetti che il

Premier, i ministri e i loro familiari ricevono in occasione di visite o incontri ufficiali, da parte di autorità o delegazioni italiane o straniere. Dall'1 gennaio 2008 possono essere tenuti solo i doni il cui valore è inferiore a 300 euro. Gli altri, se possono essere destinati alle sedi ufficiali o di rappresentanza, restano

all'amministrazione. Gli altri sono destinati a iniziative umanitarie, caritatevoli, di assistenza e beneficenza. Nel caso si intenda trattenere personalmente un dono il cui valore superi i 300 euro, si dovrà versare all'amministrazione la somma di denaro pari alla differenza tra il valore

stimato del bene e 300,00 euro. Restano comunque esclusi da queste regole decorazioni o insegne o distinzioni onorifiche o cavalleresche o di benemerita attribuiti da Sovrani, Capi di Stato, Governi, e le insegne onorifiche nazionali concesse dallo Stato italiano ad autorità italiane o straniere.

COSTI DELLA POLITICA

Chiti a Sartori: rimborsi solo a chi è oltre il 5%

ROMA «Il professor Sartori è troppo esperto in materia costituzionale per non sapere che l'articolo 72 ultimo comma della Costituzione riserva alle assemblee la legislazione diretta in materia elettorale. I rimborsi elettorali ai partiti difficilmente possono essere considerati materia diversa da quella elettorale». Lo afferma il ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, replicando all'editoriale di Giovanni Sartori intitolato «Il finanziamento ai nanetti». «In ogni

caso - prosegue - in questa materia, non ricorrono certo i motivi di necessità e di urgenza richiesti dalla Costituzione per i decreti legge. Non vi è dunque nessuna volontà di protezione, da parte di Prodi e del suo governo, nei confronti dei piccoli partiti. Al contrario, come risulta dalle audizioni che, a nome del governo, ho fatto nelle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, la nostra valutazione è che solo i partiti che superassero lo sbarramento del 5% avessero

diritto al rimborso elettorale».

«Siamo infatti d'accordo con Sartori - sottolinea Chiti - che il rimborso a chi ottiene l'1% dei voti sia un'indecenza. Ancora in queste elezioni si sarebbe potuto votare con una nuova legge elettorale. Era stata infatti raggiunta un'intesa prima della crisi di governo, tra Partito democratico, Rifondazione comunista, Sinistra democratica, Udc e Forza Italia su una legge elettorale che prevedeva il 50% dei seggi parlamentari assegnati in collegi uninominali e l'altro 50% assegnato su base proporzionale, con liste di partito e uno sbarramento al 5%». «Questa legge - prosegue ancora - avrebbe evitato la frammentazione, cambiato il rapporto tra cittadini e eletti e assicurato stabilità ai governi».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

I «Grilli parlanti» con la signora Giuditta, 96 anni

♦ La candidata più anziana alle prossime elezioni si chiama Giuditta Cavenaghi da Crema, ha 96 anni e abita a Crema ma il suo nome compare in molte circoscrizioni. Milita nella lista «Grilli parlanti» e si batte perché venga messo un tetto allo stipendio dei parlamentari. L'abbondante residuo potrebbe andare in un fondo comune per aiutare i bisognosi. La nonnina ha votato, negli anni, dal Pci a Rifondazione ed anche la Lega. Ma Berlusconi mai. Non si può. Il telefono, la croce degli elettori. Se dovesse essere presa sul serio la richiesta di Maurizio Gasparri, sono destinate a diventare roventi le linee dei possibili indecisi da convincere ad un voto per il Popolo della libertà. Il candidato per il Pdl al Senato, evidentemente ancora condizionato dalla sua esperienza al ministero delle Comunicazioni, sollecita la mobilitazione via telefono, fisso o mobile, poco importa. «Ognuno deve fare almeno cento telefonate a parenti, amici e conoscenti» questa è l'indicazione. Che incubo. E non deve mancare di ricordare che è inutile cercare sulla scheda il simbolo di An. Non c'è più. È stato suicidato. Marcella Ciarnelli

Gli improbabili di Destra

♦ Elezioni calde. A destra soprattutto, e nel centro destra. Dove sta accadendo il finimondo e soprattutto una sorta di resa dei conti. Luca Romagnoli, Francesco Storace e Teodoro Bontempo, assieme alla giornalista sportiva Paola Ferrari, vogliono seguire Gianfranco Fini ovunque lui vada. Il motivo è chiaro: Fini non è vera destra, non è autentico. Sostanzialmente chiede voti che non gli spettano, perché la vera destra sono loro. Il teorema è confutabile, va da sé. Come sono confutabili tutti i teoremi che si basano su premesse di questo tipo. Ma La destra di Storace e Santanchè sa molto bene che nel Lazio sarà ago della bilancia, e potrebbe creare non pochi problemi. La domanda è: poniamo che raccolgano molti voti? Cosa ne faranno? Se vencesse Berlusconi dovrebbe allearsi con quelli che danno i calci nel sedere agli immigrati. Su posizioni di destra. E non leghiste. Ma se vincerà Berlusconi il parlamento si popolerà di facce davvero improbabili. Uno su tutti: Andrea Verde. Ex «amministratore» di una società che produceva film hard, genere: «Sotto il vestito la sorca». Vorrebbe occuparsi (se eletto) di Rai International. E poi dicono che siamo un paese provinciale... Roberto Cotroneo

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 30° anniversario del rapimento di Aldo Moro a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GIUSEPPE DE LUTIIS

IL GOLPE DI VIA FANI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

VERSO IL VOTO

Il via l'ha dato Berlusconi a inizio competizione. Subito Gasparri ha pensato bene di definire «sciampiste» le candidate del Pd

Poi l'attacco a Veltroni «baby pensionato» la battuta di Silvio sui precari e l'assalto di «Libero» al Capo dello Stato

Destra, una campagna di colpi bassi

Programmi stracciati, offese, insulti a precari e donne: le provano tutte

■ / Roma

OVVIAMENTE IL PRIMATO spetta sempre a lui, al Silvio, quando a Milano per l'apertura della campagna ha pensato bene di stracciare il programma del Pd in mille coriandoli. Ma i suoi alleati, i fedelissimi ed i giornali di casa non sono stati da meno, carat-

terizzando l'approccio della destra al voto 2008.

Ecco il buon Maurizio Gasparri, di An, definire «sciampiste» le candidate del Pd proprio nel giorno in cui esplose il caso Ciarrapico, fiero di dirsi «nato con la camicia nera» e messo subitaneamente in lista. Passano pochi giorni, ed è di nuovo Silvio, in un confronto televisivo a Tg2 Punto di vista, a dare il meglio di sé: «Lei è precaria? - si rivolge alla signorina Perla Pavoncello - Da padre il consiglio che le dò è quello di cercarsi il figlio di Berlusconi o di qualcun altro che non avesse di questi problemi. Con il sorriso che ha potrebbe anche permetterselo...». Lei non si indigna, ma in compenso nugoli di ragazze vestite da spose manifestano sotto Arcore e a via dell'Anima.

Insomma, le stanno tentando tutte, e l'attacco del *Giornale* a Prodi è solo l'ultimo capitolo. Ieri l'altro è toccato a Vittorio Feltri, dalle colonne di *Libero*: un attacco diretto e personale al presidente Napolitano, definito senza mezzi termini «capo della Casta». Sempre pochi giorni fa, la polemica sulle pensioni: qui il soggetto è Gianfranco Fini e l'obiettivo Walter Veltroni, accusato di percepire a 52 anni una pensione di 5216 euro al mese. Risposta serafica del di-



Dalla camicia verde ai Verdi, fulmineo è stato il passaggio cromatico di Roberto Poletti. Da giornalista-tribuno nelle tv locali lombarde, un *Funari* allo zafferano, tutto casalinghe e denunce anti-casta, improvvisamente nel 2006 viene ingaggiato dall'amico Pecoraro Scario nelle liste dei Verdi e arriva a Montecitorio. E adesso, scomparsa prematuramente la legislatura, e senza speranze di riconferma al suo posto, Poletti è tornato a casa. Non a *Radio Padania*, ma a *Libero* di Feltri, che già lo aveva diretto all'Indipendente all'inizio degli anni 90. Da alcuni giorni Poletti è diventato una star: il suo diario sui due anni dentro la Casta occupa stabilmente l'apertura e le prime tre pagine di *Libero*. *Fiumi di inchiostro* che Feltri non aveva mai concesso neppure a se stesso o a Renato Farina. E poi la grande tv, *Matrix*, roba che da peone neanche se lo sognava. Il diario, che diventerà un libro, sull'onda del successo della Casta di Stella e Rizzo, è scritto a quattro mani con il giornalista di *Libero* Andrea Scaglia, ed è

retto interessato: sono devoluti in beneficenza. *Last but not least*, l'immarcescibile Emilio Fede, che incurante di una multa da 100 mila euro per essere «eccesso di parzialità» (ha concesso al Pd il 53% dello spazio, e solo il 23% al Pd), spiega la sua idea di campagna elettorale: «La par condicio? Quella legge io la violerò».

un retroscena del retroscena. Racconta la vita del giovane parlamentare (Poletti è del 1971) dall'entusiasmo iniziale al rapidissimo disincanto, tra noia, privilegi, cazzeggio e gossip vari. Una vera manna per *Libero*, in pratica una *summa*, autenticata da un reo confesso, delle denunce contro l'inutile Casta che hanno fatto la fortuna del giornale. Non stupisca l'adozione di un verde da parte di

Sta raccontando su «Libero» le bassezze da parlamentare. Le sue

Libero. Poletti non ha mai fatto mistero delle sue idee leghiste e della sua scarsa sensibilità ambientalista. «Quando puoi garantire voti un accordo si trova», dice lui stesso nella prima puntata della sua inchiesta. Difficile, invece, per i

La scheda

Le principali scadenze verso il 13 aprile

ROMA Ecco le principali scadenze che restano fino al voto per le elezioni politiche e amministrative. **Entro il 29 marzo** i sindaci fanno

affiggere i manifesti con le liste dei candidati per la Camera e per il Senato. **Dal 29 marzo** è vietata la diffusione di sondaggi. **Entro il 10 aprile**, i cittadini residenti all'estero devono riconsegnare ai consolati i plichi col voto espresso. **Sabato 12 aprile**: pausa di riflessione

alla vigilia del voto, vietata qualunque forma di propaganda. **Domenica 13 e lunedì 14 aprile** svolgimento delle elezioni: si vota domenica dalle ore 8 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 15. Per le amministrative gli eventuali ballottaggi si svolgeranno il 27 e 28 aprile.

IL CASO

Poletti, il ridicolo della casta. Dalla camicia verde ai Verdi

■ di Andrea Carugati / Roma

Verdi lombardi far capire alla loro base perché era stato scelto proprio lui per la Camera, visto che nel 1997, sulla Padania (di cui è stato anche caporedattore) scriveva un articolo dal titolo: «Quello che chiamiamo razzismo a volte è soltanto buon senso». Questo l'attacco: «Razzista. Si sono razzista. Razzista, razzista e ancora razzista. Per chi non l'avesse ancora capito sono razzista. Razzista». A seguire una «domandina ai signori che ci governano»: «Quando ci libererete dai negri, dalle puttane, dai criminali, dai ladri extracomunitari, dagli stupratori color nocciola e dagli zingari che infestano le nostre case, le nostre spiagge, le nostre vite, le nostre menti? Quando? Quando? Quando? Basta ragazzi, basta giocare con la pazienza di tanta gente onesta già schiacciata dal peso di uno Stato assurdo, ingiusto, ottuso, sprecone e bastardo. Perché - sappiatelo - ne abbiamo le palle piene». Curioso è che proprio *Libero* aveva sguazzato sulla, diciamo così, scarsa com-

patibilità tra questo pensiero e il partito di Pecoraro. E aveva titolato: «L'amico di Pecoraro era un padano doc», con tanto di occhio maligno: «L'ultima scoperta di Alfonso». Oggi, dopo le articolesse su *Libero* che mettono alla berlina gli stessi verdi, dalla jacuzzi sul terrazzo di Pecoraro in poi, i verdi sono furibondi. Ma anche nel 2006, Ma guarda un po' il livore polemico è iniziato solo dopo la non ricandidatura

al momento della candidatura, non era stato facile convincere la base verde del nuovo acquisto. Sul sito del consigliere regionale Marcello Saponaro qualcuno aveva sollevato dei dubbi. Giorgio: «Mi sembra una candidatura azzardata».

E Filippo Tognazzo: «Sembra impossibile che un movimento come quello dei Verdi abbia deciso di candidare un ex leghista...». E così Saponaro era stato costretto a placare gli animi: «Caro Filippo, non ti sembra un po' troppo superficiale giudicare una persona per le scelte che ha fatto da ventemila o poco più? Non può cambiare idea?». E Poletti così rispondeva sul sito: «Voglio provare a cambiare le cose. Se mi emargineranno me ne tornerò a casa con la coda tra le gambe. Ma almeno potrò dire di averci provato fino in fondo». Ecco, tra i verdi l'idea che lui ci abbia provato fino in fondo non passa. Si racconta che volesse andare in *Vigilanza Rai*, che non ce l'han-

no mandato e si è risentito. Si racconta che era uno dei più assenteisti, che si era addirittura iscritto a una coop edilizia tra parlamentari, per farsi una casa a Roma. Insomma, si era andato a cercare un altro privilegio oltre i tanti che oggi denuncia disgustato. Si dice che sputa nel piatto in cui ha lautamente mangiato solo perché è stato fatto fuori. Ma Carlo Monguzzi,

Tra i verdi milanesi, anche dopo queste uscite c'è chi non rimpiange di averlo candidato

che se stesso. Non sono pentito di avergli lasciato il posto, magari certi attacchi personali ai verdi poteva risparmiarseli, ma lui è uno di quelli che dà la scossa, un po' come Beppe Grillo». Chissà se Pecoraro sarà d'accordo...

Il Papa e gli ebrei. 500 firme di protesta. Dal mondo cattolico

«Preghiamo per loro, riconoscano in Gesù il Salvatore...». Gli studiosi: così ostacola il dialogo ebraico-cristiano

■ di Roberto Monteforte / Roma

«**PREGHIAMO** per gli Ebrei. Il Signore Dio Nostro illumini i loro cuori perché riconoscano Gesù Cristo Salvatore di tutti gli uomini»: questa è la formula che si è

recitata ieri, giorno del Venerdì santo, nella messa in latino secondo quanto ha stabilito papa Benedetto XVI con il *motu proprio Summorum Pontificum* che ha modificato il Messale romano di san Pio V. Continua a non convincere la formula sostitutiva di quel preconciliare riferimento al «popolo accettato strappato dalle tenebre». Questa volta, però, a protestare non sono le comunità ebraiche o il collegio rabbinico italiano, ma

autorevoli esponenti del mondo cattolico, impegnati da tempo nel dialogo ecumenico ed ebraico-cristiano. In quasi cinquecento hanno sottoscritto il documento contro le novità introdotte da papa Ratzinger promosso dagli studiosi di giudaismo Elena Lea Bartolini e Paolo De Benedetti, dalla teologa Maria Cristina Bartolomei, da Claudia Milani e da Mauro Perani, docente di Ebraico all'università di Bologna e presidente della European Association for Jewish Studies (consultabile sui siti www.ildialogo.org ed www.noisiamachiesa.org). «Quella formulazione rappresenta un passo indietro rispetto al Concilio Vaticano II», spiega la Bartolini. «È la preoccupazione di persone che da molto tempo lavorano al dialogo ebraico-cristiano e che vedono in que-



Papa Benedetto XVI alla Via Crucis

sta scelta che riguarda - aggiunge una liturgia che useranno in pochi, quella in latino, ma che porta all'ufficialità una teologia che il Concilio Vaticano II aveva, invece, e non a caso, superato». Il punto è quello della «conversione» cui sarebbero chiamati gli Ebrei, i «fratelli maggiori» per Giovanni Paolo II. «Questo è contrario al Concilio», insiste la studiosa. «Vuol dire non riconoscere quella elezione, mai revocata, ribadita dai padri conciliari, riprendendo

Elena Bartolini: «L'idea della conversione degli ebrei è contraria allo spirito del Concilio Vaticano II»

un passaggio della lettera ai Romani dell'apostolo Paolo». Non soddisfano le spiegazioni della Santa Sede in attesa che arrivi la dichiarazione «chiarificatrice» del cardinale segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. «La modifica giustifica di fatto una preghiera liturgica alternativa e contrapposta a quella vigente», si legge nell'appello. È ritenuta in contrasto con i testi conciliari *Dignitatis humanae*, sulla libertà religiosa, e *Nostra aetate*, sul rapporto fra la Chiesa cattolica e le altre religioni. Se ne ricordano i passaggi essenziali. Quel «gli ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento. (...) gli ebrei non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla sacra Scrittura» (Nostra aetate, 4). La nuova formulazione, invece si

afferma, «sembra contraddire palesemente il magistero precedente, poiché si contrappone a quanto affermato negli Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione conciliare *Nostra aetate* del 1975. Nè si ricordano alcuni passi significativi: "Condizione del dialogo è il rispetto dell'altro, così come esso è, e soprattutto il rispetto della sua fede e delle sue convinzioni religiose". E poi, a proposito del rapporto della Chiesa con gli ebrei, "La Chiesa deve annunciare Gesù Cristo al mondo. Per evitare che questa testimonianza... appaia agli ebrei come una violenza, i cattolici dovranno aver cura di vivere e di annunciare la loro fede nel più rigoroso rispetto della libertà religiosa". Nella versione post-conciliare della preghiera del Venerdì Santo «si esprimono suppliche indirizzate alla salvezza di tutti gli uomini».

nel caso specifico degli ebrei, questo significa pregare perché il Signore "li aiuti a progredire sempre nell'amore del Suo Nome e nella fedeltà alla Sua Alleanza". Per Israele una fedeltà all'Alleanza con Dio «mai revocata». Non si nasconde la preoccupazione per quell'antica accusa di deicidio rivolta al popolo ebraico messa in relazione al Venerdì Santo, «accusa infondata, ma foriera di abissi di orrore». Ritoccare il cambiamento introdotto dal Concilio Vaticano II, è la conclusione, «appare un regresso, pericolosamente prossimo alla teologia della sostituzione di Israele e capace di evocare gli antichi tentativi di conversione». Perché qualunque cosa possa far pensare a un tentativo di conversione «è inconciliabile con il riconoscimento ed il rispetto della verità nella fede dell'altro».

Avviso a Pagamento

www.partitodemocratico.it

COMMITTENTE RESPONSABILE ERNÈSTO REALACCI

Milano Design per Class editor

**ROTTAMEREMO IL
PETROLIO, PRODURREMO
IL 20 % DI ENERGIA DAL
SOLE E DAL VENTO.
CON NOI VINCE
L'AMBIENTE.**

UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.



L'ANTICIPAZIONE

Erano ancora aperte le ferite della guerra quando, il 25 giugno 1946, si aprì la seduta inaugurale dell'Assemblea Costituente...

L'ex Presidente è testimone della storia della Repubblica dall'inizio ai giorni nostri. E a quella riforma antidemocratica bocciata dal referendum

Quelle tre richieste (illegittime) di Berlusconi

Nel '94 il pericolo era «la dissoluzione dello Stato, il prevalere della piazza. Ecco perché non sciolse le Camere»

di Oscar Luigi Scalfaro

IL LIBRO In una lunga intervista di Guido Dell'Aquila il Presidente emerito della Repubblica racconta la sua esperienza nell'Assemblea costituente, il clima e le passioni che portarono al varo della nostra Carta Costituzionale. Ne anticipiamo alcuni brani.

Ricordo che nel '94 chi era Presidente del consiglio venne da me al Quirinale per comunicarmi che non aveva più la maggioranza in Parlamento.

Parliamo sempre di Berlusconi

Sì. E mi chiese di sciogliere le Camere per tornare a votare. Mi citò questo articolo: «La sovranità appartiene al popolo». Gli risposi: «Non puoi citare gli articoli a metà. La Costituzione non è un affettato. L'articolo al quale ti riferisci continua così: «... che la esercita nelle forme e nei limiti previsti...». Per dirla brutalmente: non è che comanda la piazza. Noi abbiamo una democrazia con il suffragio universale, col voto personale, eguale, libero e segreto - se non ha questi elementi non è un voto serio - per scegliere delle persone che fanno le leggi, che eleggono il Capo dello Stato, che mettono al mondo il Governo con la fiducia, lo mandano a casa con la sfiducia. Infatti noi abbiamo una democrazia parlamentare. Nascendo dopo una dittatura, questo popolo che è stato schiacciato, riprende la sua sovranità e la esercita eleggendo liberamente. In un solo caso noi abbiamo la democrazia diretta: il referendum. Cioè io popolo dico: «Alt. Tutta la fiducia nei parlamentari, ma su questo tema questa legge che è nata non mi va. Voglio votarla io». E abbiamo solo il referendum abrogativo, cioè che cancella. Poi se, votando, la maggioranza non cancella, la legge rimane. Ma questo del referendum, ripeto, è l'unico caso di sovranità popolare diretta. (...)

Fino all'articolo 2 abbiamo davanti una persona pienamente libera.

la copertina



Il 26 marzo in edicola con l'Unità «La mia Costituzione», il libro-intervista di Oscar Luigi Scalfaro e Guido Dell'Aquila, Passigli editore

All'articolo 3 nasce il valore di giustizia che è al centro oggi di tante polemiche.

«Infatti. La giustizia non esiste se non ha, come filone portante, come spina dorsale, l'eguaglianza: «Tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge». Si direbbe che è la cosa più logica del mon-

do, eppure questa cosa da noi è stata ferita seriamente. Tutto è cominciato qualche anno fa, all'epoca del secondo governo Berlusconi, con la legge sul falso in bilancio. Una legge imposta al Parlamento con la motivazione che ormai questo reato è stato abolito dappertutto. E la stessa cosa ho sentito dire in ambienti insospettabili. Mi ricordo una riunione conviviale di cinque, sei, sette persone. Parlavamo di cose inutili come capita fra persone importanti quando nessuno si sporge... io sono stato ministro dei Trasporti, quindi ricordo anche le ferrovie, ho ancora l'orologio delle ferrovie, e ricordo i treni di allora che avevano una scritta che, non essendo più necessaria sui treni, è entrata nella vita politica, dei grandi docenti, delle persone importanti: «È pericoloso sporgersi». Si leggeva sui finestrini di allora, ora invece si è spostata e si è messa negli ambienti più vari. Ci sono persone che quando si muovono, parlano o gestiscono le loro amicizie, danno la sensazione di incarnare quell'ammonimento: «È pericoloso sporgersi». Si trovano ovunque, persino su tutte e due le sponde del Tevere, che sono sponde importanti.

A un certo punto di quella cena dissi: «noi siamo in un momento delicato, perché ci sono delle proposte di legge che creano dei problemi interiori, dei problemi di etica». Poi, vedendo che con quella frase non riuscivo a svegliare il discorso in nessuna maniera, aggiunsi: «Probabilmente non mi sono spiegato bene: per me magistrato - forse un magistrato un po' spregiudicato nella

discussione, non penso di esserlo stato nell'amministrare la giustizia - il discorso è serio. Voi cancellate il reato penale? A me non importa niente. Diminuite anche la gravità dell'illecito amministrativo al falso in bilancio? A me non importa niente. Mi interessa però una cosa, che noi discutiamo questa legge mentre il Presidente del Consiglio ha procedure pendenti per falso in bilancio. Questa coincidenza a me interessa, perché noi ci muoviamo su un piano dove, evidentemente, si infrangono i principi fondamentali. Mi insegnarono, ben prima di studiare legge, che la legge è una norma che si rivolge a una comunità». Tutti entrarono in ritiro spirituale. Non disse più nulla nessuno e io rispettai questo momento di sacra meditazione. Dopo il falso in bilancio abbiamo avuto una serie di leggi fino a quella che diceva: «per cinque cittadini, perché hanno un'investitura, gli eventuali processi sono sospesi...».

Ma allora cosa succede davvero?

«Ho detto prima di quando e del perché sciolse il Parlamento dopo il referendum sul maggioritario. Diversa fu la situazione quando cadde il primo governo Berlusconi. Era il dicembre del 1994.

Il falso in bilancio?

Depenalizzare si può ma non mentre il premier ha procedure pendenti per questo reato



Il presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro al Quirinale. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Quella che aveva governato fino a quel momento era una maggioranza strana perché Forza Italia aveva fatto alleanza con An nel Centro Sud e con la Lega al Nord. Ma la Lega sparava a zero su An e viceversa (chiunque ricorda quella campagna elettorale). Comunque numericamente quella maggioranza vinse. Si fece un governo e dopo sette mesi Bossi, che aveva contrattato e ottenuto il ministero dell'Interno, il ministero delle Riforme e il ministero dell'Industria, tolse la fiducia, il governo cadde e il presidente del Consiglio si presentò al Quirinale - non lo chiamai io per dare le dimissioni. Le diede e aggiunse: «Chiedo tre cose: chiedo lo scioglimento delle Camere, chiedo le elezioni e chiedo di fare io le elezioni col mio governo». Feci una pausa di pochi istanti durante la quale pensai: «Debo immediatamente innalzare un argine perché questa non è materia opinabile. È materia regolata dalla Costituzione e se io do l'impressione di poter

agire al di fuori delle regole è come se mettessi un piede in una tagliola». Il mio interlocutore si inserì in quei pochissimi secondi e con tono incalzante mi chiese: «Ti ho fatto tre richieste, cosa rispondi?». Gli indicai la copia della Costituzione che tenevo e che tengo ancor oggi sulla mia scrivania e dissi: «Rispondo tre no, perché io ho giurato sulla Carta Costituzionale e, se facessi ciò che mi chiedi, farei una cosa illegittima. Potrei essere imputato per aver adottato un provvedimento solo in favore di una parte politica contro l'altra. Questo non lo posso fare». Si irrigidì. Fece per alzarsi, poi improvvisamente tornò a rivolgersi a me: «Tu sei il presidente della Repubblica, per quanto mi riguarda te ne potresti stare tranquillo qui fino al termine del tuo mandato». Gli risposi con tono un po' meno formale di quello che avevo usato fin lì: «Tu pensa ai guai tuoi che a me sono abituato a pensare da solo». Se ne andò. Qualche tempo dopo avrebbe aggiunto: «Ma

avendo noi vinto si dovevano sciogliere subito le Camere e si doveva andare alle urne». E in quale Paese dove esiste il sistema maggioritario puro, è previsto uno scioglimento automatico perché c'è una crisi? Non esiste in nessun Paese del mondo. Da noi dove c'era una legge bastarda, perché il sistema era in parte maggioritario e in parte proporzionale, con un Parlamento che aveva nove mesi di vita, con più di cento parlamentari sotto inchiesta e altri che temevano di finire, il Capo dello Stato avrebbe dovuto decidere un nuovo scioglimento rischiando di fare uno sconquasso? Non c'era una sola legge che glielo imponesse. Esisteva ed esiste ancor oggi anzi un principio contrario: che da noi, se c'è una crisi, si cerca sempre di fare un altro governo. E poi una parentesi: non si possono giudicare le cose oggi senza pensare a cos'era allora... Io allora ho sempre avuto due preoccupazioni. Una: che quella situazione scivolasse in piazza e non so che cosa sarebbe potuto capitare. Questa preoccupazione c'è stata, eccome. L'altra: che ci fosse una vera e propria dissoluzione dello Stato. Chiusa parentesi. E allora capì un fatto. Chiamai il presidente del Consiglio dimissionario e gli dissi: siccome viviamo una stagione pericolosissima, faccio una cosa che non è mai avvenuta in Italia. Tu sei andato in minoranza, dimmi tu il nome del futuro presidente del Consiglio e io chiamo quello che dici tu, per poter tenere insieme le forze. E lui fece il nome di Dini, suo ministro del Tesoro. Poi gli votarono contro, ma questo è un discorso che dipende non da me. E lo chiamano ribaltone...».

CONSULTA

È morto il professore Carlo Mezzanotte

ROMA È scomparso ieri improvvisamente a Gaeta Carlo Mezzanotte, ex vice presidente della Corte Costituzionale.

Nato a Modena il 4 ottobre 1942, allievo di Leopoldo Elia, Professore ordinario di Diritto Costituzionale, Mezzanotte è stato eletto giudice della Consulta dal Parlamento in seduta comune (con 608 voti) il 24 gennaio 1996.

Nominato Vice Presidente della Corte Costituzionale il 28 gennaio 2004 e il 22 settembre 2004, è decaduto dalla carica di Vice Presidente e di Giudice il 30 gennaio 2005.

Nel suo operato alla Corte costituzionale si ricorda la celeberrima sentenza 303 del 2003, pronuncia-chiave in materia di rapporto tra Stato e Regioni. Attualmente Carlo Mezzanotte insegnava Diritto Costituzionale presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università Luiss Guido Carli e aveva ripreso a svolgere la professione di avvocato.

IL VESCOVO DI PRATO

«Inaccettabili le condizioni precarie di troppe persone»

«Non ci si può rassegnare alle condizioni precarie e pesanti di troppe persone e famiglie». Lo scrive il vescovo di Prato, monsignor Gastone Simoni, nel messaggio di auguri pasquali ai pratesi chiedendo di mettere «un freno al capitalismo selvaggio», ma anche di far ricorso alla «solidarietà», magari «sedendosi intorno ad un tavolo fra quanti capiscono questa urgenza».

«È vero - spiega il presule - che il problema non è solo economico; ma è anche economico. Altro che certe "sofferenze" delle banche... a paragone delle "sofferenze" di non pochi nuclei familiari in Italia e tra noi!». E aggiunge: per questo stare a guardare «è un grave peccato di omissione».

Il vescovo, ricordando le parole di Gesù, «Non di solo pane vive l'uomo», sottolinea che «è vero, però, ed è confermato dallo stesso Vangelo, che anche di pane vive l'uomo! Cioè di lavoro, di beni economici, di dignità, di convivenza giusta, solidale e in pace, oltre che di un ambiente morale e materiale non inquinato e bello».

CARMELA
(con affetto)



In edicola

l'Unità il manifesto
manifestoLibri
Liberazione

il nuovo cd di **PAOLO PIETRANGELI**

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

L'ultima Finanziaria ha recepito buona parte del «pacchetto Santagata»: una serie di misure per combattere gli sprechi della politica

Ridotto il tetto ai consigli provinciali e comunali: non potranno avere più di 12 componenti. Congelati per cinque anni gli aumenti ai parlamentari

È I tagli del 2008: un miliardo risparmiato

di Bianca Di Giovanni

cominciato tutto con maggior sobrietà: meno auto blu per i ministri, meno carta e più posta elettronica, meno collaboratori. Poi sono arrivate le misure concrete, anche sull'onda della polemica sulla casta della politica. Romano Prodi lascia in eredità ai successori interventi che possono portare a oltre un miliardo di risparmi. Senza considerare alcune misure che sono avviate ma non ancora quantificate dal governo. A studiare la sforbiciata ai costi della politica ci ha pensato Giulio Santagata, che ha preparato un «pacchetto» di misure previste da un disegno di legge varato l'estate scorsa. Con l'arrivo della Finanziaria gran parte delle proposte sono state «trasferite» nella legge di bilancio ed hanno affrontato il difficile esame parlamentare non senza eclatanti colpi di scena. Uno dei temi più «caldi» dell'autunno scorso ha riguardato le comunità montane. Più volte rilanciato dai media spesso con dati scorretti, il taglio alle comunità montane prevedeva all'inizio un solo criterio: l'altitudine (più di 500 metri sugli Appennini e 60 sulle Alpi). Il parlamento, sulla spinta delle stesse comunità, ha modificato la norma, prevedendo una serie di parametri: raggruppamento minimo di 5 Comuni, esclusione dei centri con più di 20mila abitanti, riduzione del numero di consiglieri e assessori. La stampa ha gridato alla retromarcia. In realtà a regime i risparmi restano equivalenti: 66,8 milioni di euro. La somma è pari alla metà (33 milioni) nel 2008 perché la disposizione prevede che le Regioni emanino entro giugno le norme per la riduzione dei costi. Attualmente le Regioni stanno lavorando, conferma l'Unicem.

La manovra 2008 punta poi a sfoltire il fitto esercito di rappresentanti locali. Non passa la proposta di eliminare le

Province, ma viene approvata la misura di ridurre il numero massimo di consiglieri comunali e provinciali da 16 a 12. Il testo di legge riduce anche il numero di ministri, imponendo il «tetto» di 22. Ma la norma dovrà entrare in vigore solo dal prossimo esecutivo. I membri del governo, tuttavia, si sono

già autoridotti gli emolumenti dall'anno 2007, con un «taglio» del 30% sui compensi. Una «voce» che vale 7 milioni di risparmi per il triennio 2007-09. Congelamento delle retribuzioni anche per i parlamentari. Fino all'anno scorso gli «stipendi» di deputati e senatori si adeguavano a quelli dei magistrati.

Da quest'anno c'è uno stop per 5 anni. In soldoni l'intervento vuol dire un risparmio di spesa di circa 6 milioni di euro sul bilancio 2008. Arriva una sforbiciata anche al gettone di presenza per i consiglieri comunali, provinciali, circoscrizionali e delle comunità montane. Nei Comuni con meno di 100mila

abitanti il gettone è eliminato integralmente. Nel complesso tutte queste misure che riducono la spesa nelle amministrazioni periferiche garantiscono risparmi per 313 milioni di euro e concorrono, assieme ad altre voci, all'eliminazione del ticket sanitario originariamente introdotto dalla Finanziaria



TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA		Risparmi 2008 in euro	
Indennità membri Parlamento	-6.001.325	Costi della magistratura militare	-848.000
Commissari straordinari di governo	-180.000	Soppressione e razionalizzazione degli enti pubblici statali	-310.000.000
Comunità montane	-33.400.000	Immobili in uso alle amministrazioni statali	-140.000.000
Consigli circoscrizionali comunali e provinciali e assessori	-313.000.000	Riduzione dei componenti degli organi societari delle società in mano pubblica	-5.500.000
Riduzione del 10% del fondo rimborsi elettorali ai partiti	-20.000.000	Contenimento degli incarichi, del lavoro flessibile e straordinario	-173.000.000
Auto di servizio, corrispondenza postale, telefonia, immobili	-25.000.000	Totale risparmi 2008	1.026.929.325

2007. L'ultima manovra contiene anche l'indicazione di una razionalizzazione degli Ato (ambiti territoriali ottimali del ciclo idrico), da ridurre drasticamente dandone le funzioni alle province. Anche questa proposta non è quantificata ma potrebbe far risparmiare molte risorse alla macchina amministrativa.

Un'altra misura di razionalizzazione entrerà in vigore dal primo luglio di quest'anno. Saranno soppressi i tribunali militari di Torino, La Spezia, Padova, Cagliari, Bari e Palermo. Inoltre scompariranno le sezioni distaccate di Verona e Napoli della Corte militare d'Appello e gli uffici della procura generale militare. I magistrati militari investiti da questa profonda ristrutturazione saranno inglobati nella magistratura civile. Un'operazione che porterà nelle casse dello Stato a regime 848mila euro.

Nuove regole di trasparenza anche per gli incarichi esterni e le consulenze nella pubblica amministrazione. La Finanziaria 2007 prevedeva già l'obbligo di fornire la massima informazione sull'affidamento degli incarichi, la loro natura e il loro costo. Ogni ministero dovrebbe riportare sul sito il nominativo dei consulenti e il loro compito. Si tratta di una misura difficilmente stimabile quanto a impatto economico sul bilancio dello Stato. Esiste però una stima che parla di risparmi per 173mila euro. D'altronde in questo campo è già intervenuta la Finanziaria 2007 con la riduzione del 10% del limite di spesa annua per studi e incarichi di consulenza, per relazioni pubbliche, convegni e mostre, pubblicità e rappresentanza conferiti a soggetti estranei all'amministrazione. La riduzione di spesa prevista nel triennio 2007-09 è di 30 milioni di euro. La stessa manovra prevedeva anche una sforbiciata sulle missioni all'estero, con una riduzione del 20% per le diarie dei dipendenti statali, eccetto quelli in missione di pace. La lotta agli sprechi non può escludere i partiti che vedono ridursi i rimborsi elettorali.

Manager pubblici: un tetto contro gli stipendi d'oro

di Marco Tedeschi

«Si concede a Placido Domingo, per esempio, un compenso giustamente più alto».

Poi è stato il turno delle autorità e della Banca d'Italia. I diniani si mossero compatti adducendo che la norma avrebbe leso la presunta autonomia. Anche qui si è arrivati al compromesso sotto forma dell'emendamento del socialista Villette approvato in zona Cesarini. Grazie a Villette anche per costoro ore vale un tetto massimo dello stipendio, che non deve superare i 540 mila euro l'anno. E poi la «lobby dei professionisti. Avvocati e affini. Che lucrano corpose parcelle con le consulenze». Anche per loro venne fatta l'esenzione visto «che comunque avere dei buoni legali era conveniente». La pressione assunse anche toni grotteschi. «Mastel-

IL COLLE

E il Quirinale congelò gli stipendi e le spese

Il segnale è stato chiarissimo: il suo settennato, Napolitano lo ha fatto capire benissimo, sarebbe stato quello dell'austerità. Organici ridotti, stipendi congelati, un'inchiesta di una «commissione per la riorganizzazione dell'Amministrazione». Tra le prime misure adottate, la fine dell'aggiornamento automatico delle retribuzioni di quelle del Senato e il blocco del turn over. A parte questo, la cura dimagrante ha toccato in primo luogo il numero dei dipendenti, a cominciare dagli addetti alla sicurezza, che sono già una cinquantina in meno. La spesa complessiva della presidenza si è assestata quest'anno a 241 milioni di euro, per cui la dotazione a carico del bilancio dello Stato è del 3,26% contro il 3,50% dell'anno precedente. A proposito dei dipendenti, basti pensare che rispetto ad una pianta organica che ne prevedeva 1.145, il loro numero a settembre 2007 era a 979. Non solo: per il triennio 2008-2010 il Quirinale ha inoltrato al Tesoro una richiesta di stanziamento inferiore a quella formulata per il 2007-2009.

la - spiega Villone - fu autore di un «coraggioso» intervento sui contratti in corso d'opera. Disse, tirando fuori un foglietto non scritto da lui, che la norma non poteva riguardare i contratti in esecuzione perché la norma era incostituzionale». Eppure il governo era intervenuto sull'equo canone, era intervenuto di assicurazione, su quelli bancari con Bersani. «È rimasto il divieto per il cumulo di stipendi che si applicherebbe con una decurtazione annuale del 25% annuo». Come detto anche così ridotta la norma non ha trovato nessuna applicazione. «Il fatto che tante lobbies si fossero scatenate significava che eravamo andati a toccare un tasto sensibile. È qui che si fa la vera lotta alla casta politica». Perché, spiega Villone, le retribuzioni delle fasce elevate del-

la pubblica amministrazione ormai «nessuno le vede più». Per esempio nessuno sa quanto sia la retribuzione del governatore della Banca d'Italia. «Abbiamo segnalato che Mario Draghi guadagna il doppio del presidente della Federal Reserve. Ma sono solo segnali perché lo stipendio (500mila?) è secretato». Ma non serve puntare tanto in alto. È con «i posti di consiglio di amministrazione che si fa la vera politica clientelare». Basta poco. Basta che un comune qualsiasi faccia una società mista pubblico privato. Tra l'altro «nessuno sa esattamente quante sono queste società». E dire che il governo con la Finanziaria 2007 aveva anche soppresso e riordinato molti organismi pubblici. Non solo era intervenuto anche sui compensi ai presidenti e ai componenti del consiglio di amministrazione delle società a totale partecipazione pubblica di comuni o province, che non possono superare rispettivamente l'80% e il 70% delle indennità del sindaco e del presidente della provincia. Inoltre i componenti del consiglio di amministrazione delle società partecipate da enti locali non possono essere più di tre se la partecipazione è totale, cinque se è mista.

A come Antipolitica. Apocalittica come il giudizio universale, l'antipolitica è uno di quei fenomeni che si aggirano per i palazzi italiani come l'uragano Katrina nei vicoli di New Orleans. Ma, prim'ancora, è un tormentone ossessivo: improvvisamente, per un po' di tempo, ovunque c'è solo l'antipolitica, alfa e omega di ogni male pensabile oppure vademecum per comprendere il devastato destino dell'Italia. Un po' Vandea, un po' slogan: la vera cifra dei nostri tempi.

B come Berlusconi e come Blog. È, come dice lui stesso, un fenomeno anche Berlusconi: è il più ricco, è il più potente, è il più dotato di privilegi e di auto blu, ma al tempo stesso è l'antipolitica. Un bel paradosso. Per quanto riguarda i blog va rilevato che ad un certo punto hanno fatto paura pure loro... quello spazio popolare immenso in cui emergono tante verità e tutti possono dire male di ogni singolo poli-

Dall'Antipolitica al V-day passando dalla Casta Ecco l'abecedario di un anno vissuto pericolosamente

di Roberto Brunelli

tico sono come l'abisso delle Marianne: infinito, oscuro, minaccioso.

C come Casta come costi della politica. Il problema della Casta, fondamentalmente, è che a leggere i giornali ad un certo punto tutto diventa Casta. I politici si sa, poi i giornalisti, poi i grandi manager delle aziende, poi i primari, poi gli ingegneri... e via via si scende. Gli amministratori di condominio, i tassisti, gli albergatori... alla lunga, però, la cosa finisce per suonare molto democratica. I costi della politica? Quelli sono tanti e mostruosi, visto che

pesano sui cittadini più che in qualsiasi altro paese della galassia. Tagliare si può, basta non buttare il bambino con l'acqua sporca. Ps. C'è pure C come capro (espiatorio): Mastella, of course, tra voli blu e Svendopoli, tutto è partito da lì. E la fine è nota...

G come Grillo. Dio della vendetta per alcuni, orco nero per altri. È lui l'antipolitica, grida la Casta. L'antipolitica siete voi, gridano i grillini, elencando tutte le malefatte (vere) di cui la classe politica è riuscita a fare incetta. Qualunque cosa o rabbiosa verità? E co-

munque: cosa verrà dopo? **I** come Internet. Li gira tutto quello che i tg e i giornali non vogliono vedere. Li girano pezzi sempre più grossi di opinione pubblica. Così, mentre gli onorevoli continuano a chiacchiere nei salotti tv credendo di formare consenso, il consenso se ne corre lontano sulle onde lunghissime del web.

P come politici. E diciamo, una volta per tutte: se è vero che la Casta esiste e che per decenni vari ha goduto e prosperato sul sudore dei cittadini tartassati, è anche vero che

ci sono tante brave persone che fanno il loro sporchissimo lavoro da mane a sera. Proprio come i primari, gli ingegneri, i tassisti, gli amministratori di condominio... però quelli che vanno al Bagaglio a farsi tirare torte in faccia non aiutano la reputazione della categoria.

S come Stella. Nel senso di Giannantonio, autore, insieme a Sergio Rizzo, del libro *La casta*, divenuto molto più che proverbiale: fenomeno editoriale oltretutto lessicale, bibbia del malcostume politico, bestseller editoriale. Che vanta oramai numerosissime

imitazioni: vai in libreria e scopri che di libri sulla Casta o similari ce n'è più che thriller orrorifici. Che vorrà dire?

T come Talk show. Il dramma va in scena tutto qui. Qui ci sono i politici a disquisire seduti in poltrona, qui si vede più Grillo di quanti se ne siano mai visti nelle piazze, qui si dissetta della crisi della politica ma solo tra politici. C'è chi avanza un sospetto: non sarà che la furia degli antipolitici sia nata guardando la tv?

V come V-day. Il primo V-day è stato il giorno in cui un nobile termine - il «vaffa» - ha fatto il suo ingresso nel mondo della comunicazione politica. Si è creduto, inoltre, che il V-day fosse il lavacro di tutte l'ignominie della politica, l'inizio di un grande rinnovamento. Probabilmente non è così. Ma se non altro è uno di quei rari giorni in cui molti di coloro che stanno sugli schermi più alti si ricordano - terrorizzati - che esistono gli elettori.

VERSO IL VOTO

«Tutta la nostra strategia è mirata a rispondere a domande di parti del Paese che tradizionalmente non hanno scelto il centrosinistra»

«Vogliamo scatenare le nostre truppe come l'Armageddon la battaglia del bene contro il male...»

«Un milione e mezzo di volontari per vincere»

Realacci: il 30 marzo chiameremo ai gazebo chi ci sostiene per portare verso il Pd gli indecisi

di Andrea Carugati / Roma

OPERAI, pensionati, casalinghe, ma anche professionisti, artigiani, lavoratori autonomi. Le recenti analisi di Ilvo Diamanti indicano che il Pd è più debole nei confronti dei ceti tradizionalmente più vicini al centrodestra. Mentre è più forte tra impiegati, insegnan-

ti, studenti, lavoratori pubblici, le categorie che hanno sempre preferito Ds e Margherita. Su questa forbice Veltroni batterà nelle ultime tre settimane di campagna elettorale.

Onorevole Realacci, la novità del Pd sembra non aver mutato, finora, la classica geografia sociale del voto. Come mai?

«Tutta la strategia del Pd è mirata a rispondere a domande di parti del Paese che tradizionalmente non hanno scelto il centrosinistra: penso ai discorsi di Veltroni sugli artigiani, sulle piccole e medie imprese; e anche alle domande dei ceti popolari, che da tempo non trovano risposte dalla nostra parte. Tutto questo sta cambiando: penso al salario minimo per i precari, all'aumento degli stipendi. La destra parla di programmi fotocopia, ma il Sole 24 Ore ha scritto che la nostra proposta fiscale favorisce i ceti più bassi, mentre quella del Pdl le fa-

sce più ricche. Poi c'è il tema della sicurezza, che è molto percepito soprattutto dai ceti più deboli, su cui Veltroni ha rotto i vecchi schemi. **Però questo ancora non si traduce in spostamento di voti...**

«La prima parte della campagna aveva l'obiettivo di creare un ascolto potenziale anche nei confronti

di ceti che, quando parlavamo noi, spegnevano l'audio. Ora il nostro obiettivo è tradurre questo ascolto potenziale in un voto, con un corpo a corpo nel Paese. Nei giro in pullman di Veltroni mi ha colpito, oltre la quantità di persone, la qualità: più giovani, persone diverse dal solito, anche rispetto alle primarie. Dediccheremo le prossi-

me settimane ai temi sociali: martedì una proposta sulle pensioni, poi sui precari, sul costo della vita. Vogliamo rompere l'effetto narcotico sulla campagna elettorale creato da questa assurda legge elettorale».

A proposito, molti dicono che avete nascosto i candidati Vip: dalla Madia, a

Veronesi, Calearo, l'operaio Boccuzzi...

«Non direi, Boccuzzi è molto esposto, ha parlato in piazza con Veltroni, va in tv, Veronesi fa molte iniziative negli ambiti in cui è esperto. Anche la Madia fa molte interviste, abbiamo fatto insieme un'iniziativa a Roma. Ognuno fa campagna secondo i suoi talenti...

Ma il punto, adesso, non sono i candidati, ma la partecipazione delle persone in carne e ossa».

Si riferisce alla convocazione del popolo delle primarie ai gazebo, il 30 marzo?

«Sì, per noi è un appuntamento decisivo. Quel giorno contiamo di mettere in campo un milione e mezzo di volontari, vogliamo renderli protagonisti, mandarli in giro per l'Italia a parlare con i cittadini, con gli indecisi. Magari anche litigando in un bar: che forse conta più di una serata a Porta a Porta. Vogliamo scatenare le nostre truppe, come l'Armageddon, la battaglia del bene contro il male».

Alcuni giornali scrivono che il tandem Berlusconi-Fini sta funzionando meglio di quello tra Veltroni e Di Pietro. E poi c'è la Bonino, che lamenta uno scarso coinvolgimento.

«Il feeling tra Berlusconi e Fini è piuttosto coatto. Penso al caso Ciarrapico: Fini ha preso dei bei ceffoni. E anche su Alitalia non hanno detto le stesse cose. Quanto a Di Pietro, il suo è un contributo importante, ma non ha un ruolo paragonabile a quello di Fini come peso elettorale. La Bonino va utilizzata al meglio, ma lei stessa può mettersi in gioco senza aspettare che qualcuno le organizzi un convegno. Può muoversi anche da sola, non è una novizia della politica».

Di Pietro dice che non vuole entrare nel Pd, ma solo fare un gruppo unico in Parlamento. Sarà un problema?

«Non direi, quello che conta per la gente è che ci sia un unico gruppo, che finisca la babele degli ultimi 15 anni. Il resto passa in secondo piano».

Costi della politica. Quanto puntate su questo tema per il rush finale?

«Nel tour di Veltroni è uno dei temi su cui l'applauso scatta più forte. Non vogliamo lisciare il pelo all'antipolitica, ma dare più forza e dignità alla politica. Fini avrebbe dovuto rispondere nel merito, invece di fare quel volgare attacco personale a Veltroni. Vogliamo che la politica sia sempre più indipendente dal contributo spontaneo dei cittadini: come alle primarie, più gente partecipa più finanziamenti avrai».

«Quello che conta per la gente è che ci sia un unico gruppo e finisca la babele»



Il responsabile dell'informazione del Pd, Ermete Realacci. Foto di Marco Merini/LaPresse

La missione possibile convincere gli indecisi

Nel kit dei volontari, dodici idee per contribuire alla campagna

Il 30 marzo, quando verranno riaperti i 12.000 gazebo delle primarie per la campagna elettorale, ai 3 milioni e mezzo di elettori «convocati» dalla lettera del segretario Walter Veltroni verrà consegnato un «kit» per convincere gli indecisi a votare. Il kit consiste sostanzialmente in un vademecum che indica 12 azioni concrete per convincere almeno tre indecisi a votare «democratico».

Subito dopo Pasqua, infatti, ai cittadini che allora voteranno per le primarie arriverà una lettera di convocazione di Veltroni; alcune, per la verità, sono già arrivate. L'obiettivo è di coinvolgere se non tutti quelli che il 14 ottobre si mossero da casa, almeno 1,5-2 milioni di persone. Sarà uno sforzo organizzativo imponente: verranno mobilitati 100.000 volontari per riaprire i seggi negli stessi luoghi fisici dove furono allestiti ad ottobre.

A ciascuno dei simpatizzanti che risponderà alla chiamata di Veltroni sarà affidato un vademecum in cui vengono indicate 12 azioni concrete per «convincere almeno tre indecisi a votare per il Pd». In effetti, le 12 azioni sono un mix di nuove tecnologie e metodi tradizionali. La prima azione suggerita, è appunto quella di mandare degli sms personalizzati ad almeno tre persone indeci-

se. Non si suggeriscono testi o slogan: dev'essere una comunicazione davvero personale.

Passando al Web si chiede di inviare e-mail, per l'appello all'indeciso. Dal sito del Pd si potranno poi scaricare dei materiali informativi e grafici da usare nelle mail.

I ragazzi più creativi sono invitati ad avvalersi di You Tube, realizzando dei video spiritosi e audaci. Al momento su You Tube sono stati già caricati alcune clip: in uno si vede il pezzo del film «300» in cui Leonida arringa i suoi a combattere «per la libertà e un futuro migliore»; in un altro è Al Pacino in «Ogni maledetta domenica» che carica i suoi giocatori di foot-ball americano a guadagnare centimetro su centimetro per arrivare alla vittoria finale. Altri ne arriveranno.

Ma il kit del militante democratico si rivolge anche alle signore: sono chiamate a organizzare prima delle elezioni un tè in casa invitando poche amiche indecise. Al vademecum saranno allegati materiali che spiegano che il Pd correrà da solo e quindi realizzerà ciò che promette, e materiali con il programma per diverse fasce sociali (i punti che riguardano le famiglie, i giovani, la sicurezza, ecc) e spetterà alla padrona di casa dare il foglietto giusto a ciascuna delle amiche. Gli uomini che si vorranno impegnare, potrebbero organizzare un aperitivo con gli amici, se non addirittura cene. Non eventi di massa: si punta al coinvolgimento personale. Non mancano materiali da tenere in borsetta e da dare a mano a qualche amico o amica incontrata per strada. E c'è persino qualcosa per gli spiriti più sportivi: una bandiera del Pd da montare sulla bicicletta.

Gelato «tappa» la bocca a Caruso

In Veneto per la campagna elettorale. Un po' di panna anche per Tranfaglia

di Maristella Iervasi / Roma

PANNA IN FACCIA Stava cercando di spiegare perché si è ricandidato alla Camera e proprio in Veneto 2 (Venezia, Treviso e Belluno), quando all'improvviso

una grossa coppa di panna montata gli ha «tappato» la bocca. All'onorevole disubbediente Francesco Caruso quel «dolce omaggio», rovesciatogli in piena faccia da un giovane con un cappuccio nero, gli ha strozzato le parole in gola. Tracce di panna sono finite addosso anche allo storico Nicola Tranfa-

glia, che gli sedeva accanto insieme a Gino Sperandio. È accaduto venerdì scorso a Venezia. L'accoppiata, il disubbediente e lo storico (candidato al Senato), erano seduti ai tavoli della trattoria «Al nono risorto» a due passi dal Rialto, dove era in corso una conferenza stampa per presentare i candidati e i temi della campagna elettorale della Sinistra-Arcobaleno.

Il Veneto è territorio del no-global Luca Casarini. I rapporti tra il leader dei disubbedienti del Nord-Est e l'onorevole disubbediente per il Sud Francesco Caruso, sono da tempo ai ferri corti. Nelle ultime settimane un forte dissenso alla candidatura «paracadutata» è sta-

to espresso anche dai Verdi veneziani.

«Eravamo in conferenza stampa - racconta Nicola Tranfaglia, storico e docente universitario, al telefono - Eravamo seduti in una trattoria del centro. Aveva parlato prima Sperandio, capolista alla Camera in Veneto 2, poi io ed infine stava cominciando a rispondere alle domande dei giornalisti Francesco Caruso. Quando è entrato di corsa un giovane con un cappuccio nero che ha rovesciato addosso a Sperandio e Caruso un chilo di panna. A me è arrivato solo qualche schizzo. Quel giovane è stato fermato da un cronista e da altre persone, poi però è riuscito a scappare». Fin qui il racconto di Tranfaglia, che aggiunge: «È stato

un atto dimostrativo contro Caruso. Mi hanno spiegato che c'è una divisione tra l'ex gruppo dei disubbedienti... Comunque Caruso è stato bravo, vista la provocazione non ha incitato alla violenza. Ha subito sdrammatizzato, dicendo che era l'omaggio di degustazione dei prodotti tipici del luogo. Poi per spiegare l'accaduto ha detto che non va d'accordo con quelli di Casarini perché una parte di loro collabora con la giunta di Cacciari, quindi con il Pd».

Diversa la versione: «Quel ragazzo che ha lanciato la panna che è finita contro il muro, non sembrava di sinistra. Quando ho ricevuto quell'omaggio stavo parlando di Margherita e dei rigurgiti neonazisti in Veneto».

Boselli: al primo punto del mio programma c'è la scuola pubblica

ROMA Scuola, diritti e laicità, lavoro flessibile. Sono questi i tre punti qualificanti del programma del Partito Socialista, illustrati da Enrico Boselli, candidato premier del Ps all'Adnkronos. «Il primo punto riguarda la scuola pubblica - ha spiegato Boselli - consideriamo assolutamente indispensabile investire sulla scuola, che significa anche investire sulla ricerca, sulla università. L'Italia è molto lontana dall'obiettivo che l'Europa si è fissata a Lisbona, che è il 3% del Pil. Noi superiamo di poco 1 punto». «Parlo di scuola pubblica - ha precisato il leader dello Sdi - non perché io abbia in odio la scuola privata, che deve avere tutta la libertà di potersi esprimere, ma lo Stato i soldi dei cittadini deve destinarli alla scuola pubblica: chi va alla scuola privata deve pagarsi la propria

scuola». «Il secondo punto riguarda i diritti e la laicità - ha proseguito - spero in un Paese più libero, in cui i diritti per i cittadini siano più di quanti non sono oggi». Perché questo accade, ha spiegato Boselli, «occorre che sia chiara la distinzione tra la religione e lo Stato». «Le leggi civili devono servire per dare diritti e non per tutelare principi religiosi - ha sottolineato il candidato premier - ciascuno tutela e segue la propria fede, i propri precetti, ma non c'è bisogno di imporla agli altri, che magari non ce l'hanno o che ne hanno una diversa, attraverso la legge». «Infine la flex security - ha precisato - si può evitare che la flessibilità diventi precario semplicemente realizzando un sistema di protezione sociale, che valga anche per chi svolge un lavoro flessibile».

Nessuno l'ha visto. Ma sullo spot del «Gesù socialista» è già polemica

IL REGISTA del kolossal su Gesù, Franco Zeffirelli, dice: «I socialisti si vergognino». Ma Boselli va avanti: «I valori del cristianesimo non sono esclusiva di nessuno, né della Chiesa cattolica né tantomeno di qualche partito o di qualche esponente politico». È bastato l'annuncio di uno spot elettorale - nessuno l'ha visto perché verrà messo in onda dopo Pasqua - per far scoppiare la polemica. In quei trenta secondi sotto i primi piani tratti da film famosi su Gesù, una voce recita: «Lui il primo socialista della storia, simbolo della speranza dell'umanità». E poi: «Chiudi il circolo, vota socialista». Ed è subito diluvio. Per il candidato Baccini è sacrale, segno di neopaganesimo. Per An è Gasparri a stracciarsi le vesti: «laicità in salsa pubblicitaria e elettorale». La

forzista Gelmini si sente offesa. A difendere i socialisti e la loro campagna elettorale - resta la Sinistra arcobaleno. Boselli spiega: così «vogliamo rivendicare quella che è sempre stata la missione dei socialisti da quando sono nati, difendere e aiutare i più deboli, chiedere giustizia per loro. Se essere credenti significa questo, allora tutti i socialisti lo sono. Io chiedo solo a tutti, in nome della tolleranza, di vederlo prima di giudicarlo». E Alberto Nigra, responsabile comunicazione del Ps: «la tradizione popolare ha sempre visto nella figura di Gesù Cristo il primo socialista, il primo uomo che si è battuto per la giustizia e per l'uguaglianza di altri uomini. Non è un caso che la sua figura e il suo pensiero siano rispettati in tutto il mondo da tutte le religioni, da credenti e non credenti».

Dalla compagnia di bandiera alle banderuole di compagnia

Malelinguelettorali

◆ Contrordine, compagni: altro che campagna elettorale moscia o vuota. Nella Pasqua di Resurrezione ultramondana sembra riprendere fiato ogni tipo di polemica politica, grazie al volo dei corvi intorno alla compagnia di bandiera. Quello che picchia più duro è Di Pietro: «Berlusconi fa insider trading» dice, riferendosi agli annunci che fanno volare non gli aerei ma - per ora - le azioni. Ebbé? Anche fosse di che meravigliarsi? Quello è un genio, del male, ma un genio. Gli manca solo l'abigeato (ma vista la qualità dei nomi in lista forse non c'è da aspettare molto...) e poi nel maneggio Italia ha fatto tutto. Interessante Bonanni, Cisl: «È un ricatto quello del Governo, con l'ipotesi commissariamento-Bersani». Perché lui dov'era negli ultimi anni, sia con Berlusconi che con Prodi, alle Maldive? Contrario ai ricatti per formazione culturale Angeletti, Uil, che infatti dice: «Spinetta (Air France) apra il dialogo ai sindacati, se va male è colpa sua». Altro frequentatore delle Maldive. Chi ha capito pienamente il senso delle parole di Maroni, suo collega di contenitore Pdl, che ricorda come «la Ue abbia già detto no ai soldi pubblici», è Alemanno. Il corrusco propone infatti con l'ippogrifo Silvio «un prestito ponte del nuovo Governo». Devo continuare? **Oliviero Beha**

VERSO IL VOTO

Se il Tg4 fa spesso cabaret informativo Studio aperto descrive un paese terrorizzato e lo miscela con il rosa di veline e attricette

Il Tg1 appare più pavido del Tg5, colpa della lottizzazione. Fa eccezione il Tg3, come fu durante il quinquennio berlusconiano

Par condicio, i numeri non sono tutto. Eppure...

Di proprietà del competitor o lottizzate. Resta il rischio che Berlusconi, se vince, di tutte le tv faccia un boccone

di Paolo Ojetti / Roma

I NUMERI sono quelli che sono e come ha ieri documentato questo giornale, l'intera armata tv - ad eccezione del Tg3 - marcia al seguito del comandante Berlusconi. I numeri servono agli osservatori delegati al controllo dell'equità (o dell'inequità) temporale del-

l'informazione e al garante Corrado Calabrò per le susseguenti sanzioni. Ma valgono davvero a determinare la qualità, la forza di persuasione, la falsità e le mille sfumature che l'accompagnano? Diciamo, per paradosso, che una di queste sere Emilio Fede dedici 29 minuti a Veltroni, presentandolo come un bravo ragazzo sì, ma vecchio politicante, che rinnega il governo del malvagio Prodi il quale è anche presidente del Pd; che interviene sul caso Alitalia, infischian-dosene dell'amor patrio svenduto agli odiati francesi e dei posti di lavoro che invece i combattivi ed eroici (pensa un po' dove siamo arrivati) sindacati difendono. E mettiamo che il minuto d'avanzo Fede lo dia a Berlusconi per dire: che il Cavaliere, sacrificando se stesso e la famiglia per comprare Alitalia (magari con un doveroso contributo di Stato) difende l'onore italiano; che il «leader del Pd» ha governato 5 anni e che tutte le sue grandi opere sono state bloccate dall'incapace governo Prodi; che Roma è degradata come non mai (e chi era il sindaco? Ma guarda, uno che si chiama Veltroni); che colui che governerà (ecco la mimica: occhi al cielo, testa che si scuote come a dire: povero Silvio, quale pesante eredità gli tocca) dovrà riboccarsi le maniche, ma ce la farà senza «mettere le mani nelle tasche degli italiani», come hanno fatto finora.... Ebbene, in una sola serata Fede avrà riequilibrato i numeri e ripulito i

dati Agcom. Se il Tg4 è un caso limite, a mezzo fra una conduzione assolutamente partigiana e un cabaret informativo, per tutti gli altri tg (ad eccezione, come accadde durante il quinquennio di dominio berlusconiano, del Tg3), partendo dai numeri impietosi il discorso è più complesso. Tanto che bisognerebbe analizzarne persino le sfumature. Ma è sufficiente dire come questi tg stiano sfruttando la sfavorevole congiuntura (aumenti dei prezzi, glaciatura di stipendi e salari, tensioni inflattive) per demonizzare il governo uscente e attivare l'attesa messianica del Salvatore. *Studio*

Aperto fa di peggio. Alimenta la nevrosi collettiva, mostrando un paese insanguinato e sanguinario, terrorizzato e inquinato dall'immigrazione, con una gioventù tutta di scoteca e piercing, per poi miscelare il risultato con un indecente presentazione di fascinosi modelli di vita: veline, letterine, attricette incintine di calciatori. Che l'Italia sia un paese intristito, preoccupato e pieno di magagne strutturali, non c'è dubbio. Ma l'informazione tv non analizza, non propone, non spiega; butta cronisti spesso debuttanti nelle piazze e nei mercati a «raccolgere» gli «umori della gente». E raccolgono la vecchia battuta qualunque: piove, governo ladro. Abbiamo visto signore impellicciate con Vuitton a tracolla dichiarare: «Così non si può andare avanti». Da un mese non è mai capitato ai microfoni uno che abbia detto: «Berlusconi? Abbiamo già dato». O: «Non sono rose e fiori, ma ce la faremo». Il Tg5 di Clemente Mimun sembra più equilibrato dell'omologo Tg1

di Gianni Riotta. Il Tg1 appare più pavido che bilanciato ed è probabile che subisca in modo più evidente le molteplici pressioni politiche. Diciamola tutta: la storia della redazione del Tg1 affonda le sue radici nella lottizzazione, e quelle radici sono ancora solidissime. In sostanza, non si capisce perché al seguito di Veltroni debba andare un fidato veltroniano, così come dietro Berlusconi sia sempre sguinzagliato un forzista doc. Mimun ha meno problemi: il suo editore è quello e quando lascia spazio alla concorrenza sembra un miracolo di informazione libera. Come sempre, il problema «è un altro». Se Berlusconi non fosse in politica o se il Berlusconi politico controllasse una sola tv (e già sarebbe curioso), non staremmo qui a scriverne. Se la Rai fosse stata seriamente riformata e tolta dalle zampe della lottizzazione politica, non staremmo, perplesși, a lamentarci. Ma un incubo lo abbiamo: che Berlusconi vinca e delle tv, tutte, ne faccia un boccone solo.



Il giornalista Emilio Fede nella redazione del Tg4. Foto Ansa

Le elezioni a SkyTg24 ripartono dagli under 35

Carelli: inchieste dall'Italia profonda per raccontare il voto

SINISTRA CRITICA

«Noi, apparsi nei Tg per meno di sessanta secondi»

«Da quando è cominciata la campagna elettorale abbiamo avuto in tutto venti secondi dal Tg1 e dodici dal Tg3. Un po' meglio con Tg2 e Tg5, inesistenti su Tg4, Studio Aperto e Tg7». Lo affermano Flavia D'Angeli e Franco Turigliatto, esponenti di Sinistra Critica. «Non parliamo poi dei programmi di approfondimento - aggiungono - a parte Porta a Porta e Matrix, niente su Ballarò, Anno zero, Primo Piano. I giornali, anche di sinistra, fanno finta di ignorarci nonostante una campagna elettorale vivace: visite ai Cpt, ai cancelli di Mirafiori e Piaggio, alla base di Vicenza, insomma nei luoghi frequentati nella nostra attività di movimento». «Non pretendiamo - concludono - una copertura alla Veltroni o Berlusconi e nemmeno come Casini e Bertinotti. Ma non vorremmo conteggiare in 60 secondi la nostra apparizione complessiva nei vari Tg. Con questa gestione dell'informazione il trucco diventa inganno».

CONFRONTO TV

Gentiloni: «La legge non vieta il faccia a faccia Walter-Silvio»

«Nessuna legge vieta di ospitare due leader. Berlusconi si è detto pronto al faccia a faccia smentendo qualche portavoce troppo zelante. Veltroni lo aveva già detto tempo fa. Bene. Come dice lo slogan della campagna elettorale del Pd: si può fare. Anzi, si farà». Il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, dal suo blog, rilancia la possibilità di un faccia a faccia televisivo tra i due candidati premier. Perché «nessuna legge vieta di ospitare due leader politici a Porta a Porta o a Matrix, purché si rispetti la par condicio nell'intero ciclo di trasmissioni». Giovanni Floris, conduttore di Ballarò, ha inviato una mail di invito a Berlusconi e Veltroni per domenica 6 aprile, l'ultima puntata prima delle politiche. «Naturalmente - dice - potremmo scrivere insieme le regole del dibattito. Credo possa essere un'ottima occasione per discutere e far conoscere le opinioni sul futuro del Paese di candidati così importanti».

C'è modo e modo di affrontare le elezioni in tv. Dei dibattiti non si può fare a meno, a quanto pare, ma una strada può esser quella di fare delle inchieste, e di far emergere quello che gli altri tendono, colpevolmente, a dimenticare. I candidati under 35, per esempio. I temi caldi, quelli che incidono sulla vita dei cittadini, come la disoccupazione o la Tav, come le morti bianche e i costi della politica. Una sfida tutt'altro che facile, sulla carta, quella lanciata da SkyTg24. Ma il direttore, Emilio Carelli, pare convinto: «La nostra idea è di contribuire a far sì che il cittadino possa farsi un'idea sua di questa competizione elettorale, e non a caso il nostro slogan per quest'anno è "Decidi tu"». Così, oltre al Tg Elezioni, che ogni giorno racconta i fatti salienti della giornata politica, e oltre faccia-a-faccia e alle interviste, a Sky hanno cercato di inventarsi qualche format nuovo di zecca: «Intanto puntiamo moltissimo sulle inchieste: quindici in tutto, da martedì al 13 aprile, sui grandi temi, dalle grandi opere alla Casta,

dalla disoccupazione alla viabilità, tanto per dire». Ma non finisce qui. Con *Viaggio in Italia*, due giornalisti sul loro pulmini satellitare gireranno il Paese raccontando i punti caldi: dalla Thyssen allo Stretto di Messina passando per la Tav, dando la parola ai protagonisti e a cittadini. L'altro grande fronte sarà quello, per così dire, tecnologico. Nel senso che per esempio alla Maratona finale (22 ore a partire dalle 24.55 del 14 aprile fino alle 12 del giorno dopo), grazie alla tecnologia «touch screen», gli spettatori consultano liberamente i vari exit poll, i dati parziali del Viminale e le proiezioni. Per il resto, oltre agli approfondimenti con-

Tra i nuovi format «Le promesse non mantenute»: quello che i politici dicevano e quello che è stato...

sueti come *Controcorrente*, *SkyTg24 Economia* e *SkyTg24 Pomeriggio*, il palinsesto «elettorale» colpisce per l'apertura ai candidati sotto i 35 anni: «Noi sentiamo molto il tema del ricambio generazionale della classe politica», dice Carelli. «Intanto perché gli under 35 di solito vengono tagliati fuori, poi perché altrimenti sotto elezioni gli spettatori si trovano davanti solo i soliti tromboni». Una novità che farà arrabbiare qualcuno anche il format *Le promesse non mantenute*: i giornalisti di Carelli manderanno in onda i filmati con le promesse dei vari politici, e poi verificheranno se nel tempo sono state mantenute oppure no. Carelli mette le mani avanti: «Certamente è il punto più delicato. Noi cercheremo di stare attenti che di volta in volta non sembri un attacco a quello o a quell'altro politico. Ma il nostro approccio sarà unicamente giornalistico: saranno i fatti a parlare. Certo, chi quelle promesse ha fatto, la faccia ce l'ha già messa...».

rbru.

«Una commissione parlamentare per la verità sulle stragi di mafia»

La proposta di Pierluigi Vigna per fare chiarezza anche sui «mandanti occulti» delle bombe ai Georgofili, a Roma e Milano

di Maria Vittoria Giannotti / Firenze

UNA COMMISSIONE parlamentare sulle stragi di mafia che, nel 1993, insanguinarono l'Italia, da Roma a Milano, devastando la Galleria degli Uffizi e l'Accademia dei Georgofili, a Firenze. Per l'ex procuratore antimafia Pierluigi Vigna potrebbe essere questo lo strumento ideale per tentare di dare una risposta a tutte quelle domande che, sulla strategia terroristica di Cosa Nostra inaugurata con gli omicidi dei giudici Falcone e Borsellino e proseguita con attentati e sabotaggi. Per la giustizia i responsabili di quelle auto cariche di tritolo, che uccisero dieci persone e ne ferirono più di cento, sono 15, tutti condannati all'ergastolo. E tutti esponen-

tati del clan dei Corleonesi. Tra loro, anche Totò Riina e Bernardo Provenzano. Ma sull'esistenza di mandanti esterni a Cosa Nostra, i cosiddetti «mandanti a volto coperto» come Vigna ebbe a definirli, non è mai stata fatta chiarezza. Nonostante quattro inchieste aperte. Eppure di un «dinamismo politico» affiancato a quello militare della mafia parlò anche il giudice Gabriele Chelazzi, scomparso nel 2003, che la notte di quel maggio si trovò con Vigna tra la macerie dei Georgofili. Per l'ultimo filone d'inchiesta, quello mirato ad appurare eventuali rapporti tra ambienti massonici e la mafia catanese, la richiesta di archiviazione, da parte della Procura fiorentina, è arrivata lo scorso dicembre. Intanto i parenti delle vittime della strage di via dei Georgofili hanno minacciato uno sciopero della fame contro i

mancati risarcimenti di 12 milioni di euro previsti dalle sentenze civili di condanna. **Procuratore, la Procura fiorentina ha chiesto l'archiviazione.** «La giustizia ha delle scadenze e dei tempi definiti che non possono non essere rispettati. In questo caso, la richiesta di archiviazione è stata una scelta obbligata, in mancanza di nuovi input. Ma la legge prevede anche che in qualunque momento dovessero emergere nuovi elementi, le indagini vengano riaperte. **Cosa serve per riaprire le indagini?** «Le dichiarazioni attendibili di qualcuno che sa. Ma su questo punto le speranze sono un po' inaridite». **Forse passando il tempo, venendo meno certi interessi...** «Questa è una possibilità, ma bisogna che si verifichi. Per i processi

ci vogliono prove, e non sospetti». **I colpevoli, sono stati individuati, e sono tutti interni a Cosa Nostra.** «È uno dei pochi casi, in Italia, in cui, per una strage, siamo arrivati a un punto fermo, a una condanna definitiva». **Oltre al delitto di strage, gli inquirenti contestarono anche l'aggravante di eversione.** «Perché l'ipotesi investigativa, vagliata nel corso di questi quindici anni, era che Cosa Nostra volesse costringere lo Stato a eliminare leggi non gradite. E questo è proprio il concetto di terrorismo, accolto dalla nostra legislazione a partire dal 2005: una condotta che provoca un grave danno allo Stato con la finalità di costringere un'autorità a fare o non fare qualcosa». **Ma cosa temeva la mafia?** «Tanto per cominciare, in seguito alla strage di via D'Amelio, nel luglio del '92, fu introdotto l'articolo 41 bis, che rendeva possibile l'applicazione del regime speciale, il cosiddetto carcere duro, ai detenuti per reati di criminalità organizzata. E poi, proprio nei primi anni Novanta, si infittirono i sequestri e le confische dei beni di proprietà delle cosche, resi possibili grazie alla legge introdotta nel settembre del 1982, un'altra legge che, alla mafia, non era mai andata giù perché minava la potenza economica. Stesso discorso per la legge sulla protezione dei collaboratori di giustizia del gennaio del '91. A

metà degli anni Ottanta pentiti del calibro di Tommaso Buscetta, Antonino Calderone, Totuccio Contorno avevano cominciato a parlare». **E la mafia, quindi, dichiarò guerra allo Stato. Ma perché colpire le città d'arte?** «Questo è stato un argomento su cui gli investigatori hanno riflettuto a lungo. Colpendo una persona, che fosse un investigatore o un magistrato, c'era sempre la possibilità che questi venisse sostituito e qualcun altro portasse avanti il lavoro intrapreso. Colpendo, invece, dei simboli artistici irripetibili, si otteneva lo scopo di provocare un danno irrimediabile al turismo. Tant'è vero che, secondo quanto emerse dalle indagini, uno dei progetti, poi non attuati, era quello di spargere siringhe infette sulle spiagge dell'Adriatico. L'obiettivo, insomma, era quello di portare un danno economico concreto, costrin-

gendo lo Stato a fare dietro-front». **Però lo Stato rispose con fermezza. Non ci fu alcuna trattativa.** «Come è giusto che sia». **Per scoprire i concorrenti esterni di quelle stragi sono state aperte quattro inchieste, tutte archiviate. Oggi che cosa è possibile fare per non lasciare che tutto il lavoro svolto finora vada perduto?** «La giustizia penale non arriva dappertutto. Tre anni fa, nel corso di un convegno, proposi l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per esplorare quest'aspetto rimasto, per così dire, scoperto». **In questo caso non ci sono scadenze. Crede che questa sia una strada ancora percorribile?** «Sì, quanto meno per dare tranquillità alle coscienze».

gendo lo Stato a fare dietro-front». **Però lo Stato rispose con fermezza. Non ci fu alcuna trattativa.** «Come è giusto che sia». **Per scoprire i concorrenti esterni di quelle stragi sono state aperte quattro inchieste, tutte archiviate. Oggi che cosa è possibile fare per non lasciare che tutto il lavoro svolto finora vada perduto?** «La giustizia penale non arriva dappertutto. Tre anni fa, nel corso di un convegno, proposi l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per esplorare quest'aspetto rimasto, per così dire, scoperto». **In questo caso non ci sono scadenze. Crede che questa sia una strada ancora percorribile?** «Sì, quanto meno per dare tranquillità alle coscienze».

A quindici anni va dall'avvocato per non abortire

Alla seconda gravidanza si oppone ai genitori, che poi dicono: «Puoi tenere il bimbo»

■ di Virginia Lori / Roma

«VOGLIO QUESTO FIGLIO» È una terribile storia di degrado e abbandono quella di cui è protagonista una quindicenne di Pordenone che ha deciso di ribellarsi all'aborto e si è rivolta ad un avvocato per difendere la propria maternità dalle pressioni dei genitori

e il legame affettivo con un giovane operaio di origine albanese. Una storia che ieri è stata raccontata dal quotidiano *Il Gazzettino* secondo il quale la ragazza lo scorso anno ha già partorito un altro bimbo, poi dato in adozione. Ma dopo il clamore mediatico la famiglia cambia idea: «Ok, tieni il bambino, Ti aiuteremo», fa sapere l'avvocato Laura Ferretti.

«Voglio questo figlio, voglio allevare e crescerlo con tutto l'amore che sono capace». A parlare non è una donna matura, ma una studentessa pordenonese, 15 anni compiuti soltanto da qualche mese, che si è rivolta al legale Ferretti per ottenere l'assistenza necessaria a permetterle di proseguire la gravidanza e dare così alla luce il bambino frutto di un amore tanto grande quanto contrastato. L'avvocato Ferretti, conosciuto il dramma della ragazza, ha scelto di incontrarsi con il giudice tutelare per trovare il percorso e evitare sofferenza alla quindicenne. Una triste storia che ha per sfondo una situazione ambientale già angosciante. «Nel 2006 - ha raccontato la studentessa - ho conosciuto un ragazzo di 19 anni. Ci siamo innamorati alla follia. Il nostro amore è stato però subito contrastato dalla mia famiglia. Le scuse? Lui non era l'uomo giusto per me, mentre io ero troppo giovane per mettere su famiglia. L'ultimo problema? Il mio uomo è italiano, ma è arrivato dall'Albania». Tutti motivi che hanno spinto la famiglia della ragazza, bene inserita nella società pordenonese, a contrastare il rapporto tra la figlia e l'operaio.

Un amore da cui lo scorso anno è già nato un bambino. La studentessa infatti, quando aveva appena compiuto i 14 anni, si è accorta di essere incinta. «La prima idea - ha spiegato - è stata quella di farti abortire, ma io credo in Dio e nei principi della Chiesa. I miei genitori

mi hanno insegnato che un figlio non si può "uccidere". Ho così portato a compimento la gravidanza, ma non sono mai riuscita a vedere mio figlio. Appena nato, senza lasciarmelo abbracciare - ha raccontato - me l'hanno portato via. È stato dato in adozione». Qualche settimana fa la nuova scoperta. «La felicità - ha spiegato la ragazza - è tornata nel mio cuore. Ero di nuovo in attesa di un figlio. Lo abbiamo cercato per metabiliz-

Pollastrini:

aiutiamo questa

ragazza. Poi i parenti

fanno retromarcia:

«Niente lvg, state da noi»

zare la perdita del primo figlio dato in adozione». La ragazza ne ha così parlato con i genitori che, senza esitazione, le hanno indicato la strada: aborto. Dopo essersi consultata con il fidanzato, che era ed è pronto a sposare l'amata e a coronare il sogno d'amore che li lega da 2 anni nonostante le difficoltà legali, la quindicenne ha cambiato strategia per capire se poteva portare a termine la gravidanza e tenere in braccio il figlio. Si è fatta così consigliare da un avvocato e, qualche giorno fa, si è rivolta al giudice tutelare, che sta adesso studiando il suo caso. Ma in serata il legale Ferretti fa sapere che la famiglia è tornata sui suoi passi. «Dopo l'esposizione mediatica della vicenda, i genitori si sono resi conto dell'eccessiva severità del trattamento che hanno riservato alla figlia e si sono detti disponibili a tenere nella loro abitazione sia il bimbo che nascerà che la madre». Sul caso il ministro per le Pari Opportunità aveva detto: «Mi auguro che la vicenda di questa ragazza, già così provata dalla vita, venga affrontata, data la giovane età, con tutta la delicatezza del caso. E mi auguro che prevalga la volontà di aiutarla e anche di sostenerla nel suo desiderio di essere madre».



Curiosi guardano il mare in tempesta sul lungomare di Livorno. Foto di Franco Silvi/Ansa

Sestri Levante, uomo ucciso da un'onda

Maltempo in tutta Italia. Al Sestriere una funivia urta una struttura: 18 feriti

■ / Roma

PIOGGIA E FREDDO su tutta Italia in questo fine settimana pasquale. E il maltempo, in Liguria, ha ucciso un uomo di settanta anni, Tino Barbera gestore di una

nota discoteca a Sestri Levante, che è stato travolto da un'onda anomala mentre era nel suo locale. Barbera infatti, temendo che la

mareggiata potesse danneggiare le strutture del locale, nella notte fra venerdì e sabato, si è precipitato alla discoteca Schooner e lì è stato sorpreso dall'onda anomala che ha infranto le vetrate e divelto alcuni pali. E proprio uno di questi, secondo le prime ricostruzioni, avrebbe colpito al capo Barbera il cui cadavere, alcune ore dopo, è stato scoperto dal nipote. Ma il maltempo ha investito tutta l'Italia creando numerosi problemi soprattutto al Sud dove enormi difficoltà le hanno registrate i collegamenti tra Napoli e le isole

di Capri, Ischia e Procida. Il forte vento e il mare molto mosso - forza 6 - hanno fatto saltare alcune corse degli aliscafi diretti alle isole. Disagi soprattutto per i turisti che avevano deciso di trascorrere la Pasqua a Ischia o a Capri. La situazione si è parzialmente normalizzata soltanto nel tardo pomeriggio di ieri. Disagi anche nel porto di Livorno per le forti raffiche di libeccio che hanno raggiunto anche i 130 chilometri orari: sono riusciti ad attraccare soltanto dopo 24 ore i passeggeri del traghetto "Coraggio"

delle Grandi Navi Veloci partito da Palermo, che avrebbe dovuto entrare nel porto di Livorno nella serata di venerdì. Rallentamenti anche per i collegamenti con Sardegna e Corsica. Vento forte e mare molto mosso hanno invece impedito di salpare anche ai traghetti che fanno la spola tra Porto Santo Stefano e l'Isola del Giglio. Dopo i nubifraggi dei giorni scorsi, invece, sembra migliorata la situazione al nord dove molti villeggianti hanno scelto di trascorrere il fine settimana pasquale sulle nevi delle Alpi. Brutta disavventura per una ventina di sciatori al Sestriere dove una cabina della funivia monofune inaugurata per le Olimpiadi invernali del 2006 è finito contro le strutture della stazione di fermata di Sestriere. Diciotto i viaggiatori rimasti feriti, nessuno di loro in maniera grave: qualche frattura e molte escoriazioni ma nessuno è in pericolo di vita. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 che hanno trasportato a valle molte degli sciatori rimasti coinvolti nell'incidente, sulle cui cause indaga adesso la magistratura. Secondo le prime ricostruzioni tutto sarebbe avvenuto attorno alle 10:30 quando la cabina (una ventina le persone a bordo) entrando nella stazione di fermata non ha rallentato per poi "scarrucolare" e finire contro le strutture dopo essere uscita dai cavi. Una dinamica che, secondo gli esperti, farebbe pensare ad un probabile guasto del sistema di frenata che entra in azione ogni volta che una cabina si avvicina ad una stazione di fermata. L'impianto è stato inaugurato nel gennaio del 2006: la quota di partenza, nella frazione Pattermouche di Pragelato, è situata a 1601 metri, quella di arrivo ("Anfiteatro") dove è avvenuto l'incidente è a 2.101 metri, con un dislivello m. 500 e una lunghezza di 2591 metri.

Papa Ratzinger ieri sera ha battezzato Magdi Allam

■ / Roma

Magdi Allam, giornalista e saggista di origine egiziana nonché vice direttore "ad personam" del *Corriere della Sera*, ha ricevuto ieri sera il battesimo da Papa Benedetto XVI durante la solenne veglia pasquale nella basilica di San Pietro. «Ogni persona che chiede di ricevere il Battesimo dopo una profonda ricerca personale, una scelta pienamente libera e un'adeguata preparazione - recitava la nota della sala stampa vaticana con cui era annunciata la notizia - ha il diritto di riceverlo». Nato al Cairo nel 1952 da genitori musulmani, Magdi Allam ha frequentato le scuole primarie (dall'asilo alla quinta elementare) presso le suore comboniane e le secondarie (medie e liceo) presso i Salesiani del Cairo. Cittadino italiano dal 1986, vive nel nostro Paese da 35 anni. Si è laureato in Sociologia all'università La Sapienza di Roma. Dopo aver lavorato a *La Repubblica*, Allam è poi passato al *Corriere della Sera* come vicedirettore "ad personam". Per le sue posizioni sulla questio-

ne dell'islam italiano così come sui temi dell'immigrazione o del Medio Oriente (dura condanna di numerose associazioni islamiche da lui ritenute estremiste, proposta del divieto di costruire nuove moschee, elaborate teorie riguardanti asseriti rapporti occulti tra moschee e gruppi terroristici che ne avrebbero in alcuni casi anche finanziato la costruzione) è stato fatto oggetto di minacce e gli è stata attribuita la scorta. In una recente intervista, Allam ha spiegato, a proposito della sua fede musulmana: «Mai stato praticante. Mai pregato cinque volte al giorno col capo rivolto verso la Mecca: solo di rado in moschea. Mai digiunato durante il Ramadan. Nasco musulmano in quanto figlio di musulmani, ma sono come mio padre che pregava poco o niente e beveva, anche troppo. A differenza di mia madre, che era religiosa al limite del fanatismo e ha voluto essere sepolta a Medina, la seconda città santa dell'islam, accanto alla moschea che custodisce le spoglie di Maometto. Un trauma profondo, per me».

Fosse Ardeatine, uno dei martiri potrebbe ritrovare il suo nome

■ / Roma

Martedì prossimo, all'indomani del sessantatreesimo anniversario della strage delle Fosse Ardeatine, saranno resi noti i genetisti dell'università di Tor Vergata renderanno noti i risultati degli esami del Dna su una delle salme rimaste senza nome. Si saprà finalmente se il corpo riesumato in gran segreto nella primavera dello scorso anno dal sacrario corrisponda o meno a Marco Moscati, partigiano nei Castelli Romani arrestato nel 1944 e portato a Regina Coeli. A chiedere la riapertura del sarcofago 329, contrassegnato da una stella di David apposta dal professor Attilio Accarelli, che nel luglio '44 guidò l'equipe della riesumazione, era infatti stata proprio la famiglia ebraica Moscati. In lunghi mesi di lavoro, il Dna prelevato dal corpo senza nome è stato comparato dai genetisti di Tor Vergata con quello dei familiari di Marco Moscati e i risultati sono ormai pronti. Se l'esito dell'esame sarà positivo, quindi se il codice genetico della salma 329 corrisponde ef-

fettivamente a quello della famiglia Moscati, sarà aperta la strada per l'identificazione anche degli altri martiri delle Fosse Ardeatine rimasti senza nome. In caso contrario la ricostruzione storica di quanto accadde il 24 marzo di 64 anni fa potrebbe tingersi di giallo, anche con possibili risvolti giudiziari. Bisognerebbe a quel punto capire, infatti, come mai sulla salma 329 fossero presenti capi d'abbigliamento riconosciuti dalla famiglia Moscati come appartenenti al partigiano Marco. Sono 12 in tutto i corpi rimasti senza nome nella strage, sepolti nei sarcofagi numero 3, 52, 98, 122, 155, 264, 272, 273, 276, 283, 284 e 329. Finora gli sforzi per identificarli non hanno avuto successo. Il nome di Marco Moscati, insieme a quello di Cosimo Di Micco e Salvatore La Rosa, era tra quelli più volte negli anni indicati come possibili martiri senza nome delle Fosse Ardeatine. La notizia verrà resa pubblica nel corso di una conferenza stampa a cui parteciperanno, oltre ai ricercatori, i rappresentanti della comunità ebraica romana e il presidente della Regione Piero Marrazzo.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Bufalitalia

Alemagna, Gs, Autogrill e così via. Ma era diventata, grazie alla gestione fallimentare delle Partecipazioni statali, cioè dei partiti, un carrozzone maleodorante che costava allo Stato migliaia di miliardi di ricapitalizzazioni, investimenti e ristrutturazioni. Ed era in perenne perdita, proprio come Alitalia. Prodi la mise sul mercato, rivolgendosi ai colossi del settore: Ferrero, Barilla, coop. Risposero tutti picche. L'unica società interessata era la Buitoni, che il 30 aprile 1984 siglò con l'Iri un pre-contratto d'acquisto: 497 miliardi di lire per il 64,3% del

gruppo. Prezzo di favore? Balle: il prezzo viene fissato da due perizie dei professori bocconiani Poli e Guatri (Poli diventerà presidente di Publitalia, gruppo Fininvest). Ed è poi confermato dalla perizia disposta dall'allora ministro delle PPSs Clelio Darida (Dc), che approva l'accordo Prodi-De Benedetti, come pure la commissione Bilancio della Camera, il Cda unanime dell'Iri e il Cipi. Ma poi il premier Craxi si mette di traverso: per lui non sono previste mazzette (diversamente da quelle che pagheranno anni dopo altri offerenti); e considera De

Benedetti un nemico. Dunque promuove una cordata alternativa tramite l'apposito Berlusconi. L'amico Silvio, che si occupa di mattoni e antenne, non sa da dove cominciare: così costringe, insieme al premier, Ferrero e Barilla a rimangiarsi il diniego all'offerta Prodi. Ma l'operazione va per le lunghe e mancano pochi giorni al closing Iri-Buitoni. Così si organizza in tutta fretta un'azione di disturbo: il 24 maggio un certo avvocato Italo Scalerà, compagno di scuola di Previti, offre 550 miliardi per la Sme (il rilancio minimo sui 500 offerti dall'Ingegnera) a nome di

misteriosi imprenditori che, al momento, non vogliono comparire. Craxi coglie la palla al balzo e blocca la cessione a Buitoni. Il 29 maggio, finalmente, i Mister X escono allo scoperto: sono Berlusconi, Barilla e Ferrero, che con la società Iar offrono il minimo possibile dopo il rilancio Scalerà: 600 miliardi. La prova che il prezzo fissato da Prodi era giusto. La privatizzazione a quel punto si arena in un groviglio di carte bollate. Pantalone continua a ripianare i debiti dei panettoni e dei pomodori di Stato. Poi la Sme verrà venduta a spezzatino, in Italia e all'estero (ma senza il buco nero della consociata Sidalm, indebitatissima, che invece la Buitoni si sarebbe accollata: il che -insieme all'inflazione, alla

rivalutazione del ramo alimentare e al fatto che lo Stato cederà non più il 64, ma il 100% del gruppo - spiega l'incasso più alto per lo Stato). De Benedetti ricorre in Tribunale contro l'Iri per il mancato rispetto del precontratto, ma i giudici romani gli danno torto: uno di loro riceverà soldi in Svizzera dalla cordata Iar, tramite gli avvocati berlusconiani Previti e Pacifico. Al processo milanese sulla presunta compravendita di quelle sentenze -tutti assolti- si scoprono altri particolari interessanti. A Berlusconi della Sme (come ora di Alitalia) non fregava nulla: si fece avanti solo per motivi politici. Cinque mesi dopo, ottobre 1984, Craxi si sdebitò con i famigerati "decreti

Berlusconi" per neutralizzare le ordinanze dei pretori che avevano sequestrato gli impianti che consentivano alle tv Fininvest di trasmettere in contemporanea in tutt'Italia. E i periti della Iar, attivati dai suoi alleati Ferrero e Barilla, avevano valutato la Sme addirittura meno del prezzo concordato da Prodi e De Benedetti. Per gli esperti Barilla, il pacchetto Sme valeva 492 miliardi; per gli esperti Ferrero, 472,5. Meno di quanto offrì lo stesso De Benedetti. Infatti, prima del diktat di Craxi, Berlusconi aveva dichiarato alla Stampa (23 maggio '85): "La Sme è troppo cara". Ora dice il contrario: cioè che Prodi voleva venderla. Se torna al governo, l'Alitalia è in buone mani.

Dice il Cainano che "la svendita Alitalia mi ricorda la svendita della Sme", ma lui impedirà anche quella. La stampa al seguito registra il tutto come una verità di fede. Come se davvero, nel 1984, l'allora presidente dell'Iri Romano Prodi avesse tentato di svendere il gruppo agroalimentare di Stato alla Buitoni di Carlo De Benedetti, ma il Cavaliere Bianco avesse sventato la minaccia. La bufala fa il paio con quella della svendita dell'Alfa Romeo alla Fiat, da tutti attribuita a Prodi, ma in realtà imposta da Craxi (Prodi era per la Ford). Piccolo Smemorandum per gli Smemorati. La Sme riuniva i gloriosi marchi alimentari Pavese, Cirio, Bertolli, De Rica, Motta,

Le irachene che «si immolano» hanno perso il padre o il marito
Le vedove sono 2 milioni

DUE DONNE KAMIKAZE si sono fatte saltare in aria in una settimana. La prima, fingendo che suo marito era stato rapito, ha chiesto di incontrare un leader sunnita. Quando questi ha accettato di vederla, la donna, imbottita di tritolo, si è fatta esplodere. La seconda si è fatta saltare in aria nella città santa di Karbala uccidendo 40 pellegrini sciiti

■ di Mona Eltahawy

C

on questi attentati è salito a sette il numero delle attentatrici suicide in Iraq nel 2008, rispetto alle sei del 2007. A causa delle più rigorose misure di sicurezza, Al Qaeda ha deciso di usare sempre più donne. In un Paese pieno di muri di cemento, una attentatrice suicida – considerata che è assai improbabile che venga perquisita dalle guardie di sesso maschile – può fare più vittime di un'autobomba.

Ma sarebbe sciocco pensare che il crescente ricorso da parte di Al Qaeda alle donne per eseguire attentati suicidi sia il segnale di un mutato atteggiamento per ciò che concerne la misoginia del gruppo terroristico e dei suoi seguaci. L'ideologia di Al Qaeda affonda le sue radici nella scuola di pensiero ultra-ortodossa dei wahhabiti dell'Arabia Saudita che vede nella donna l'incarnazione del peccato. Usando le donne, Al Qaeda intende deridere gli uomini per indurli ad unirsi all'organizzazione.

«Quando le donne vengono impiegate come attentatrici suicide i

Già verso la fine del regime di Saddam i diritti femminili erano diminuiti e la repressione molto aumentata

gruppi di insorti dicono "ma che fine avete fatto voi uomini? Siamo per caso arrivati al punto che gli uomini non si offrono più volontari e le donne si debbono assumere il compito di liberare la nostra terra e di salvare l'onore di voi uomini arabi e musulmani?". mi ha spiegato Mohammed Hafez, professore di scienze politiche all'università del Missouri, Kansas City. Si sa molto poco delle donne che si sono fatte saltare in aria per Al Qaeda in Iraq. Come per gli attentatori suicidi, i loro obiettivi sono le forze di sicurezza, gli sciiti e i leader tribali sunniti che si sono schierati contro Al Qaeda alleandosi con gli Stati Uniti e con le forze irachene. Ma con l'eccezione di Muriel Degauque, una belga convertita al



L'attacco suicida della donna kamikaze a Karbala. Foto di Alaa Al-Shemaree/Ansa-Epa

L'Islam che è andata in Iraq e si è fatta saltare in aria nel 2005, la maggior parte delle attentatrici suicide sono ignote e sono probabilmente irachene.

Secondo i calcoli di Hafez, la maggior parte degli attentatori suicidi di sesso maschile in Iraq provenivano dall'Arabia Saudita. Secondo Hafez quegli stessi tabù musulmani che impediscono ad un uomo di toccare una donna e che hanno reso più facile alle donne passare i posti di blocco delle forze di sicurezza, rendono meno probabile l'ipotesi che le attentatrici suicide siano arrivate in Iraq da altri Paesi. Le attentatrici suicide sono irachene o sono arrivate in Iraq con il marito o con un parente di sesso maschile.

«Nella nostra cultura araba le donne non si mescolano con gli uomini e non prendono parte alle riunioni da sole», mi ha detto Hafez. «Ho l'impressione che queste donne abbiano perso il padre o un fratello e cercano quindi di vendicarsi oppure che siano vedove e per questa ragione hanno più libertà di movimento e possono avvicinarsi a questi gruppi. Insomma o sono sposate o sono vicine agli insorti collegati

IRAQ

Bruxelles, pacifisti tentano di «chiudere» la Nato

BRUXELLES Alcune centinaia di pacifisti di vari paesi hanno manifestato a Bruxelles in occasione del 5° anniversario della guerra in Iraq, tentando di «chiudere» la sede della Nato alla periferia della capitale belga. Secondo gli organizzatori della manifestazione, di cui sono state trasmesse alcune immagini in tv, la polizia ha compiuto «decine di arresti» nella zona attorno alla sede dell'Alleanza atlantica, situata a Evree, un quartiere periferico di Bruxelles. La polizia per ora non ha voluto confermare. Nelle immagini tv si vedono chiaramente disordini e cariche degli agenti che fanno uso di idranti per far indietreggiare i pacifisti che tentavano di superare le barriere che circondano la sede Nato. Secondo Hans Lammerant, uno degli organizzatori, «c'erano circa 700 manifestanti» e alcune decine sarebbero riusciti a penetrare nel recinto della sede Nato. Intanto in Iraq sono stati uccisi tre soldati Usa, portando a 3.996 il numero dei militari morti dal 20 marzo del 2003.

ad Al Qaeda».

Narmeen Othman, ministra per le questioni femminili del governo iracheno, ha definito le vedove del suo Paese «bombe ad orologeria». Narmeen Othman ha detto all'agenzia Reuters che ci sono circa 2 milioni di vedove in un Paese che ha una popolazione di 27 milioni di abitanti. Le donne sono diventate vedove a causa del regno del terrore di Saddam Hussein, a causa della guerra Iran-Iraq del 1980-88, a se-

guito della guerra del Golfo del 1991 e in conseguenza dell'invasione del 2003 e della successiva occupazione da parte delle forze americane.

Il crescente impiego di donne da parte di Al Qaeda va inquadrato sullo sfondo della situazione dell'Iraq, drammatica per tutti, ma in particolare per le donne. Più dei sunniti, degli sciiti, dei curdi e dei cristiani, sono le donne – di qualunque etnia – ad aver sofferto a causa dell'inva-

sione e della violenza che dilaga in Iraq.

La ferocia di Saddam Hussein non ha risparmiato le donne. Come gli uomini che osavano opporsi al regime, le dissidenti di sesso femminile venivano giustiziate, incarcerate, torturate e violentate da stupratori ingaggiati dal regime. Anche se sotto Saddam le donne godevano di più diritti delle loro sorelle che vivevano nei Paesi vicini, non di meno hanno visto che questi diritti cominciavano a svanire, ben prima dell'invasione, a seguito del fatto che per ragioni politiche Saddam si era alleato con i fondamentalisti islamici sunniti. Il regime di Saddam, che poggiava sulla minoranza sunnita, perseguitava tutti gli sciiti e i curdi.

Ma come ha ammonito in un recente rapporto Women for Women International, una organizzazione con sede negli Stati Uniti, la situazione delle donne in Iraq costituisce ora una «crisi nazionale»: il 64% delle donne intervistate hanno detto che la violenza nei loro confronti era aumentata e il 75% hanno detto alle bambine nelle loro famiglie era proibito andare a

Il 64% delle interpellate in un sondaggio dice che la violenza contro le donne è aumentata

scuola perché si temeva per la loro sicurezza.

L'uso delle donne come attentatrici suicide è una violenza per loro come lo è per le persone che muoiono insieme a loro. Quanti pensano che le attentatrici suicide siano guerriglieri che cercano di liberare il loro Paese, debbono ricordare che sono proprio organizzazioni con ideologie simili ad Al Qaeda a costringere le donne in uno stato di sudditanza e di mancanza di diritti. I fondamentalisti religiosi, a qualunque setta appartengano, sono i più crudeli con le donne. A Bassora, la seconda città più popolosa dell'Iraq dove le milizie sciite combattono per assumere il controllo della città, nell'ultimo anno i fondamentalisti hanno ucciso almeno cento donne perché non avevano il capo coperto – mutilando i loro corpi e lasciando sui cadaveri bigliettini che ammonivano a non «violare gli insegnamenti islamici».

Nell'Islam il suicidio è un peccato grave e non di meno alcuni religiosi ne hanno ammesso la liceità per attaccare gli israeliani. Oggi la maggior parte degli attentati suicidi hanno come obiettivo i musulmani. Sono contraria agli attentati suicidi in qualunque circostanza per via dell'esplosiva miscela di nichilismo e sfruttamento che li alimenta

Attualmente il 75% delle bambine non frequenterebbe la scuola per motivi di sicurezza

e che fa del male tanto ai superstiti quanto alle vittime proprio per il fatto di glorificare la morte. Come donna musulmana e come femminista, mi oppongo in modo particolare all'impiego delle donne come attentatrici suicide ad opera di gruppi come Al Qaeda. Per loro le donne altro non sono che le vergini che attendono a dozzine di mettersi al servizio degli attentatori suicidi nell'altro mondo.

Mona Eltahawy è una premiata giornalista e commentatrice che vive a New York e ha fatto molte conferenze in tutto il mondo sui temi del mondo arabo e musulmano
© 2008, Mona Eltahawy
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

SACRO E PROFANO Sul Financial Times un reportage sulla rete creata dai sindaci delle città ospiti di santuari famosi: in vertiginosa ascesa il numero dei visitatori

Tra la terra e il Cielo, la Santa Alleanza dei pellegrinaggi

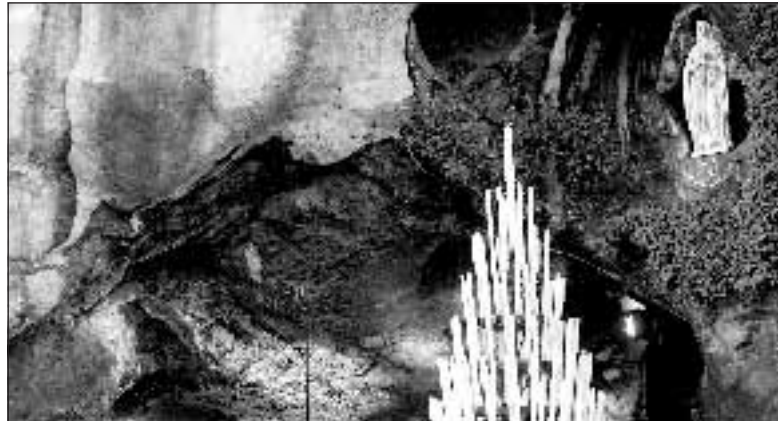
MARINA MASTROLUCA

Crisi di vocazioni, crisi di valori. Crisi. È una parola che calza bene a molti aspetti della spiritualità, con un'aura eccezionale: i pellegrinaggi. Promossi da un «testimonial» d'eccezione come Giovanni Paolo II, pellegrino del mondo come mai nessun altro pontefice, anche dopo la sua morte sono un fenomeno in crescita a cifre di tutto rispetto. E il Financial Times, di solito più attento ad altri orizzonti che non quelli spirituali, gli dedica un ampio reportage ad occhi sgranati, come di chi guarda da un altro pianeta. Per scoprire una Santa Alleanza tra le sei città europee benedette da un santuario di richiamo.

Frotte di pellegrini ogni anno riempiono Fatima, Lourdes e Loreto, ingolfano Czesstochowa in Polonia, Mariazell in Austria e Altötting in Germania con nume-

ri in rapida ascesa e un problema comune: come tenere insieme sacro e profano, salvando la spiritualità dei luoghi senza diluirli nel mercato, finendo per perdere con l'anima anche la propria capacità di richiamo. La Santa Alleanza dei sindaci di queste città non data da ora, risale al '96. Ma oggi è più attuale che mai, con il crescente numero di pellegrini che bussano alle porte incoraggiati dalla possibilità di viaggi low cost.

Non sono nuovi fedeli sbocciati al Cattolicesimo, al pellegrinaggio per ragioni religiose sempre di più di associa la curiosità culturale o il semplice turismo. E così da cinquant'anni a questa parte, la sola Lourdes ha visto raddoppiare il numero di visitatori arrivato a 5 milioni all'anno. Di questi si stima che non più di un terzo siano quelli richiamati dalla fede. Gli altri sono turisti mordi e fuggi, gente che si ferma appena il tempo di dare



La grotta del santuario di Lourdes. Foto Ansa

un'occhiata. E che comunque, i sindaci sono i primi a dirlo, portano un profitto. Il campo è vasto e non va disprezzato se, sono dati Onu, nel mondo i turisti religio-

si che si muovono da un Paese all'altro è stimato in 150 milioni all'anno, una cifra che nel prossimo quinquennio secondo il governo tedesco potrebbe crescere di

altri 40 milioni. Nel numero ci sono anche i musulmani che vanno alla Mecca, ma il versante cattolico è di tutto rispetto, il business è assicurato.

E qui sta il punto - su questo si arrovelano le amministrazioni locali: grandi numeri portano grandi entrate, ma come impedire che gli affari prendano la mano? Come evitare che i santuari finiscano per assomigliare sempre di più al supermarket del gadget religioso? Interrogativi etici ma anche di portafoglio, perché se viene meno l'aura spirituale come si fa a difendersi dalla concorrenza di una qualunque altra attrazione turistica?

È un gioco di equilibrio, quello dei sindaci della Santa Alleanza, tra la terra e il cielo, «tra le necessità dei concittadini e la missione divina della Chiesa». Perché i numeri sono numeri, e contano comunque. Markt, non lontana da Altötting, fino al 19 aprile del 2005 era un posto

qualsiasi, si contavano a stento 2000 visitatori l'anno. Oggi è stata spazzata via da quello che i sindaci della Santa Alleanza definiscono un vero e proprio Tasmânia: 200.000 pellegrini desiderosi di vedere la casa di pietra dov'è nato papa Ratzinger e magari di portarsi a casa un pezzetto di intonaco per souvenir. La famiglia che ci abitava ha finito per vendere la proprietà alla Chiesa. L'intera cittadina è diventata un mercato, sfruttando il Papa come un marchio: ci si poteva comprare la birra del Papa o le salsicce del Papa, questo almeno fino a qualche tempo fa. «Fortunatamente hanno smesso, alla Chiesa non piacciono queste cose». Ma il dilemma su come tessere insieme sacro e profano è ancora lì, insieme a milioni di pellegrini - credenti o meno, studenti o pensionati - pronti a imbarcarsi su un aereo per Fatima. O per qualsiasi altra meta dell'anima.

Dharamsala, fra i tibetani rapati a zero per lutto

Nella città del governo in esilio strade tappezzate con le foto delle violenze cinesi



Barbieri all'opera per rapare a zero i tibetani in segno di lutto

di **Manfredi Manera** / Dharamsala / Segue dalla prima

La città è tappezzata delle crude immagini di una strage operata dalle autorità cinesi nella regione dell'Amdo (est Tibet) il 16 marzo scorso. Le sole che per vie rocambolesche sono riuscite a filtrare oltre la cappa di piombo imposta dal regime cinese sul Tibet.

Jigmy, un giovane originario di Lhasa venuto in India a studiare: «Ho i genitori a Lhasa, temo per la loro incolumità, in queste notti la polizia opera raid notturni. La gente sparisce». Riuscite ad avere notizie? «È molto difficile, potrei telefonare ma temo di mettere nei guai i miei genitori, tutte le linee sono controllate. Le immagini della strage che si vedono in giro per la città sono state mandate a rischio della propria vita, probabilmente inviandole attraverso paesi terzi. È molto pericoloso per i tibetani in Tibet comunicare con noi che stiamo in India». Noto che anche lui come molti altri si sono fatti rasare i capelli. «Lo abbiamo fatto in segno di lutto per i nostri fratelli che soffrono alidà dell'Himalaya». Nella piazza in prossimità della residenza del Dalai Lama proprio davanti al cancello vi sono tre barbieri indiani che alacrememente radono a zero coloro che vogliono unirsi in questo modo al lutto collettivo. In due cortili adiacenti vi sono due gruppi di una trentina di tibetani che ormai dal 15 marzo esercitano un digiuno a oltranza.

Le manifestazioni di protesta si svolgono in continuazione anche tre o quattro volte al giorno. Nascono spontaneamente prendendo avvio da notizie e voci di nuove rivolte in Tibet, di nuove repressioni e stragi. Ieri mattina si parlava di altri venti morti nella città di Serta nella regione dell'Amdo, venerdì di un intero villaggio assediato dall'esercito cinese nella regione del Kham. Alcune fonti parlano di soldati cinesi con le baionette innestate e armati di ak47 pronti a intervenire contro la popolazione inerme. Durante una manifestazione incontro il

Un ragazzo: ho paura per la mia famiglia in Tibet ma non oso telefonare per non esporli a ritorsioni

signor Pema Tseringche lavora alla biblioteca tibetana: «È un momento storico, i fatti sono terribili ma ci dà speranza questo senso di unità del nostro popolo. È la prima volta dal 1959 che l'intero Tibet è insorto da Lhasa fino alle regioni orientali e anche i tibetani all'estero fanno la loro parte. È un momento

fatale, non ci sono mezze misure. O riusciremo a riottenere la nostra libertà oppure sarà la fine del Tibet». Nonostante la drammaticità del momento le proteste anche se accese non sono mai violente. Al massimo vengono bruciate delle bandiere cinesi. La polizia indiana si limita ad accompagnare le mani-

festazioni armate solo di leggere canne di bambù. Di sera si svolgono delle processioni a lume di candela, accompagnate da litanie religiose che terminano nella piazza davanti al tempio del Dalai Lama, dove vengono pronunciati discorsi e vengono mostrati i video delle poche immagini trafugate dal Tibet o

delle manifestazioni parallele in giro per il mondo. L'atmosfera è gravida di emotività e spesso il pubblico ha le lacrime agli occhi. Cercano disperatamente aiuto e sostegno presso gli stranieri presenti e i media internazionali. Durante le prime giornate di repressione in Tibet gli unici rappresentanti occiden-

li a dare conforto ai tibetani, erano degli italiani. I radicali Sergio d'Elia, Marco Perduca e Matteo Mecacci. Erano venuti a inaugurare il 10 marzo l'iniziativa della marcia di ritorno in Tibet organizzata dalle 5 principali ong tibetane capeggiate dalla storica Tibetan Youth Congress. Avevano avuto l'intuizione che si stava avvicinando un momento cruciale per il Tibet. La marcia continua nonostante il governo indiano, inchinandosi alla potenza cinese, abbia tentato di fermarla e il Dalai Lama stesso abbia suggerito di interromperla. In queste ore drammatiche sta cercando in tutti modi di calmare il suo popolo per tentare di mantenere un canale di dialogo con la Cina. Ma nonostante la sua moderazione da Pechino riceve solo insulti. Il governatore del Tibet in un'ultima dichiarazione lo ha definito «un mostro». E i tibetani in India di fronte a questa chiusura, ignorando l'invito alla moderazione del loro leader, hanno assaltato ieri per la terza volta l'ambasciata cinese a Delhi. «Non possiamo fermarci ora - dicono i tibetani - la marcia deve proseguire - non possiamo abbandonare in questo frangente i nostri fratelli in Tibet». Anche a costo di disobbedire al Dalai Lama? A questa domanda, Palky una giovane tibetana del TYC tentenna, abbassa lo sguardo e dopo una lunga pausa, quasi sussurrando ma con determinazione dice: «Dobbiamo andare avanti».

Continua la marcia di protesta nonostante il Dalai Lama abbia chiesto di interromperla: non possiamo fermarci

L'INTERVISTA KENNETH ROTH Il direttore di Human Rights Watch: disertare la cerimonia di apertura delle Olimpiadi

«Giochi, vuote le poltrone dei leader mondiali»

di **Umberto De Giovannangeli**

I migliori atleti del mondo saranno ad agosto a Pechino per partecipare ai Giochi olimpici, ma i leader del mondo non dovranno fare lo stesso. Le loro poltrone dovranno restare vuote, almeno nella cerimonia di apertura delle Olimpiadi. È quanto richiesto da Human Rights Watch (HRW), la più importante associazione per i diritti umani americana. In questa intervista a l'Unità Kenneth Roth, direttore generale di HRW motiva le ragioni di questa iniziativa.

La repressione in Tibet continua. Figure di primo piano del mondo della cultura chiedono che in segno di protesta vengano boicottate le Olimpiadi del prossimo agosto.

«La gravità di quanto sta accadendo in Tibet è fuori discussione. La Cina sta perpetrando una brutale, sistematica repressione nei confronti di una popolazione che chiede diritti, autonomia, difesa della propria identità culturale e religiosa. La Cina conta sugli interessi economici dell'Occidente per narcotizzare la diplomazia, per seppellire nel silenzio i crimini commessi in Tibet. Occorre reagire, con intelligenza e fermezza...».

Anche con il boicottaggio dei Giochi olimpici?

«Per il regime cinese i Giochi sono una vetrina, e la vetrina della vetrina è la cerimonia di inaugurazione. Ognuno deve assu-

mersi le proprie responsabilità. Una cosa, infatti, è dire no al boicottaggio da parte degli atleti, un'altra insistere per una soluzione pacifica della crisi prima di impegnarsi, in qualità di rappresentanti istituzionali di un Paese, ad assistere alle Olimpiadi. Un'Assenza per una Presenza: l'"assenza" delle forze armate cinesi in Tibet per la Presenza dei grandi della Terra all'inaugurazione delle Olimpiadi. Una diserzione simbolica che parlerebbe al mondo e darebbe forza alle istanze di autonomia, e non di secessione, portate avanti dal Dalai Lama. D'altro canto, una presenza di massa delle autorità straniere durante i Giochi potrebbe essere interpretata e comunicata dal governo di Pechino come un segno di approvazione per la repressione in Tibet».

Leader del mondo, boicottate i Giochi di Pechino. È questo il messaggio lanciato da Human Rights Watch?

«Boicottateli se il governo di Pechino non darà prove concrete di disponibilità al dia-

«Agli atleti chiediamo di essere parte di un movimento in difesa dei diritti dei tibetani, dando visibilità al loro schierarsi»

logo, se non verrà posta fine alla repressione e se il governo cinese continuerà a impedire, con il suo veto al Consiglio di Sicurezza, di inviare una forza di interposizione Onu nel Darfur, dove sono già state massacrate 400mila persone per volontà del governo di Khartoum armato dalla Cina...
Un leader mondiale ha già risposto, indirettamente, al vostro appello: George.W.Bush: lui a Pechino ci sarà.

«Cosa dire, è l'ennesima riprova di quanto all'attuale Presidenza americana interessi il rispetto dei diritti umani: zero assoluto. E quando parlo di mancato rispetto dei diritti umani da parte della Cina non mi riferisco solo al Tibet, ma penso anche all'uso della pena di morte di cui la Cina detiene il triste primato al mondo (seimila esecuzioni solo nel 2006), per non parlare dell'inquinamento, della repressione delle minoranze religiose e delle condizioni disumane in cui sono costretti a lavorare quasi un milione di operai migranti, il 90% della forza lavoro impiegata dalla Cina per costruire il trionfo dei Giochi: condizioni disumane significa lavorare senza contratto, 16 ore al giorno, in condizioni di pericolo, senza assistenza sanitaria e antinfortunistica e spesso non pagati».

Ma lo sport può chiudere gli occhi di fronte a tutto ciò?

«Agli atleti si può e si deve chiedere di essere partecipi di una battaglia di libertà, testimoniando con dichiarazioni o visibilmente, con nastri, magliette e altro, la loro vicinanza al pacifico popolo tibetano. Altra cosa, lo ripeto, è la responsabilità dei politi-

ci, dei governi, delle istituzioni. A loro si chiede coerenza e atti forti, quale è la diserzione dei Giochi».

Diversi leader politici hanno perorato una inchiesta internazionale per fare piena luce sulla repressione in Tibet.

«Va bene l'inchiesta, ma la prima cosa da fare è abbattere il muro della censura eretto dalle autorità cinesi in Tibet. Pechino intende monopolizzare l'informazione impedendo ai giornalisti stranieri di recarsi in Tibet. Tibet libero significa oggi in primo luogo libertà di informare sulla situazione reale».

Di fronte a queste richieste le autorità cinesi parlano di indebita ingerenza negli affari interni del Paese.

«La difesa dei diritti umani non è un "affare interno", è un affare che riguarda tutti e che non può essere sacrificato sull'altare, spesso insanguinato, della realpolitik. E questo discorso non vale solo per il Tibet».

In ultimo vorrei tornare agli atleti, intesi come cittadini del mondo. Lei ha parlato di gesti simbolici. Guardando al passato, questo riferimento cosa le riporta alla memoria?

«Forse l'immagine che più è impressa nella memoria collettiva è il gesto di Tommie Smith e John Carlos sul podio dei 200 metri ai Giochi di Città del Messico del 1968. Le Olimpiadi sono una "vetrina" mondiale. Lo siano anche per vincere la Gara più importante: quella dei diritti umani».

Taiwan, vince l'oppositore favorevole al dialogo con Pechino

Ma il vincitore avverte: per giungere alla pace devono prima ritirare i 1000 missili schierati contro l'isola. Bush approva: i rapporti miglioreranno

TAIPEI Pechino approva, Bush anche. A Taiwan dopo 8 anni tornano al governo i nazionalisti disposti, seppur con moltissima cautela, a venire a patti con la Repubblica popolare, e vengono sconfitti i più decisi «secessionisti» del Ppp. Con un ampio margine (58%) ha conquistato ieri la poltrona di presidente Ma Ying-jeou, avvocato di 57 anni, esponente del Kuomintang. Lo sconfitto è l'esponente del Partito Democratico progressista, Frank Hsieh, che ha ottenuto solo il 48% delle preferenze subendo così una durissima bocciatura dopo 8 anni di governo.

Pechino, alle prese con la ribellione in Tibet e a pochi mesi dall'inizio dei Giochi Olimpici (8 agosto 2008) vede svanire dunque un'ulteriore minaccia anche se dall'isola di Taiwan non sono giunte ieri dichiarazioni rassicuranti per le autorità cinesi. Nella prima dichiarazione da presidente eletto Ma, un avvocato nato ad Hong Kong, ha infatti annunciato che firmerà un trattato di pace con Pechino, ma dopo che la Cina avrà messo in chiaro che ritirerà i circa mille missili che tiene schierati contro l'isola. È chiaro che per Pechino le cose non saranno facili ne-

anche ora che i «secessionisti» del Dpp sono stati bocciati. Il vincitore Ma ha anche minacciato il boicottaggio delle Olimpiadi se nel Tibet «non cesserà la repressione». Taiwan è di fatto indipendente dal 1949, quando

Ma Ying-jeou esponente del Kuomintang ha studiato negli Stati Uniti

i superstiti del Kuomintang, decimati dai comunisti di Mao Zedong, vi si rifugiarono. La «riunificazione» (annessione) è considerata dai dirigenti cinesi una prospettiva irrinunciabile e più volte è stato minacciato l'intervento militare in caso di dichiarazione formale di indipendenza. L'offerta di un trattato di pace è stata lanciata lo scorso ottobre dal presidente Hu. «Prima di parlare di pace, è necessario rimuovere la minaccia», ha però chiarito ieri il vincitore delle elezioni. Gli imprenditori di Taiwan, educati negli Usa ed in Giappone e protagonisti di un

miracolo economico negli anni settanta, hanno dato un contributo fondamentale alla crescita economica della Repubblica Popolare e il presidente eletto ha promesso loro che le relazioni (ed i loro profitti) miglioreranno.

Lo sconfitto è Frank Hsieh leader Ppp al governo da otto anni

no. Le elezioni segnano l'uscita di scena di Chen Shui-bian, fondatore del Dpp. Il presidente degli Stati Uniti Bush si è congratulato con Ma. Benché Washington non riconosca Taiwan, con cui ha però relazioni commerciali, con vendite anche di carattere militare, Bush, in una dichiarazione diffusa ieri, afferma che «Taiwan è un faro della democrazia in Asia e nel mondo» - auspicando che il dialogo con la Cina prosegua e venga rilanciato. «Continueremo a mantenere legami stretti e non ufficiali con il popolo di Taiwan» - ha concluso Bush.

CHINA DAILY
«Schiacciare le proteste in Tibet»

PECHINO Bisogna «schiacciare con fermezza le forze della cospirazione indipendentista tibetana». È quanto chiede con un'editoriale in prima pagina il «Quotidiano del popolo» (China Daily), foglio ufficiale del partito comunista cinese, secondo il quale il governo deve «svelare le intenzioni delle forze del male secessioniste e sostenere la bandiera della stabilità sociale». Pechino ha reagito con rabbia anche alla presa di posizione della presidente del Congresso americano Nancy Pelosi, che si è unita alla richiesta del Dalai Lama di un'inchiesta internazionale sulle violenze della scorsa settimana a Lhasa, la capitale del Tibet. Le dichiarazioni di Nancy Pelosi, ha detto un portavoce del ministero degli esteri cinese, «violano tutti i principi delle relazioni internazionali». Nuove manifestazioni contro la repressione in Tibet si sono svolte ieri a Londra, Marsiglia, Ginevra e Tokyo.

Un boomerang i vaccini contro l'Aids

Raddoppiano i casi di infezioni. Bloccate le due sperimentazioni più avanzate

di Pietro Greco

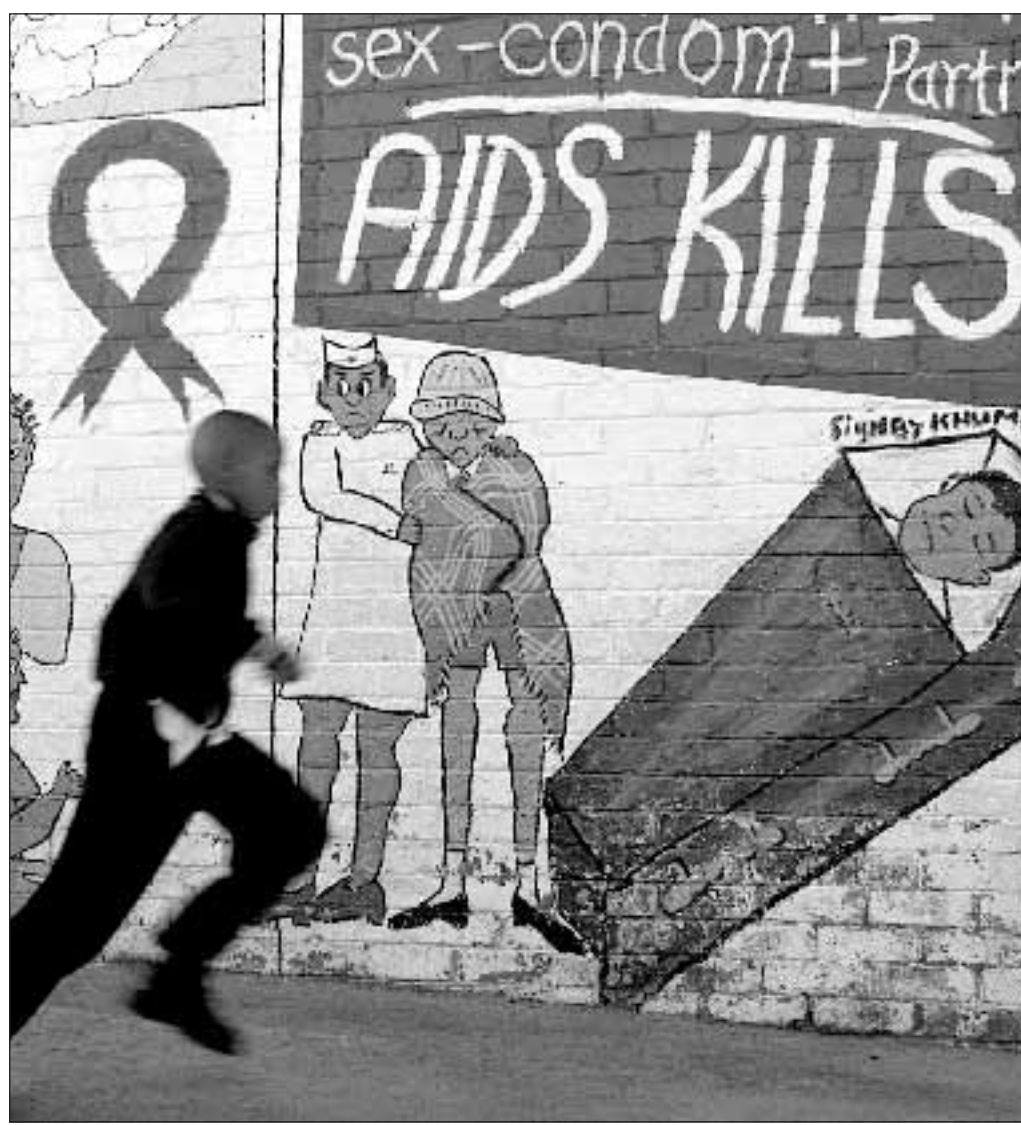
LA SETTIMANA PROSSIMA il National Institutes of Health, l'agenzia federale che negli Usa finanzia la ricerca pubblica in biomedicina, deciderà se e come ricominciare tutto daccapo e riscrivere dall'inizio tutta la strategia di ricerca di un vaccino contro l'Ai-

ds, dopo 20 anni di costosissimi sforzi che - per usare le parole di Robert Gallo, l'immunologo che insieme a Luc Montagnier ha isolato il virus Hiv a metà degli anni '80 del secolo scorso, rilanciate ieri dal Washington Post - si sono risolti per la scienza americana (e mondiale) in un «fallimento paragonabile al disastro dello Challenger». Le ragioni di tanto pessimismo sono essenzialmente due. La prima è che la Food & Drug Administration ha dovuto sospendere a settembre i due vaccini che hanno raggiunto la fase III di sperimentazione, STEP e Phambili, e sono stati testati su ampi campioni di popolazione a rischio perché non solo non vaccinavano nessuno contro l'Aids, ma addirittura favorivano - soprattutto il primo - lo sviluppo della malattia. La seconda ragione è che medici e biologi non hanno alcuna idea (fondata) sul «perché» i due vaccini messi a punto dalla Merck, una delle più grandi aziende farmaceutiche del mondo, funzionano al contrario. Partiamo dai due esperimenti, STEP e Phambili. Entrambi si basano sulla stessa idea: inoculare nei pazienti un normale virus da raffreddore (l'adenovirus di tipo 5) cui sono state «legate», con tecniche di ingegneria genetica, tre proteine del virus Hiv. Con l'idea di stimolare la risposta immunitaria del paziente e «insegnarli» a riconoscere il virus Hiv in modo da poter reagire prontamente in caso di reale contaminazione da Hiv. Il test nelle scimmie aveva funzionato (anche se il numero di test, si è scoperto, era stato piuttosto piccolo) e sembrava aver funzionato, almeno parzialmente, anche nelle sperimentazioni

tra popolazione gay maschile nel Nord e nel Sud America, nei Caraibi e in Australia. Il campione di Phambili è stato invece reclutato tra la popolazione di ambo i sessi e di ogni tendenza sessuale del Sud Africa. In entrambi i casi si trattava di mettere insieme un campione di 3.000 volontari. Nel primo caso il tetto massimo del campione è stato raggiunto, nel secondo caso ci si è fermati a 801 volontari. Perché, intanto, i primi risultati di STEP erano inequivocabili: non solo il vaccino non funzionava, ma l'incidenza dell'Aids tendeva addirittura a crescere. Tra i volontari di STEP l'incidenza dell'Aids risulta doppia rispetto a un analogo campione trattato con un placebo. Meno chiari sono i risultati di Phambili. Ciò è stato più che sufficiente per bloccare entrambe le sperimentazioni.

Gli Usa a breve devono decidere se continuare a finanziare questo tipo di ricerca

Perché i due vaccini candidati non funzionano? Anzi, perché funzionano al contrario? Nessuno lo sa. L'unica cosa che sembra certa è la contaminazione diretta. Il vaccino, di per sé, non può contenere l'agente contaminante. Allora alcuni hanno ipotizzato che il vaccino favorisca la produzione di linfociti T-CD4 che sono l'obiettivo preferito del virus Hiv. Insomma, che il vaccino sia un cavallo di Troia



Un murales in un quartiere di Johannesburg. Foto Ansa

L'aspetto più preoccupante è che i ricercatori non riescono a capire le ragioni del fallimento

che dopo oltre 20 anni di studi e miliardi di dollari di investimenti, sappiamo ancora poco sulla biologia del virus Hiv. Ecco, dunque, di fronte a un problema che da squisitamente scientifico diventa politico (di politica della ricerca). Le industrie spingono per una ricerca che dia risultati immediati. Ma gli Stati devono ponderare con grande attenzione i reali bisogni di ricerca se vogliono evitare fallimenti che, nel caso della medicina, si rivelano dei veri e propri disastri sanitari.

La verità è, sostengono in molti,

che dopo oltre 20 anni di studi e miliardi di dollari di investimenti, sappiamo ancora poco sulla biologia del virus Hiv. Ecco, dunque, di fronte a un problema che da squisitamente scientifico diventa politico (di politica della ricerca). Le industrie spingono per una ricerca che dia risultati immediati. Ma gli Stati devono ponderare con grande attenzione i reali bisogni di ricerca se vogliono evitare fallimenti che, nel caso della medicina, si rivelano dei veri e propri disastri sanitari.

La scheda

E se la strada fosse un cocktail di vaccini?

Gli ammalati di Aids nel mondo sono oltre 30 milioni, secondo recenti stime dell'Organizzazione Mondiale di Sanità. Ogni anno a causa della malattia muoiono oltre 2 milioni di persone. Esistono dai farmaci (il cosiddetto cocktail per la terapia antivirale) in grado di rallentare fortemente lo sviluppo della malattia nelle persone contagiate e, quindi, di allungare loro la vita. Tuttavia questi farmaci sono piuttosto costosi e non accessibili alle popolazioni povere soprattutto dell'Africa sub-sahariana dove malattie mortali da Aids si concentrano. Da oltre 20 anni si ricerca, pertanto, un vaccino. Capace di prevenire la malattia. In questo momento ne sono allo studio almeno 30 (uno italiano, messo a punto da Barbara Ensoli). Molti di questi si basano sulla medesima strategia dei due vaccini candidati della Merck che si sono rivelati un boomerang. Festa, naturalmente, l'esigenza di un vaccino capace di evitare milioni di morti ogni anno. Ma resta anche la consapevolezza che il vaccino contro il virus Hiv difficilmente potrà essere un vaccino simile a quelli efficaci contro altri agenti patogeni. Perché il virus Hiv è molto mutevole e capace di adattarsi rapidamente alle condizioni nuove. Probabilmente, come per i farmaci, occorrerà mettere a punto un insieme di vaccini per assicurare una copertura efficace contro la malattia. Ma, oggi più che mai, nessuno può dire quando (e persino se) lo avremo, questo cocktail di vaccini.

L'INTERVISTA ALEXANDER STILLE

Il docente della Columbia University: non mi convince neanche la spiegazione minimalista dei tre impiegati curiosi

«Candidati spiati, presto per parlare di "passport-gate"»

di Umberto De Giovannangeli

«Parlare di un "nuovo Watergate", per quanto oggi ne sappiamo, appare una forzatura, ma allo stesso tempo appare una spiegazione un po' troppo "minimalista" quella secondo la quale tutto si riduce alla morbosa curiosità di tre funzionari di basso rango. Certo è che quanti in America ritenevano scorretta l'amministrazione repubblicana, traggono da questa vicenda nuovi argomenti».

A parlare è Alexander Stille, scrittore, docente di giornalismo alla Columbia University.

Lo scandalo dei file dei passaporti controllati irrompe nella campagna presidenziale. C'è chi parla di un «nuovo Watergate». È un accostamento giustificato?

«Allo stato dell'arte, e cioè per le informazioni che si hanno, direi che è un accostamento forzato. Anche se...».

Anche se?

«Anche se fa pensare che la curiosità

per i visti nei passaporti dei due candidati democratici alla Casa Bianca, Hillary Clinton e Barack Obama, si manifesta quando la campagna entra nel vivo, e quando il "gioco si fa duro". D'altro canto c'è un precedente, che riguarda sempre la famiglia Clinton, l'altra volta, però, questa curiosità sui visti aveva riguardato Bill Clinton e sempre sotto un'amministrazione repubblicana...».

Non sarà il Watergate, ma è proprio una forzatura dare una lettura politica di questa vicenda?

«Abbiamo bisogno di più informazioni, allo stato delle cose non prenderei scorciatoie interpretative. Certo è che esistono elementi che possono far in-

travedere uno scandalo. Il Dipartimento di Stato ha avvalorato la tesi che tutto si riduce e si spiega nel comportamento di impiegati di basso livello che hanno inteso soddisfare la loro, invero un po' strana, curiosità sui file che permettevano di saperne di più

«Fa pensare che questa "curiosità" si manifesti quando la campagna per la nomination è entrata nella fase cruciale»

sui visti dei passaporti dei tre maggiori candidati alla Casa Bianca. Forse sarà proprio così, certo è che le cose cambierebbero e di molto se si venisse a scoprire che questa "curiosità" era stata sollecitata da funzionari di grado più alto o magari da personaggi politi-

ci».

Dai palazzi della politica all'opinione pubblica. Quanto sta pesando e quanto potrebbe pesare in futuro questa vicenda negli orientamenti di voto?

«Per ora non ha avuto un grande impatto, ma penso che siamo solo ai primi passi di una vicenda che potrebbe riservare altre sorprese. Naturalmente quella parte dell'opinione pubblica che è portata a pensare male del presidente in carica, George W. Bush, e dell'amministrazione americana, può ricavare da questa vicenda ulteriori motivi di diffidenza. Ma la maggioranza degli americani ha assunto un atteggiamento di attesa, di sospensione di giudizio. Insomma, non siamo ad un "Passport-gate", almeno non ancora...».

Dallo scandalo dei candidati spiati alla campagna per la nomination in campo democratico. Gli ultimi sondaggi segnalano una rimonta di Hillary Clinton...».

Più che altro indicano una crisi per Obama. Ciò dipende soprattutto dall'irruzione nella campagna elettorale dell'elemento razziale. I sermoni infuocati dell'ex collaboratore di Obama hanno fatto intravedere una sorta di razzismo alla rovescia, nei confronti dei bianchi, e questo può far scattare un campanello d'allarme nell'elettorato bianco ancora incerto. Obama ha cercato di rispondere con un discorso di altissimo livello con il quale ha provato a tamponare la crisi. Ma Obama sa che più si avvicina alla conquista della nomination e più ogni aspetto della sua vita, pubblica e privata, sarà sottoposto ad una "vizione" mediatica. E lo stesso accadrà per i suoi più stretti collaboratori. Ciò che è fin qui avvenuto è solo una antipasto».

A proposito di «visti». Quanto sta pesando la politica estera in questa campagna?

«Direi molto poco. Più che l'Iran l'incubo degli americani si chiama recessione».

OSSERVATORIO EUROPEO

FRANCO MIMMI

Spagna, legge elettorale ingiusta?

La legge elettorale spagnola non è disastrosa come quella italiana, perché se non altro va nel senso di favorire la governabilità del Paese, però è ben lungi dall'essere senza peccchi e può arrivare a effetti decisamente ingiusti: le recenti elezioni legislative, con il crollo - non nelle urne ma in Parlamento - della coalizione di sinistra Izquierda Unida, lo hanno messo in evidenza. Sarà dunque bene considerare gli effetti della legge spagnola, basata sul metodo del matematico e giurista belga Victor d'Hondt (1841-1901), visto che spesso si è ipotizzato un ricorso, magari parziale, a quel sistema per la riforma della legge italiana. Ecco, in sintesi, il metodo d'Hondt: la ripartizione dei seggi viene fatta per circoscrizioni provinciali e il

calcolo è proporzionale con una correzione che premia il partito più votato, il che ovviamente favorisce i grandi partiti nazionali e i partiti con forte presenza locale (come, in Spagna, i nazionalisti catalani e baschi). Conseguenze: nelle elezioni del 9 marzo scorso il Partito socialista ha ottenuto il 43,64% dei suffragi che si è trasformato nel 48,3% dei seggi (169 su 350). Il Partido popular ha avuto il 40,1% dei voti e il 43,7% dei seggi (153). Ma Izquierda Unida, che ha ricevuto in tutto il Paese quasi un milione di voti, ovvero il 3,8% del totale, ha ottenuto appena 2 seggi, lo 0,57%, quando Convergenza e Unione,

partito dei nazionalisti moderati catalani, con 770 mila voti pari al 3,05% del totale ha portato a casa ben 11 seggi, ovvero il 3,14%. Per avere una idea della differenza tra il metodo d'Hondt e una proporzionale pura con collegio nazionale unico, ecco quali sarebbero stati i risultati spagnoli col secondo sistema: Psoe 161 seggi (8 di meno); Pp 147 (6 di meno); Iu 14 (12 di più); CeU 11 (gli stessi); Unione Progresso e Democrazia 4 (3 di più); Partito nazionalista basco 4 (2 di meno); Esquerra Republicana di Catalogna 4 (1 di più); Blocco Nazionalista Galiziano 3 (1 di più); Coalizione Canaria 2 (gli stessi); Nafarroa Bai, nazionalisti

di Navarra, nessun seggio (1 di meno). Un altro calcolo aumenta l'evidenza dell'ingiustizia: per guadagnare un seggio sono stati necessari al Psoe 65 mila voti, al Pp appena 50 mila, ma a Iu addirittura 481 mila voti. Peggio ancora: poiché i due seggi della coalizione di sinistra sono stati ottenuti nelle circoscrizioni di Madrid e di Barcellona, rispettivamente per 163 mila e 153 mila voti, si può dire che gli altri 645 mila voti si sono persi nel nulla. La conseguenza è che, con due soli seggi, Iu non potrà formare un gruppo autonomo in parlamento: dovrà entrare nel gruppo misto, rinunciare a

molte sovvenzioni statali (per esempio, per le spese elettorali) e di conseguenza ridurre la propria attività, in una probabile spirale verso il basso. È evidente che il sistema si è rivelato particolarmente ingiusto con Iu, ovvero con un partito medio e radicato in modo equilibrato in tutta la nazione. Lo stesso accadde in passato a partiti di centro-destra come l'Unione di Centro Democratico di Adolfo Suarez, l'uomo che guidò la Spagna nella transizione alla democrazia. Non meraviglia, alla luce di questi dati, che Iu abbia deciso di denunciare la legge elettorale in vigore considerandola «ingiusta e anticostituzionale» perché va contro il principio di uguaglianza dei cittadini. Il principio che il partito sostiene

è che «il voto di una persona valga lo stesso di quello di un'altra, che non valga di più in una provincia che in un'altra per poi essere anche rettificato a favore del partito maggioritario». Il problema non è solo di numeri ma anche di trasparenza politica. È ovvio, infatti, che molti elettori alla sinistra del Psoe lo hanno comunque votato sapendo che il sistema elettorale avrebbe penalizzato il loro voto a Iu, e questa non è pressione da poco all'interno di un paese democratico. Bisogna aggiungere che il travaso forzato di voti verso i socialisti ha lasciato questi ultimi senza una sponda a sinistra, il che può significare un eccessivo spostamento al centro del partito visto che avrà bisogno, per formare il governo,

dell'appoggio dei nazionalisti. Già esistono alcuni progetti di riforma della legge elettorale, tra cui uno di un gruppo di ricerca della Università di Granada guidato dal professor Victoriano Ramires (che collabora pure con la università romana La Sapienza): prevede l'aumento dei deputati a 420, l'applicazione di vari sistemi di calcoli e la possibilità di introdurre le preferenze. Ma il problema di fondo è che quasi tutte le formazioni politiche del Paese trovano nel metodo vigente la loro convenienza, sicché è improbabile che Iu ottenga qualche appoggio. La speranza è che sia lo stesso Zapatero, ovvero il maggior beneficiario del crollo di Izquierda Unida, a promuovere una riforma in nome della giustizia elettorale.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
domenica 23 marzo 2008

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

Debito

Si allunga la vita media del debito pubblico italiano. Nel 2007 è salita da 6,77 a 6,85 anni. L'allungamento della durata e l'aumento dei tassi hanno fatto salire anche il costo degli interessi che sono cresciuti di 6,1 miliardi di euro rispetto al 2006



SONATRACH, PROFITTI PER 12 MILIARDI DI DOLLARI IN 2 MESI

La compagnia energetica algerina Sonatrach ha registrato profitti per oltre 12 miliardi di dollari nei primi due mesi di quest'anno. Lo ha riferito l'ad Mohamed Meziane, il quale ha aggiunto che «se i prezzi di gas e petrolio continuano a restare ai livelli attuali stimiamo di ottenere nel 2008 utili uguali o superiori a quelli conseguiti nel 2007». Il conglomerato segnò lo scorso anno utili per 57 miliardi di dollari dalla produzione e vendita di petrolio e gas.

CRISI MUTUI, LE BANCHE CENTRALI STUDIANO MISURE DI INTERVENTO

Le principali banche centrali del mondo stanno studiando la fattibilità di acquisti su larga scala di titoli garantiti da mutui immobiliari come arma decisiva per risolvere la grave crisi che sta attraversando i mercati internazionali. Lo rivela il *Financial Times* specificando che un'operazione del genere implicherebbe l'impiego di denaro pubblico per risollevare il mercato di uno strumento finanziario-chiave e ristabilendo la fiducia dei e degli stessi mercati cittadini.

L'ultimo sprint per l'Expo 2015 e i suoi soldi

Un evento che «vale» trenta milioni di visitatori. Fra una settimana il verdetto: Milano o Smirne?

di Toni Fontana

ALLA FARNESINA dove da mesi è attiva la «sala operativa» della campagna per sostenere la candidatura di Milano per l'Expo 2015, l'ambasciatore Claudio Moreno si è guadagnato la fama del «maratoneta». Ha girato in largo e in lungo il pianeta, toccato

più di 100 paesi, parlato con migliaia di persone. Ed ora, a pochi giorni dal verdetto, incrocia le dita, ma non si sbilancia. «Posso solo dire - esordisce - che abbiamo lavorato sempre d'intesa con gli Enti locali milanesi e lombardi, che nelle visite siamo stati accompagnati dai rappresentanti del comitato scientifico internazionale che sostiene la candidatura e che abbiamo avanzato proposte che non hanno precedenti nella storia delle esposizioni internazionali». Per dirla con una formula l'Italia punta a «lavorare assieme», a sviluppare progetti di collaborazione con tanti paesi, da quelli più potenti a quelli più remoti. I 120 paesi che, si spera, saranno presenti all'Expo del 2015 (attesi 30 milioni di visitatori tra l'estate e l'autunno), saranno ciascuno un partner dell'Italia, che ha scelto lo slogan «nutrire il pianeta, energia per la vita». Sono stati sottoscritti accordi con la Cepal (commissione economica per l'America latina dell'Onu) per finanziare attività di cooperazione tecnica, di formazione e di ricerca per garantire lo sviluppo sostenibile delle città, a Parigi è stata presentata (da Co-

Viene considerato il terzo avvenimento planetario dopo Olimpiadi e mondiali di calcio

mune di Milano e Regione Lombardia) l'«alleanza per l'Africa» che il leader del Ghana Kufour ha accettato di presiedere. Basterà questo straordinario lavoro diplomatico per assicurare alla candidatura milanese la maggioranza dei 143 voti dei delegati del Bie? Nessuno si sbilancia, negli ultimi mesi i turchi hanno via via accelerato la campagna promozionale per portare l'Expo (il terzo avvenimento planetario, per importanza, dopo Olimpiadi e Mondiali di calcio) nella città di Smirne. I turchi hanno incassato consensi, ma anche molti no. Il lavoro diplomatico procede freneticamente e non si fermerà fino alle 14 del 31 marzo. Quel giorno, a Parigi, Milano e Smirne presenteranno le candidature, poi si riuniranno i 143 delegati del Bie (Bureau Internatio-

nal des Expositions), esprimeranno nel segreto dell'urna la loro scelta e, in serata, sarà letto il verdetto. Il progetto presentato dal capoluogo lombardo, che il presidente Prodi ha più volte definito «di Milano e dell'intera Italia», è certamente competitivo sotto il profilo tecnico. Nell'ottobre dello scorso anno, quando la delegazione del Bie ha visitato Roma e Milano, la presidente del comitato esecutivo Carmen Sylvain (Canada) ha definito «di grande pertinenza internazionale, ben costruito e forte del sostegno sia del governo che della popolazione» la proposta italiana. La candidatura mila-



Claudio Moreno Veschi Foto Ansa

nese è stata sostenuta, in modo bipartisan e senza alcuna polemica, in tutte le sedi e gli incontri internazionali. Il presidente Napolitano, il premier Prodi, il governo e gli enti locali milanesi e lombardi hanno lavorato assieme sviluppando un'iniziativa diplomatica senza precedenti. La Turchia è partita in ritardo «avviando una campagna ridotta e approssimativa» - dice una fonte governativa, ed ha fallito alcuni obiettivi. Ankara ha cercato la solidarietà dei paesi a maggioranza musulmana, e, a Dakar (13-14 marzo), in occasione del vertice della Conferenza islamica, ha tentato, senza riuscirci, di strappare l'approvazione di un documento unanime di sostegno alla candidatura di Smirne. L'appoggio alla Turchia è stato negato da alcuni paesi arabi e dell'Asia. La Turchia ha invece incassato il sostegno di Israele assicurato alle autorità di Ankara dal ministro degli Esteri Tzipi Livni. La Cina potrebbe appoggiare la candidatura turca e convincere alcuni paesi africani come il Sudan, ma l'Italia conta su molte capitali del continente, sull'appoggio di gran parte degli europei e di stati dell'Asia e dell'America Latina.



La nuova Fiera di Milano situata a Rho-Pero

Salari reali: neppure un punto in più

Una crescita media dello 0,7% all'anno: numeri del ministero

/ Milano

EMERGENZA Non sarà una sorpresa perché i lavoratori se n'erano già accorti, ma ora arriva anche la certificazione del ministero dell'Economia: negli ultimi sette anni la crescita dei salari reali in Italia è stata «molto modesta», in media dello 0,7% l'anno. Nel 2007 è andata ancora peggio: le retribuzioni lorde, deflazionate con i prezzi al consumo, hanno registrato solo un +0,2%. I dati sono

contenuti nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica per il 2008 (Ruef). L'analisi del ministero dell'Economia mostra differenze rilevanti tra il settore pubblico e quello privato, nei quali rispettivamente la crescita media annua nel periodo considerato è risultata pari rispettivamente all'1,9% e allo 0,3%. Un'inversione di tendenza si registra nel 2007: le retribuzioni reali del settore pubblico sono calate dello 0,5% rispetto all'anno precedente, mentre sono risultate in crescita nel privato (+0,6%). La bassa crescita dei salari italiani,

si legge nella Ruef, «è essenzialmente conseguenza della scarsa dinamica della produttività». Questa si è ridotta progressivamente negli ultimi due decenni: da una crescita media annua del 2,4% nella seconda metà degli anni '80, si è scesi a una media dell'1,1%

La relazione ufficiale conferma quanto si sapeva: cioè la fermata delle retribuzioni

nella seconda metà degli anni '90, fino ad arrivare a una crescita zero nel periodo 2001-2006. «In presenza di una crescita molto modesta della produttività - scrivono i tecnici di via XX settembre - l'aumento del costo del lavoro, seppur non lontano dalla media europea per quanto riguarda il settore privato, va a incidere direttamente sulla competitività, e quindi sulle prospettive di crescita dell'economia italiana e in particolare su quelle dei redditi delle famiglie». Legare maggiormente i salari ai risultati aziendali, così conclude la Relazione, può rappresentare uno stimolo per rilanciare la produttività.

PENSIONI/OCCUPAZIONE

La Lombardia la regione più virtuosa

In Italia solo la Lombardia presenta un saldo previdenziale positivo, con la quota di contributi versati dai lavoratori superiore alle prestazioni pensionistiche erogate. Lo rileva uno studio della Cgia di Mestre. Il rapporto va male invece per la Liguria e tutte le Regioni del Sud. Fatto 100 la spesa pensionistica nazionale solo il 77,5% è coperta dai contributi versati dai lavoratori (siano essi dipendenti o autonomi). Infatti, a fronte degli oltre 238 miliardi di euro di spesa, il gettito contributivo è pari a 184,6 miliardi. In pratica il deficit, nel 2005, è stato di quasi 53,5 miliardi di euro. Mentre il 75% delle pensioni di anzianità sono concentrate nel Centro-Nord (dove è stata maggiore l'industrializzazione del paese) le prestazioni assistenziali sono prevalentemente concentrate al Sud. Se solo la Lombardia ha un saldo previdenziale positivo (+35,8 milioni di euro pari ad un tasso di copertura del 100,1%), il Lazio (96,9%) e il Veneto (94,6%) occupano gli altri due posti del podio. Subito dietro il Trentino Alto Adige (93,1%) e l'Emilia Romagna (80,9%). Esclusa la Liguria (penultimo posto con una copertura del 52,6%), gli ultimi posti in classifica sono ad appannaggio delle regioni meridionali. Terzultimo posto di Puglia e Sicilia (entrambe con una copertura del 54,9%) e, fanalino di coda, la Calabria (51,1%). Due le province con un numero di pensioni erogate superiore al numero di occupati che versano i contributi. Sono Benevento (102,5 su 100) e Lecce (101,5).

Azionariato critico, come gli ambientalisti condizionano le scelte dei giganti

Crbm e Legambiente si preparano a dar battaglia nelle assemblee di Eni ed Enel. Nel mirino i giacimenti petroliferi di Kashagan e i vecchi reattori nucleari in Slovacchia

di Luigina Venturelli

Compra a poco, incassa il più possibile, vendi a tanto: la finanza speculativa si muove secondo una logica semplice, persino rozza nella sua continua rincorsa al rendimento, con rischi fin troppo evidenti in questi tempi di crisi economica internazionale. Eppure un diverso uso del denaro è possibile: «Possedere delle azioni significa avere la proprietà di un pezzo d'impresa, con tutti i diritti e i doveri che questo comporta» spiega Andrea Baranes della Campagna per la riforma della Banca mondiale, coordinamento di circa 40 organizzazioni non governa-

tive impegnate nella riforma dei rapporti finanziari tra Nord e Sud del mondo. L'affermazione di una «responsabilità del singolo azionista per l'impatto ambientale e sociale dell'impresa» ha un certo sapore rivoluzionario. Così come lo strumento scelto per farla valere, l'azionariato critico: alle prossime assemblee Eni ed Enel ci sarà anche la Fondazione Culturale Responsabilità Etica (creata da Banca Etica), novella azionista delle due società. **Cos'è l'azionariato critico?** «È uno strumento per cambiare la politica di un'impresa, per renderla più equa e rispettosa dell'ambiente e dei diritti uma-

ni. L'acquisto di azioni garantisce la possibilità di intervenire nelle assemblee e di parlare direttamente con gli amministratori delle società, per cercare di influenzarne la condotta». **Perché avete deciso d'iniziare con i due colossi energetici nazionali?** «Basta una piccola quota societaria per poter parlare agli azionisti» spiega l'attivista Baranes

«Crbm e Legambiente hanno scelto Eni ed Enel, invitando la Fondazione ad acquistare rispettivamente 80 e 250 azioni, perché sono tra le società italiane che offrono maggiori spunti di critica e sono già state oggetto di campagne di contestazione». **Partiamo dall'Eni.** «Le critiche riguardano lo sfruttamento del grande giacimento di Kashagan, in Kazakhstan, che pone enormi problemi ambientali: lì il petrolio è ricchissimo di zolfo e di altre sostanze tossiche che, in seguito all'estrazione, contamineranno il territorio con le prevedibili conseguenze per le popolazioni locali. Nel mirino ci sono anche i

comportamenti tenuti sul delta del Niger, dove gli scarti delle raffinerie, almeno fino al 2003, vengono bruciati all'aria aperta: si chiama gas flaring, ed è vietato in Europa». **A tutto discapito dell'Africa.** «Anche l'Alta Corte nigeriana l'ha considerato illegittimo. In L'obiettivo è quello di sviluppare la partecipazione democratica nell'economia

ogni caso l'Eni dovrebbe dimostrare un minimo di coerenza, viste le grandi campagne sul risparmio energetico e rispetto ambientale promosse in Italia». **Invece l'Enel?** «Si comporta allo stesso modo, con condotte molto diverse in patria e all'estero. Il suo piano strategico prevede soprattutto investimenti nei combustibili fossili, come il carbone. Inoltre l'Enel sta costruendo in Slovacchia due reattori nucleari, intervenendo su un vecchio impianto costruito con tecnologia sovietica degli anni Settanta, quella di Chernobyl, e senza scudo di protezione da fuoriuscite radioattive o attacchi terroristici.

Invece in Finlandia si è sospesa la costruzione di un impianto nucleare per l'uscita del nuovo aereo Airbus, solo perché lo scudo di protezione non avrebbe retto all'impatto di un aereo così grande». **Quali risultati sperate di ottenere?** «Vogliamo coinvolgere fondi pensione e fondi d'investimento, almeno quelli più responsabili, per raggiungere quote azionarie sufficienti a presentare risoluzioni, che devono essere votate dalle assemblee, per influenzare la condotta delle società. L'obiettivo è sviluppare la partecipazione democratica nell'economia».

Funerale

La Bestattung, la più grande agenzia di pompe funebri di Vienna, profitta degli Europei di calcio e mette sul mercato un'urna sferica, bianca con i pentagoni neri, grande esattamente come un pallone da calcio e raccoglierà le ceneri del caro estinto. «La richiesta è alta», dice l'agenzia, che ha preparato solo dieci urne, a 372 euro l'una



IN TV

7.55 Rai Uno
F1, Gp della Malesia (dir.)
8.30 Eurosport
Nuoto, Europei
9.00 Sky Sport 1
Calcio, serie A
11.50 Italia 1
Grand prix
13.00 Espn
Uefa cup 1979
13.00 Sky Sport 1
F1, Gp della Malesia
14.30 Sky Sport 1
Premier League

15.00 Espn
Lillehammer 1994
15.15 Sky Sport 2
Storie di Gran premio
17.00 Sky Sport 1
Calcio, Liga
19.00 Rai Due
Nuoto, Europei
20.15 Eurosport
Tennis, Indian Wells
20.55 Sky Sport 1
Calcio, Ligue 1
22.00 Espn
Coppa Sci 1995

Pasqua bianconera, per l'Inter è un uovo al cianuro

La Juventus controlla e poi passa a San Siro: in gol Camoranesi e Trezeguet. Roma a -4

di Massimo De Marzi / Milano

UNA VITTORIA per due. Un gol di Camoranesi (viziato da fuorigioco) e il sigillo di Trezeguet regalano alla Juve un successo di prestigio a San Siro, che vale il pass per la prossima Champions e una vendetta nei confronti della grande rivale del dopo calciopoli,

un successo che regala alla Roma una Pasqua con vista sullo scudetto: ora l'Inter è a -4, con la capolista che ha confermato di essere a corto di idee e di energie, nonostante il forcing operato dopo la rete di Maniche, che ha colpito un clamoroso palo al 91'. Per il 150° derby d'Italia Mancini rilancia Jimenez come trequartista al servizio della coppia Ibra-Cruz, giocando a tre in mezzo al campo, dove mancano sia Vieira che Cambiasso. Solito 4-4-2 nella Juve, con Sissoko e Camoranesi coppia centrale, Brazzo Salihamidzic in corsore, Trezeguet e Del Piero coppia d'attacco: per Pinturicchio 552 partite in bianconero, eguagliato il record di Gaetano Scirea proprio nella serata di gala alla Scala del calcio. L'Inter parte forte, ma è di Del Piero al 7' la prima occasione, sul suo destro Julio Cesar alza oltre la traversa. La formazione di Ranieri agisce quasi esclusivamente di rimessa, lasciando il comando del gioco agli avversari, che però si arenano quando arrivano ai sedici metri. Per vedere pericolosa la squadra campione d'Italia bisogna attendere 18 minuti, quando sulla punizione di Jimenez c'è una ghiotta doppia opportunità per gli uomini di Mancini, ma Burdisso sbaglia il tocco sottomisura e poi Stankovic colpisce la traversa, con Buffon fuori causa. La partita è molto tattica, solo sulle palle inattive nascono opportunità da rete. Al 33' una velenosa punizione di Chivu costringe Buffon ad una



Mauro German Camoranesi dopo il gol contro l'Inter Foto di Matteo Bazzi/Ansa

difficile respinta bassa, con Stankovic vicino al bersaglio sul calcio d'angolo susseguente. La replica della Juve è un colpo di testa di Legrottaglie che però non impensierisce più di tanto Julio Cesar, poi non hanno esito la punizione di Ibra (che non paga con un cartellino pur avendo alzato troppo il gomito) e il tentati-

vo da fuori di Sissoko. La ripresa inizia con qualche minuto di ritardo perché i giocatori della Juve si sono fermati a lungo negli spogliatoi. I suggerimenti di Ranieri però devono essere stati assorbiti bene dai suoi uomini, visto che la squadra bianconera si rende pericolosa dopo 25', con una rasoia di Nedved che co-

stringe in corner Julio Cesar. La Juve è più propositiva e al 4' trova il vantaggio con Camoranesi, bravo a incunarsi in area sfruttando un bel lancio di Molinaro: i difensori dell'Inter restano di sale ma l'italo-argentino era partito in chiara posizione di fuorigioco. Mancini getta nella mischia il velocista Suazo e gioca la carta

delle tre punte, rinunciando all'impalpabile Jimenez. L'Inter però accusa la botta, la Juve capisce che può mettere a segno il colpo del k.o. e al 18', sull'asse Del Piero-Trezeguet (con la complicità di Burdisso), arriva il 2-0 del francese. Inutile a questo punto il tentativo di Mancini di tornare al 4-4-2, sostituendo Cruz con

Maniche. Nel finale si sente solo il pubblico bianconero, presente nonostante il divieto di vendita dei biglietti al tifo organizzato, con Julio Cesar che evita che i gol possano grandinare, mentre il guizzo di Maniche regala spiccioli di speranza, le ultime si infrangono sul legno colpito dal portoghese.



Alex Del Piero in un contrasto con Maxwell nell'incontro di ieri sera con l'Inter Foto di Jennifer Lorenzini/Ansa

Del Piero

«Niente rimpianti
Peccato per il gol...»

«Avrei voluto festeggiare con un gol il raggiungimento del record di Scirea, però mi sono mangiato una grossa occasione...». Alex Del Piero festeggia dopo essere stato proclamato miglior giocatore dell'incontro: «Ma non dobbiamo avere rimpianti: non è il momento di pensarci, ma di dare il massimo. Non pensiamo a ciò che poteva essere altrimenti non finisce più».

CLASSIFICA Vantaggio di 11 punti appena un mese fa. Adesso è dimezzato. E il calendario...

La rimonta mattone dopo mattone

■ Più vicina, a un'avversaria che non si ritrova. La vittoria della Juventus a San Siro rilancia le speranze della Roma di riaggianciare un'Inter in netta flessione per gli infortuni e i problemi interni. Fattori che, assieme alla costanza di rendimento dei giallorossi, tengono aperta una corsa scudetto che un mese fa pareva chiusa. A sancire il trionfo dell'Inter, paradossalmente, sembrava aver provveduto proprio la Juventus, battendo a Torino un'abulica Roma, che era così finita a -11 dai nerazzurri. Una distanza che sembrava incolmabile. Ma le vie del calcio sono spesso imprevedibili, e una settimana dopo i giallorossi avevano roschiato due punti alla capolista, batten-

do la Fiorentina e approfittando del pareggio dell'Inter a Genova, contro la Sampdoria. Risultati che avevano riaperto l'attesa per Inter-Roma, un'occasione da non sbagliare per gli uomini di Spalletti. Bravi a passare in vantaggio con Totti ma non abbastanza cinici da chiudere la gara. Così nel finale capocannoniere Zinedine Zidane aveva dato il pareggio all'Inter e, a detta di tutti, sloggiato la Roma dall'ultimo treno per il tricolore. Nella tappa successiva però i giallorossi sono risaliti sul vagone. Merito del Napoli, capace di infliggere all'Inter la prima sconfitta in campionato, riportando a -6 la Roma, che il giorno prima aveva dilagato contro il Parma. I campioni d'Italia hanno così comincia-

to a sentire il fiato sul collo dei capitolini, bravi nel turno successivo a battere proprio quel Napoli che aveva riaperto il campionato. L'Inter invece ha battuto la Reggina, ma senza convincere: troppo lenta e prevedibile. Qualche miglioramento c'è stato una settimana dopo, contro un Palermo che però di questi tempi non rappresenta di certo un avversario temibile. Ma l'essenziale, ossia i tre punti, sono arrivati. E la Roma, reduce da una bella rimonta contro il Milan all'Olimpico, è rimasta alla stessa distanza. Sì, ma mercoledì scorso, quando l'Inter ha avuto l'occasione per una nuova, e forse decisiva, fuga. I nerazzurri erano attesi a Genova dal Grifone, mentre la Ro-

ma doveva giocare il derby. Un'insidia che Totti e compagni non sono riusciti a superare, perché nel recupero Behrami ha segnato il gol della vittoria dei biancazzurri. Un regalo che l'Inter dell'ex laziale Mancini non ha saputo sfruttare a pieno, facendosi raggiungere nel finale da Borriello dopo essere stata in vantaggio per gran parte della gara. L'Inter nervosa e in debito d'ossigeno è diventata anche scupiona. E la sorte ieri le ha presentato il conto. Colorato di bianconero, come in una sceneggiatura crudele per i nerazzurri, che la prossima settimana l'Inter se la vedranno con la Lazio all'Olimpico. E con la paura di un'inseguitrice che non ne vuole sapere di mollare.

Il commento

MARCO
BUCCIANTINI

Le grandi avanzano con il "curriculum" più che col gioco. Zamparini e Guidolin, Dio li fa e poi li accoppia

Stanchezza ed equilibrio: chi insegue ci guadagna

È un campionato strano e divertente, più per la stramberia che per il gioco. Ranieri era discusso, fino a dieci giorni fa, da chi trovava monotono l'incedere bianconero. Non è una squadra costruita sulla qualità, ma questo doveva ingigantire il giudizio su un tecnico capace di tenere la Juventus a ridosso di Inter e Roma. Ieri sera, Ranieri ha consumato la sua silenziosa vendetta: dopo aver preso 4 punti alla Roma, fa lo stesso con l'Inter. Controllando l'inizio "fisico" dei nerazzurri, e possedendo via via il campo, di pari passo con l'affanno psicofisico di un'Inter che Mancini ha perso di mano. Ranieri intuiva l'andazzo, tantoché aveva scelto Del Piero e Trezeguet, i più capaci quando si può gestire la palla a ridosso dell'area avversaria. Non era partita da contropiede, da laquinta.

Le altre grandi tornano a vincere, ma non sono esibizioni piene. La Roma soffre la solita ottima organizzazione di Malesani, bravissimo a perdere "bene", facendo - cioè - una gran figura. Giovinco è il più ispirato in campo, e tanto bastava per complicare il pomeriggio dei giallorossi. Il "curriculum" di Totti (che inventa il primo gol) e Panucci respinge la gioventù dei toscani. C'è poco nel pomeriggio della Roma, ma diventa enorme nottetempo. Prandelli si affida a quelli più tecnici, confidando nel calo generale delle prestazioni fisiche. Liverani, Montolivo, Mutu: questa è la Fiorentina che batte una bella Lazio, tutt'altro che ebbra per la vittoria nel derby. Segna Pazzini, che ha bisogno del gol quanto Gilardino. Bravo, il milanista. La spinge dentro Pato, ma il gol è suo. In generale, il campionato si è livellato per il succedere continuo di partite. Scom-

ponendo la classifica del girone di ritorno, la Roma comanda con 22 punti, uno in più di Juve, Milan e Samp. Inter e Fiorentina sono a 19, il Cagliari a 18: un gruppetto, e questo equilibrio facilita chi insegue, perché ogni partita nasconde difficoltà nuove. In chiusura, due occhiate alle zone d'ombra: Palermo e arbitri. In Sicilia va in scena una commedia perfino disumana, nel senso che manca anzitutto il rispetto delle persone. Che spesso sono le prime a non volerle bene: Guidolin non riesce a resistere alle chiamate di Zamparini. Che, essendo il suo padrone, avendolo vincolato con contratto pluriennale, ne dispone con sadico piacere. Dovrebbe evitare questi ritorni, Guidolin. Ma è mosso da un mix di revanscimo e fanatismo. È la quarta volta che torna sul luogo del delitto, vuole rimediare un'immagine appannata e così finisce per alimentarla. La

gente s'arrabbia, Zamparini ha i suoi meriti, avendo riportato Palermo in serie A. Ma niente legittima il delirio di onnipotenza, né il modo di umiliare le persone che ormai sembra connotato al suo fare. Capitolo arbitri. Collina era uno che vedeva tutto, e tutto fischiava. Questo deve avere chiesto ai suoi arbitri, un esercito di legulei che stanno difendendo di visione complessiva della partita. Anche ieri - infatti - gli errori arrivano per eccesso di zelo: rigori generosi (contro Parma e Genova), espulsioni frettolose e permalose (di Mutarelli e Perrotta) e fuorigioco che nel dubbio vengono sanzionati (contro il Torino e il Cagliari). E proprio quest'ultimo, rilevato a Genova contro Acquafredda, costa due punti al Cagliari. La Federazione potrebbe (e dovrebbe) restituire tre, sulla querelle Cellino-Grassano: c'è molto peggio, che passa via impunito.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 23 marzo					
NAZIONALE	34	52	15	53	13
BARI	72	31	40	9	7
CAGLIARI	89	1	25	71	85
FIRENZE	47	67	19	1	70
GENOVA	13	5	56	22	36
MILANO	85	19	8	14	44
NAPOLI	87	74	32	15	9
PALERMO	30	40	43	37	50
ROMA	30	37	7	39	20
TORINO	5	75	77	89	12
VENEZIA	71	77	18	58	39

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
30	37	47	72	85	87	71	34
Montepremi						3.791.489,06	
Nessun 6 Jackpot	€	23.147.228,82	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	51.902,00		
Vincono con punti 5	€	68.936,17	3 + stella	€	1.279,00		
Vincono con punti 4	€	519,02	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	12,79	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

IL CASO Zamparini e Guidolin litigano, il Grifone vince «Sit-com» Palermo E il Genoa ne approfitta

Una telenovela stantia, destinata a un finale annunciato, e che ha aiutato il Genoa a trovare una preziosa vittoria. Quella ottenuta ieri al Barbera contro un Palermo lacerato dalla rottura tra il patron Zamparini e il tecnico, Guidolin. L'ennesima vittima del più noto «mangiallenatori» italiano, che tratta i suoi tecnici come pedine di un mi-

sterioso, e autolesionista, gioco. In settimana Zamparini aveva annunciato «importanti novità dopo Pasqua», alludendo all'esonero di Guidolin e al ritorno di Colantuono, sostituito nello scorso novembre dall'allenatore di Castelfranco Veneto. Ma ieri, subito dopo la terza sconfitta consecutiva del rosanero, Zamparini ha di nuovo



Guidolin da indicazioni ai suoi giocatori Foto di Mike Palazzotto/Ansa

sorpreso tutti. «Per me Guidolin può rimanere, lui ci ha messo in questa situazione e ora deve tirarci fuori: l'unica novità sarà la permanenza di Amauri», ha spiegato il presidente. Che, tra annunci e smentite, ha reso ancora più fragile una squadra già piena di problemi. Di cui ieri ha approfittato il Genoa, bravo a superare il difficile inizio. Dopo 24 minuti l'arbitro Tagliavento aveva concesso al Palermo un generosissimo rigore, trasformato da Amauri. Un gol che i giocatori hanno festeggiato andando ad abbracciare Guidolin, per mostrare a tutti da che parte stanno. Ma lo svantaggio non ha demoralizzato il Genoa, che ha subito pareggiato

con uno splendido tiro a giro dal limite di Figueroa, ottimo sostituto di Borriello (tenuto inizialmente in panchina). Il Palermo ha accusato il colpo. E così a inizio ripresa Milanetto, servito da Figueroa, ha insaccato a porta vuota. I padroni di casa reagivano rabbiosamente, ma un violento tiro di Jankovic, subentrato all'infortunato Cavani, si è infranto sulla traversa. Un altro brutto segnale per il Palermo, che poco dopo ha incassato il terzo gol degli ospiti, realizzato di testa da Konkko. La rete che ha mutato in cori irridenti la rabbia del Barbera, mentre il volto di Guidolin diventava una maschera di sofferenza. Per il disappunto di Amauri, di nuovo

in gol a tempo scaduto. Ora il Palermo, che a inizio stagione puntava all'Europa, ha nove punti di vantaggio sulla terza ultima, che potrebbero diventare otto se al Cagliari verranno tolti i tre punti di penalizzazione. Un margine che dovrebbe bastare per evitare il baratro, ma che conferma il crollo di una formazione imbottita di nazionali. L'eterno precario Guidolin ieri si aggirava per lo spogliatoio con aria stralunata. Ma non molla: «Vorrei finire la stagione, anche se molti si sono dimenticati di quanto ho fatto qui in questi anni. Non ho ancora sentito nessuno della società, e comunque ringrazio i giocatori per il loro sostegno».

Non basta Giovinco, la Roma vince e rimonta

Giallorossi in dieci ma battono l'Empoli aggrappato al piccolo grande talento. E la vetta è vicina

di Luca De Carolis / Roma

SOFFERTA Ha giocato male e rischiato molto, ma ha vinto, nonostante Giovinco. Un metro e 60 di classe pura, che ieri ha provato in tutti i modi a fermare una Roma stanca e forse ancora stordita per la rocambolesca sconfitta nel derby: per di più, costretta a

giocare in dieci nel momento decisivo della gara per l'espulsione di Perrotta. Ma i giallorossi hanno ugualmente ottenuto i tre punti che tengono in vita la corsa scudetto. Eppure dopo i primi minuti, sembrava una partita facile per la squadra di Spalletti. Orfani degli squalificati Mexes e Aquilani e dell'infortunato Juan, i giallorossi avevano iniziato a buon ritmo, pungendo subito con una conclusione dal limite di Pizarro e una punizione dai venti metri di Totti. Ma la pressione della Roma si è presto allentata, e nell'Olimpico piuttosto vuoto (meno di 5.000 paganti) è salito in cattedra Giovinco. Schierato da Malesani come prima punta, il 21enne attaccante saltava gli avversari come birilli, e al quarto d'ora ha costretto Doni a un grande intervento con una botta dalla lunetta. Nel frattempo la Roma si sfilacciava: Mancini e Giuly non trovavano spazi sulle fasce, mentre Totti rimaneva abbandonato a se stesso. L'Empoli invece ripartiva bene e cercava costantemente Giovinco, che attorno alla mezz'ora dimostrava di meritare il soprannome di formica atomica: prima

con un tiro dal limite, fuori di un soffio, e poi con una botta dai 30 metri che scheggiava il palo interno con Doni immobile. Dall'altra parte però incombeva l'altro fuoriclasse, Totti, che con un colpo di tacca ha smarcato Tonetto davanti a Bassi, permettendogli di realizzare il suo primo gol da romanista. Una rete che ha placato l'impeto dell'Empoli. Ma solo per qualche minuto, perché all'inizio della ripresa Giovinco ha finalmente colpito. Merito di Abate, che dopo una bella progressione ha pescato in area il solissimo attaccante, a cui è bastato toccare nella porta spalancata. Pochi minuti, e a complicare ulteriormente il pomeriggio dei giallorossi provvedeva l'arbitro Gava, espellendo Perrotta per un fallo da dietro su Piccolo. Una decisione troppo severa, da cui però la Roma ha trovato la scossa per rigettarsi in avanti. Reazione che ha portato in sei minuti al gol di Panucci, bravo a deviare di testa una punizione di Pizarro. Ma le sofferenze della Roma non erano finite, perché l'ultima mezz'ora è stata quasi tutta dell'Empoli, pericoloso soprattutto con il nuovo entrato con Volpato. Non abbastanza però per rovinare la Pasqua a Spalletti, che sottolinea: «La squadra ha avuto una grande reazione in inferiorità numerica, anche per la spinta del pubblico: ma il fallo di Perrotta non era da rosso».



Il capitano della Roma, Francesco Totti, in azione durante la partita contro l'Empoli Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Convocazioni

Donadoni punta su Borriello e Aquilani

Le scelte di Donadoni per l'amichevole di mercoledì ad Elche contro la Spagna. **Portieri:** Buffon (Juventus), Amelia (Livorno). **Difensori:** Barzaghi (Palermo), Cannavaro (Real Madrid), Grosso (Lione), Materazzi (Inter), Panucci (Roma), Oddo (Milan), Zambrotta (Barcellona). **Centro:** Aquilani, De Rossi e Perrotta (Roma), Camaranesi (Juventus), Ambrosini, Gattuso e Pirlo (Milan). **Attaccanti:** Borriello (Genoa), Di Natale e Quagliarella (Udinese), Iaquineta (Juventus), Toni (Bayern Monaco).

Milan, ancora Pato. Ma il Torino non sa segnare

Rossoneri in crescendo, ottimo Seedorf. Granata con i soliti problemi in zona gol

di Carlo Crisafulli

TRA DUE squadre riduci da un duplice Ko, è il Milan a trovare la sorpresa dei tre punti dentro l'uovo di Pasqua. Sbandando l'Olimpico i rossoneri (per l'occasione in maglia bianca) tengono il passo della Fiorentina nella corsa Champions, mentre il Torino ripiomba in zona retrocessione, ad una settimana dalla delicata trasferta di Catania. Ha deciso a metà ripresa l'unico giocatore importante di Alberto Gilardino che, a pochi istanti da

una probabilissima sostituzione col baby Paloschi, ha sfruttato un ottimo pallone di Seedorf e un'incertezza in uscita di Fontana per trovare il varco giusto, anche se è stato di Pato (al settimo centro) l'ultimo tocco nei pressi della linea. In una partita ricca di agonismo ma povera di contenuti tecnici, hanno pesato di più le assenze in casa granata (Sereni, Comotto, Barone e lo squalificato Lazetic) che quella di Kakà tra i rossoneri. Ancelotti si è giovato dei lampi di Seedorf, apparso in condizioni migliori rispetto a quello lento e svagato di mercoledì contro la Samp,

anche se Ambrosini e soprattutto Pirlo sono ancora lontanissimi dai loro standard migliori. Il Toro ha fatto partita pari nel primo tempo, avendo con Stellone (esterno della rete) la prima occasione, mentre toccava poi a Fontana esibirsi sui calci di punizione di Pirlo e Seedorf. Prima dell'intervallo Kaladze rischia il clamoroso autogol sulla incursione di Diana, mentre il Milan va vicino al vantaggio con Pato e Nesta. L'avvio di ripresa vede i rossoneri maggiormente attivi, ma l'opportunità migliore è del Torino, con un intervento in scivolata di Kaladze che nega un gol fatto a Rosina.

Gli ospiti capiscono che devono alzare i ritmi e per oltre cinque minuti costringono gli avversari nella loro area: Seedorf colpisce una traversa, Fontana si oppone a Gilardino, ma al terzo tentativo il Milan trova il meritato vantaggio con il brasiliano Pato. La reazione degli uomini di Novellino è generosa ma sterile e gli ingressi di Recoba e Ventola non regalano maggiore brio alla fase offensiva granata, tanto è vero che le opportunità migliori le hanno in contropiede Seedorf e Pato, mentre tutto l'Olimpico tributa un lungo applauso a Maldini, quando il capitano lascia il po-

sto a Favalli. «Con questo successo restiamo in corsa per il quarto posto. In trasferta abbiamo sempre fatto benissimo, purtroppo paghiamo i troppi punti persi in casa», hanno ricordato negli spogliatoi Galliani e Ancelotti. Ben diverse le preoccupazioni in casa granata: «Il Toro oggi non meritava di perdere», ha detto a caldo Novellino. «Le tre sconfitte? Mi assumo io tutte le responsabilità. Questo è un momento particolare, forse il più difficile della mia carriera di allenatore, ma la squadra non è in crisi, nel ritorno ha sbagliato solo la partita di Cagliari».

RISULTATI		MARCATORI		LA CLASSIFICA		PARTITE		RETI			
					Punti	G	V	N	P	F.	S.
Atalanta - Catania	0-0	17 reti:	Trezeguet (Juventus, 1 rig.), Borriello (Genoa, 4 rig.).	Inter	68	30	20	8	2	56	20
Fiorentina-Lazio	1-0	15 reti:	Ibrahimovic (Inter, 8 rig.), Mutu (Fiorentina, 5 rig.).	Roma	64	30	19	7	4	54	29
Inter-Juventus	1-2	14 reti:	Di Natale (Udinese).	Juventus	58	30	16	10	4	51	25
Palermo-Genoa	2-3	13 reti:	Totti (Roma, 3 rig.).	Fiorentina	53	30	15	8	7	44	29
Reggina-Napoli	1-1	11 reti:	Amauri (Palermo, 2 rig.), Pandev (Lazio), Rocchi (Lazio, 1 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Doni (Atalanta, 4 rig.).	Milan	49	30	13	10	7	44	25
Roma-Empoli	2-1	10 reti:	Maccarone (Siena, 2 rig.), Bellucci (Sampdoria, 1 rig.), Kakà (Milan, 4 rig.), Tavano (Livorno, 3 rig.), Cruz (Inter, 1 rig.).	Udinese	47	30	13	8	9	39	38
Sampdoria-Cagliari	1-1	PROSSIMO TURNO		Sampdoria	46	30	13	7	10	42	37
Siena-Parma	2-0	10° di ritorno domenica 30/3 ore 15		Genoa	39	30	10	9	11	36	43
Torino-Milan	0-1	Cagliari-Roma sabato ore 18 (0-2)		Atalanta	38	30	9	11	10	44	43
Udinese-Livorno	2-0	Lazio-Inter sabato ore 20,30 (0-3)		Napoli	37	30	10	7	13	40	44
		Catania-Torino (1-1)		Lazio	37	30	9	10	11	36	38
		Empoli-Sampdoria (0-3)		Palermo	36	30	9	9	12	39	48
		Genoa-Reggina (0-2)		Siena	35	30	8	11	11	33	38
		Juventus-Parma (2-2)		Torino	31	30	5	16	9	30	37
		Livorno-Siena (3-2)		Parma	29	30	6	11	13	35	47
		Milan-Atalanta (1-2)		Catania	29	30	6	11	13	24	36
		Udinese-Fiorentina (2-1)		Livorno	28	30	6	10	14	29	45
		Napoli-Palermo domenica ore 20,30 (1-2)		Reggina	27	30	5	12	13	27	43
				Empoli	26	30	6	8	16	24	43
				Cagliari (-3)	25	30	7	7	16	27	46

IL PERSONAGGIO Il centravanti entra e segna. Lazio sfortunata

La rivincita di Pazzini. I viola resistono

Entra e segna. Ecco Pazzini, l'uomo che sbagliava i gol già fatti, croce e delizia dei tifosi viola (che lo coccolano, ma poi s'arabbiano quando si divora le reti impossibili, come nel derby di Siena). Suo il gol decisivo, come si vuole e si chiede a questo centravanti, tanto atteso, da anni. Bravo a far tutto, a colpire di testa, a tirare con i due piedi, a muoversi in modo perpetuo. A sbagliare gol facili. Brutta fama, bel gol, ieri, per non pensarci più. La Fiorentina ha battuto 1-0 la Lazio respingendo così l'assalto al quarto posto del Milan corsaro a Torino. Sul risultato, pesa la frettolosa espulsione di Mutarelli (due ammonizioni in pochi secondi intorno alla mezz'ora di gioco). La Lazio è tutt'altro che sbronza dopo il derby vinto. È attenta, riparte in velocità. La Fiorentina fa gioco, con Liverani e Montolivo. Sfortunato l'inizio dei viola: nel riscaldamento Frey è stato col-

pito da un attacco di gastroenterite febbrile, al suo posto Avramov. Ma sarà proprio dello slavo la parata più importante, poco prima del vantaggio di Pazzini, quando Pandev tira a colpo sicuro. La Fiorentina tira solo con Mutu: Vieri, titolare per buona volontà, s'impegna ma porta a casa poco o niente. Una gara dignitosa, non bella, equilibrata. Nella ripresa la Fiorentina ha provato a spingere con più continuità (non a caso Prandelli sostituiva Vieri con Pazzini) anche se la Lazio, priva di Mauri che ha avuto problemi di stomaco in campo, al 10'

Biancocelesti in dieci per l'espulsione frettolosa di Mutarelli Prandelli: 106 gare e 200 punti con la Fiorentina

è andata vicina al gol prima con Mutu (salvataggio sulla linea di Rozenhal) poi con Pazzini che ha colpito di testa la traversa. Al 13' Mutu ha protestato per un fallo di Dabo, al 16' Rossi ha tolto Rocchi per Bianchi (poi metterà dentro pure Mehgni) e tentare il colpaccio. Che la sua squadra ha sfiorato come detto - al 19' quando Avramov ha fatto una paratona su Pandev. Poi la rete di Pazzini, che già all'andata all'Olimpico aveva deciso il match: al 32 Liverani lo serve di prima intenzione sul limite dell'area. In ritardo la chiusura di Rozenhal, Ballotta lascia "aperto" il primo palo, Pazzini infila con un piatto destro potente e preciso. Sul finale, una coraggiosa Lazio ci prova, Ujfalusi chiude su Pandev salvando un successo che consolida il 4° posto e porta a 200 i punti conquistati in 106 gare in A da Prandelli dal suo arrivo a Firenze. Chapeaux.



Lo svizzero Fabian Cancellara a braccia alzate sul traguardo di Sanremo. Foto di Alberto Pellasciar/Ap

Cancellara, una Sanremo da finisseur

Numero dello svizzero, che stacca il gruppetto a 2 km dall'arrivo

di Laura Guerra / Sanremo

L'OROLOGIO svizzero ancora una volta ha battuto il tempo. Il suo. Fabian Cancellara, imprendibile e violento ha lasciato tutti con un palmo di naso quando con la sua stoc-

ciata a due km dal traguardo ha salutato il gruppo. Freddo e calcolatore, preciso come un sicario quando mette nel mirino la sua vittima, o in questo caso le sue vittorie di stagione. «Ho vinto alla grande, con la gamba che mi ritrovo era un peccato non arrivare primo - racconta lo svizzero - Vincere così non è da tutti, ho fatto un'azione che difficilmente si vede e che mi ha inserito tra le grandi imprese dei campioni della Sanremo. Ricordo Tchmil, ma lui se n'era andato agli 800 metri, mentre io sono partito ai due chilometri. È una corsa che fa la storia e tra i nomi dei grandi campioni ora c'è anche Cancellara». Ridendo ha pure scherzato dicendo che in vista del traguardo ha anche rallentato, altrimenti nella foto non si sarebbe visto il gruppo distaccato: ironia svizzera di chi, in questa strepitosa forma fisica, si può anche permettere di prendere un po' in giro il plotone. «Quando Cancellara si pone degli obiettivi li raggiunge sempre - ha continuato parlando in terza persona - Il mio asso nella manica è sapere che la gamba e la testa ci sono, concentrato e soprattutto rilassato non posso sbagliare. Ho ini-

ziato a pensare alla Sanremo dopo il successo alla Tirreno-Adriatico, ma era da tempo che, correndola, mi dicevo che potevo vincerla. È così è stato. In pullman prima del via abbiamo pianificato la corsa e tutto è andato secondo i piani. Di certo, la nuova salita delle Manie si è fatta sentire nelle gambe e anch'io ho avuto qualche difficoltà, ma poi mi sono ripreso ed eccomi qui vittorioso». Bernese, con passaporto italiano, l'uomo della sfida contro il tempo è diventato competitivo su vari tipi di tracciato. Un po' più amato in Italia, un po' più ricercato a casa sua e nelle classiche del Belgio. «Gli italiani

Bella Sanremo, ci prova Bettini sulla Cipressa poi sul Poggio se ne vanno in in dieci Secondo Pozzato

sono un popolo aperto, mentre la mentalità svizzera è più chiusa. Io vivo all'italiana, ma il modo di fare bernese, così preciso e diretto, mi aiuta tanto per raggiungere i miei obiettivi. Ora ho puntato gli occhi sul Fiandre e sulla Roubaix che posso rivincere». E i complimenti del dopo gara gli sono arri-

vati anche da Freire, l'altro favorito. «È stata una gara dura - ha detto lo spagnolo - abbiamo pedalato fortissimo fin dall'inizio ed è stato difficoltoso controllare la corsa per via dei tanti attacchi. Ha vinto davvero il più forte». Un po' meno contento, invece, Enrico Gasparotto, il giovane che dopo aver provato alla Tirreno di contrasta-

re il colosso svizzero, ha ritenuto la sorte ieri nel giorno del suo 26° compleanno: «Volevo farmi un bel regalo, ho tentato l'allungo, ma quando Cancellara si è sganciato io ero solo mentre altri avevano compagni: c'è stato troppo attendismo e dargli anche solo pochi metri significa perderlo. Mi dispiace perché la mia condizione è buona, ma mi rivedrete presto». «È stata una grande corsa, combattuta dai grandi nomi ma anche dai giovani - sono le parole di Felice Gimondi, vincitore nel '74 - Un grandissimo Gasparotto, un fortissimo Cancellara, una bella volata di Pozzato, superlativo Rebellin e un 9 come voto finale di questa Sanremo».



F1 Malesia: Ferrari davanti, McLaren retrocesse

MCLAREN-MERCEDES SANZIONATE. E retrocesse dalla seconda alla quarta e quinta fila. Kovalainen ed Hamilton hanno ostacolato, nell'ultimo giro di qualifica, sia la Bmw-Sauber di Heidfeld, sia la Renault di Alonso. Meglio per le chance della Ferrari.

Che la pole se l'era già messa in tasca con Massa, affiancato da Raikkonen. E solo verso le 10 di stamattina sapremo se, sulla pista di Sepang, le rosse avranno completato l'opera con una vittoria. Magari in mezzo all'acqua, visti i possibili temporali.

IL COMMENTO

Fabian mi ha scaldato il cuore

di Gino Sala / Sanremo (Im)

Fabian Cancellara superbo vincitore della novantanovesima Milano - Sanremo, uno svizzero figlio di un padre italiano s'impone con una trionfale sparata a duemila metri dal traguardo. Il suo affondo è di una bellezza impressionante, è l'azione di chi possiede una marcia in più dei rivali, è il Cancellara campione del mondo a cronometro, vincitore della Parigi - Roubaix 2006, è l'atleta che aggiudicandosi la recente Tirreno - Adriatico aveva lasciato capire di trovarsi in una forma brillante, è un eccellente passista di 27 primavere che ha raggiunto la piena maturità fisica e di conseguenza i mezzi per imporsi nelle gare di maggior prestigio.

Professionista dal 2001, Fabian ha realizzato il quarantaduesimo successo cui con tutta probabilità farà seguire altre vittorie di prestigio. Lo spagnolo Freire, cioè il grande favorito, deve accontentarsi dell'ottava moneta. Si è spento Petacchi, non è riuscito a prendere il largo un Bettini lontano dalle migliori condizioni, c'è in Pozzato l'amarezza di non essere andato oltre il secondo posto, si è ben difeso il trentaseienne Rebellin e tirando le somme devo dire di aver seguito una corsa piena di sussulti, terminata col tocco magico di Cancellara. Ho aperto il taccuino coi nomi di due italiani (Savini e D'Andrea), di un lettone (Behlovsiciks) e di un

americano (Friskom), un quartetto che ha preso il largo all'uscita di Pavia e che poco più in là accumulava un grosso vantaggio, qualcosa come 16'08" in quel di Pozzolo Formigaro. E avanti con un gruppo pigro e somione. Avanti con tanti incitamenti per gli attaccanti. Ecco il Turchino baciato dal sole, il Turchino coi ricordi del passato e gli evviva del presente per Savini e compagni che scollinano con un buon anticipo e piombano su Arenzano con un margine di 13 minuti. Era scontato che prima o poi la fuga sarebbe morta. Il primo a mollare è D'Andrea e gli altri tre si arrendono dopo 250 chilometri disputati in prima linea, perciò complimenti e una calorosa stretta di mano per chi ha onorato il mestiere. E occhio alla Cipressa dove si mostra Bettini imitato da Lovkvist, Axelsson e Rebellin. In discesa si aggancia Savoldelli e abbiamo un quintetto accreditato di 33", ma è un fuoco di paglia e si va sul Poggio con un allungo di Bertolini, una progressione di Gasparotto e un tentativo di Gilbert. Sono movimenti che provocano piccoli ma decisivi distacchi. Davanti una decina di elementi e in conclusione la fucilata di Cancellara, l'assolo che illumina la classicissima di primavera. Una giornata, tirando le somme, che onora lo sport della bicicletta. Eh, sì: l'uomo solo al comando fa sempre notizia.

BREVI

Basket Siena vince ed è matematicamente prima

Risultati 28° turno: Milano-Udine 95-86, Scafati-Biella 83-65, Pesaro-Varese 84-67, Roma-Cantù 80-69, Teramo-Avellino 79-82, Napoli-Fiati 99-89, Treviso-Siena 66-74, Capo d'Orlando-F. Bologna 82-80.

Nba Bargnani serataccia, LeBron da record

Serata storta per Andrea Bargnani che oltre a vedere i suoi Raptors sconfitti contro Cleveland (90-83) ha dovuto assistere al record di LeBron James diventato il miglior marcatore di sempre dei Cavaliers: l'azzurro non ha segnato nemmeno un punto nei suoi 16' in campo, mentre la stella di Cleveland ha messo a segno 29 punti, diventando il più prolifico nella storia dei Cavaliers (10.414 punti in 380 incontri).

Olimpiadi Domani parte la fiaccola verso Pechino

Domani, con l'accensione ad Olimpia in Grecia (ore 12 locali, le 11 in Italia) la fiaccola olimpica comincia il lungo viaggio verso Pechino, dove l'8 agosto il tedoforo della cerimonia d'apertura accenderà il braciere dei Giochi. Dal 4 maggio al 7 agosto giro in Cina (in Tibet dal 19 al 21 giugno).

Sciabola Azzurre, niente Giochi per cinque stoccate

Sfuma il sogno olimpico per le sciatrici azzurre nell'ultimo appuntamento di Coppa del Mondo valido per le qualificazioni ai Giochi cinesi. L'Italia infatti ha sfiorato l'impresa arrivando a sole cinque stoccate dall'obiettivo, sconfitta in semifinale con la Corea (45-40).

EUROPEI DI NUOTO Migliora il proprio record del mondo e domina la finale più attesa. Magnini terzo: «Alain è mostruoso». Pellegrini, squalificata e arrabbiata

Et voilà Bernard, la Torpedine francese: 47" e 50 sui 100 sl

di Cosimo Cito

47 e 50. Il nuovo record del mondo dei 100 stile libero, la gara delle gare del nuoto, fa impressione al solo pensarla, immaginarla. Alain Bernard ha migliorato se stesso, ha migliorato il mondiale, ha sbaragliato la concorrenza con una semplicità disarmante. Tra gli sbaragliati il pesarese Filippo Magnini, bronzo con un ottimo 48"53. Un secondo e tre centesimi. Secondo dietro lo svedese Nystrand nella gara dei normali, sbattuto in un angolo della vasca di Eindhoven dall'uomo nuovo del nuoto mondiale.

Alain Bernard ha stravolto la storia dello sprint. In semifinale aveva già tolto 24 centesimi all'antico record di Pieter Van den Hoogenband che resisteva da Sydney 2000. Non bastava. In finale più duro, un ritmo infernale, ai 50 già un vantaggio infinito su Nystrand, mentre Magnini virava settimo, lontanissimo. Una seconda vasca di controllo per Bernard, una velocità inaudita, acqua che schiumava, una furia assai lontana dall'eleganza musicale di Popov, che quando nuotava pareva lento e invece volava. L'altro az-



Alain Bernard festeggia il nuovo record mondiale. Foto di Michael Sohn/Ap

zurro Cristian Galenda è finito settimo, nemmeno inquadrato dalle telecamere che indugiavano sui bicipiti di Bernard esultante. Muscolare, violenta la furia del francese, che prima di Eindhoven aveva come best 48"12 e in Olanda si è migliorato di 62 centesimi. Incredibile. Un record inimmaginabile. Impressionante come il 19'32 di Michael Johnson ad Atlanta nei 200 metri, stessa idea di superiorità assoluta. Stessa violenza nei confronti della storia. Stesso distacco infinito, stessa scarsa grazia, stessa vicinanza ai limiti umani. Nell'anno di Pechino Filippo Ma-

gnini ha scoperto a sue spese che la via del podio sarà ardua. Le sensazioni, però, sono buone: «Sto crescendo, oggi ci ho messo qualcosa in più di testa. Ultimamente faccio fatica ad entrare in gara e non riesco a dare quel qualcosa in più, ma la condizione migliora gradualmente». In Europa è il terzo, e per un due volte campione del mondo è poca cosa. In attesa degli australiani e degli americani che escono appena ora dal letargo invernale e che nell'acqua cinese daranno battaglia al fenomenale francese, classe '83, dai muscoli incredibili e dai modi schivi.

Giornataccia intanto per Federica Pellegrini. Dopo aver fatto segnare un grande 1'58"49 nelle batterie dei 200 stile libero, la milanese è stata squalificata per partenza anticipata. Immagini e riscontri tecnici (tempo di reazione nella norma) non hanno fatto cambiare idea alla giuria. La Pellegrini era favoritissima per l'oro e secondo il tecnico Pierluigi Castagnetti «valeva il record del mondo». «La mia partenza è stata perfetta» sbotta Federica, che sente sfilarsi dal collo una medaglia certa e deve rimandare a Pechino la sfida all'ultimo flash con la sirenetta francese Laure Manaudou.

Giardino

PASQUETTA TRA I FIORI: CURA DELL'ANIMA
CON LORENZA ZAMBON, ATTRICE-GIARDINIERA

Dice un vecchio adagio inglese: «if everything else fails, there's always gardening» (se tutto il resto va male, c'è sempre il giardinaggio). Cura antica dell'anima, praticata da molti - a volte insospettabili - personaggi (come svela un libro di Delfina Rattazzi, appena uscito) dall'imperatrice Joséphine che coltivava le sue rose alla Malmaison e poi le faceva ritrarre da Redouté a Ippolito Pizzetti, giardiniere-filosofo. E c'è chi l'arte del giardino la pratica anche da attrice, all'aperto naturalmente, come Lorenza Zambon, con



le sue lezioni semiserie per aspiranti cultori di zappa e rosellina. Attiva presso la Casa degli Alfieri, luogo di sperimentazioni floreali e «naturali» (presso il sito www.casadeglialfieri.it potrete trovare tutte le informazioni su attività, spettacoli e tournée), Zambon sarà ospite a Pasquetta a Roma, presso il Giardino del Lago a Villa Borghese dove alle 11 e alle 15 si terrà il primo corso per «giardinieri anonimi rivoluzionari». Pratica della talea e storie della signora accanto, profumo di mito e leggende metropolitane come l'inglese no-global che fa la rivoluzione con i fiori. Alle 17, Lorenza approfondisce le sue *Variazioni sul giardino*, esplorazioni curiose fra teatro e natura, giardini della mente e della memoria. Il filo perduto che ci riconduce alla alla ricerca del primo dei giardini, l'Eden perduto. Un sogno di giardino: il Paradiso.

Rossella Battisti

CINEMA Immigrazione e precariato: due temi che cominciano ad approdare sul grande schermo italiano. Da «Cover Boy» che incrocia i destini di un rumeno e un italiano part-time al nuovo film di Virzi che parla dei call center

di Dario Zonta



Paolo Virzi con il cast di «Tutta la vita davanti»

ALTRE VISIONI Da recuperare o rivedere
Incertezza dei lavoratori anche nel film di Obino

Tra i film, di questi ultimi anni, che hanno parlato di precariato ricordiamo con piacere un titolo da recuperare in questa Santa Pasqua: *Il vangelo secondo precario* di Stefano Obino. Un film precario in sé, perché realizzato grazie a una sottoscrizione popolare di 10 euro, che è riuscito con toni anche leggeri e surreali a raccontare quattro storie di ordinaria flessibilità. Invece, un'opera che ancora è da venire, e il cui progetto è stato più volte lanciato, è *Fuga dal call center* di Federico Rizzo, giovane regista indipendente milanese che ha svolto una lunga sessione di interviste con veri precari per preparare la base del film. Il cinema d'Autore con la A maiuscola ha intercettato il senso della vita precaria con *Gioni e nuvole* di Silvio Soldini, con Margherita Buy e Antonio Albanese. Il regista milanese li riesce in modo molto efficace a trasmettere il senso di perdita della sicurezza economica di una coppia di borghesi dei Genova, il cui marito, dirigente, perde d'improvviso il lavoro, e la moglie restauratrice per passione, si mette seduta a un tavolo di un call center per far quadrare i conti. Tralasciando tutta l'esperienza del documentario, ampia e profonda, segnaliamo anche *Parole sante* di Ascanio Celestini, autore e attore teatrale che ha messo a punto un tecnica di messa in scena della storia orale di grande effetto, qui al servizio della flessibilità. **dz.**

Il cinema italiano è di una lentezza spaventosa nel cogliere i cambiamenti, soprattutto sociali. Delle due grandi rivoluzioni occorse al nostro Paese, l'immigrazione e il precariato, per lungo tempo non si è avuta traccia nelle opere nostrane, se non in episodi infingimenti, rapsodici e distratti. Ormai, però, quel che era una emergenza è diventata una soli-

La vita del precario è tutta un film

da realtà, tanto che qualcuno s'è già stufato di sentirne parlare, capace di dire «ancora un film sugli immigrati o sui precari», confondendo la televisione con il cinema, il reportage con la narrazione. Insomma, ora che, come vedremo, la nostra settima arte s'appresta a raccontare le vite precarie del comune quotidiano qualcuno già vorrebbe poter cambiare il «canale».

In questo scorcio di stagione, all'inizio di questa piovosa primavera, tre film riportano l'attenzione al mondo delle vite precarie. Un film indipendente, un film di genere e un film d'autore. Il primo è già nelle sale e ha dovuto combattere anni per potersi far notare. Ha un titolo che indispette, sebbene alla fine sia coerente al mandato che si è dato. *Cover Boy* di Carmine Amoroso ha un'intuizione interessante, allorché incrocia i destini avversi di un precario abruzzese, impiegato part time in una ditta di pulizie, e un immigrato rumeno, non più brutto, sporco e cattivo, ma bello che sembra Jovanotti, dolce e buono. S'incontrano in una Roma caotica e spettrale (molto ben fotografata da Paolo Ferrari, con una eccezionale macchina digitale). Nella loro solitudine trovano il cuore di un'amicizia particolare, inconsapevolmente intrisa di sug-



Una scena da «Cover Boy» di Carmine Amoroso

gestioni omosessuali. Vivono in una casa di periferia, affittata da una attrice senza più lavoro (Luciana Littizzetto), un'altra vita precaria, sola e rancorosa. Fanno progetti di aprire un ristorante in Romania, ma continuano a perdere i lavori saltuari. Poi un bel giorno una fotografa milanese (Chiara Caselli) inquadra nel mirino il bel rumeno e lo convince a posare per una campagna pubblicitaria. «Wear the Revolution» (vesti la rivoluzione) strilla la scritta che copre le pubenda del giovane rumeno, che si trova nei cartelloni stradali tutto nudo a mani alzate, davanti a un carro armato di quelli suoi nazionali che hanno spazzato il dittatore Ceausescu nella loro ultima rivoluzione. È superfluo tirare la morale... la parabola dell'immigrato e del precario si compie: denudati di ogni dignità. Amoroso sorregge questa parabola incrociata con una sorprendente lucidità che non è mai retorica e banale, ma precisa e circostanziata, anche quando di sguincio tira un colpo al papato di Ratzinger (il quarantenne abruzzese a un certo punto va a vendere santini con l'immagine di Benedetto XVI a piazza San Pietro e viene cacciato via dalla polizia - sequenza vera, girata all'insaputa delle guardie astanti) o alla sicumera di Berlusconi (di cui si sente un

discorso elettorale in televisione, dove s'afferma che non è vero che l'Italia è precaria, tutta invenzione della sinistra illusionista). *Cover Boy* pecca solo quando forza la metafora, mentre raggiunge punti elevati quando si lascia andare al racconto spontaneo del melodramma esistenziale di queste vite precarie. A differenza di altri film del genere, qui si coglie uno sguardo aperto e curioso, compassionevole e meditato.

Nelle prossime settimane avremo la possibilità di vedere in sala altri modi di raccontare le vite precarie. Il 28 marzo uscirà *Tutta la vita davanti*. Paolo Virzi entra dentro, nei modi della sua commedia che qui si vuole più tragica, un call center per raccontare la dura vita di trincea di precari e sindacalisti alla ricerca di un principio di diritto e dignità. Lo fa con le facce più rassicuranti di attori amati e riconosciuti, da Sabrina Ferilli a Valerio Mastandrea e nelle forme di un genere all'italiana che ha avuto tanti padri (da Risi a Monicelli) e molti pochi eredi (Virzi è tra questi). Certo quei padri sono riusciti a dire l'Italia ancor prima che questa si accorgesse di come era fatta, mentre questi figli ogni tanto si distruggono. L'idea - come ha affermato il regista a riprova della «discendenza» - è «di fare i compagni del

duemila», ispirandosi all'omonimo film di Mario Monicelli (da poco uscito in dvd per la Dolmen video), mentre la storia s'ispira al caustico romanzo di una ragazza sarda Michela Murgia, dal titolo esplicativo: *Il mondo deve sapere*.

Il 7 aprile, invece, si vedrà *Riprendimi* opera seconda di Anna Negri che mette in scena le vicende tribolate di una coppia di precari dello spettacolo, che siano attori o montatori, insicuri di sé e senza un mondo solido alle loro spalle. Un film che s'aspetta fresco e denso, con sguardo libero sull'intermittenza nello spettacolo e nella vita sentimentale con giovani attori, belle promesse (Alba Rohrwacher, Valentina Lodovini e Marco Foschi).

Ad aprile uscirà anche l'opera seconda di Anna Negri dedicata ai precari nel mondo dello spettacolo con giovani attori

RAITRE Doc su come si vive la fede in aula
«Primo giorno di Dio» a scuola con i bambini

Per la scuola cattolica è il 2008 dopo Cristo, nelle aule ebraiche è il 5768 e fra i banchi islamici è solo il 1528. A Roma e in tante altre città del mondo ci sono bambini che pur vivendo a distanza di migliaia di anni, vanno a scuola nello stesso momento. *Primo giorno di Dio* è una trasmissione che documenta l'incontro dei bambini con l'insegnamento della fede a cui appartengono. Il documentario, ideato da Goffredo De Pascale, coautore e regista Gualtiero Peirce, va in onda in tre puntate su Raitre (il lunedì dal 24 marzo alle 23,40). Il film è stato girato nello scorso settembre in tre classi romane: nella scuola elementare ebraica «Vittorio Polacco», nella scuola cattolica «Antonio Rosmini» e nella scuola integrativa della moschea «El Fath». Per alcune settimane le telecamere hanno ripreso la vita di bimbi e insegnanti senza mai interferire.

TV «Porta a porta» propone uno speciale sulle morti bianche, ma fioccano gli appunti per responsabilità non chiarite e scarse testimonianze
Vicenda Thyssen: Vespa non ha indagato. La critica della Fiom

Scelte giornalmisticamente scorrette e inaccettabili per il servizio pubblico» commenta Fausto Durante, segretario nazionale e responsabile siderurgia della Fiom, criticando l'edizione speciale di *Porta a Porta* sulle cosiddette «morti bianche», andata in onda venerdì in prima serata, tra il Tg1 delle 20 e la diretta dal Colosseo dedicata alla celebrazione della via Crucis. «La trasmissione ha avuto l'indubbio merito di consentire a alcuni parenti delle vittime della Thyssen Krupp di Torino e della Truck Center di Molletta di esprimere tutto il proprio umano dolore. Tuttavia la trasmissione è stata costruita in modo tale che le figure degli scomparsi, da vittime degli incidenti sul lavoro sono diventate vittime di generiche disgrazie, ancorché tragiche. Poi sono state cancellate le eventuali responsabilità aziendali negli incidenti sul lavoro. Anzi alla

Thyssen Krupp, è stata offerta l'occasione di esibire la generosità del proprio comportamento successivo all'incidente mentre ai telespettatori non è stato ricordato che i manager dell'azienda sono stati rinviati a giudizio dalla Procura della Repubblica di Torino per gravi reati». Infine, osserva il sindacalista della

La redazione si difende: la trasmissione del venerdì santo non è una sede adatta a emettere sentenze sulla responsabilità

Fiom, «in tale contesto non è stata data la parola a nessun collega delle vittime né a nessun rappresentante dei lavoratori».

«La Rai ha perso una straordinaria occasione per fare «buona» televisione, o meglio, ha finalmente messo in onda in prima serata il tema delle morti bianche, ma lo ha fatto con un Porta a Porta privo di ogni capacità di indagare e documentare le cause che hanno portato a questi omicidi «bianchi», gli fa eco Stefano Zuccherini, senatore Prc e presidente della Commissione lavoro. Nessuna domanda su come sia accaduto l'incidente, nessuna domanda sulle responsabilità di una azienda che per la Magistratura ha colpevolmente omesso ogni misura di sicurezza, che ha cercato di nascondere i fatti reali di quel drammatico incidente». Augurandosi che la Rai «ripari» magari mandando in onda il film di Segre Mo-

rire di Lavoro.

La redazione di *Porta a Porta* replica che «da alcuni anni la sera del Venerdì Santo, prima della Via Crucis presieduta dal Papa, la trasmissione di Vespa manda in onda un reportage sulla passione degli uomini. Non era certo la sede adatta ad emettere sentenze sulle responsabilità della Thyssen o di chichessia, che sono compito di processi ancora non celebrati, come riferendo da New York o da Madrid del dolore dei parenti delle vittime degli attentati terroristici non facemmo il processo ad Al Qaeda». Nella nota si spiega che erano state raccolte le testimonianze dei superstiti ma che il taglio della trasmissione era in questo caso diverso. Due di quegli operai nel frattempo si sono candidati alle elezioni politiche e il terzo invitato ha annullato a poche ore dalla registrazione il suo intervento.

Billy Bragg, un «politico» dal cuore punk

MUSICA Un anno speciale per il cantautore più testardo e impegnato d'Inghilterra: Bragg compie cinquant'anni e ne celebra venticinque da musicista con un nuovo disco, «Mr Love & Justice» e un libro

■ di Giancarlo Susanna

Q

uesto è un anno speciale, per Billy Bragg. Il cantautore più testardo e impegnato d'Inghilterra compirà cinquant'anni e al tempo stesso celebrerà venticinque anni di carriera nel music business. Il suo nuovo album, *Mr. Love & Justice*, è l'ennesima dimostrazione di come la passione per la politica possa convivere (e come!) con della grande musica. Ecco cosa ci ha detto l'inconcregibile Mr. Bragg.

L'ultima volta che ti ho visto in concerto eri da solo. Nel nuovo tour ci sarà il tuo gruppo?

«Penso che sarò da solo, anche se l'album è stato realizzato con la band. Fare concerti con il gruppo può essere molto dispendioso. E poi suonare da solo è più eccitante. Puoi rispondere al pubblico, ma anche alle cose che succedono e che ti capita di leggere sul giornale. Mi piacerebbe parlare di queste cose e in fondo questo è quanto dovrebbe fare Billy Bragg».

Tu hai cominciato proprio così. Motivi economici o è stata una scelta precisa?

«È stata una scelta. L'idea era di provare a fare questo lavoro nel modo più essenziale e in un certo senso più piatto. Avrei dato tutto al pubblico senza nascondermi. Sarei stato solo come un uomo che cammina sul filo. Mi sono detto che a cinquant'anni avrei voluto aver percorso la mia strada in un modo pericoloso e difficile. Avrei voluto aver dato tutto. Poteva anche non funzionare. E invece ha funzionato. Sono qui, ho cinquant'anni e ha funzionato. Incredibile».

Quando hai cominciato avevi qualche modello? So che conosci e ami folksingers come Martin Carthy, Leon Rosselson o Dick Gaughan.

«Non avevo veramente un modello. Avevo un'idea di come la musica folk potesse avere un lato politico. Anche durante il periodo punk ero consapevole della forza del folk. C'erano persone come Dick Gaughan che sostenevano lo sciopero dei minatori e quando io sono andato a fare dei concerti nel nord dell'Inghilterra, nelle miniere di carbone, i



Billy Bragg

folksinger erano già lì. Erano lì dall'inizio dello sciopero, perché questo è parte della loro tradizione. Ho conosciuto Dick Gaughan e Leon Rosselson così. Non li avevo mai sentiti prima. Cono-

scevo Martin Carthy, ma questi folksinger più politici sono stati un insegnamento per me».

La novità che hai portato tu era la chitarra elettrica.

«La mia tradizione era il punk ed

ero consapevole che se avessi suonato un'acustica, sarei dovuto andare nei folk club. Non era quello il pubblico che volevo. Io volevo un pubblico punk. Suonare la chitarra elettrica è stato un elemento

importantissimo. Adesso può sembrare una cosa vecchia, ma fino a quel momento nessuno lo aveva fatto. Per molte persone era strano, ma non per me. A me è sempre piaciuto suonare da solo».

Quel periodo non è stato il migliore per i cantautori.

«È vero. Era l'epoca dei New Romantics, in cui lo stile era più importante dei contenuti. Io invece ho sempre pensato il contrario. E poi se tutti vanno in una direzione, tu devi andare in quella opposta. Se tutti fanno zig, tu devi fare zag. Dal punto di vista culturale questo conta molto: ci sono sempre persone che cercano qualcosa di diverso. Se riesci a trovare persone così, puoi costruire una carriera».

Tu sei un cantautore che parla

Un doppio cd dopo sei anni: prima ha scritto un libro contro i fascisti eletti in città

dei problemi della gente comune. Un po' come fa Ken Loach con i suoi film.

«La musica è un grande veicolo per riflettere. E i cantautori sono tra quelli che riflettono di più. Credo che non bisognerebbe guardarsi troppo dentro e alcuni cantautori sono troppo introvertiti. Sono convinto che sia meglio occuparsi di quello che accade fuori di noi, ma non voglio dire a nessuno cosa dovrebbe fare. Ogni cantautore segue la sua Musa. La mia mi ha sempre incoraggiato, ispirato a riflettere il mondo che mi circonda tanto quan-

to quello che accade nella mia stanza».

Un dato essenziale del tuo stile è la melodia. Le cose di cui parli viaggiano sulle ali di una musica suggestiva.

«La cosa che conta di più per me è intrattenere il pubblico. Se lo fai, ottieni la sua attenzione. Se lo fai, le persone si concentrano. Così riesci a dire loro le cose che intendi comunicare. Non dimentico mai di essere soprattutto un entertainer. Non sono un politico. Avere l'attenzione del pubblico mi offre l'opportunità di parlare delle cose in cui credo appassionatamente».

Questa volta però, il pubblico è stato costretto ad aspettarti sei anni.

«Ho una scusa seria: ho scritto un

A fianco dei minatori e dei problemi della gente: il suo motto è comunicare

libro. Ho dovuto rispondere all'elezione di consiglieri fascisti nella mia città (East London, n.d.r.). Ci voleva qualcosa di più di un disco e ho pensato di scrivere un libro. Mi scuso per aver fatto passare tanto tempo dal mio ultimo album, ma era una cosa che dovevo assolutamente fare. Il mio mestiere non è fare il cantautore. Il mio mestiere è comunicare. A volte scrivo un libro, a volte una canzone, a volte mi rivolgo ai vostri lettori, ma tutto è legato alla comunicazione, alla necessità di offrire un punto di vista differente sul mondo».

LA CARRIERA Chi è Bragg
Chitarra e impegno dagli anni 80

■ Non è un caso che *Mr. Love & Justice*, da qualche giorno disponibile nei negozi di dischi, sia stato distribuito anche in un'edizione su doppio cd: nel primo le canzoni sono eseguite da Billy Bragg con la sua band; nel secondo in versione «solitaria», voce e chitarra elettrica.

Con musicisti come il «veterano» Ian McLagan (già con gli Small Faces e i Faces), e un ospite prestigioso come Robert Wyatt (un altro irriducibile comunista), il disco con il gruppo scivola via che è una meraviglia, ma il secondo ha davvero una presa incredibile. Proprio da solo con la sua chitarra elettrica il cantautore punk ha esordito a metà anni '80, nemico giurato della Thatcher e dei reazionari inglesi e al tempo stesso cantore dei sentimenti più puri. Se già il primo EP, *Life's A Riot With Spy Vs Spy*, gli conquistò i favori della critica, fu l'album successivo, *Talking With The Taxman About Poetry*, a consacrarlo definitivamente. Gli anni '80 lo hanno visto sempre in prima fila tra gli avversari della conservazione, prima a sostenere gli scioperi dei minatori, poi tra i fondatori del Red Wedge (il Cuneo Rosso), un'associazione di musicisti vicini al labour. Neppure la caduta del muro di Berlino ha comunque modificato più di tanto i suoi ideali di libertà e giustizia sociale. Negli anni in cui non ha fatto musica, Bragg ha scritto e pubblicato un libro, *The Progressive Patriot: A Search For Belonging*.

TEATRO Marina Confalone protagonista di un trittico di storie ispirate alla città partenopea

Ti racconto Napoli. Per «3 Terzi»

■ di Renato Nicolini / Napoli

Nonostante l'apparenza un po' dimessa con cui viene presentato, il ridotto anziché la grande sala del Mercadante, *3 Terzi* è forse la produzione più ambiziosa della stagione 2007-8 del Teatro Stabile di Napoli. Napoli è la città teatrale per eccellenza d'Italia; ciò che fa la differenza con Venezia è che la tradizione veneziana si è come esaurita dopo lo scontro tra Gozzi e Goldoni, commedia dell'arte e commedia nuova. Quella napoletana ha il suo apice nel Novecento, con Raffaele Viviani ed Eduardo. Dopo Eduardo, c'è stato Annibale Ruccello: dopo Ruccello, Enzo Moscato... Insomma, né si è interrotta né vuole interrompersi. È questa la ragione per cui il teatro pubblico della città ha invitato tre autori d'ultima generazione, Diego De Silva, Valeria Parrella, Antonio Pa-



Marina Confalone

scale, a scrivere un testo musicale - che un po' si avvicina, un po' sfugge al modello, forse inevitabile nella società dello spettacolo, del palinsesto televisivo - per un'attrice del calibro di Ma-

rina Confalone, con l'eccellente spalla di Lello Giulivo. Marina Confalone, dopo il successo del film cult di Marcello Garofalo, *Tre donne morali* (le protagoniste degli altri due episodi sono Piera Degli Esposti e Lucia Ragnò), ha raggiunto la fama non soltanto teatrale. Ed è bello che, anziché sbilanciarsi verso un improbabile nuovo, ribadisca la continuità della sua carriera. In *3 Terzi* è sempre in scena come nello spettacolo delle sue origini, andato in scena all'Alberichino di Roma alla fine degli anni Settanta, *Ragionepeccati*, per la regia di Giuseppe Bertolucci. Ed in *3 Terzi* ritrova come regista proprio Giuseppe Bertolucci (questa volta assistito da Luisa Grosso, che aveva già efficacemente messo in scena con Bertolucci - nella commedia non teatrale del MADRE di Napoli, il Museo d'Arte Contemporanea a Donnaregina - *Good Body*, il nuovo testo dell'attrice dei for-

tunatissimi *Dialoghi della vagina*). Le tre parti di *3 Terzi* hanno una struttura comune (il dialogo su una terza persona assente), con un lieve sottotono femminista, declinato da De Silva in chiave simbolica (risalendo al triangolo Maddalena - Giuda - Cristo), da Valeria Parrella in chiave satirica (la cartomante televisiva), da Antonio Pascale infine, nell'episodio più riuscito, in chiave realistica - allegorica (l'educazione sentimentale di una signorina bene di Napoli, tra un padre dalle avventurose speculazioni per il quale «c'è sempre una soluzione» ed un fidanzato pronto alla fuga). Qualcosa all'apparenza leggera, ma che rivela - come ha osservato in conferenza stampa proprio Marina Confalone - «il bisogno di dire qualcosa, oggi, su questa sfortunata, sfortunatissima nostra città», sulla sua persistente capacità di credere alle illusioni...

A TORINO Il 21 marzo giornata per ricordare vittime

Requiem per Rita Adria a teatro contro la mafia

■ In nome di Rita Adria, colpita così duramente dalla mafia da buttarsi nell'abisso della morte a 17 anni, la Regione Piemonte ha celebrato la prima Giornata regionale della memoria e dell'impegno delle vittime delle mafie che ricorre ogni anno il 21 marzo. Per ricordare con lei, simbolo del coraggio del cambiamento, quanti hanno cercato di spezzare l'indifferenza e il colpevole silenzio dell'omertà, è andata in scena al Piccolo Regio di Torino *Requiem per voci, samples e piccola banda jazz*, un bellissimo affresco sonoro e vocale che per qualità e significati merita risonanza. Sulle musiche di Furio di Castri si è dipanato un filo drammatico sostenuto dalla voce narrante di Valter Malosti, che ha curato anche la regia e l'elaborazione del testo di Maria Pia Daniele *Il mio giudice*. Lidia Mi-

celi era la magnifica, giovanissima attrice palermitana che ha rivissuto il terrore della testimone delle inchieste antimafia e la sua impotenza di fronte all'abbandono e alla solitudine. Un valido complesso ha innestato nella cornice jazzistica effetti di percussioni e corali di singolare efficacia. Senza risultati teatrali dirompenti, con la sua giusta misura di tristezza e di penombra, lo spettacolo ha portato in una sala - purtroppo non gremita - un invito all'indignazione e al sostegno a Libera e a tutte le associazioni e alle iniziative antimafia. Perché quello di antientrare la ripugnante e diffusa infezione, non deve più essere solo un sogno, ma un dovere che investe cittadini e istituzioni. E perché la piccola vita spezzata di Rita Adria sia risarcita e ritrovi tutta la sua pienezza. Anche questa è resurrezione. **mc.**

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505365
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.8230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/S, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + va: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Gli amici della libreria Rinascita di Roma si stringono ad Amadeo e ai famigliari per la perdita di

LIDIA

ANNIVERSARIO

Mio marito

ENZO SILVAGNI

e i miei famigliari

BONUCCHI

sarete sempre nel mio cuore la figlia Rosa Bonucchi di Lizzano in Belvedere

Lizzano in Belvedere 23/3/2008

Il 26 marzo ricorre il tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ORNELLO ROVATTI

La famiglia lo ricorda con immutato affetto

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00

14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi



La storia siamo noi

Un cantante, un imitatore, un animatore nei villaggi turistici passato alla radio e alla televisione. È Rosario Fiorello, il mattatore del momento: il Re Mida dell'audience. Nella prima serata di Raidue un'intervista particolare a Fiorello per sfogliare insieme con lui l'album dei ricordi privati e pubblici anche attraverso i racconti di amici e colleghi. Un ragazzo venuto dal niente, che oggi ha raggiunto un trionfo senza precedenti.

21.05 RAIDUE. RUBRICA.
Conduce Giovanni Minoli

Primo giorno di Dio

In una scuola cattolica è il 2008 dopo Cristo. Nelle aule ebraiche è invece il 5768 e fra i banchi islamici è il 1528. In una città come Roma e in tante altre metropoli del mondo ci sono bambini che vanno a scuola nello stesso momento, nella stessa città ma a migliaia di anni di distanza. A partire da questa simbolica differenza, il film documentario racconta il primo incontro dei bambini con l'insegnamento della fede.

17.30 RAITRE. DOCUMENTARIO.
Di Gualtiero Peirce

Papillon

Papillon (Steve McQueen), condannato per un omicidio non commesso, e Louis Degas (Dustin Hoffman), falsario arcinoto, vengono deportati nel famigerato penitenziario della Guyana Francese insieme con altri forzati. Già prima di giungere al penitenziario di St. Laurent, Papillon avvicina Degas, piuttosto fornito di denaro, per proporgli la propria protezione in cambio di soldi...

21.10 LA7. DRAMMATICO.
Regia: Franklin J. Schaffner
Usa 1973

Mission to Mars

Il 9 giugno 2020 un equipaggio di astronauti della NASA lascia la Terra in direzione di Marte. Mesi più tardi, quando la missione è approdata sul pianeta rosso, il comandante Luke Graham (Don Cheadle) e i suoi compagni scoprono qualcosa di strano che si avvicina. Fanno appena in tempo a trasmettere un messaggio non del tutto comprensibile, e poi vengono inghiottiti da una forza superiore...

22.45 ITALIA 1. FANTASCIENZA.
Regia: Brian De Palma
Usa 2000

Programmazione

RAI UNO

06.00 QUELLO CHE. Rubrica
06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Alessandro Corrado
07.15 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Federico Balestrieri
All'interno: **07.55 AUTOMOBILISMO.** Gran Premio della Malesia di Formula 1. Gara. Da Sepang. (dir.)
10.25 SANTA MESSA. Religione. "Celebrata da Sua Santità Benedetto XVI".
MESSAGGIO PASQUALE E BENEDIZIONE URBI ET ORBI
12.30 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Con Massimo Giletti. Regia di Giovanni Caccamo
15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta. Regia di Roberto Croce
All'interno: **16.30 TG 1.**
17.40 DOMENICA IN IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA
All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 2 MATTINA**
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER! Conduce Roberto Giacobbo
10.25 POLE POSITION. Rubrica. All'interno: **AUTOMOBILISMO.** Gran Premio della Malesia di Formula 1. Gara. (dir.)
11.00 CULTO EVANGELICO DI PASQUA. "In diretta dalla Chiesa Protestante di Enghien-Los-Bains"
12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Con A. Volpe, T. Timperi
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 SPY KIDS. Film (USA, 2001). Con Robert Patrick
15.15 LA VALLE DEGLI ORSI. Film (USA, 1999). Con Bryan Brown
16.45 X FACTOR. Real Tv
17.10 AUTOMOBILISMO. Gran Premio della Malesia di Formula 1. Gara. Da Sepang
18.00 TG 2 / TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.00 NUOTO. Campionati europei. Finale. Da Eindhoven

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
All'interno: **08.15 E' PASQUA CHE SORPRESA.** "Concerto di Pasqua". Con A. Traverso
09.45 TIMBUCTU. Documentario
11.15 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA
12.00 TG 3 RAI SPORT NOTIZIE
12.15 TELECAMERE. Rubrica
12.45 RACCONTI DI VITA. Rubrica
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Arte e design". Conduce Philippe Daverio. Regia di Mauro Raponi
14.00 TG REGIONE.
14.15 TG 3.
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
17.30 SPECIALE: PRIMO GIORNO DI DIO. Documentario. Di Gualtiero Peirce
19.00 TG 3.
19.30 TG REGIONE

RETE 4

07.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
09.40 ARTEZIP. Rubrica
09.45 ARCIPELAGO TOSCANO. Documentario
10.00 SANTA MESSA. Religione. "S. Maria Addolorata Castelpetroso, Isernia".
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
All'interno: **TG 4 - TELEGIORNALE.**
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Con Daniela Bello, Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. "Annuncio matrimoniale". Con Stan Laurel, Oliver Hardy
14.40 IL GIGANTE. Film (USA, 1957). Con R. Hudson, E. Taylor
All'interno: **TGCOM.** News
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Fans Club". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Una ghiottona per il tenente Colombo". Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Con Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.10 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica)
12.35 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
13.00 TG 5.
METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con la partecipazione di Stefano Bettarini, Sara Varone, Carmen Russo, Gianni Mazza, Elisabetta Gregoraci, Iva Zanicchi. Regia di Roberto Cenci
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
09.40 HIGH SCHOOL MUSICAL. Film Tv (USA, 2006). Con Zac Efron. Regia di Kenny Ortega
11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO
13.00 MR. BEAN. Comiche. Con Rowan Atkinson
14.00 MR. BEAN. Comiche. "Buonanotte Mr. Bean". Con Rowan Atkinson
14.20 RAVANELLO PALLIDO. Film (Italia, 2001). Con Luciana Littizzetto, Massimo Venturiello. Regia di Gianni Costantino
16.00 SVITATI. Film (Italia, 1999). Con Ezio Greggio, Mel Brooks. Regia di Ezio Greggio
All'interno: **TGCOM.** News
17.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
17.50 STUDIO APERTO
18.15 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Tutto niente". "Mi piace vederti felice". Con Lauren Graham, Alexis Bledel

LA 7

06.00 TG LA7.
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico
07.00 HOLLYWOOD HOLLYWOOD II. Film documentario (USA, 1976). Con Fred Astaire. Regia di Gene Kelly
09.20 COGNOME & NOME. Reportage. (replica)
09.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
10.10 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
10.30 HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA. Telefilm. Con Adrian Lester
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 FX. Telefilm. "Reunion". Con Cameron Daddo
14.00 LASSIE: AVVENTURA IN PALLONE. Film Tv (USA, 1967). Con Merry Anders. Regia di Jack Wrather
15.55 TRAPEZIO. Film (GB, 1956). Con Gina Lollobrigida. Regia di Carl Reed
18.00 OPERAZIONE ALCE. Film (Canada/USA, 1996). Con Timothy Dalton. Regia di Stuart Margolin

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna. Regia di Sergio Colabona
21.30 LA PASSIONE DI CRISTO. Film religioso (USA, 2004). Con James Caviezel, Maia Morgenstern. Regia di Mel Gibson
23.35 TG 1
23.40 SPECIALE TG 1. Attualità
00.40 OLTREMODO. Rubrica
01.15 TG 1 - NOTTE
TG 1 BENJAMIN. Rubrica

20.30 TG 2 20.30.
21.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica di storia. "Fiorello". Conduce Giovanni Minoli
22.45 CROSSFIRE TRAIL - FUOCO INCROCIATO. Film Tv western (USA, 2001). Con Tom Selleck. Regia di Simon Wincer
00.25 TG 2
00.40 PROTOSTANTESIMO. Rubrica
01.05 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm. Con Gabriel Merz, Marco Gironth
02.00 ALMANACCO. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità.
20.30 MARY POPPINS. Film fantastico (USA, 1964). Con Julie Andrews. Regia di Robert Stevenson
22.55 TG 3 / TG REGIONE
23.15 PARLA CON ME. Talk show
00.15 TG 3
TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica
00.25 TELECAMERE. Rubrica
01.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
01.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

21.30 IL COMANDANTE FLORENT. Telefilm. "Doppio gioco". Con C. Touzet, F. Capillery
23.20 LA MALEDEZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA. Film commedia (USA, 2001). Con Woody Allen, Dan Aykroyd. Regia di Woody Allen
01.40 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
02.40 IL CIELO DI CASA. Film Tv (USA, 2001). Con Juliette Lewis, Kelsey Keel
04.25 LE INDAGINI DI MISS SOPHIE. Serie Tv

20.00 TG 5.
METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Euforia". Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein
22.30 IL SENSO DELLA VITA. Show. Conduce Paolo Bonolis
00.15 TERRA! Reportage
01.20 TG 5 NOTTE
METEO 5. Previsioni del tempo
01.50 MEDIASHOPPING. Televendita
02.05 PADRE PAPA'. Film Tv (Italia, 1994). Con Antonio Sabato Jr., Maria Grazia Cucinotta

20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità.
20.30 CANDID CAMERA SHOW. Show. Conducono Federica Panicucci, Giacomo Valentini
21.05 CANTA & VINCI. Gioco. Conduce Amadeus. Con Checco Zalone. Regia di Duccio Forzano
22.45 MISSION TO MARS. Film fantascienza (USA, 2000). Con Tim Robbins, Gary Sinise. Regia di Brian De Palma
01.05 STUDIO SPORT. News
01.40 SHOPPING BY NIGHT. Televendita

20.00 TG LA7.
20.30 DOCTOROLOGY. Serie Tv. Con Leslie Nielsen
21.10 PAPPILLON. Film (USA, 1973). Con Dustin Hoffman. Regia di Franklin J. Schaffner
23.45 REALITY. Reportage
00.45 TG LA7
01.10 ALEGRIA. Film (Canada, 1998). Con Rene Bazinet. Regia di Franco Dragone
03.15 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.55 JESUS VIDEO. Miniserie. "L'Enigma del Santo Sepolcro".
16.45 HO VOGLIA DI TE. Film drammatico (Italia, 2006). Con Riccardo Scamarcio. Regia di Luis Prieto
19.10 ARTHUR E IL POPOLO DEI MINIMEI. Film fantastico (Francia/USA, 2006). Con Freddie Highmore. Regia di Luc Besson
21.00 UNA NOTTE AL MUSEO. Film commedia (USA, 2006). Con Ben Stiller. Regia di Shawn Levy
22.55 007 CASINO ROVALE. Film azione (GB/USA, 2006). Con Daniel Craig. Regia di Martin Campbell
01.20 THE CONTRACT. Film thriller (Germania/USA, 2006). Regia di Bruce Beresford

SKY CINEMA 3
15.00 MI FIDO DI TE. Film commedia (Italia, 2006). Regia di Massimo Venier
17.10 SCACCO MATTO NEL BRONX. Film Tv dramm. (USA, 2005). Regia di Allen Hughes
19.00 LA RICERCA DELLA FELICITÀ. Film commedia (USA, 2006). Con Will Smith. Regia di Gabriele Muccino
21.00 HARRY, TI PRESENTO SALLY. Film comm. (USA, 1990). Con Billy Crystal. Regia di Rob Reiner
22.40 SHAGGY DOG. Film commedia (USA, 2006). Regia di Brian Robbins
00.25 C'ERA UNA VOLTA UNA PRINCIPESSA. Film Tv commedia (USA, 2005). Regia di Kathleen Marshall

SKY CINEMA AUTORE
15.20 I RAGAZZI DELLA 56° STRADA. Film drammatico (USA, 1983). Con Matt Dillon. Regia di Francis Ford Coppola
16.55 L'AMICO DI FAMIGLIA. Film drammatico (Italia, 2006). Con Fabrizio Bentivoglio. Regia di Paolo Sorrentino
19.00 LE PARTICELLE ELEMEN-TARI. Film drammatico (Germania, 2006). Con Moritz Bleibrey. Regia di Oskar Roethler
21.00 PROFUMO STORIA DI UN ASSASSINO. Film drammatico (Francia/Germania/Spagna, 2006). Regia di Tom Tykwer
23.30 LA CENA PER FARLI CONOSCERE. Film commedia (Italia, 2007). Regia di Pupi Avati

CARTOON NETWORK
14.35 SCHOOL RUMBLE. Cartoni
15.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 MARATONA ZATCHBELL. Cartoni
18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 CAMP LAZLO. Cartoni
21.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
14.15 LONDON GARAGE. Doc. "Un'auto ecologica"
15.10 CATORCI DI LUSSO. Doc. "Ford Fairlane Thunderbolt"
16.05 TOP GEAR. Doc.
17.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Doc. "Sciare a Dubai"
18.00 COME È FATTO. Documentario
19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
20.00 RACE TO DAKAR. Documentario
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Mulinelli killer"
22.00 COME È FATTO. Documentario
23.00 TOP GEAR. Doc.
24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario

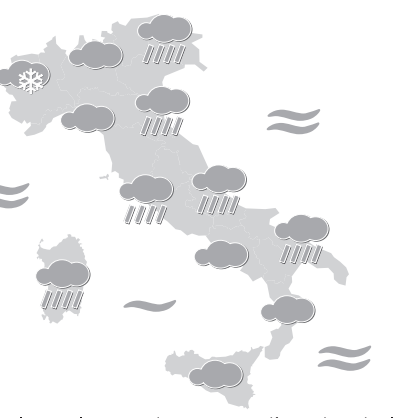
ALL MUSIC
12.55 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
14.00 GENERAZIONE AK. Docufiction. Con C. Tortorella
15.00 CASH - VIAGGIO DI UNA BANCONOTA. Documentario
07.58 AUTOMOBILISMO. Speciale F1: G.P.
08.30 GR 1 SPORT
08.37 CAPITAN COOK
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATTIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.10 RADIOGAMES
11.22 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUENMILA.
All'interno: **11.55 MESSAGGIO PASQUALE E BENEDIZIONE URBI ET ORBI**
13.24 GR 1 SPORT
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
14.01 DOMENICA SPORT
19.19 ASCOLTA, SI FA SERA
19.23 RADIO1MUSICA
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGI DUENMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL.
02.05 RADIOIUNO MUSICA
05.16 UN ALTRO GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2
All'interno: **07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA**
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO

Radiofonia

10.35 NUMERO VERDE
11.00 VIVA RADIO2 DI DOMENICA
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini
13.35 OTTOVOLANTE
15.00 HIT PARADE
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE. Con F. Gentile, A. Traverso
19.52 GR SPORT
20.00 LE COLONNE D'ERCOLE. Con Federico Biagione
22.30 FEGIZ FILES. Regia di G. Nannini
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA Conduce Paolo Terni
IL SEGNO DI GIONA
10.50 IL TERZO ANELLO. INTANGIBILI TESORI
11.50 I CONCERTI QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 ROSSO SCARLATTO
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE
All'interno: **20.20 PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO.** Con Roberto Righetto
20.40 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarelli e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

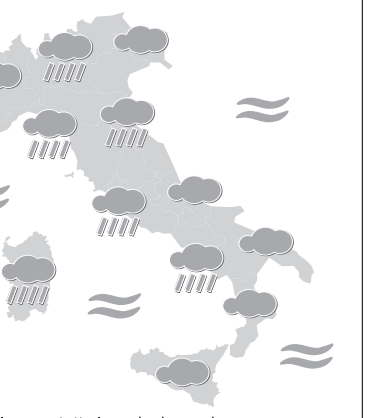
Sereni
Vento: Debole
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Agitato
Neve

OGGI



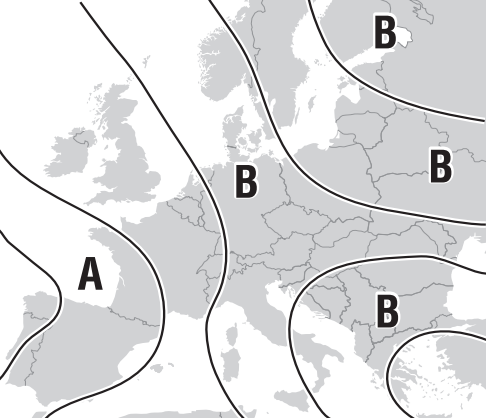
Nord: cielo molto nuvoloso con piogge sparse, più consistenti nel pomeriggio, neve al di sopra dei 400 metri.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse più frequenti e consistenti sul versante tirrenico.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse su tutte le regioni.

DOMANI



Nord: molto nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse. Miglioramento in serata.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, localmente anche a carattere di rovescio o temporale.
Sud e Sicilia: nuvoloso o coperto con piogge sparse e temporali su tutte le regioni.

SITUAZIONE



Situazione: una vasta area depressionaria insiste su gran parte dell'Europa con associati una serie di sistemi nuvolosi che interessano anche la nostra penisola, determinando condizioni di tempo perturbato specie sulle regioni centro-meridionali del versante tirrenico.

Scelti per voi



La buona battaglia...

Il 24 marzo 1944, 24 ore dopo l'attentato di Via Rasella in cui rimasero uccisi 32 soldati tedeschi, arriva l'ordine di Hitler: per ogni tedesco che è stato ucciso dovranno essere giustiziati dieci italiani. Il colonnello Kappler compila la lista: politici, partigiani, ebrei, persino innocenti prelevati per strada. Tra loro c'è anche Don Pietro. Il racconto di una delle pagine più brutte della storia italiana.

21.10 RAIUNO. FILM TV.
Con Flavio Insinna

RT - Era ieri

Una rarità da cineteca, un documento storico straordinario: è il 1964 e Malcom X, il leader afroamericano musulmano, convinto della superiorità dei neri sui bianchi, qualche mese prima di essere assassinato, racconta a Enzo Biagi il suo arrabbiato razzismo alla rovescia. Malcom è uno dei protagonisti, insieme con lo scrittore James Baldwin e al campione di pugilato Floyd Patterson, di un grande reportage di Enzo Biagi.

24.00 RAITRE. DOCUMENTI.
Con Enzo Biagi

Intrigo internazionale...

Roger Thornhill (Cary Grant), agente pubblicitario, arrestato per aver guidato in stato di ebbrezza, racconta alla polizia una storia incredibile. Mentre si trovava in un albergo di New York, è stato rapito, portato da un certo Townsend (Philip Ober), interrogato, costretto a bere del whisky e messo nell'automobile. Thornhill ricorda che i suoi rapitori lo chiamavano George Kaplan...

21.05 RAITRE. SPIONAGGIO.
Regia: Alfred Hitchcock
Usa 1959

Snakes On A Plane

L'agente dell'FBI Nelvyn Flynn (Samuel L. Jackson) sta volando dalle Hawaii verso Los Angeles per scortare e proteggere un certo Sean Jones, unico testimone di un omicidio commesso da Eddie Kim (Byron Lawson), pericoloso boss della malavita. Il terrore dilaga a bordo dell'aereo quando un pericoloso assassino libera decine di serpenti pericolosi per tentare di uccidere lo scomodo testimone.

21.10 ITALIA 1. HORROR.
Regia: David R. Ellis
Usa 2006

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Con Luca Giurato, Eleonora Daniele. All'interno: 07.00 TG 1.
08.00-09.00 TG 1
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Con A. Di Pietro. Regia di Adriano De Maio All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce A. Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Con Caterina Balivo. Regia di Salvatore Perfito All'interno:
14.45 INCANTESIMO 10. Teleromanzo
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Perfito
16.45 TG 1
16.55 GREEN CARD MATRIMONIO DI CONVENIENZA. Film (Francia/USA, 1991). Con Gerard Depardieu. Regia di Peter Weir
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

06.25 X FACTOR. Real Tv
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
07.00 RANDOM. Rubrica
All'interno:
L'ALBERO AZZURRO. Rubrica
09.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICONCINCIO DA QUI. Talk show. Con Alda D'Eusanio
17.20 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 NUOTO. Campionati europei. Finali. Da Eindhoven
19.50 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Monsignor Romero". Conduce Giovanni Minoli
09.10 BACIAMMI, STUPIDO. Film (USA, 1964). Regia di Billy Wilder
11.15 WIND AT MY BACK. Telefilm. "La luce in fondo al tunnel". Con Cynthia Belliveau, Shirley Douglas
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. Conduce Luciana Anzalone. A cura di Luciana Anzalone
12.45 IL GOBBO DI NOTRE DAME 2. Film Tv (USA, 2002). Regia di Bradley Raymond
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.25 KOJAK. Telefilm
07.00 MEDIASHOPPING. Televendita
07.30 MAGNUM P.I.. Telefilm
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm
09.30 HUNTER. Telefilm
10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv. Con Tonya Kinzinger
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.00 VIVERE. Teleromanzo
12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. Con Dick Van Dyke
13.25 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. Con Jurgen Heinrich
15.00 SENTIERI. Soap Opera
15.20 I PECCATORI DI PEYTON. Film (USA, 1957). Con Lana Turner, Hope Lange All'interno: TGCOM. News
VIE D'ITALIA. News
18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Gregory B. Waldis
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE ISOLE DEL TESORO. Documentario
09.05 L'UOMO DELLA CARITÀ DON LUIGI DI LIEGRO. Film Tv (Italia, 2005). Con Giulio Scarpati. Regia di Alessandro di Robilant All'interno: 10.00 TG 5
13.00 TG 5
13.35 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 LE ISOLE DEL TESORO. Documentario
13.45 SPECIALE: CARABINIERI 7. Rubrica
13.55 BIANCO, ROSSO E VERDENE. Film (Italia, 1981). Regia di Carlo Verdone
16.15 AMICI. Real Tv
16.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv
17.05 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. Con Lauren Graham
18.05 GRANDE FRATELLO
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.30 PAGEMASTER L'AVVENTURA MERAVIGLIOSA. Film (USA, 1994). Con Macaulay Culkin, Regia di Joe Johnston, Maurice Hunt
10.10 HIGH SCHOOL MUSICAL 2. Film Tv (USA, 2007). Con Ashley Tisdale, Regia di Kenny Ortega
12.15 SECONDO VOI. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO / SPORT
13.35 MOTOGP - QUIZ
13.40 THE RING AND THE DRAGON - LA LEGGENDA DEI NIBELUNGH. Film Tv (Germania/Italia/GB/USA, 2004). Con Benno Fürmann. Regia di Uli Edel
16.45 LA VERA STORIA DI BIANCANEVE. Film Tv (Canada/USA, 2001). Con Miranda Richardson, Kristin Kreuk. Regia di Caroline Thompson
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.10 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "I Robot fanno paura?". Con James Belushi

LA 7

06.00 TG LA7.
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico
07.00 HOLLYWOOD HOLLYWOOD III. Film documentario (USA, 1994). Con Gene Kelly, Regia di Bud Friedgen
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 MATLOCK. Telefilm. Con Andy Griffith
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. Con Roma Downey
11.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. Con Robert Wagner
12.30 TG LA7 / SPORT 7. News
13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Un piccolo cuore". Con Michael Chiklis
14.00 SOUVENIR D'ITALIE. Film (Italia, 1956). Con Alberto Sordi. Regia di Antonio Pietrangeli
16.00 ATLANTIDE
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Passeggiata fra le nuvole". Con David James Elliott
19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. "Pericolo di attacco". Con Richard Dean Anderson

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna. Regia di Sergio Colabona
21.10 LA BUONA BATTAGLIA DON PIETRO PAPPAGALLO. Film Tv. Con Flavio Insinna, Ana Caterina Moraviu. Regia di Gianfranco Albano
23.25 TG 1
23.30 PORTA A PORTA. Attualità
01.05 TG 1 - NOTTE
TG 1 LE IDEE. Attualità
01.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.05 ASTERIX & OBELIX: MISSIONE CLEOPATRA. Film commedia (Francia, 2002). Con Gerard Depardieu. Regia di Alain Chabat
22.55 TG 2
23.10 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan
23.30 SCORIE. Show. Con N. Savino e Digei Angelo
01.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica
01.40 ALMANACCO. Rubrica

20.00 NUOTO. Campionati europei. Finali. Da Eindhoven
20.15 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri
21.05 INTRIGO INTERNAZIONALE. Film spionaggio (USA, 1959). Con Cary Grant, Eva Marie Saint. Regia di Alfred Hitchcock
23.25 TG 3
23.30 TG REGIONE
23.40 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
24.00 RT - ERA IERI. Documenti

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il dirottamento". Con Chuck Norris
21.10 LO CHIAMAVANO TRINITÀ. Film western (Italia, 1970). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di E.B. Clucher
23.45 TEMPESTA DI FUOCO FIRESTORM. Film azione (USA, 1998). Con Scott Glenn, Howie Long. Regia di Dean Semler
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
01.55 PIANETA MARE. Rubrica

20.00 TG 5.
METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Con Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.10 GRANDE FRATELLO. Conduce Alessia Marcuzzi
00.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
01.20 TG 5 NOTTE.
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)
02.20 MEDIASHOPPING

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.10 SNAKES ON A PLANE. Film horror (USA, 2006). Con Samuel L. Jackson. Regia di David R. Ellis
23.15 MYSTERY C.S.I.. DocuFiction. Conduce Adriana Fonzi Cruciani
00.30 STUDIO SPORT. News
01.00 STUDIO APERTO LA GIORNATA
01.15 TALENT 1 PLAYER. Musicale

20.00 TG LA7
20.30 DOCTOROLOGY. Serie Tv. Con Leslie Nielsen
21.10 NIENTE DI PERSONALE. Attualità. Conduce Antonello Piroso
00.05 COGNOME & NOME. Reportage
00.35 TG LA7
01.00 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann (replica)
01.35 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Campo di tiro". Con Avery Brooks
02.35 DUE MINUTI UN LIBRO

Satellite

SKY CINEMA 1
15.00 JESUS VIDEO. Miniserie. "L'enigma del Santo Sepolcro"
17.00 UNA NOTTE AL MUSEO. Film commedia (USA, 2006). Con Ben Stiller. Regia di Shawn Levy
19.15 BARNYARD - IL CORTILE. Film animazione (USA, 2006). Regia di Steve Oedekerk
21.00 NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI OGGI. Film commedia (Italia, 2006). Con Nicolas Vaporidis. Regia di Fausto Brizzi
22.45 THE CONTRACT. Film thriller (Germania/USA, 2006). Con Morgan Freeman. Regia di Bruce Beresford
00.30 UNA NOTTE AL MUSEO. Film commedia (USA, 2006). Con Ben Stiller. Regia di Shawn Levy

SKY CINEMA 3
15.30 IL DIAVOLO VESTE PRADA. Film commedia (USA, 2006). Con Anne Hathaway. Regia di David Frankel
17.20 P.S. I LOVE YOU. Film drammatico (USA, 2004). Con Laura Linney. Regia di Dylan Kidd
19.00 STEP UP. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Anne Fletcher
21.00 LE SEDUTTRICI. Film drammatico (GB/Spagna, 2004). Con Helen Hunt. Regia di Mike Barker
22.50 HOT MOVIE. Film commedia (USA, 2006). Regia di Jason Friedberg, Aaron Seltzer
00.20 IL DIAVOLO VESTE PRADA. Film comm. (USA, 2006). Regia di David Frankel

SKY CINEMA AUTORE
14.05 PROFUMO STORIA DI UN ASSASSINO. Film drammatico (Francia/Germania/Spagna, 2006). Con Ben Whishaw. Regia di Tom Tykwer
16.50 ALTA FEDELITÀ. Film commedia (USA, 2000). Con John Cusack. Regia di Stephen Frears
19.10 N - 10 E NAPOLEONE. Film storico (Francia/Italia/Spagna, 2006). Regia di Paolo Virzi
21.00 TENACIOUS D E IL DESTINO DEL ROCK. Film musicale (USA, 2006). Regia di Liam Lynch
22.45 WORLD TRADE CENTER. Film drammatico (USA, 2006). Con Nicolas Cage. Regia di Oliver Stone

CARTOON NETWORK
15.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 MARATONA GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 CAMP LAZLO. Cartoni
21.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.30 LE SUPERCHICCHE

DISCOVERY CHANNEL
13.20 TOP GEAR. Doc.
14.15 PESCA ESTREMA. Doc. "La signora fortuna"
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Immagina l'impossibile"
17.00 COME È FATTO. Documentario.
17.30 COME È FATTO. Doc. "Spazzacamino"
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Spazzacamino"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Comanche"
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
21.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Doc.
22.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario.
23.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario

ALL MUSIC
12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
13.30 EDGE MONT. Telefilm
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 NICOLAS VAPORIDIS. Conduce Lucilla Agosti
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALBAKIARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE. DocuFiction
21.30 GENERAZIONE AK. DocuFiction. Con Chiara Tortorella
22.30 RAPTURE. Conduce Rido
23.30 ALBAKIARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.15 - 13.00 - 14.00
15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00
21.00 - 22.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.05 RADIO1 MUSICA
08.30 GR 1 SPORT
08.47 HABITAT. A cura di R. Pippan
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.35 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Mario Benotti
All'interno: 11.45 OGGI DUEMILA ANGELUS DEL S. PADRE
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE.
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.35 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.09 RADIOUNO MUSICA
23.40 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOUNO
All'interno:
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE.
03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA.
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose.

10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GRAZIE PER AVERCI SCELTO
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 CHAT. Con Kabir Bedi
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.40 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI
16.00 CONDOTTO. Con Luca Sofri
17.00 GIO (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 DISPENSER
21.00 LE COLONNE D'ERCOLE
21.38 I CONCERTI DI RADIO2
22.40 VIVA RADIO2
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
04.00 FANS CLUB.
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45 -
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL DOTTOR DJEMBE
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. VENT'ANNI NEL '68
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE. LENNY TRISTANO
18.00 IL TERZO ANELLO. -30 DI 180
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO. Con Daniele Protti
20.30 IL CARTELLONE
22.50 RUMORI FUORI SCENA
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI.
24.00 LA FABBRICA DI POLLI

l'@nità + informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

www.unita.it

per raccontare il paese che cambia

Scelti per voi **Film**

Biùtiful Cauntri

Un'indagine sulle discariche abusive in Campania. Vicino ad Acerra le strade di campagna sono piene di immondizia e di rifiuti tossici abbandonati: le pecore avvelenate dalla diossina devono essere abbattute, i prodotti agricoli vengono coltivati in terreni inquinati. Le organizzazioni camorristiche controllano il traffico dei rifiuti. Il documentario è stato girato prima che il dramma rifiuti diventasse un caso a livello nazionale.

La banda

Otto musicisti della banda della polizia di Alessandria d'Egitto sono in trasferta in Israele per inaugurare un circolo culturale arabo. A Telaviv prendono un autobus locale e approdano in un borgo sperduto nel deserto. Presto si accorgono di aver sbagliato destinazione, ma ora non resta che suonare e aspettare la prossima corriera... La musica ha il potere di andare al di là delle differenze culturali e linguistiche. Esordio registico per l'israeliano Colirin.

Onora il padre

Racconto a ritroso alternando i punti di vista dei diversi personaggi. Andy e Hank Hanson, fratelli, per risolvere i loro problemi economici decidono di organizzare una rapina ai danni della gioielleria di famiglia, sicuri che l'assicurazione risarcirà i danni. Durante la rapina però c'è una inaspettata sparatoria e i coniugi Hanson restano uccisi. Melodramma fitto di sensi di colpa, fallimenti personali e risentimenti familiari.

Non è un paese per vecchi

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

Il futuro non è scritto: Joe Strummer

Omaggio a Joe Strummer, cantante e chitarrista dei Clash, gruppo punk affermatosi sulla scena musicale londinese tra gli anni '70 e gli anni '80. Vecchi filmati, immagini in cui si alternano concerti e testimonianze di conoscenti, fan e personaggi famosi ripercorrono la vita di un artista poliedrico e la sua filosofia. Basato sul programma radiofonico "London Calling", ideato dallo stesso Strummer, andato in onda tra il 1998 e il 2002.

I padroni della notte

New York, fine anni Ottanta. Joseph (Mark Wahlberg) e Bobby (Joaquin Phoenix) sono fratelli: il primo fa il poliziotto, come il padre Albert (Robert Duvall), il secondo gestisce un locale notturno, a cui fa da sfondo un grosso traffico di stupefacenti. Quando la mafia russa chiede a Bobby di entrare nel giro, il padre commissiona all'altro figlio, Joseph, una retata nel locale. Inevitabilmente i rapporti familiari si complicano...

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di Esmeralda Calabria	documentario	di Erán Colirin	commedia	di Sidney Lumet	thriller	di Luc Jacquet	drammatico	di Julien Temple	documentario	di James Gray	poliziesco	di Carmine Amoroso	drammatico
------------------------------	--------------	------------------------	----------	------------------------	----------	-----------------------	------------	-------------------------	--------------	----------------------	------------	---------------------------	------------

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Biùtiful cauntri	16:00 (€ 7,50)
Grande, Grosso e Verdone	17:30-20:10-22:30 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

La volpe e la bambina	17:00-18:40-20:20-22:00 (€ 7,00)
Persepolis	17:00-18:40-20:20-22:00 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Questa notte è ancora nostra	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Grande, Grosso e Verdone	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Cenerentola e gli 007 nani	17:00-18:45 (€ 7,00)
Onora il padre e la madre	20:30-22:40 (€ 7,00)
27 Volte... in bianco	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Cenerentola e gli 007 nani	16:30 (€ 7,00)
Tutti i numeri del sesso	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
La banda	17:00-18:40-20:20-22:00 (€ 7,00)
Nelle tue mani	18:40-20:20 (€ 7,00)
Persepolis	17:00-22:00 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Colpo d'occhio	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
Onora il padre e la madre	20:30 (€ 7,00)
Lezioni di felicità	16:30-18:30-22:30 (€ 7,00)
Onora il padre e la madre	16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

La Perla De Piccoli Taranto 400 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 17:00 (€ 4,60)

Troisi 200 **Colpo d'occhio** 18:35-20:40-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:00 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Questa notte è ancora nostra	15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)
Water Horse: la leggenda degli abissi	15:40-18:05-20:30 (€ 7,50)
Non è un paese per vecchi	22:55 (€ 7,50)
Spiderwick - Le cronache	16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,50)
27 Volte... in bianco	15:20-17:50-20:20-22:50 (€ 7,50)
La volpe e la bambina	15:55-18:10-20:25-22:40 (€ 7,50)
10.000 A.C.	22:05 (€ 7,50)
Cenerentola e gli 007 nani	15:35-17:45-20:00 (€ 7,50)
Grande, Grosso e Verdone	16:15-19:00-22:00 (€ 7,50)
Onora il padre e la madre	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Colpo d'occhio	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
10.000 A.C.	15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)
Grande, Grosso e Verdone	15:15-17:50-20:25-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Baby mod **La volpe e la bambina** 16:00-17:30-19:00 (€ 7,50)

Sala 1 **Questa notte è ancora nostra** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

Sala 2 **La volpe e la bambina** 16:00-17:30-19:00 (€ 7,50)

Grande, Grosso e Verdone 20:20-22:40 (€ 7,50)

Sala 3 **Colpo d'occhio** 16:00-18:10-20:30-22:40 (€ 7,50)

Sala 4 **Biùtiful cauntri** 16:30-17:30 (€ 7,50)

Caos calmo 19:00-20:50-22:40 (€ 7,50)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815963555

Sala Benini **Non è un paese per vecchi** 20:30-22:30 (€ 7,00)

10.000 A.C. 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala Kerbaker **Spiderwick - Le cronache** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala Baby **Water Horse: la leggenda degli abissi** 16:30-18:30 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 081795796

Colpo d'occhio	16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
-----------------------	---

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)

Spiderwick - Le cronache	15:10-17:20-19:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
10.000 A.C.	14:50-17:10-19:30-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La volpe e la bambina	15:00-17:10-19:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Colpo d'occhio	14:45-17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Questa notte è ancora nostra	15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Grande, Grosso e Verdone	16:40-19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Colpo d'occhio	17:00-19:00-21:00
-----------------------	-------------------

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Questa notte è ancora nostra	16:45-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Questa notte è ancora nostra	16:15-18:10-20:00-22:15 (€ 7,00)
Spiderwick - Le cronache	16:45-18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)
27 Volte... in bianco	16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Water Horse: la leggenda degli abissi	16:30-18:40-20:50 (€ 7,00)
I padroni della notte	23:00 (€ 7,00)
Grande, Grosso e Verdone	16:50-19:30-22:15 (€ 7,00)
Grande, Grosso e Verdone	18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Tutti i numeri del sesso	16:50-18:50-20:50-23:00 (€ 7,00)
10.000 A.C.	17:30-20:00-22:15 (€ 7,00)

Sala 10	158	10.000 A.C.	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	108	Colpo d'occhio	16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 12	108	La volpe e la bambina	17:00-19:00-21:00 (€ 7,00)
		Parlami d'amore	23:00 (€ 7,00)
Sala 13	108	Cenerentola e gli 007 nani	16:30 (€ 7,00)
		Onora il padre e la madre	18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Grande, Grosso e Verdone	18:30-21:00 (€ 5,00)
---------------------------------	----------------------

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Spiderwick - Le cronache	17:00-19:00-21:00 (€ 6,00)
Questa notte è ancora nostra	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Colpo d'occhio	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
10.000 A.C.	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Grande, Grosso e Verdone	16:30-22:40 (€ 6,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1	289	Grande, Grosso e Verdone	17:00-20:00-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206	Questa notte è ancora nostra	20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Grande, Grosso e Verdone	17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171	Colpo d'occhio	17:20-19:50-22:20-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120	10.000 A.C.	17:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Tutti i numeri del sesso	22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Onora il padre e la madre	20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120	Cenerentola e gli 007 nani	17:00-19:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Rec	21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396	Questa notte è ancora nostra	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120	I padroni della notte	22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Water Horse: la leggenda degli abissi	17:20-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120	La volpe e la bambina	17:15-20:15-22:15 (€ 7,00)
Sala 9	171	27 Volte... in bianco	17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202	Spiderwick - Le cronache	18:00-20:10-22:20 (€ 7,00)
Sala 11	289	10.000 A.C.	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **27 Volte... in bianco** 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)

L. Denza **Spiderwick - Le cronache** 17:30-19:45-21:30 (€ 7,00)

M. Michele Tito **Onora il padre e la madre** 21:45 (€ 7,00)

Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30 (€ 7,00)

Spiderwick - Le cronache 17:30-19:45-21:30 (€ 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1	Questa notte è ancora nostra	17:30-20:00-22:00
Sala 2	10.000 A.C.	20:00-22:15
	Water Horse: la leggenda degli abissi	17:30

● SUPERCINEMA corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Colpo d'occhio	17:30-19:45-20:00
-----------------------	-------------------

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Spiderwick - Le cronache	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
---------------------------------	---------------------------------------

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Grande, Grosso e Verdone	18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)	

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Colpo d'occhio	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
-----------------------	---------------------------------------

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Questa notte è ancora nostra	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Grande, Grosso e Verdone	20:30-22:30 (€ 4,65)
Cenerentola e gli 007 nani	16:30-18:30 (€ 4,65)
10.000 A.C.	18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Cenerentola e gli 007 nani	16:30 (€ 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Questa notte è ancora nostra	17:30-20:00-22:00 (€ 5,00)
-------------------------------------	----------------------------

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Colpo d'occhio	17:30-20:00-22:10 (€ 6,00)
27 Volte... in bianco	17:40-20:10-22:10 (€ 6,00)
Grande, Grosso e Verdone	19:50-22:10 (€ 6,00)
10.000 A.C.	18:00 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

Colpo d'occhio	18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)
Biùtiful cauntri	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818651374

Questa notte è ancora nostra	16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
-------------------------------------	---

Sala 2	Grande, Grosso e Verdone	20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
	Cenerentola e gli 007 nani	16:10-18:10 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria Tel. 0818843409

Grande, Grosso e Verdone	17:00-19:15-21:30 (€ 5,00)
---------------------------------	----------------------------

● PORTICI

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662

Questa notte è ancora nostra	18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)
-------------------------------------	----------------------------

● POZZUOLI

Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175

Colpo d'occhio	20:15-22:30 (€ 6,00)
-----------------------	----------------------

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114

Questa notte è ancora nostra	17:30-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Colpo d'occhio	17:30-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● QUARTO

Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537

Teatro di guerra	17:15-19:30-21:45 (€ 6,00)
-------------------------	----------------------------

● SAN GIORGIO A CREMANO

Fiaminio Tel. 0817713426

27 Volte... in bianco	19:30-21:30
Grande, Grosso e Verdone	18:30-21:00

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714

Questa notte è ancora nostra	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)
-------------------------------------	----------------------------------

● SANT'ANASTASIA

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696

Grande, Grosso e Verdone	19:00-21:30 (€ 5,50)
---------------------------------	----------------------

● SOMMA VESUVIANA

Arelcchino via Roma, 15 Tel. 0818994542

Grande, Grosso e Verdone	18:00-21:00 (€ 5,00)
---------------------------------	----------------------

● SORRENTO

Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470

27 Volte... in bianco	20:15-22:30 (€ 6,00)
Cenerentola e gli 007 nani	16:30-18:00 (€ 6,00)

</

Teatri			
<p>Napoli</p> <p>ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO</p> <p>AUGUSTEO piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO</p> <p>BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO</p> <p>CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO</p> <p>CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO</p> <p>DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO</p>	<p>LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO</p> <p>MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO</p> <p>MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO</p> <p>NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO</p> <p>NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO</p> <p>SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO</p> <p>TAM TUNNEL AMEDEO</p>	<p>Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO</p> <p>TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO</p> <p>TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO</p> <p>THÉÂTRE DE POCHÉ via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO</p> <p>TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 Oggi ore 21.00. SIGNORI BIGLIETTI Regia di Benedetto Casillo.</p> <p>musica</p> <p>SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO</p>	
<p>MADDALONI</p> <p>Alambra corso l'Ottobre, 18 Tel. 0823434015 Teatro di guerra</p> <p>MARCIANISE</p> <p>Ariston Tel. 0823823881 10.000 A.C. 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)</p> <p>Big Maxicinema Tel. 0823581025</p> <p>Sala 2 Questa notte è ancora nostra 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) Bitiful cauntri 17:00 (€ 7,00) Tutti i numeri del sesso 19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) Sala 3 Onora il padre e la madre 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00) Sala 4 Water Horse: la leggenda degli abissi 17:00-18:50 (€ 7,00) I padroni della notte 20:45-23:00 (€ 7,00) Sala 5 10.000 A.C. 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00) Sala 6 27 Volte... in bianco 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00) Sala 7 Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-21:45 (€ 7,00) Sala 8 10.000 A.C. 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) Sala 9 La volpe e la bambina 17:00-19:00-20:50-22:50 (€ 7,00) Sala 10 Colpo d'occhio 18:20-20:40-23:00 (€ 7,00) Sala 11 Grande, Grosso e Verdone 18:00-20:20-22:50 (€ 7,00) Sala 12 Spiderwick - Le cronache 17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 7,00) Sala 13 Questa notte è ancora nostra 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)</p> <p>Cinepolis</p> <p>Sala 1 190 Tutti i numeri del sesso 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00) Sala 2 190 Grande, Grosso e Verdone 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00) Sala 3 190 La volpe e la bambina 16:30-18:15-20:00 (€ 7,00) Questa notte è ancora nostra 22:00 (€ 7,00) Sala 4 190 Cenerentola e gli 007 nani 16:30 (€ 7,00) Onora il padre e la madre 18:10-20:20-22:30 (€ 7,00) Sala 5 190 10.000 A.C. 16:30-18:45-21:00-23:00 (€ 7,00)</p>	<p>Sala 6 215 Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00) Sala 7 215 Spiderwick - Le cronache 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00) Sala 8 215 27 Volte... in bianco 16:45-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) Sala 9 400 Questa notte è ancora nostra 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) Sala 10 235 Colpo d'occhio 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00) Sala 11 125 Water Horse: la leggenda degli abissi 16:30-18:30 (€ 7,00) I padroni della notte 20:30-22:45 (€ 7,00)</p> <p>Small L'Altrocinema Tel. 0823581025</p> <p>Spazio Baby Riposo</p> <p>Sala 1 80 Riposo Sala 2 100 Riposo Sala 3 100 Riposo Sala 4 100 Riposo Sala 5 100 Riposo Sala 6 100 Riposo</p> <p>MONDRAGONE</p> <p>Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066 John Rambo 20:00-22:00 (€ 3,00)</p> <p>RIARDO</p> <p>Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050 Grande, Grosso e Verdone 16:00-19:00-21:00</p> <p>SAN CIPRIANO D'AVERSA</p> <p>Faro Corso Umberto I, 4 Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:00-21:00</p> <p>SANR'ARPINO</p> <p>Lendi Tel. 0818919735</p> <p>Sala 1 Grande, Grosso e Verdone 16:30-22:30 (€ 5,00) Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00) Sala 2 Colpo d'occhio 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)</p>	<p>Sala 3 Spiderwick - Le cronache 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)</p> <p>SESSA AURUNCA</p> <p>Corso Tel. 0823937300 John Rambo 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)</p> <p>SALERNO</p> <p>Apollo via Michele Vermieri, 16 Tel. 089233117 Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)</p> <p>Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934 Colpo d'occhio 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)</p> <p>Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807 Piacere Michele Imperatore 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00) Lezioni di felicità 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)</p> <p>Sala 2 Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341 La volpe e la bambina 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)</p> <p>Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824 Questa notte è ancora nostra 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) 15:30-17:50-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50) Sala 3 Onora il padre e la madre 17:10-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50) Sala 4 I padroni della notte 19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50) Water Horse: la leggenda degli abissi 15:15-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Grande, Grosso e Verdone 16:00-18:40-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Sala 6 Colpo d'occhio 15:15-17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50) Sala 7 Spiderwick - Le cronache 15:50-17:55-20:05-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50) Sala 8 Grande, Grosso e Verdone 17:05-19:50-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50) Sala 9 La volpe e la bambina 15:20-17:25-19:40-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,50) Sala 10 10.000 A.C. 17:00-19:20-21:40 (€ 7,00; Rid. 4,50) Sala 11 27 Volte... in bianco 15:15-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)</p> <p>San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489 10.000 A.C. 16:30-18:30-20:40-22:45 (€ 5,50)</p> <p>Provincia di Salerno</p> <p>BARONISSI</p> <p>Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123 Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)</p> <p>BATTIPAGLIA</p> <p>Bertoni Tel. 0828341616 Colpo d'occhio 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)</p> <p>Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418 Questa notte è ancora nostra 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)</p> <p>CAMEROTA</p> <p>Bolivar Tel. 0974932279 Grande, Grosso e Verdone 19:00-21:30 (€ 5,00)</p> <p>CASTELLABATE</p> <p>Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272 Riposo</p> <p>CAVA DE' TIRRENI</p> <p>Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089 Questa notte è ancora nostra 18:00-20:30-22:30 (€ 6,00)</p> <p>Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473</p>	<p>Colpo d'occhio 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)</p> <p>EBOLI</p> <p>Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333 Colpo d'occhio 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50) Questa notte è ancora nostra 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)</p> <p>GIFFONI VALLE PIANA</p> <p>Sala Truffaut Tel. 0898023246 Grande, Grosso e Verdone 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)</p> <p>MONTESANO SULLA MARCELLANA</p> <p>Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049 Non è un paese per vecchi 19:15-21:30 (€ 5,00)</p> <p>NOCERA INFERIORE</p> <p>Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175 Questa notte è ancora nostra 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)</p> <p>OMIGNANO</p> <p>Parmenide Tel. 097464578 10.000 A.C. 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)</p> <p>ORRIA</p> <p>Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 Colpo d'occhio 20:00-22:00</p> <p>PONTECAGNANO FAIANO</p> <p>Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405 Grande, Grosso e Verdone 18:45-20:45-23:00 (€ 6,00)</p> <p>Duel Village</p> <p>Cenerentola e gli 007 nani 15:30 (€ 6,50) Questa notte è ancora nostra 15:30-17:15-19:00-21:00-22:45 (€ 6,50) Sala 2 Spiderwick - Le cronache 15:30-17:15-19:15-20:45-22:30 (€ 6,50) Sala 3 Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:00 (€ 6,50) Onora il padre e la madre 21:15-22:45 (€ 6,50) Sala 4 27 Volte... in bianco 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,50) Sala 5 10.000 A.C. 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,50) Sala 6 Colpo d'occhio 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,50)</p> <p>Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886 La volpe e la bambina 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)</p> <p>SALA CONSILINA</p> <p>Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579 Caos calmo 18:30-21:00</p> <p>SCAFATI</p> <p>Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513 Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00) Cenerentola e gli 007 nani 17:00 (€ 6,00) Sala 2 70 10.000 A.C. 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00) Sala 3 Colpo d'occhio 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)</p> <p>VALLO DELLA LUCANIA</p> <p>La Provvidenza Tel. 0974717089 Grande, Grosso e Verdone 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)</p> <p>Micron Tel. 097462922 10.000 A.C. 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)</p>

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

L'ultimo lettore? Sarà una donna

LETTRICI/2 Prosegue il nostro viaggio tra i libri che parlano di libri, sempre più numerosi, sempre meno scritti da uomini. Un genere che si arricchisce di opere preziose ma anche spicchiole e che fa sembrare la lettura un lusso per pochi

■ di Maria Serena Palieri

L'

argentino Ricardo Piglia è l'autore di un libro, pubblicato quest'autunno da Feltrinelli, dal titolo succintamente apocalittico: *L'ultimo lettore*. In realtà, esso rimanda a una omnia canzone novecentesca di Charles Ives, a sua volta composta su dei versi ottocenteschi del medico-poeta Oliver Wendell Holmes. Tempi in cui si poteva sognare che le corti dei lettori, col «progresso», semmai crescessero. Ma un titolo così, oggi, approda in libreria con tutt'altro impatto: cos'è, un'orazione in articulo mortis per l'età gutenberghiana?

Se nel titolo lo scrittore rende omaggio alla cultura nordamericana, nei contenuti, invece, gioca in casa. L'argentino Piglia costruisce infatti un itinerario alla Borges: esplora la figura del convitato invisibile della letteratura - chi è? Chiaro, è il lettore - fotografandola nelle pagine dei romanzi. Insomma, cercando nei romanzi personaggi che leggono. Dunque, siamo in area di meta-libro, libri che parlano del leggere e celebrano quest'attività come un reperto. Un genere il cui scaffale va ingigantendosi, con opere preziose, come questa, ma anche spicchiole. Un genere che al nostro olfatto odora appunto di de profundis...

Uno dei capitoli del libro di Piglia - il meno cerebrale e più intenso - è dedicato a tre figure femminili, Anna Karenina, Madame Bovary e Molly Bloom. Karenina che, in treno da Mosca a San Pietroburgo, dopo aver conosciuto Vronskij, ma prima di cadere nelle sue braccia e lì ritrovarsi e lì perdersi, accende la sua lanterna personale, si sistema con plaid e cuscinetto, e si accinge a leggere il romanzo che ha con sé. «I romanzi si ritenevano adatti alle donne, considerate creature di capaci-



Gioacchino Toma, «Donna che legge sdraiata»

Belinda Starling racconta la storia di una rilegatrice di testi proibiti che ha una fame autentica di libertà

tà intellettuale limitata, sognatrici, frivole ed emotive. I romanzi, circoscritti al regno dell'immaginazione, erano l'esatto contrario della lettura pratica e istruttiva. In questo senso, i giornali si contrappongono ai romanzi. Dato che riferivano di avvenimenti pubblici, erano riservati a un pubblico maschile» osserva lo scrittore argentino.

Sarà per questo, e sarà perché è di sesso femminile attualmente la maggioranza della popolazione che legge, che i de profundis più appassionati per il romanzo, oggi, nella nostra metà di mondo, sono scritti da donne. Il successo della stagione, *L'eleganza del riccio*

della francese Muriel Barbery (edizioni e/o) parla di una setta di cultori - una portiera, un condomino giapponese e una bambina - che si incrociano in un elegante e agiato (e per il resto illetterato) palazzo parigino, e tra i quali il riconoscimento di appartenenza scatta grazie a un famoso incipit: «Tutte le famiglie felici...» (si, sempre lei, *Anna Karenina*).

Karen Joy Fowler, cinquantottenne dell'Indiana, è l'autrice di *Jane Austen Book Club*, uscito due inverni fa per Neri Pozza. Il «bookclub» è una realtà anglosassone che da noi non attecchisce, come non attecchisce in genere la socialità legata agli hobbies (corsi di ceramica o cucina thai): perché siamo troppo retrogradi o troppo snob? Questo, interamente dedito all'autrice di *Orgoglio e pregiudizio*, nasce quando una donna, Sylvia, viene mollata dal marito Daniel dopo venticinque anni di matrimonio. E la sua amica Jocelyn pensa che in un caso così non ci sia nulla di più consolante che rifugiarsi nell'universo austeniano, da *Emma a Persuasione*, da *Semo e sensibilità* a *Mansfield Park*, in mondi tardosettecenteschi dove corteggiamento, amore e nozze sono il centro, ma dove le re-

gole vigono. E creati da un'autrice che del matrimonio - quanto a lei - seppa farne a meno. Il Jane Austen Book Club è formato da sole donne, salvo Grigg, un quarantenne su cui s'addensa il dubbio: è gay? No, non lo è. Ecco, in entrambi questi due pur gradevolissimi romanzi i personaggi - dei lettori, per lo più lettrici - leggendo coltivano una dimensione esistenziale migliore, meno ordinaria, più rarefatta di quella reale. Leggendo si sottraggono alla vita «vera». Cosa opposta alla furia con cui leggevano e scrivevano le donne dell'Est e del Sud, donne iraniane e sudafricane nere, a caccia di ossigeno, a caccia nei libri di emancipazione e «vita vera», di cui abbiamo parlato nella prima tappa di questa chiacchierata.

È la differenza che corre tra il nutrirsi, un po' estenuati, di nouvelle cuisine, e il nutrirsi, affamati, di zuppa di pane e latte. E già, da noi sembra che leggere (romanzi) sia oggi un lusso astruso per chi ha tempo, per degustatori di ostriche. Miro Silvera, siriano-italiano, in *Libroterapia* (Salani) ci ammannisce un viaggio-lampo, con poco testo ma molto illustrato, in questo mondo: dentro c'è di tutto, dal-

la foto della poltrona di cuoio in cui leggeva Kipling all'invito a sfogliare anche libri di cucina. Sconsigliabile. Perché, per l'appunto, suggerisce l'idea che leggere non consista nell'appagamento di un bisogno, ma in un lusso da concedersi.

Eileen Favorite, americana, parte da un'idea il cui seme nasce, chiaramente, dall'aver mangiato in adolescenza pane e romanzi. *Il bosco delle storie perdute* (Elliot) racconta di un bed and breakfast nella prateria dell'Illinois, gestito da una madre single con una figlia bambina, dove trovano rifugio le eroine di storie di culto, Madame Bovary come la Franzy Glass di Salinger. L'idea, sovranamente meta-romanzesca, è carina. Certo che ci piacerebbe chiacchierare con Emma fuor dalle righe di Flaubert, come lo faremmo con una vecchia (e un po' detestata) amica. Senonché Favorite pasticcia col contorno e il soufflé si smonta.

Ma ecco un romanzo che parla di libri a 360 gradi, da leggere d'un fiato. *La rilegatrice di libri proibiti* (da poco uscito per Neri Pozza) di Belinda Starling, è una storiola, per certi versi un fior di storiaccia, ambientata nella Lon-

EX LIBRIS

Ma delle sue letture succedeva la stessa cosa che dei suoi ricami; tutte incominciate, ingombravano l'armadio; le prendeva, le lasciava, passava ad altro

Gustave Flaubert

Jane Austen Book Club

Karen Joy Fowler
Neri Pozza

L'eleganza del riccio

Muriel Barbery
e/o

Il bosco delle storie perdute

Eileen Favorite
Elliot

L'ultimo lettore

Ricardo Piglia
Feltrinelli

Libroterapia

Miro Silvera
Salani

La rilegatrice di libri proibiti

Belinda Starling
Neri Pozza

dra vittoriana. Dora Damage, la protagonista, è la moglie di un rilegatore le cui mani, per reumatismi da professione, sono ormai inservibili, ed è la madre di una bambina bella ma epilettica. Insomma, siamo nei tipici abissi della metropoli ottocentesca, a un soffio dal finirci, perché la famiglia Damage vive nella zona piccolo-borghese di Lambeth appena qualche centimetro sopra l'inferno operaio. E, per non caderci, Dora sfida le leggi: diventa lei stessa rilegatrice, contro la norma della corporazione che vieta alle signore d'esercitare il mestiere, e accetta le remunerative commissioni di una società segreta di ricchi dissipati, i «Sauvages Nobles», che le danno da rilegare testi erotici e pornografici. In quei libri, che documentano ogni perversione, l'ipocrisia puritana trova il suo specchio. Così, siccome la curiosità è donna, Dora scopre ciò che il suo matrimonio non le ha insegnato. Ma, siccome anche il vero Eros è don-

Nel testo scritto da Eileen Favorite trovano rifugio eroine di culto come Madame Bovary di Flaubert

na, impara, l'eros, a interpretarlo a proprio modo, con il suo assistente, l'ex-schiavo nero Din, senza mercimonio e senza asservimenti... Questo di Belinda Starling è un «metalibro». Ma senza svenevolezze: giacché parla di volumi che Dora Damage non solo sfoglia o elegantemente cita, ma che fabbrica con le sue mani, con giocosità, con dedizione, con avidità di quattrini, con raccapriccio; e perché parla di libri per raccontarci una fame autentica, quella di libertà nutrita da una donna dell'Ottocento.

2/fine
(la precedente puntata è uscita il 16 marzo)

«**P**aese di merda! Che di merda appunto gli profumava i locali dell'appartamento. Ma che si credevano tutti, dal sindaco in giù? Nessuno poteva anche solo pensare di prenderlo per il culo. E il sindaco, quel fesso, meno di tutti».

Chi parla è il maresciallo dei Carabinieri Carmine Accadi, un siciliano verace trasferito a Bellano poco dopo la fine della seconda guerra mondiale. E Bellano, il paese di merda posato sul quel lato del lago di Como che volge verso Levante, è l'ineludibile protagonista del nuovo romanzo che Andrea Vitali manda in questi giorni al libreria, *La modista* (Garzanti editore, euro 16,60). Un titolo subito ammiccante alle grazie nascoste e palesi di una donna il cui mestiere ha acceso nel secolo scorso le curiosità e le fantasie sfrenate di cittadini e paesani. Si diceva un tempo, soprattutto negli anni '30, che modiste e sarte, avendo a che fare con i corpi femminili e con le loro confidenze, conoscessero i segreti dell'amore. Dunque, anche a Bellano c'è una modista, dal passato opaco, solo un po' opaco, e dal presente avventuroso, tra compagni

IL ROMANZO Un paesino sul lago di Como, Bellano, spiato con l'ironia beffarda di Andrea Vitali La bella modista di Vitali gioca a guardia e ladri

■ di Domenico Cacopardo

di letto discutibili e per bene, accolti tra le ampie e calde coltri in vista di una agognata, definitiva sistemazione.

Intorno ad Anna Montani, così si chiama la modista, si svolge, a cerchi sempre più allargati, il racconto di Andrea Vitali. Un racconto che, a prima vista, sembra quasi un documentario, un diario collettivo per una scelta descrittiva attentamente contenuta nel basso profilo: nulla di altisonante nelle pagine di Vitali, solo la vita quotidiana di un villaggio lacuale, dominato dal sindaco Amedeo Balbiani, dal maresciallo e da qualche personaggio più influente e significativo di quel che dovrebbe essere, come l'appuntato Marinara. Ci sono i tre delinquentelli di paese; c'è il Bicicli (il cui nome, Firmato, è la palpabile testimonianza dell'uso remoto di dare ai bambini il presunto nome del maresciallo della vittoria,

mari, tutti mossi dalle medesime pulsioni, umanità felice e dolente, alle prese con una vita semplice, senza eroismi, ma con molte vigliaccherie. Bellano è scosso da due eventi insoliti e preoccupanti: un tentato furto nella casa comunale e un presunto furto nella farmacia Petracchi. Intorno a essi si muovono le indagini dei militari dell'Arma e intorno a essi si sviluppa la vicenda paesana: l'infatuazione del maresciallo Accadi per la modista, le fughe venatorie del sindaco, l'agitazione preoccupata del segretario comunale, gli articoli (sensazionali come può essere sensazionale il racconto di un piccolo sasso in un placido stagno) del Pochezza, le notti e i giorni di Firmato Bicicli, ossessionato dal proposito di mettere le mani sui tre malandrini che l'hanno beffato tentando il furto in Comune.

Diav, i cui proclami, affissi nei muri d'ogni centro abitato, si concludevano con le parole Firmato Diaz, inducendo l'idea che firmato fosse il nome di battesimo dell'eroe), la guardia notturna un po' scema che, quando succede qualcosa, nulla vede, essendo ora cotto per una episodica bronza ora impegnato nel soccorso a una avvenente signora colpita da un improvviso e providenziale malore; ci sono le sorelle Petracchi, Gerbera e Austeria, originali (Gerbera usa recarsi al Caffè dell'imbarcadere per giocare a carte, unica donna tra uomini d'osteria) e misteriose (Austeria non esce mai di casa e non si fa mai vedere); c'è il Gar-gassa; c'è il giovane Eugenio Pochezza, aspirante giornalista, vittima della madre Eutrice e, accanto a tanti attori, un esercito di compri-

In questo campionario umano, acquista un significato speciale l'appuntato Marinara: il saggio della compagnia, che, pur non essendo il protagonista principale, conduce per mano narratore e lettore attraverso Bellano e i suoi abitanti, riuscendo a cogliere con poche centrate osservazioni l'effettivo corso delle cose, l'effettiva natura dei tanti attori sul proscenio.

Un romanzo, *La modista*, nel quale si ritrova, integralmente, la cifra precipua della scrittura di Andrea Vitali: quella di raccontare la vita quotidiana osservandola con le lenti dell'ironia beffarda, che nulla dimentica, ma tutto perdona con l'inchiostro dell'indulgenza affettuosa. Un'altra eccellente prova per lo scrittore della terra lombarda in riva al lago, abitata da gente semplice, abituata alla gioiosa modestia dei missoltini, delle polente e dei pizzoccheri, e alla intimità pudica di sentimenti trattenuti nell'implicito quotidiano e, quindi, sostanziosi. Un piccolo mondo, questo di Vitali, che riesce a rappresentarci di nuovo il permanente universale.

www.cacopardo.it

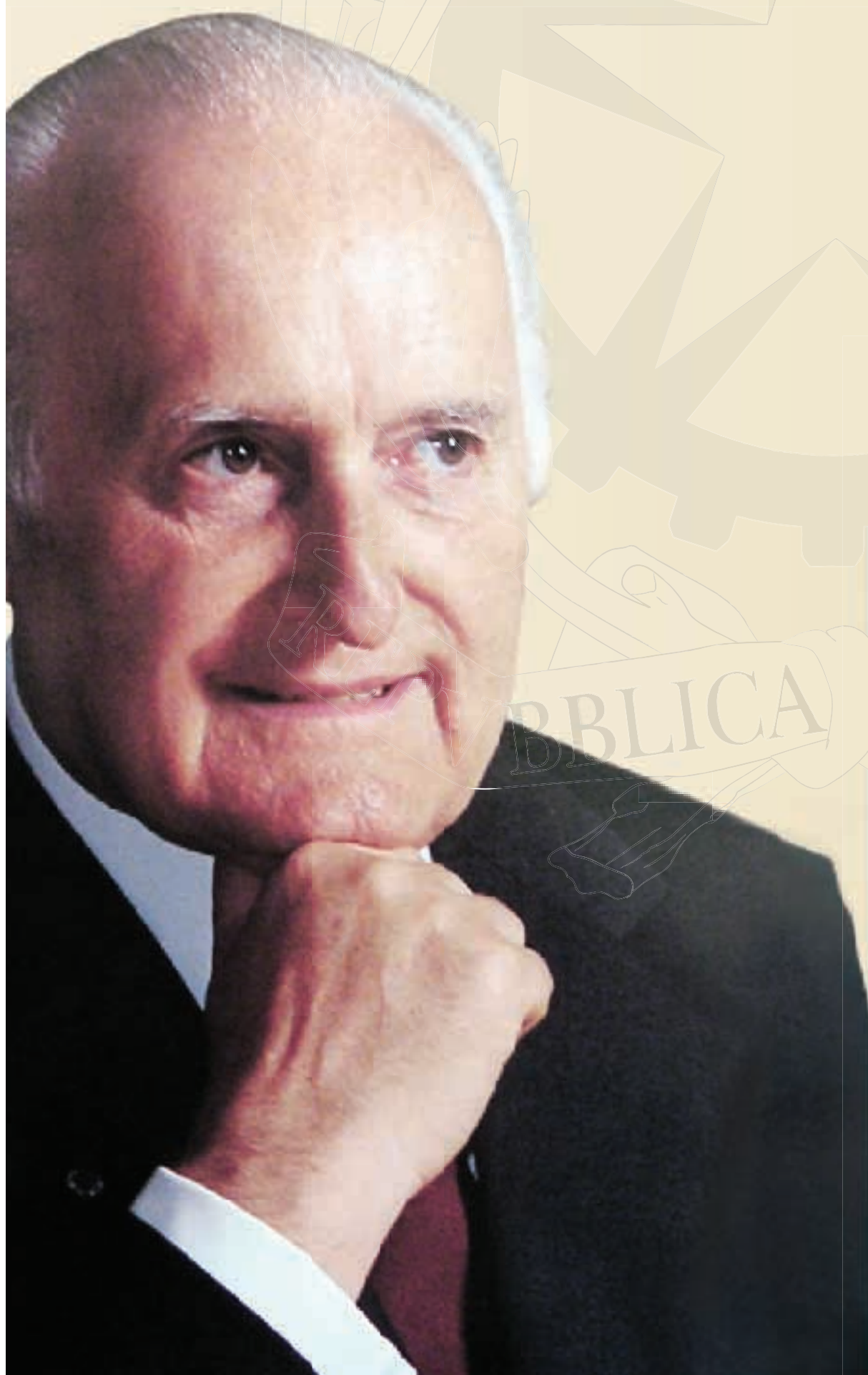
OSCAR LUIGI SCALFARO

La mia Costituzione

*La storia della Repubblica raccontata da chi l'ha scritta.
L'incontro con i padri fondatori della Costituzione.
Meriti e vizi dell'attuale generazione di governanti.*

**Intervista di
GUIDO DELL'AQUILA**

*In appendice
il testo della Costituzione.*



In edicola il 26 marzo
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

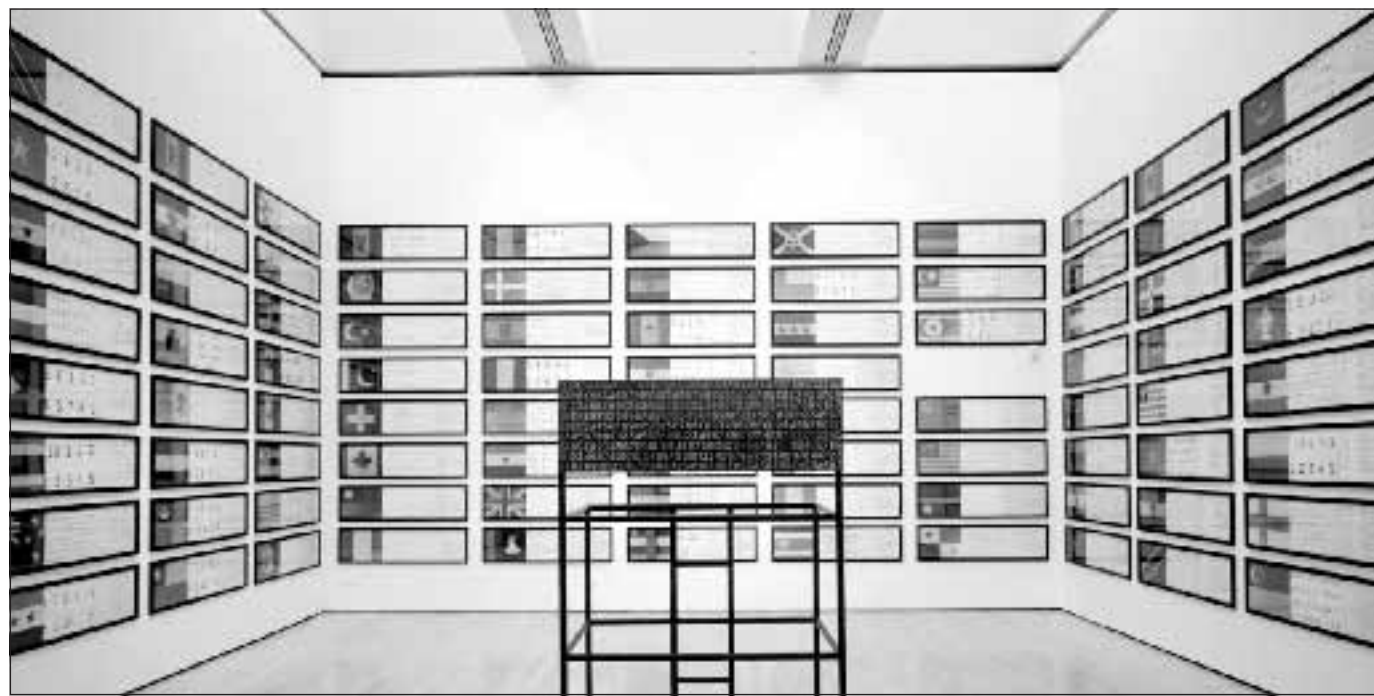
l'Unità

Agnetti, parole dipinte oltre il linguaggio

RISCOVERTE Al Mart di Rovereto-Trento un omaggio all'artista milanese scomparso: viaggiò con una sua personale parabola attraverso l'arte povera e concettuale, sino alle tarde «Photo graffie»

di Renato Barilli

Mi è già capitato più volte di portare l'attenzione sull'inevitabile e giustificabile forza attrattiva che esercitano i gruppi organizzati, per cui chi ha la fortuna di entrare a farne parte viaggia in carrozza, con pronti e costanti riconoscimenti, laddove chi procede solitario incontra maggiori difficoltà, un po' come succede nelle corse ciclistiche agli atleti che procedono fuori gruppo. A cavallo tra i '60 e i '70 il massimo di un'attrazione del genere è stato effettuato dall'Arte povera, con riconoscimento unanime, il che però non toglie che a costeggiare la fortunata ascensione del gruppo a matrice torinese ci fossero, qua e là per l'Italia, altre individualità eccellenti, sul tipo, poniamo, di Claudio Parmiggiani e Franco Vaccari in Emilia, di Luca Patella, Eliseo Mattiacci, Gino De Domi-



Vincenzo Agnetti, «Gli eventi precipitano» (particolare), 1974

nicis, Vettor Pisani a Roma. Tra queste figure condannate a correre da sole ci fu pure senza dubbio, e con grande energia, il milanese Vincenzo Agnetti, scomparso precocemente (1926-1981), il cui ricordo oltretutto è stato messo a dura prova dalla volontà degli eredi di tenerlo in frigorifero in attesa di tempi maturi per una sua riesumazione. Ma questa finalmente è giunta in una delle belle attività a tutto campo che sta svolgendo il MART, il Museo d'Arte di Rovereto-Trento. A rendere incerta e sfuggente la personalità di questo artista ci si era messa anche una sua iniziale ritrosia a scendere in campo, infatti nella precedente congiuntura storica del passaggio tra i '50 e i '60 egli si era limitato a fare il teorico in appoggio all'opera rivoluzionaria dei vari Manzo-

ni e Castellani, attorno alla rivista Azimuth. Cioché si deve attendere la metà dei '60 per vedere entrare direttamente nell'agone. E anche allora, e in seguito nella sua breve ma concentrata carriera, egli sembra sempre procedere di rimessa, solcare le orme di qualche apripista. In quel momento, lo affascinano le esperienze di poesia concreta, che sono, potremmo dire, come degli interventi di elettrolisi condotta sulle lettere dell'alfabeto, per cui queste si sciolgono dai contesti normali, fluttuano nello spazio come relitti di qualche disastro cosmico. In questi giorni è di scena lo scrittore Nanni Balestrini per le sue operazioni letterarie affidate a un computer, e in effetti già allora egli era ricorso a questo strumento per inserire il fattore dell'aleatorietà sulle parole

Vincenzo Agnetti
a cura di Achille Bonito Oliva
e Giorgio Verzotti
Mart, Rovereto-Trento
fino al 1° giugno
cat. Skira

della tribù, sottoponendole a uno straordinario gioco combinatorio. Ebbene, anche Agnetti procede su questa linea, creando inciampi a una comunicazione piana e normale. Spicca in questo senso l'invenzione della cosiddetta Macchina drogata, concepita proprio per alterare le vie normali della comunicazione. Agnetti insomma mette a punto una serie di belle trovate e invenzioni che si pongono sotto la rubrica da lui detta *Oltre il linguaggio*. Tra queste spicca il *Libro dimenticato a memoria*, in cui si ve-

de un normale testo a stampa, di corretto formato rettangolare, al cui centro però si apre una voragine, il pieno è sostituito da un beante buco nero, come dire che le nostre lettere e parole non trovano più un supporto che sia in grado di sostenerle, ma si disperdono inevitabilmente nello spazio aperto, come cosmonauti strappati fuori dall'astronave. Fin lì il Nostro aveva costeggiato imprese di poesia concreta, o di cinetismo un po' duro e meccanico, ma a partire dai '70 giungono in suo aiuto le ricette dell'Arte concettuale, sul tipo di quelle messe a punto negli Usa da Lawrence Weiner e Robert Barry. Agnetti ne fece tesoro, sempre con quella sua aria di chi arriva di seconda mano, sulle tracce di qualche predecessore, dedicandosi a un esercizio di scritte

solenni affidate a fermi caratteri maiuscoli, degni di epigrafi su lapidi. Ma nelle frasi in apparenza sentenziose e redatte secondo codici parascientifici egli riesce sempre a insinuare un buon pizzico di umanità, di estro, di fantasia, ovvero la seriosità degli enunciati risulta invariabilmente drogata, impazzita, riveduta alla luce di una sensibilità quasi di specie Zen. Ecco alcune di queste frasi memorabili, che contengono ciascuna uno scacco matto inferto a corretti processi logici: «Quando mi vidi non c'ero», «Sempre arrivò preceduto da se stesso». Le frasi si snodano lungo i rigidi bracci di assi, di diagrammi, anche questi in apparenza improntati a un inflessibile rigore scientifico, ma in ogni caso si tratta di una scienza dilettevole, pronta a smentirsi, i suoi cannoni sparano a minuti e trepidi topolini pronti a far entrare in crisi gli apparati più corazzati. In questa corsa verso gradi di umanità crescente e sempre più scoperta Agnetti andava compiendo passi da gigante, le sue ultime e più significative apparizioni si sono poste sotto il segno delle Photo-graffie, dove ancora una volta c'era in apparenza il cedimento a procedimenti spersonalizzanti, come può essere il riporto fotografico, ma questo avviene senza pretendere di affermare alcunché dall'altra parte, la pellicola appare bruciata per totale esposizione alla luce, simile allo schermo di una radiografia, solcato però dai bagliori di qualche fantomatica arboreoscenza, o dallo zigzagare di fulmini, dal precario accendersi di scintillografie. Non sappiamo da quale recondito angolo dell'universo ci giungano quegli enigmatici tracciati, che però ci recano fatali responsi sul nostro destino.

AGENDARTE

ASSISI. Alberto Gerardi. Opere dal 1919 al 1960 (fino al 13/04)

● Retrospectiva con 56 opere tra sculture e disegni di Gerardi (Roma, 1889-1965), allievo di Cambellotti, noto soprattutto per la grande maestria nel lavorare il ferro. Museo Pericle Fazzini, Palazzo del Capitano del Perdono, piazza Garibaldi 11/c. Tel. 075.8044586

BOLOGNA. Luigi Ontani (fino al 4/05)

● Vasta antologica che attraverso un itinerario tematico e cronologico illustra l'intera attività dell'artista (classe 1943) dagli anni Settanta a oggi. Film e video saranno proiettati a ciclo continuo fino al 30 marzo. MAMbo - Museo d'Arte Moderna, via Don Minzoni, 14. Tel. 051.502859 www.mambo-bologna.org

CESENA. Ilario Fioravanti. Il destino di un «Uomo» nell'Arte (fino al 6/04)

● Ampia antologica allestita in due sedi con oltre cento opere dello scultore e architetto (Cesena, 1922). Palazzo del Ridotto e Palazzo Romagnoli. Tel. 0574.21386

MILANO. Warhol - Beuys. Omaggio a Lucio Amelio (fino al 30/03)

● La mostra rende omaggio al gallerista Lucio Amelio (Napoli, 1931-1994) attraverso 92 opere, di cui 30 di Warhol, 42 di Beuys e 20 di altri artisti per ricordare alcuni tra i protagonisti dell'arte internazionale che esposero nella storica galleria napoletana. Fondazione A. Mazzotta, Foro Bonaparte, 50. Tel. 02.878380

MILANO. Richard Avedon. Fotografie 1946-2004 (fino all'8/06)

● La mostra racconta il percorso del grande fotografo (1923-2004), che è stato per oltre 50 anni uno dei nomi più in vista nel mondo della moda, ma anche autore di intensi ritratti. Forma. Centro Internazionale di Fotografia, piazza Tito Lucrezio Caro, 1. Tel. 02.65531057 www.formafoto.it

ROMA. Omaggio a Toti Scialoja (fino al 10/04)

● A dieci anni dalla scomparsa del pittore e poeta (Roma, 1914-1998), diciannove artisti, tra allievi e amici, ricordano il valore del suo magistero dedicandogli ciascuno un lavoro. Galleria Il Segno, via Capo le Case, 4. Tel. 06.6791387 A cura di Flavia Matitti

ANTOLOGIE Alla Nuova Galleria Campo dei Fiori di Roma disegni e opere plastiche del faentino, tra Secessione e Art déco

Drei, il teatro danza della scultura

di Flavia Matitti

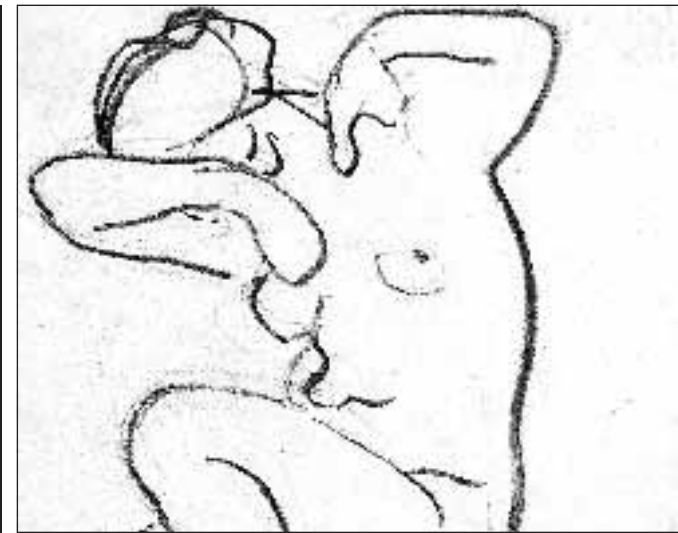
«L'arte non deve mai essere eseguita con dilettantismo, e deve adoperare un linguaggio chiaro e leggibile». In questa frase, tratta dalla breve autopresentazione scritta nel 1939 per il catalogo della Terza Quadriennale d'Arte di Roma, è condensata la poetica dello scultore e pittore faentino Ercole Drei (Faenza 1886 - Roma 1973), al quale la Nuova Galleria Campo dei Fiori dedica in questi giorni a Roma una importante mostra, nella quale si presentano per la prima volta al pubblico trenta disegni inediti, oltre a una decina di sculture e dodici dipinti. L'esposizione, curata da Daina Majà Tironel e Giovanna Caterina de Feo in collaborazione con l'Associazione Amici di Villa Strohl-ferm (catalogo edito dalla Galleria), viene organizzata dopo oltre vent'anni

dalla grande antologica ordinata nel 1986 a Faenza per il centenario della nascita dell'artista (poi trasferita a Roma l'anno seguente) e a distanza di tre anni dalla preziosa rassegna allestita nella Capitale presso la Galleria di Francesca Antonacci a cura della stessa de Feo. L'artista, infatti, è faentino di nascita, ma romano d'adozione. A Roma giunge nel 1913 grazie alla vittoria del Pensionato Artistico Nazionale, dopo aver appreso il mestiere a Faenza, nel «paese della ceramica», come lo stesso Drei amava definire la propria città natale, nella quale frequenta il cenacolo artistico riunito attorno al quasi coetaneo Baccarini, e dopo essere andato ad affinare l'arte all'Accademia di Firenze, dove studia sotto la guida di Rivalta e Fattori. Il Pensionato gli viene assegnato per la

Ercole Drei. Trenta disegni inediti. Scultura e pittura
Nuova Galleria
Campo dei Fiori, Roma
fino al 30 aprile

seconda volta finita la guerra e nel 1921, ottenuto uno studio-alloggio a Villa Strohl-ferm, vi si stabilisce trascorrendovi con la famiglia il resto della vita. E a Villa Strohl-ferm, importante luogo di incontro per gli artisti attivi a Roma tra le due guerre, Drei ha modo di incontrare: Nino e Pasquarosa Bertolotti, Cipriano Efisio Oppo, Francesco Trombadori, Amedeo Bocchi, Renato Brozzi, Gisberto Ceracchini, Arturo Martini, Attilio Selva, Attilio Torresini e tanti altri. Ma se la carriera di Drei si è svolta quasi per intero a Roma, nella sua arte permane tut-

tavia un elemento di «gaudente» adesione al vero che già nel 1913 portò un suo conterraneo, il medico Aldo Spallicci, a rivendicare, non senza enfasi, l'appartenenza del giovane alla sua terra d'origine, sottolineando come «nel modo vigoroso del modellare, nel guizzo d'un muscolo, nell'estasi di un abbandono, nella morbida freschezza di una carne di donna, egli ha tutto l'ardore della razza romagnola». E questa sensualità giocosamente pagana, che anima la sua produzione scultorea e pittorica, si coglie con ancor maggiore evidenza proprio osservando i disegni esposti in questa mostra. Per la maggior parte sono studi preparatori delle sculture più note: dai disegni per la *Danzatrice* con il cerchio, un'opera esposta nel 1914 alla Secessione romana, che nel nudo agile e scattante sembra già anticipare le sem-



Ercole Drei, «Studio Figura Femminile»

plicazioni geometriche dello stile déco, fino ai disegni eseguiti per i bassorilievi destinati a decorare uno dei piloni del Ponte Duca d'Aosta inaugurato a Roma nel 1939. Ma appunto i nudi femminili disegnati da Drei conservano, rispetto alle sculture, nelle quali l'artista ricorre generalmente a una resa più sintetica del corpo umano, secondo i canoni severi della classicità di stampo novecentista, la fre-

schezza della prima impressione, colta al cospetto della modella. Questi disegni di Drei, perciò, attraverso un tratto energico e vibrante e tramite un uso sapiente e sensuale del chiaro-scuro, che appare indagare con voluttà ogni piega del corpo della modella, sono in grado di restituire ancora oggi intatto e con stupefacente modernità il fremito di un'intimità e palpitante vitalità.

RETROSPETTIVE Alla Gam di Torino il pittore transalpino emigrato che fu allievo di Jacques Louis David, rivale amoroso di Vittorio Alfieri e grande amico di Canova

Fabre, fuga dalla Rivoluzione francese in Italia... con un brivido romantico

di Mirella Caveggia

Con la sua bellezza limpida, armoniosa, composta, la grande retrospettiva *Fabre e l'Italia*, realizzata dal Museo Fabre di Montpellier con la Gam di Torino che la ospita, tonifica e rigenera lo spirito. Novantaquattro dipinti e oltre cinquanta disegni del pittore neoclassico francese offrono l'occasione di fare conoscenza di un artista abile, intelligente e colto, che ha soggiornato a lungo a Roma e a Firenze e vive ancora nei versi di due grandi poeti italiani da lui ritratti, Vittorio Alfieri e Ugo Foscolo. «L'eroe da romanzo ha fatto torto

all'artista» è stato detto di questo pittore dalle origini modeste, facendo riferimento al suo percorso denso di avventure, di misteri e di conoscenze illustri. Nato a Montpellier nel 1766, uscito dalla scuola di Jacques-Louis David, il più famoso rappresentante in Francia del gusto neoclassico, a ventun anni vince il prestigioso Prix de Rome e diventa convittore dell'Accademia di Francia. Scoppiata la Rivoluzione francese, il giovane artista si rifiuta di prestare giuramento alla repubblica e preferisce frequentare la cerchia degli emigrati e dei pittori francesi che lavorano per l'aristocrazia cosmopolita ed elegante della città eterna. Il

successo è di breve durata. Persi i clienti e i protettori in Francia spazzati dalle vicende storiche e venuto a mancare il sostegno dell'Accademia di Roma in seguito alla sua soppressione, Fabre cerca fortuna prima a Napoli e poi a Firenze nel 1793. Finalmente è l'inizio di una nuova, brillante esistenza. Fine intellettuale, collezionista di gran gusto, scortato da una buona fama, Fabre nella Città del Giglio intreccia amicizie con artisti noti come Antonio Canova e Ugo Foscolo e con personaggi importanti. Frequenta a lungo anche la casa di una coppia di amici fedeli e fervidi ammiratori: la contessa



Fabre, «Ritratto postumo della Marchesa Fanny Grimaldi», 1804

d'Albany e di Vittorio Alfieri, e di lui diventa il successore nel cuore della nobildonna molti anni prima della morte del poeta. L'eredità alfieriana passerà dalla contessa al caro amico, che farà dono alla sua città natale buona parte di libri, carte, documenti e oggetti del scrittore piemontese. Anche grazie ad un bel filmato e ad un catalogo poderoso (Somogy) la rassegna (curata da Michel Hilaire e Laure Pellicer) racconta tutta la brillante carriera di Fabre, fino alla morte, avvenuta a Montpellier nel 1837 e del grande pittore prestato all'Italia mette in luce la vitalità artistica e le qualità ammirevoli: il nitore della compo-

sizione, la levigatezza della forma, la sensibilità nel colore. Meritano un'osservazione attenta e minuziosa tutti i disegni e i quadri: da quelli più accademici, dal tema storico, biblico, mitologico, che nella severa grandiosità richiamano la compattezza e l'armonia dell'arte antica ma sono già attraversati da folate romantiche, fino ai paesaggi dalla serena perfezione. Ma il valore di François-Xavier Fabre risulga nei ritratti, che lasciano scorgere la precisione dei tratti e l'approfondimento psicologico dei personaggi, individuati sempre con acutezza ritrattistica, equilibrio e minuzia quasi fiamminga.

È una galleria di particolare finezza, affollata dei personaggi d'alto livello che costituivano la sua clientela elegante e cosmopolita. L'artista francese innamorato dell'Italia li ha illuminati con il suo talento, me ha messo in risalto la nobiltà (come nei quattro ritratti di Vittorio Alfieri), la finezza degli abiti (tutto da scrutare il mantello prezioso del generale Clark o l'abbigliamento del Giovane uomo con cappa rossa e cappello), l'incarnato dei visi (come quello, di soave bellezza, di Anne Bermingham), la grazia compunta dei piccini, la vivacità dell'espressione (impagabile è la complicità dello sguardo di Antonio Canova).

Cara Unità

Alitalia, solo ora Berlusconi si fa paladino Non cadiamo nel tranello

Cara Unità, sul caso Alitalia quello di Berlusconi è uno sporco gioco elettorale, cerca i voti dei lavoratori ed il consenso dei confederali contrari all'accordo. Da mesi il caso Alitalia riempie le pagine dei giornali ed è ai primi posti dell'agenda politica, mi chiedo perché Berlusconi si fa paladino dalla causa solo ora a poche settimane dal voto? Sono maligno, ingenuo o solo sospettoso? Non cadiamo nel tranello, il suo non è interesse generale, è interesse personale per portare fieno in cascina, poi dal 15 aprile tutto tornerà come prima.

Claudio Gandolfi, Bologna

Alitalia/2, il Cavaliere aveva una maggioranza schiacciata ma non ha fatto niente

Cara Unità, l'Alitalia ha perso 25 miliardi negli ultimi 15 anni, soldi dei contribuenti, oggi in piena campagna elettorale il nostro avversario se ne ricorda.

Claudio Gandolfi, Bologna

Cara onorevole Berlusconi è in politica dal '94 ed è stato il presidente del consiglio con più forza (seggi) per poter cambiare le cose non lo ha mai fatto per sua, solamente sua colpa. Questa è vecchia politica, di vecchie facce, di vecchi modi. Ci meritiamo una Italia diversa e penso proprio che si possa fare.

Massimo Savini, Ravenna

Nel palinsesto Rai più programmi educativi e di cultura

Cara Unità, la Rai, nel dopoguerra ha svolto una funzione importantissima, non solo nell'innalzare il livello culturale degli Italiani, ma anche nella loro alfabetizzazione, ricordate "non è mai troppo tardi"? Siamo in una fase in cui una funzione simile sarebbe necessaria, dopo un trentennio, questa volta, di guerra dell'etere tra tv pubblica e commerciale tutta giocata al ribasso del livello culturale dei contenuti. Ci vorrebbe adesso una nuova fase di alfabetizzazione culturale, per lo meno nel campo della storia e delle scienze. Che si faccia un canale televisivo Rai tutto dedicato a questo indirizzo è appaltato ad Angela, padre e figlio, Mario Tozzi, ed altri di pari livello.

Giovan Sergio Benedetti Lucca

In Usa chi ha spiato i candidati è stato subito punito In Italia invece...

Cara Unità, leggo che negli Usa due impiegati spiavano "file" relativi al candidato alle presidenziali. a parte le scuse del segretario di stato, i colpevoli credo

in tempo reale sono stati licenziati. sarà questa la forza di una democrazia? Ricordo che in Italia dopo le scorse elezioni politiche vennero fuori notizie su svariate intrusioni avvenute nei sistemi informatici, mi sembra della agenzia delle entrate, a proposito della situazione fiscale di Prodi ed altri da parte di personale che non ne aveva alcun titolo ad operare. Ricordo che ci fu parecchia indignazione e grande clamore. Spero che si sia provveduto a rendere meno attaccabili i sistemi. Per il resto però non credo che nessuno abbia subito alcuna conseguenza disciplinare. Certo l'Italia non è l'America, siamo più propensi al perdono. Chissà che agli artefici delle bravate, se solo di questo si è trattato, invece non sia stata assicurata una sistemazione di più alto profilo sempre nell'ambito dell'amministrazione. Pio Pompa ect. docet.

Lettera firmata

Sanità in Lombardia Formigoni si vanta ma le liste d'attesa...

Cara Unità, nella puntata di "Anno Zero" di giovedì 20 marzo ho sentito Roberto Formigoni che, intervistato per telefono, magnificava le qualità della sanità lombarda. Tra l'altro affermava che ormai, grazie ad un'efficienza politica e manageriale della sua Giunta, che non ha eguale in Italia, si sono ridotte e pressoché annullate le liste d'attesa per gli esami e le visite specialistiche. Due giorni prima, il 18 marzo, all'Ospedale Bassini di Cinisello Balsamo, che fa parte dell'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza, a me che volevo prenotare una mammografia, all'apposito sportello è stato risposto che fino ad ottobre non se ne parlava

proprio. Forse Cinisello non è in Lombardia...
Donatella D'Imporzano, Cinisello B. (MI)

Ricordate il G8 di Genova? Rischiamo di avere ancora Fini e Scajola ministri

Cara Unità, le elezioni si avvicinano e il Pd sta recuperando nei sondaggi. Mi chiedo però perché non si parli quasi per nulla del G8 di Genova e del processo per i gravissimi fatti di Bolzaneto e della caserma Diaz, dove la polizia picchiò a sangue ragazze e ragazzi indifesi, mentre i sedicenti "black block" potevano aggirarsi a loro piacimento per creare il massimo della confusione e portare a situazioni estreme, come quella dove trovò la morte Carlo Giuliani. Forse è opportuno in questo momento ricordare a tutti che stiamo rischiando nuovamente di avere al Governo personaggi come Fini e Scajola, rispettivamente vice premier e ministro degli interni all'epoca di quei fatti.

Barbara Cigliana, Roma

Qualche precisazione sull'allarme dell'Agcom e su Rainews 24

Cara Direttore, alcune osservazioni in merito all'intervista al consigliere di amministrazione Rai Carlo Rognoni dal titolo "Meno male che c'è il tg3", a commento dei dati resi noti dall'Agcom sul tempo ai partiti nei tg nella settimana 10-17 marzo 2008. Il consigliere Rognoni stigmatizza il fatto che, nel periodo in questione, Rainews24 sia stata squilibrata nei tg a favore del PdL: "Mi ha stupito Rainews24: il buon Mineo, che passa da uomo

di sinistra, e' il piu' sgangherato con il tempo per il Pd al 25% e al 46% per il PdL; deve fare un bel riequilibrio". Ma in una testata all-news come la nostra non ha molto senso distinguere tra tg ed il resto della programmazione: l'informazione, compresa quella politica, attraversa tutto il palinsesto 24 ore su 24, anche al di fuori dei perimetri dei telegiornali e delle rubriche delle reti generaliste. Il consigliere Rognoni avrebbe dovuto prestare attenzione anche agli altri dati forniti dall'Agcom: questi ci dicono che il "tempo di parola" nella stessa settimana, nei programmi e nelle rubriche di Rainews24, è così suddiviso: 37% al Pd e 31 al PdL. Insomma, l'analisi deve essere fatta a largo spettro: ma, soprattutto, non è possibile dare un giudizio prendendo in considerazione una settimana alla volta, ma occorre estendere il periodo di osservazione. Non è infatti giornalmisticamente praticabile lavorare, in una testata come la nostra, bilancino alla mano per ciascun segmento di palinsesto. Infine: non mi sembra una sgangheratezza di Mineo l'aver chiesto e ottenuto dall'azienda (e di questo va dato merito a tutto il CdA e al direttore generale) la possibilità di usare mezzi di produzione per andare in diretta sui comizi di tutti i partiti (e sottolineo tutti). Ciò che ci ha consentito ad oggi - per restare ancorati ai soli dati numerici - di far ascoltare in tempo reale Berlusconi, Fini e Bossi per 418 minuti e Veltroni e Di Pietro per 419, per tacere degli altri. Speriamo di non restare impiccati a quel minuto.

Arcangelo Ferri, caporedattore centrale, Rainews 24

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Noi donne e Sofri, le parole di un uomo

BARBARA POLLASTRINI

SEGUE DALLA PRIMA

Q

ello della maternità e il significato intimo della gravidanza e della sua eventuale interruzione. Lo fa in aperta polemica con un suo amico di lunga data che si è posto alla guida di una campagna politica e culturale "contro l'aborto". O come dice Giuliano Ferrara, per una "moratoria" dell'aborto, echeggiano l'azione di decine di governi impegnati a cancellare la pena di morte e la ideologia. Due uomini. Due punti di vista radicalmente opposti. Con la particolarità di un dialogo, tutto maschile, che sceglie come oggetto la vita e il corpo delle donne. L'origine del pamphlet immagino stia anche nella scelta di Ferrara di dar vita a una lista elettorale pro-life. E nel ricorso ad argomenti che negli ultimi mesi hanno scandito, con qualche brutalità, l'aggressione nei confronti delle donne "colpevoli" di sopprimere una vita prima del suo nascere (e del resto la sovrapposizione tra aborto e pena di morte non viene per caso). La cronaca ha fatto il resto. Dapprima con la benedizione della destra e di parte autorevole della Chiesa cattolica nei confronti della proposta di moratoria. Subito dopo con gli episodi di Napoli e di Genova e il riamarsi della discussione intorno ai limiti di una delle leggi più monitorate dell'intera storia repubblicana. Ho letto il saggio di Sofri nell'unico modo per me possibile, con gli occhi e la sensibilità di una donna che per questa legge, insieme a tante altre, si è battuta. Che questa legge ha difeso da attacchi e scomuniche. Ritenendola un punto di equilibrio che ha quasi debellato la piaga della clandestinità e sorretto migliaia di donne in momenti dolorosi della propria esistenza. E ho apprezzato merito e tono che Sofri ha privilegiato nella sua polemica. Con la scelta di indagare le ragioni che rendono irricevibile il messaggio dell'altra parte. Su due punti in particolare. L'accusa di tollerare un mondo dove la pianificazione delle nascite prefigura uno sterminio "delle innocenti", trattandosi spesso di una selezione che condiziona al genere il diritto a venire al mondo. E la peri-

colosità di un'eugenetica che, al riparo di leggi compiacenti, eliminerebbe dalle società "ricche" ogni anomalia o malformazione in nome di un edonismo cinico. Sulla prima questione, che è parte del più vasto capitolo dei diritti umani delle donne, sono convinta che ogni relativismo debba essere bandito. Come del resto ci chiedono, per prime, le vittime di quegli integralismi. Purtroppo, nonostante fuori e dentro gli organismi internazionali a partire dall'Onu diverse voci si siano levate a segnalare il dramma in atto - penso alla rete delle Ong o allo sguardo aperto di alcuni governi - ancora diffusa è l'indifferenza di buona parte delle élites, anche nella politica. Mentre di più si dovrebbe agire contro regimi che puniscono la femminilità nel modo più brutale, negandole semplicemente il diritto di nascere. E allo stesso modo si dovrebbe avere maggiore coscienza dello scontro che è tornato a consumarsi, in luoghi diversi, sulla libertà e sul destino delle donne. Frontiera che segnerà da ora e in futuro il vero discrimine tra progresso e reazione. Figlie, mogli, madri, costrette da nuovi fondamentalismi a subire una violazione del corpo e della dignità. Il compito della politica, dunque, è rimettere al centro i diritti umani, a partire da quelli delle donne, facendo della libertà di nascere "femmina" una battaglia di civiltà e liberazione per alcuni miliardi di esseri umani. L'altro punto - l'incubo di un'eugenetica subdola - ci conduce invece a tan-

ta parte della stessa polemica sulla 194. Qui la natura delle parole dice molto anche del clima che ha contrassegnato finora la discussione. Penso alla violenza di quel titolo di giornale, "Napoli, ucciso un feto malato". O a quella citazione terribile, "abort machi frei", epitaffio per cliniche equiparate a campi di sterminio. Fino allo strillo, "Genova, bimbo abortito per un reality show", coniato per dar conto della "misericordia morale" dell'ultimo scandalo culminato col suicidio di un noto ginecologo. Anche su questo Sofri ragiona. Distingue tra l'offesa inaccettabile di un mondo senza malati e l'utopia generosa di una

che ha spinto le donne a lottare per superare quella duplice violenza. Vorrei dirlo nel modo più semplice. Non siamo noi che dobbiamo "giustificare" una legge saggia. E non siamo noi che dobbiamo dimostrare la correttezza di un approccio che non si è mai scostato, almeno per quanto mi riguarda, dall'amore per la vita. Sentimento che non è presidiato da altri o da una sola parte o religione. E allora si tratta di recuperare il senso, direi proprio l'etica delle parole. Respingendo ciò che non è lecito fare. Equiparare un patibolo a una sala operatoria. O liquidare la pillola Ru486 come "veleno nel corpo delle

Non ne faccio una questione di ortodossia femminile o femminista. Ma solo e soltanto un problema di significati da offrire al principio della dignità e autodeterminazione

realtà senza la malattia. Lo fa col pudore di un uomo che si accosta a un universo femminile parzialmente inaccessibile e che tale, a mio parere, deve restare. Il punto è che la crociata antiabortista di questi mesi ha scelto di proporre un principio di colpevolezza e di superiore moralità che nega in radice la storia vera di un dramma sociale (perché tale l'aborto clandestino è stato anche nel nostro Paese) e la forza

donne". Prezzemolo moderno. C'è dunque, e per prima cosa, un pudore del dire. Del parlare, che molto ha a che fare con la natura dell'attacco alle donne. E il libro, in questo, è testimonianza di una dedizione rara al ripristino di un codice di rispetto. Urgenza condivisa da tantissime donne, ma tuttora da pochi uomini lungimiranti e allarmati dall'offensiva maturata sul terreno della laicità e dell'autonomia della politi-



ca. Ma poi c'è il merito. Che non è per la maggioranza delle donne meno rilevante. Perché incarna le ragioni di una cultura e di una storia comuni. Non ne faccio una questione di ortodossia femminile o femminista. Ma solo e soltanto un problema di significati da offrire al principio della dignità e autodeterminazione. La 194 allora diventa qualcosa di più e di diverso da una somma di articoli e prescrizioni legali. Diventa la griglia che consente, in condizioni storiche mutate rispetto al 1978, di verificare l'approdo della responsabilità femminile. E quale equilibrio sia possibile oggi tra la dignità di ogni donna, i diritti del nascituro e i codici deontologici dei medici. Perché l'aborto era allora e rimane adesso una questione soggettiva certo, e carica di sofferenza e drammaticità, ma ha anche una

dimensione pubblica e sociale. E la capacità, da sempre, di nel combinare le due sfere. Non a caso dopo i fatti di Genova ci sono state donne autorevoli che hanno criticato la legge perché troppo vincolante. Una legge frutto dell'incontro delle due culture forti di allora più che di uno spirito esclusivamente liberale. Oggi considero essenziale rafforzare in tutti i sensi l'applicazione come del resto è previsto dalle linee guida. Questo significa un impegno più intenso per il diritto alla maternità. Maggiore prevenzione, soprattutto verso le giovani migranti che affollano in tante le nostre città e in molte meno i nostri consultori. E più assistenza e solidarietà. Valori che non riguardano solo le "ultime", ieri come oggi. Ma molte donne che "ultime" non sono e che pure soffrono quella rete di burocrazie e tempi

duri da sopportare. Applicare la legge allora vuol dire agire su una molteplicità di tasti. Significa migliorare la prevenzione e la qualità dell'informazione sessuale. Ridurre i tempi di attesa. Selezionare personale qualificato e dedicato. Garantire la distribuzione territoriale di medici non obiettori. Investire risorse nel diritto alla maternità in un legame positivo con la ricerca e il professionismo più avanzati. Riannodare i fili della legge 40 in materia di prevenzione di gravi patologie geneticamente trasmissibili. Nessuno mi convincerà mai che un aborto terapeutico "dopo" è cosa più saggia e comprensiva di un'analisi dell'embrione "prima". O che darsi regole anche severe ma che non inibiscano la ricerca nell'utilizzo degli embrioni crio-conservati e non impiantabili non sia coerente con l'amore per la vita. Così come non è parlar d'altro ricordare che maggiore occupazione e trasparenza nelle carriere offre serenità alle famiglie e alle single anche nel promuovere la natalità. E lo stesso vale per il contrasto alle violenze consumate all'ombra delle pareti di casa. Sono obiettivi ragionevoli. Alla portata di un Paese che su un terreno tanto delicato non dovrebbe arretrare, culturalmente oltre che nelle sue politiche pubbliche. La gran parte delle donne questa necessità la vive su di sé e il libro di Sofri ha il merito di riconoscerlo. Sarebbe bello che molti altri uomini e che la politica capissero come da questo sentiero, e più in generale dalla frontiera dei diritti umani delle donne e delle bambine, non passa solo il destino di una buona legge ma la visione che quella politica avrà a lungo della persona, della sua libertà e responsabilità come leva di crescita e di un nuovo prezioso civismo.

Quando Pasolini incontrò per caso la via Crucis

ROBERTO CARNERO

Venerdì santo 1974: Pier Paolo Pasolini si trova per caso a passare di sera nei pressi del Colosseo e nota un gruppetto di persone, circondato - come scrive in un capitolo degli Scritti corsari - "da un enorme apparato di polizia e vigili urbani che controllavano i passanti e facevano girare al largo le macchine". Lo scrittore inizialmente non capisce cosa stia succedendo: "Ho creduto in un primo momento che si trattasse del gesto di qualche disoccupato arrampicato in cima al Colosseo". Solo dopo un po' comprende di cosa si tratta: la fun-

zione religiosa della via crucis a cui doveva partecipare il papa, Paolo VI. La descrizione di Pasolini è desolante: "C'erano quattro gatti; il traffico avrebbe potuto benissimo continuare regolarmente. Di questi quattro gatti la metà erano turisti e soldati in libera uscita (una dozzina); poi un po' di vecchie, e un gruppo di quelle suore semi-laiche, seguaci di De Faulcault, che osservano la regola del silenzio. Credo che non ci fosse nessun romano. Un insuccesso più completo era impossibile immaginarlo". Colpisce, leggendo questa cronaca d'autore, l'abisso di distanza da quanto accade oggi. L'abbiamo visto venerdì

sera, con la via crucis di papa Benedetto XVI: tantissima gente, nonostante la pioggia, ad assistere al rito trasmesso dalla tv in mondovisione. Insomma, a giudicare da queste immagini e da molte altre analoghe (vedi le adunate oceaniche in piazza San Pietro o i vari raduni mondiali della gioventù) sembra che la Chiesa cattolica abbia decisamente riguadagnato terreno. All'inizio degli anni '70, invece, la sua presenza nella società italiana appariva minoritaria. Non a caso scriveva Pasolini: "La gente non sente non solo più il prestigio ma neanche il valore della Chiesa". E oggi? L'attenzione mediatica

e politica a quanto fa il Papa, a quanto dicono i vescovi, ai pronunciamenti delle gerarchie significa che i valori evangelici sono davvero penetrati nella società? Significa che gli ideali cristiani sono parte viva della cultura del nostro popolo? C'è da dubitare. Sembra piuttosto che la religione sia assurda a componente identitaria, un'identità da contrapporre alle altre (e magari, per alcuni, specialmente in prossimità delle elezioni), un fortino in cui arroccarsi di fronte all'assedio della modernità: proprio quella modernità con cui il Concilio chiedeva di dialogare, e che oggi invece sembra essere il nemico da combattere

(basta confrontare il linguaggio, aperto e fiducioso, dei documenti conciliari con quello, severo e preoccupato, di alcune encicliche degli ultimi due Papi per capire di cosa stiamo parlando). Insomma, al successo "di immagine" della Chiesa cattolica non corrisponde una fede viva e coraggiosa. Non a caso un importante intellettuale cattolico che di quella stagione è stato un protagonista, Raniero La Valle, scrive in un suo libro recente (Se questo è un Dio, edizioni Ponte alle Grazie): "Oggi i laici discutono molto sulla Chiesa, la Chiesa discute molto sull'embrione, ma in questo dibattito c'è un assente, ed è Dio".

Elezioni Usa, perché sono qui

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Barack Obama ha parlato apertamente e frontalmente di povertà: che cosa è, come nasce, come si vive e quali conseguenze porta, del modo in cui sposta in basso il livello, la dignità, l'orgoglio di un intero Paese, persino di un Paese potente.

Barack Obama ha parlato del razzismo dei bianchi e del razzismo dei neri e del fatto che il lamento di entrambi chiude fuori gli immigrati, i clandestini, i privi di tutto, che non sono neppure in condizione di partecipare alla disputa.

Barack Obama ha parlato del tipo di cultura che genera l'esclusione: le immense aggregazioni d'affari che governano con la falsa informazione, la falsa immagine, la falsa contabilità, e sono capaci di dominare Washington attraverso il fitto lavoro delle lobbies che dirottano le leggi in modo che tutto (o tanto o troppo) vada a beneficio di pochi.

Ha citato William Faulkner per dire: «Il passato non è morto e sepolto. Il passato siamo noi. Noi che siamo il presente. Non stiamo facendo una recita dell'ingiustizia. La viviamo».

Barack Obama ha descritto così il tempo che stiamo vivendo e il tempo prossimo venturo che stiamo affrontando: «Due guerre, la minaccia del terrorismo, un'economia che crolla, la crisi dell'assistenza medica, la devastazione dell'ambiente».

Parlo di questo discorso, di cui avete già letto notizie, riassunti, frammenti di telegiornali, perché è la prima volta che un candidato alla presidenza degli Stati Uniti decide di abbandonare ogni precauzione, ogni espediente e soprattutto la sua estrema facilità di comunicare "magico". Lo fa per dire - invece - in modo semplice alcune cose che riguardano non solo la sua vita, ma la vita di tutti, che vogliono riconoscersi o no. E, attraverso la gran parte delle cose che ha avuto il coraggio di dire, è bene ascoltare Barack Obama anche in Paesi apparentemente lontani però soggetti allo stesso destino. Un destino che dipende in modo drammatico dalle scelte americane.

«Non sono abbastanza nero per essere nero e non sono abbastanza bianco per essere bianco». Comincia qui, senza precauzioni, il discorso di Obama, che pone subito al suo pubblico stupito e pronto per una celebrazione (du-

centoventuno anni dopo la Costituzione degli Stati Uniti). E io non sono così ingenuo da pensare che noi risolveremo il nostro problema razziale con la mia elezione».

«Mi dicono che tutti i maschi bianchi di questo Paese andranno a votare per John McCain, che condividano o no le sue posizioni politiche». Ma questo ammonimento, probabilmente ricevuto da consulenti e strateghi, non consiglia alla prudenza il candidato Obama. C'è una ragione occasionale. Geraldine Ferraro, già candidata democratica alla vicepresidenza degli Stati Uniti e sostenitrice di Hillary Clinton, aveva detto nei giorni scorsi: «Tanta attenzione su Barack Obama soltanto perché è nero».

Ma c'è una ragione più seria e drammatica. Il reverendo Wright, pastore della chiesa di Chicago che il senatore nero frequenta, che lo ha sposato, il pastore che ha battezzato le sue bambine, nel rispondere a Geraldine Ferraro ha lanciato un attacco durissimo contro la società e la cultura dei bianchi, contro «la cultura che genera il razzismo». Subito si è levata la richiesta sempre più pressante per il giovane senatore nero: sconfermare la sua chiesa e il suo pastore. Oppure condividere il giudizio di nero ostile ai bianchi e dunque inadatto a governare.

È su questo punto sfuggente e rischioso che Barack Obama ha fondato il suo discorso. «Dovrei rifiutare quest'uomo e condannarlo? Dovrei separarmi dalla chiesa in cui c'è sempre stato il mio posto? Non lo farò. Non ha torto il pastore Wright nel descrivere il rapporto tra bianchi e neri in modo così drammatico. È la vita americana. Sbaglia nell'immaginare una società ferma, in cui tutto il male è destinato a ripetersi, in cui non ci sono cambiamenti, in cui la separazione continua. Ecco il suo errore: crede davvero che questo sia, che sarà sempre il nostro destino».

È a questo punto che Barack Obama sceglie di parlare di se stesso come non aveva mai fatto. «Non posso rinnegare la mia comunità nera, errori e non errori, per la stessa ragione per cui non potrei rinnegare mia nonna, una donna bianca che ha fatto per me, bambino nero, dei sacrifici grandissimi. Eppure lei - donna bianca che mi proteggeva - aveva paura ogni volta che un nero si avvicinava troppo alla nostra casa. Io sono una contraddizione».

Ha scritto il *New York Times* quel giorno: «Nella vasta sala il pubblico comincia a mormorare il suo assenso, poi a esclamare, confermare, ognuno lo dice alla persona vicina. Scatta un ap-

plauso poi un altro poi un altro, finché una cascata di applausi segue le parole, dette con lo stesso tono basso di voce, con molta chiarezza e molta calma. «Non mi distaccherò dalla comunità nera che è parte di questo Paese. Ma non voglio dimenticarmi che insieme a noi, i bianchi e i neri, ci sono i latini, gli ispanici, gli asiatici. Il nostro genio consiste in questo: noi siamo un Paese che cambia. L'inizio è stato imperfetto e difficile. La continuazione della nostra storia può avvenire soltanto attraverso il cambiamento. Il cambiamento può avvenire soltanto insieme. Per questo mi presento alla porta della Presidenza degli Stati Uniti».

Il suo punto è: «Noi siamo storie diverse e una sola speranza. Le nostre vite sono imperfette. Non fingiamo di non sapere ciò che è accaduto e che ha separato così profondamente bianchi da neri. Ma non permettiamo che ciò ci separi dagli immigrati. La responsabilità per le nostre vite è responsabilità per le loro vite. Siamo una sola comunità, un solo Paese». L'altra distanza

Sappiamo che c'è una politica priva di scorie e di cinismo. Per questo sarebbe bello, anche in Italia, non cadere all'indietro, nel tempo umiliante fondato sulla compravendita di tutto

di cui il candidato Barack Obama intende rendere conto è quella tra ricchi e poveri. Spiega che «non bastano e non basteranno mai le parole. I fatti si chiamano scuole per tutti i bambini, ospedali per tutti i malati, tribunali in cui i diritti civili siano la garanzia per tutti, una speranza di vita decente per i nuovi venuti».

Si spiega bene Barack Obama di fronte alla sua folla che lo ascolta e partecipa come se fosse parte di una grande conversazione. Gli parlano, si parlano, coloro che ascoltano, esclamano "finalmente!", dicono "sì è vero, ripetilo ancora" come nei rituali delle chiese nere. Ma non sono neri, a Philadelphia, non la maggior parte. E alzano le mani, sopra le teste perché l'applauso scrosci più forte (sto ancora citando dal *New York Times* e da ciò che ho visto in televisione). E lui: «Dal momento che sono nero mi chiedono: credi nel capitalismo? E credi nel mercato? Sissignore, rispondo, credo nel capitalismo e credo nel mercato. Ma quando mi rendo conto che certi capi d'azienda, certi dirigenti, fra compensi e bonus, guadagnano in dieci minuti ciò che

un operaio guadagna in una vita, allora mi dico che va bene il capitalismo e va bene il mercato, ma c'è qualcosa da cambiare in questo grande sistema».

E aggiunge: «Non sono così ingenuo da pensare che la mia candidatura di nero sia la chiave che apre la porta della giustizia sociale e razziale. Ma penso che sapere del passato non vuol dire essere vittime del passato, non vuol dire piazzarsi in un mondo immobile in cui niente cambia. Cambia con noi. E proprio noi, i neri che erano schiavi, gli immigrati che sono illegali, i bambini che non hanno scuole, i malati che non hanno ospedali, gli operai che non hanno fabbriche, proprio noi possiamo impadronirci del più tipico credo conservatore che dice: "Adesso tocca a ognuno di noi dare la prova di valere e di meritare qualcosa". Ma noi aggiungiamo: "Insieme". Perché questo si intende quando si dice "Nazione". Non vuol dire schierare gli eserciti. "Insieme vuol dire: insieme si può"».

Obama ha un esempio recente per ciò che dice: «Basti pensare a

re di spargere il nostro sangue insieme perché non pretendere insieme un po' di felicità? Questa volta sappiamo che patriottismo è prendersi cura degli altri, delle loro famiglie, dei bambini che non sono i nostri figli e fare in modo che ciascuno abbia il compenso che non ha mai avuto per il suo lavoro e il suo sacrificio, che fa grande un Paese».

E poi Obama racconta a chi lo ascolta e lo sta seguendo con una sorta di febrile entusiasmo la storia della bambina Ashley, e non ci dice se è bianca o se è nera. Dice che adesso ha ventitré anni e lavora per portare più gente possibile al voto. Ma quando aveva nove anni e sua madre moriva di cancro, la bambina senza padre ha scoperto che cosa vuol dire non avere diritto ai medicinali e alle cure. Ha capito in quel momento che non c'era scelta: o ti impegni per gli altri e lavori insieme. O sei solo e intorno non c'è nessuno. Ed è un percorso crudele e impossibile.

Il senatore Obama fa passare fra chi lo ascolta questa parola d'ordine, semplice e non politica: «Io sono qui per Ashley». La folla capisce e ripete.

C'è una morale in questa vicenda di vita politica vera in cui la storia della piccola Ashley è dentro la storia del senatore "troppo nero per i bianchi, troppo bianco per i neri", in cui la candidatura di quel senatore è dentro un Paese grande, generoso, ingiusto e in pericolo, dove persone che non si amano dovranno vivere insieme, chiedere insieme ciò che meritano e che per molti è soltanto un sogno.

Però è vero. Barack Obama si è esposto al rischio più alto, quello di dire tutto, senza difesa, come un predicatore appassionato, non come un candidato scalto. Hillary Clinton aveva detto in gennaio: «Si può fare campagna elettorale in poesia. Ma si deve governare in prosa». Le ripete (21 marzo) Roger Cohen sul *New York Times*: «Sbagliato. Di prosa in questi anni ne abbiamo avuta fin troppa».

Si salverà Barack Obama dopo questo gesto arrischiato che butta all'aria ogni manuale di strategia elettorale? Non lo sappiamo. Sappiamo che c'è una politica priva di scorie e di cinismo. Per questo sarebbe bello, anche in Italia, non cadere all'indietro, nel tempo umiliante fondato sulla compravendita di tutto. Sarebbe bello vivere giorni nuovi senza interessi privati e modeste scene di varietà fatte per coprire la solitudine e il pericolo.

Per questo molti di noi sono impegnati nella nostra campagna elettorale, come Obama nella sua. Tra poco sapremo se e quanto sono lontani questi due Paesi.

furiocolombo@unita.it

Rafforzare Internet è diritto di cittadinanza

VINCENZO VITA

È di questi giorni l'ennesimo allarme in difesa della libertà della rete. Si tratta delle sanzioni irrogate per la norma che prevede l'indicazione della partita Iva nelle home page. Certo, se tale norma fosse applicata in maniera estensiva e non soltanto per quei siti riferiti specificamente ad attività commerciali o professionali, sarebbe davvero preoccupante.

Non è immaginabile, però, che ciò possa accadere. Non dovrebbe esserci nemmeno nella risoluzione n. 60 del 2006 dell'Agenzia delle entrate tale intenzione. Né avrebbe alcun senso obbligare chi voglia aprire un sito o un blog a richiedere preventivamente l'attribuzione del numero di partita Iva.

Gli oneri e gli adempimenti necessari rappresenterebbero, di fatto, una lesione al diritto costituzionalmente garantito alla libertà di espressione.

La diffusione di Internet degli ultimi anni rappresenta una straordinaria opportunità: dalla possibilità di ottenere servizi, più rapidi ed efficienti, dalla pubblica amministrazione evitando spostamenti e code, al commercio elettronico, alle nuove occasioni di informazione, alle significative possibilità dei blog.

Certo, per quanto attiene all'informazione, non sempre ci sono le necessarie garanzie sull'attendibilità delle notizie. Ma il fatto che alcuni grandi quotidiani stiano seriamente considerando l'eventualità di concludere l'esperienza cartacea e trasferire la loro attività esclusivamente sulla rete conferma la grande forza, l'estensione e l'importanza di Internet. La rete ha l'agilità di un altro media spesso ingiustamente sottovalutato: la radio. Come la radio, non ha bisogno di grandi strutture per realizzare servizi. Per "riversare" informazione (anche in presa diretta)

su Internet può bastare un telefono cellulare. E, come dalla radio ci giunsero - e ci giungono - notizie di ciò che accadeva in luoghi che la televisione non poteva raggiungere, oggi sulla rete possiamo leggere (o ascoltare) resoconti e, in più, vedere immagini o filmati che i media tradizionali non potrebbero assicurare.

La rete, pur tra prevedibili resistenze e ritardi, sta profondamente incidendo anche sugli apparati, sullo Stato, sulle organizzazioni sovranazionali. E pone una domanda di reale cambiamento degli istituti di governo, in senso antiautoritario e intrinsecamente democratico, diffuso. Rende indispensabile una netta discontinuità. Sta cambiando le nostre abitudini e le nostre vite. E modifica profondamente il rapporto con il tempo.

L'immediatezza della rete è intrinsecamente portatrice di una profonda rottura.

E sono, in questo senso evidenti le difficoltà delle amministrazioni di comprendere con la necessaria tempestività l'evoluzione e la natura stessa di Internet. Il processo di innovazione e semplificazione, pur avviato, è rimasto frammentario e incompiuto. Occorre riprenderlo con decisione.

C'è bisogno di un grande impegno per realizzare quella che viene definita la Società dell'informazione e della conoscenza.

E occorre prestare grande attenzione alle nuove esclusioni, alle nuove divisioni tra chi sa e chi non sa, tra chi può accedere e chi resta escluso.

Internet può essere l'occasione di un gigantesco cambiamento, purché sia accessibile da tutti. Purché nessuno venga lasciato fuori dai cancelli del sapere.

Internet e banda larga sono nuovi diritti di cittadinanza, espressioni di libertà. Per tutti. Come ci ha insegnato Derrick de Kerckhove la democrazia è anche, deve essere anche, "connettiva".

Identità

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Finalmente irruppe la bionda innamorata, ma lo trovò morto. E morì anche lei, di crepacuore, baciandolo sulla bocca. Tanto strazio del cuore ci ricorda che tra le canzoni baresi di lo tempo antico si può trova-

re questo ritornello: «Mamma, mamma... chiudi la porta, non voglio vedere più nessuno. Faccio finta che sono morto per far piangere qualcuno».

Non sappiamo quanto hanno in comune il non-essere nell'amore e la carenza d'identità nella globalizzazione. Comunque è meglio essere smarriti in due che da soli.

Movimenti e reti civiche nello scontro elettorale

PANCHO PARDI

La profonda ingiustizia della legge elettorale, il suo ostacolo alla libera espressione della volontà popolare, avevano indotto molti promotori di iniziative civili ad adottare la parola d'ordine "Non voto se non posso scegliere". Posta per necessità espressive in forma negativa aveva sempre voluto affermare una volontà positiva: "Voto solo se posso scegliere". Minacciava l'astensionismo in nome di un diritto fondamentale.

La parola d'ordine esprimeva e continua a esprimere un'esigenza essenziale dei cittadini, ma era più facile sostenerla quando appariva prevedibile una sconfitta elettorale del centrosinistra: con un partito, il Partito Democratico, solo di fronte a una coalizione intera, nessuno avrebbe potuto essere accusato di aver messo a rischio un successo. Ma ora la coalizione avversaria non è più intera e il Partito

Democratico non è più solo, dopo essersi appiattito con Italia dei Valori. Il distacco tra i due schieramenti si è ridotto. Poiché scendere il premio di maggioranza non appare più impresa proibitiva è necessario trovare il modo di partecipare alla lotta con esito costruttivo.

È perciò che alcune significative esperienze dei movimenti e delle reti civiche, dal Piemonte alla Toscana e all'Umbria, dal Lazio alla Calabria e alla Sicilia, hanno accettato l'offerta che Italia dei Valori ha proposto loro: candidarsi nelle sue file per portare in Parlamento la voce di chi aveva animato la partecipazione popolare e dato un sostanziale contributo a salvare la Costituzione. Diviene così possibile convincere persone e gruppi, che avrebbero vari motivi per astenersi, a dare invece un voto efficace per battere il centrodestra.

Ma non si può pensare che i soggetti del protagonismo civile siano pronti a una delega in bianco. Il loro voto può essere prezio-

so per la vittoria, le loro opinioni possono dare un contributo utile alle riforme da fare.

Occorre affrontare alla radice la malattia della politica italiana. Tanto più ora che la stagnazione economica si aggrava per l'aumento inarrestabile del petrolio e si avvia nelle crisi bancarie. Non se ne uscirà bene senza aver rinnovato in profondità lo spirito del paese. Ma ciò non è possibile se si lascia intatto il sistema della politica oligarchica che si è affinato negli ultimi decenni. Le misure da più parti avanzate richiedono un'attenta valutazione critica: la riduzione del numero dei parlamentari e il monocalameralismo non intaccano che in minima parte i costi della politica e potrebbero perfino rendere più compatta la casta. Il premierato prefigura un potere accresciuto del governo su Parlamento e Magistratura, un potere che potrebbe ancora cadere nelle mani meno adatte. Si può accettare a cuor leggero una prospettiva simile?

Movimenti e reti civiche sanno bene che la politica e l'amministrazione, tramite la gestione del territorio, sono profondamente intrecciate con gli affari e i poteri finanziari. L'oligarchia vi si alimenta e riproduce. Le leggi vergogna non possono continuare impunemente a ferire il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Non ci si può dimenticare di abrogarle. Altrimenti continueranno in silenzio ad avvelenare la vita civile. E l'impunità del falso in bilancio continuerà a danneggiare i piccoli azionisti. Né si può dimenticare la sostanziale ineguaglianza del sistema fiscale: chi ha di meno paga tutto, chi ha di più paga di meno.

Infine si deve garantire che i cittadini possano decidere in piena autonomia su tutti i temi d'interesse pubblico. E ciò impone la fine del duopolio televisivo, l'autonomia dalla politica delle reti pubbliche, la moltiplicazione delle reti private in regime di parità.

www.panchopardi.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>l'U</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria e al decreto Bersani del 10 luglio 2003 (Firma e giornale della Democrazia di Sinistra DS). La presente ha valore di cambio di stile, ai sensi di cui alla legge 7 agosto 1989 n. 280. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 650.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publinter S.p.A.</p> <p>● Publikompass S.p.A., via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 22 marzo è stata di 144.177 copie</p>
--	--

Dove l'azienda tende la mano al suo dipendente
c'è sempre

EST

un mondo
di salute



A cura dell'ufficio comunicazione di Est

© Sono esclusi quadri e dirigenti



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

www.fondocest.it info contributi 06/518511 info prestazioni 06/510311

Cara politica se dimagrisci ti salvi

Foto di Andrea Sabbadini



Chi l'ha detto che politica e società debbano esser lontani. Nel viaggio che sto compiendo in giro per l'Italia avverto il bisogno di realizzare una sintonia nuova tra il Paese e la politica. Una sintonia che chiede alla politica la ricerca di una sobrietà, di uno spirito di servizio. Da qui anche la necessità della riduzione reale dei costi della politica che appaiono spesso come frutto di privilegi ingiustificati. È un tema vero, che è dentro il Dna del Partito democratico: noi abbiamo sempre parlato della necessità di una profonda riforma della politica che accompagni quella delle istituzioni.

Io parto da una semplice constatazione: abbiamo la possibilità e la necessità di riportare molti di questi costi sotto controllo. Come? Ad esempio riducendo drasticamente il numero dei parlamentari che possono essere sostanzialmente dimezzati. La nostra proposta di riforma istituzionale parte dall'esigenza di dare efficienza e rapidità ai lavori dei legislatori, ma ha come effetto per nulla secondario anche quello di toccare costi che appaiono alla grande maggioranza dei cittadini come eccessivi. Così passando ad una Camera di 470 deputati e ad un Senato di 100 membri scendono i costi diretti e indiretti. Lo stesso vale per il dimagrimento secco del governo che - grazie ad una legge già approvata dal centrosinistra - dovrà essere composto da 12 ministri e da un numero totale che non supera le 60 persone. A tutto questo - ho sostenuto nel mio contestatissimo intervento - va aggiunto anche un

elemento "personale": gli stipendi dei parlamentari italiani sono tra i più alti d'Europa, mentre salari e pensioni sono tra i più bassi del continente. Un equilibrio nuovo va trovato, così come il trattamento pensionistico dei parlamentari deve uniformarsi a quello di tutti i cittadini, passando dal sistema retributivo a quello contributivo. Potrei anche aggiungere il fatto che la limitazione del numero dei gruppi parlamentari (abbiamo proposto di modificare i regolamenti per impedire la frammentazione assurda cui si era arrivati in queste legislature) è un altro utile contributo a risparmiare.

A sentire i commenti di qualcuno staremmo parlando di piccole cose. Credo che non sia così. Anche se le misure di cui ho parlato finora sono solo l'inizio. Esse contengono un messaggio politico rilevante che non è il cedimen-

Spirito di servizio

WALTER VELTRONI

to all'antipolitica ma al contrario la prova che la Politica (stavolta con la P maiuscola) ha la capacità di riformarsi e di rispondere con autorevolezza alle domande dei cittadini. Certo, poi ci sono altri capitoli su cui intervenire, come ad esempio certe norme sui rimborsi elettorali che sembrano scritte apposta per favorire i micro-partiti e che rischiano persino di essere all'origine di tanta frammentazione. Ma credo che esista un legame più radicale tra il tema dell'efficienza della politica e i suoi costi. Nel programma che abbiamo presentato candidandoci alla guida del Paese abbiamo parlato di una "democrazia che decide". È qui una delle grandi insidie e dei nodi profondi che riguardano la nostra democrazia perché è nella indeterminazione delle responsabilità, nella farraginosità dei passaggi politico-amministrativi che si nasconde l'inefficienza. La semplifi-

cazione è una delle chiavi per affrontare il problema. E semplificare significa anche eliminare uffici e strutture che pesano e costano e che insieme determinano inefficienza. Perché non eliminare quelle comunità montane a livello del mare? E che senso ha mantenere le provincie nelle aree metropolitane con una duplicazione di ruoli e di costi? Sono cose che vogliamo fare subito.

Ma credo ci sia anche un capitolo più largo che riguarda complessivamente il ruolo della politica rispetto alla cosa pubblica. Penso ad esempio alle società pubbliche dove vanno tagliati drasticamente i componenti degli organismi societari (e qui forse sarebbero da tagliare anche i gettoni di presenza), penso alla moltiplicazione sul territorio di organismi legati alla gestione dei servizi pubblici da semplificare e diminuire complessivamente.

Mettere insieme un pacchetto complessivo di misure come quelle che ho sinora sommariamente descritto significa produrre un risparmio percepibile che può essere trasformato invece in servizi migliori con un doppio effetto positivo: i cittadini vedrebbero con chiarezza lo sforzo della politica per eliminare eccessi, privilegi e sprechi e avrebbero in cambio qualcosa di immediatamente utile.

Una cosa deve essere certa per tutti: se vince il Pd il taglio ai costi della politica ci sarà davvero. Se vince la destra siamo avvertiti: al di là delle speculazioni politiche non farà nulla.

Riduzione

Deputati e senatori:
di meno per fare di più

La Camera può essere ridotta a 470 onorevoli mentre il Senato può scendere a 100 componenti. I vantaggi? Taglio dei costi e aumento dell'efficienza

Stefano Ceccanti a pagina III

Europa e Usa

Onorevoli stipendi:
gli altri guadagnano così

Le "buste" più pesanti sono quelle italiane, spagnole quelle più leggere mentre negli Stati Uniti si avverte il ruolo dei finanziamenti privati. E al Parlamento Europeo...

Alle pagine IV e V

Radiografia

La busta paga
di una senatrice

Tra stipendio e rimborsi fino a 16.000 euro al mese. «Ma chi lavora sul serio spende molto». I benefit? C'è chi li usa tutti e chi nemmeno li conosce

A pagina IV

Giornali

Levi: fondi pubblici
solo a chi lo merita

Il principio va difeso ma bisogna combattere gli sprechi e chi ne approfitta. «La mia riforma era giusta, purtroppo non c'è stato tempo per vararla»

Intervista a pagina VII

Trent'anni fa le indennità del nostro Parlamento erano le più basse del Continente: oggi sono fra le più alte
Indispensabile un riallineamento con gli altri Paesi

Il segnale più urgente è il dimagrimento delle assemblee elettive a cominciare dai circa 1000 parlamentari



Il costo della politica è alto in Italia. Una volta non era così. Trent'anni fa realizzai una inchiesta dalla quale emerse che i nostri parlamentari erano fra i meno pagati del vecchio continente. Oggi, invece, sono fra i più remunerati. Un riallineamento europeo appare necessario. Fra l'altro - chiedetelo ai commessi anziani di Montecitorio o di Palazzo Madama - il livello medio, a cominciare dalla buona educazione, di quei parlamentari allora così sobriamente remunerati era decisamente più elevato, come quello del confronto politico. La politica, ieri, non soltanto costava di meno, ma aveva anche una più alta produttività, una efficacia pratica più tangibile. Era più controllata. Lo era, nei primi anni '60, il debito pubblico, bassissimo. C'erano ancora un'alta burocrazia, una tecnocrazia statale e locale di elevata preparazione e moralità. Non era ancora invalso nel settore pubblico il motto: ti assumo, ti pago poco, fa' quello che puoi, o vuoi. Con le Regioni temo che abbiamo cominciato a smarrire - e siamo nel 1970 - il rapporto fra costo e produttività della politica. Lo dico da regionalista prima convinto e poi deluso. Il centro è stato giustamente smagrito e però non qualificato, né rafforzato nei poteri di indirizzo e di controllo. Alle Regioni sono state assegnate deleghe fondamentali (dalla sanità all'urbanistica, dall'agricoltura all'ambiente, al turismo) senza strumentare e concertare in pratica quel processo, senza creare per davvero una nuova e più qualificata macchina politico-amministrativa. I dipendenti delle Regioni guadagnarono subito cifre elevate, decisamente più elevate di quelli degli Enti locali, ma da loro non si pretesero, in cambio, produttività adeguate. Non solo: le Regioni, più che svolgere funzioni di indirizzo, programmazione e controllo, gestirono direttamente, alla maniera (tanto deprecata) della Regione Sicilia, creando nuovi enti presto inutili, o aprendo sedi estere. In più, la politica entrò con ancora maggior peso nelle nomine, anche in quelle più tecniche (vedi la sanità), e lì è rimasta, largamente. Una revisione di tutta questa macchina decentrata, regionalizzata, bisognerà pur farla. Altro che secessioni o repubbliche del Nord. Si dovevano accorpere, con diversi sistemi, i Comuni più piccoli. Veltroni ha riproposto l'esigenza pochi giorni fa. La Germania Federale affidò la ricomposizione di ben 26.000 Comuni ai Land, e ognuno di essi, usando ricette diverse, ha conseguito risultati decisivi. Da noi i Comuni sono poco più di 8.000, il loro numero incide soprattutto in Lombardia (1.545 Comuni), Piemonte e Liguria, in genere sono molti

in collina e montagna. Ma le Regioni - che pure ne hanno la competenza costituzionale - poco o nulla hanno fatto in materia. Lo stesso per le Province. Nel lontano 1970 Ugo La Malfa ne chiedeva la soppressione. Al contrario

I presidenti
gli assessori
e i consiglieri
delle 104 Province
costano ogni anno
120 milioni di euro
di indennità

«Semplicemente che il mercato degli stipendi è molto diversificato. Che non è tutto così semplice. Molti miei amici non farebbero mai politica, perché la politica paga troppo poco rispetto a quello che guadagnano loro».

Non tutti però.

«Certo ma noi tutti diciamo che la classe dirigente, quella che ha più responsabilità non si impegna e non vuole occuparsi della cosa pubblica. Quella classe dirigente una volta era quella che rappresentava un segmento di fascia alta. Ovvio che Gianni Agnelli o Pirelli non sceglievano di fare politica. Negli anni però anche il segmento di fascia medio-alto non sceglie più la politica. Perché non è conveniente».

E chi la sceglie invece?

«Il segmento medio. Quello dei professori universitari, degli insegnanti in genere. E poi il segmento me-

POLITICA E STIPENDI

Da Atene all'articolo 69: il cammino dell'indennità

«Le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità», recitava l'articolo 50 dello Statuto albertino. La Legge fondamentale del Regno d'Italia in coerenza coi principi dello Stato liberale censitario considerava l'esercizio del mandato parlamentare un onore e come tale non retribuibile. Né i rappresentanti delle classi abbienti avevano bisogno di un «salario» per vivere. Un'idea che già si ritrovava in un altro stato oligarchico: la Repubblica romana. Senatori e magistrati non ricevevano alcun compenso per le loro funzioni e anzi pagavano di tasca propria feste e giochi pubblici. Al contrario, nella democratica Atene i cittadini chiamati a svolgere una funzione pubblica ricevevano una paga a carico della collettività. Due opposte visioni che tornano anche nella nostra storia recente.

Non a caso infatti la retribuzione del mandato parlamentare è stata introdotta in Italia dal secondo Governo Giolitti nei primi anni del '900. Lo statista di Drosero voleva favorire la trasformazione del nostro paese da Stato monoclasse borghese a moderna democrazia liberaldemocratica. Col suffragio universale entravano in Parlamento anche i rappresentanti delle classi lavoratrici, grazie all'indennità si sarebbero potuti dedicare a tempo pieno all'attività politica. Un principio ripreso dalla Costituzione repubblicana che all'articolo 69 afferma: «I membri del Parlamento ricevono un'indennità stabilita dalla legge». La normativa che attualmente regola la materia risale al 1965 e ancora l'indennità di deputati e senatori al trattamento economico dei magistrati con funzioni di presidente di Sezione della Corte di Cassazione. Un modo di mettere un tetto certo al proprio «stipendio» legandolo a quello dei più alti funzionari dello Stato. Ma non è bastato. Perché tra diaria e rimborsi vari i nostri rappresentanti hanno finito per essere i più pagati d'Europa.

Marco Innocente Furina

Quando i nostri politici erano i meno pagati d'Europa

di Vittorio Emiliani

il loro numero è balzato da 92 a 104. Alcune registrano un numero di abitanti da Comune medio: Ogliastra 58.000 residenti, Isernia 90.000, Medio Campidano 104.000 e così via. Sotto i 200.000 abitanti ce ne sono ben sedici.

Forse è giunto
il momento di accorpare
i Comuni più piccoli
Un po' come fece
la Germania Federale
che ne riorganizzò
ben 26.000

Soltanto i presidenti, gli assessori e i consiglieri delle 104 Province costano all'anno circa 120 milioni di euro di indennità. Più, ovviamente, il costo di 62.000 dipendenti. Per compiti che possono giustificare - opportunamente revisionate - in Regioni tanto grandi quanto polverizzate dove fra i micro-Comuni e l'ente regionale qualcosa ci deve stare. Almeno fino alla conclusione degli accorpamenti comunali.

Per i micro-Comuni presentò un disegno di legge Marco Minghetti agli albori dell'Italia unita. Della soppressione, almeno parziale, delle Province si torna a parlare a trent'anni dalle Regioni. L'opinione pubblica più avvertita attende segnali decisi. Ma smantellare un bel po' di Province dopo averne create, a cominciare dai circa 1.000 parlamentari. Ne bastano, più o meno, la metà: quelli che realmente partecipano ai lavori più impegnativi, cioè alle sedute di commissione. La nuova legislatura dovrà assolutamente affrontare questo problema nodale: meno parlamentari, meglio attrezzati e più motivati a lavorare con maggiore efficienza e produttività in due Camere dai ruoli differenziati e non più identici.

L'altro problema strategico: le buone leggi spesso ci sono già, mancano, clamorosamente, uomini e mezzi per attuarle. Sanzioni più aspre per gli infortunati sul lavoro, d'accordo, e però più ispettori e controlli. Norme più severe per il paesaggio e tuttavia più tecnici nelle Soprintendenze. No ai condomini edilizi, ma più mezzi di tipo nuovo per individuare gli edifici illegali, come il satellite acchiappa-abusivi MARSEC promosso dal presidente della Provincia di Benevento, Carmine Nardone (un miracolo nella disastrata Campania). Più investimenti sul turismo, preceduti o accompagnati da un maggior coordinamento degli sforzi oggi pateticamente polverizzati fra venti Regioni e chissà quanti altri enti.

Infine, la gente deve essere responsabilizzata: troppo facile spendere energie in blocchi e proteste senza prima aver fatto in proprio quanto si può e si deve. C'è un Comune dal buffo nome di Strangolagalli (2.600 abitanti), in provincia di Frosinone, dove la raccolta differenziata va fortissimo, mentre a Cassino e nel capoluogo ciociaro essa è ferma o ristagna a livelli infiniti. Come a Napoli, come in tanti Comuni campani dove si protesta molto e si continua però a gettare la monnezza per strada. Questi pochi esempi bastano a far capire che la democrazia è bella, ma richiede impegno civico, personale, familiare, nel quartiere, in città, nella regione, nel Paese intero.

Walter Veltroni è stato chiaro: è giusto che gli stipendi dei parlamentari siano adeguati a quelli dei politici degli altri Paesi in Europa. E siccome i deputati dei parlamenti degli altri Paesi d'Europa guadagnano di meno, anche da noi si dovrebbe guadagnare di meno. La proposta naturalmente ha trovato consensi e qualche polemica da parte di quella casta di politici che vuole conservare stipendi e privilegi intatti. Ma come stanno davvero le cose? È davvero questo il punto? E soprattutto: il nodo sta nello stipendio, o in una classe dirigente di un paese che stenta a scendere in politica, e occuparsi di leggi e problemi della collettività? Siamo andati a chiederlo a un sociologo attento da sempre alle trasformazioni italiane, come Giuseppe De Rita. Fondatore e segretario generale del Censis.

Giuseppe De Rita, ma bisogna adeguarli questi stipendi dei parlamentari ai parametri europei, oppure no?

«Ma senta, Nino Andreatta diceva che la civiltà è letterata».

Nel senso?

«Nel senso che sa distinguere. Sa articolare e capire le cose».

E cosa dovremmo capire?

De Rita: tagliare i costi ma non la qualità

di Roberto Cotroneo

«Certo, quello dei portaborse e delle segretarie. Quelli che hanno un vantaggio economico nel lavoro di deputato o senatore».

Ma il problema sarà identico anche in Francia o in Germania, dove tra l'altro guadagnano ancora meno. Se da noi una classe dirigente alta e qualificata non sceglie il lavoro da legislatore per questi motivi, accadrà anche altrove.

«Certo, i miei amici americani mi spiegano che negli Usa la politica la fa una classe dirigente di medio livello. Però vede, per quanto riguarda l'Europa, un problema esiste. In Europa c'è una tradizione di responsabilizzazione. L'idea della responsabilità nei confronti del proprio territorio. Il fatto che io, se sono classe dirigente, lo sono in modo totale, e se vengo chiama-

to a diventare classe dirigente politica, lo faccio».

Vuole dire che altrove c'è un senso di responsabilità nei confronti della politica?

«La storia incide. E noi quella storia che hanno avuto gli altri non la possiamo vantare. In Germania ad esempio hanno una vera tradizione federalista, dove la scelta della politica è una scelta che coinvolge la collettività in un modo diretto. Noi abbiamo inventato un federalismo che federalismo non è, ma è al massimo un regionalismo. La politica non è una risposta costruttiva a un progetto. È altro».

Altrove esistono anche scuole di specializzazione con una tradizione istituzionale. Si pensi alla scuola di Fontainebleau.

«Certo. Anche se poi va detta una cosa. Il mestiere del politico alla fine

non è così attraente».

Secondo lei è cambiato nella società italiana il modo di guardare agli uomini di potere. La polemica sulla casta, sui privilegi, ora sugli stipendi. Un tempo nessuno sapeva quanto guadagnava Rumor o Zaccagnini. Oggi sappiamo tutto.

«Quando tutto è sul tavolo perché tutto è spettacolo finisce che si entra in una sorta di fibrillazione chimica per cui l'unica cosa importante è guardare dal buco della serratura. Guardi quello che succede in America, con il governatore dello Stato di New York».

In Italia Berlusconi invece è costantemente sotto i riflettori per qualcosa. L'ultima è stata la sua dichiarazione dei redditi di 140 milioni di euro. Più di quello che guadagna l'intero Parlamento italiano.

«Guardi, le faccio una premessa. La trasparenza è sempre strumentalizzabile. Dopo di che certe esibizioni possono essere persino utili. I guadagni stellari di Berlusconi sono un suo motivo di vanto. Serve che se ne parli».

Da un lato abbassiamo gli stipendi a deputati e senatori, dall'altro ci accorgiamo che Berlusconi guadagna troppo.

«Però poi non facciamo altro che parlare delle ricchezze di certo potere. Sono stato a Villa d'Este poco tempo fa, e ho saputo dall'autista che Berlusconi ha comprato l'ennesima villa lì. Cosa se ne farà di tutte quelle ville, si chiedeva l'autista, ma intanto era compiaciuto».

Il grande ricco piace?

«Sì. Il grande ricco piace».

Anche a quelli che non arrivano a fine mese e che il grande ricco ha governato per anni?

«Anche a quelli. Siamo un Paese di voyeur. Non lo sapeva?».

Dunque lei ritiene che l'idea di adeguare gli stipendi dei politici a quelli europei, e dunque abbassarli, non è una idea determinante.

«Penso che allontanerà dalla politica ancora di più segmenti di classe dirigente che potrebbero esserci utili».

Il Partito Democratico annuncia dieci proposte per tagliare i costi della politica
Con una preoccupazione: aumentare l'efficienza

Al primo punto la riduzione degli stipendi dei parlamentari e la revisione delle loro pensioni
Interventi anche sui rimborsi elettorali



Un comizio di Walter Veltroni a Milano. Foto di Andrea Boscardin/Tam Tam

Il decalogo del Pd sui costi della politica non è ancora pronto, ma le idee-guida ci sono tutte. E anche l'obiettivo finale: un risparmio per le casse pubbliche di «alcune centinaia di milioni di euro». Veltroni presenterà la proposta prima del voto, ma alcuni pilastri del decalogo sono già stati inseriti nel programma elettorale: la riduzione del numero parlamentari a 470 deputati e 100 senatori (contro i 630 e 315 attuali); la trasformazione da retributivo a contributivo del meccanismo con cui calcolare le pensioni dei parlamentari.

Molte altre le proposte, che riguardano gli stipendi degli onorevoli, i rimborsi elettorali, tagli a regioni ed enti locali, soppressione delle province nelle aree metropolitane, la riforma del finanziamento pubblico ai giornali di partito, l'unificazione di alcune strutture di Camera e Senato.

STIPENDI

Nei giorni scorsi, Veltroni ha detto che gli stipendi dei parlamentari dovranno «essere adeguati alla media dei grandi Paesi europei». Detto così, può sembrare generico: ma se davvero gli stipendi degli onorevoli italiani dovessero essere omologati alla media di Spagna, Germania, Gran Bretagna e Francia, la riduzione sarebbe enorme: si passerebbe dagli attuali 16mila euro netti al mese (media tra deputati e senatori) a meno di 10mila euro. Per fare alcuni esempi: attualmente gli europarlamentari italiani (lo stipendio è equiparato a quello dei deputati nazionali) guadagnano 144mila euro l'anno; i tedeschi 84mila, gli inglesi 81mila, i francesi 62mila e gli spagnoli 35mila.

PENSIONI

Nel luglio 2007 gli uffici di presidenza di Camera e Senato sono già intervenuti sulle pensioni degli onorevoli, stabilendo che dalla prossima legislatura solo chi avrà maturato almeno 5 anni in Parlamento (e non più due mezzogiorni) e avrà compiuto 65 anni (60 per chi ha dieci anni di «anzianità» parlamentare), potrà avere diritto al vitalizio. Gli uffici hanno anche stabilito un nuovo metodo di calcolo: 20% dell'indennità per chi ha fatto 5 anni, 40% per 10 anni e 60% per chi ha più di tre legislature. Il tutto naturalmente non riguarda gli attuali parlamentari ma solo i futuri. La proposta del Pd mira a sradicare il rapporto diretto tra stipendio e pensione: il parlamentare pensionato riceverà un vitalizio corrispondente, esclusivamente, ai contributi versati, che corrispondono a circa 1000 euro al mese. Dunque, per chi ha fatto solo 5 anni la pensione potrebbe essere molto bassa, ma i contributi potranno essere sommati a quelli versati in altre attività professionali.

Non c'è nulla nelle proposte del Pd sui costi della politica, sia quelle già note dal Programma, sia quelle in corso di attenta elaborazione e di quantificazione, che si ispiri a una logica antiparlamentare, demagogica e populista. Sappiamo bene che quella mentalità svaluta il ruolo delle forze politiche e delle assemblee elettive, ritenendo possibile il solo raccordo diretto tra leader e platee indistinte: senza mediatori non c'è la costruzione paziente del consenso che è necessaria nelle democrazie contemporanee. Una volta però che si sia rifiutata quella scorciatoia sbagliata, i problemi restano e la risposta di un grande partito non può certo essere quello di una difesa acritica dello status quo, dei pedaggi pagati negli anni scorsi alla frammentazione dei poli, con normative che la confermavano e la incentivavano. Il ruolo di mediatori necessari, anche se non esclusivi, che sta alla base dell'articolo 49 della Costituzione e della logica pluralistica della stessa, va ripensato a fondo e rilegittimato, tenendo conto che per molti aspetti, per quanto possa sembrare paradossale, una politica meno costosa è anche, proprio per questo, una politica potenzialmente più efficiente. Proprio perché siamo andati li-

Meno sprechi, più efficienza

Il decalogo del Pd

di Andrea Carugati

RIMBORSI ELETTORALI

Attualmente, ogni partito che abbia raggiunto l'1% alle elezioni per Camera, Senato, regionali e parlamento europeo ottiene rimborsi elettorali corrispondenti alla percentuale ottenuta alle elezioni. Per ognuna di queste elezioni, ogni anno è previsto un rimborso di circa 50 milioni di euro, 200 totali. Dunque un partito che si è presentato a tutte queste elezioni, e ha superato sempre l'1% (per le europee basta eleggere un parlamentare, anche con meno dell'1%), riceve una quota di quei 50 milioni pari alla percentua-

la raggiunta, anche se non ha conseguito eletti. Il Pd punta ad abbattere la torta complessiva dei rimborsi, riportandoli alla loro natura di rimborso elettorale. È prevista inoltre una quota di finanziamento diretta esclusivamente ai partiti che hanno eletto parlamentari. Infine, il Pd punta ad incentivare i finanziamenti privati ai partiti, che dovranno essere resi assolutamente trasparenti (tramite internet) e defiscalizzati in misura maggiore rispetto a quanto avviene attual-

mente. Infine si punta ad eliminare il meccanismo vigente che prevede la continuità dei rimborsi per tutti e 5 gli anni di legislatura anche in caso di elezioni anticipate.

FRAMMENTAZIONE

L'intenzione del Pd è modificare i regolamenti parlamentari, in modo da impedire a piccoli gruppi di deputati o senatori di dare vita a gruppi diversi da quelli con cui sono stati eletti. Naturalmente, come prevede la Costituzione, un parlamentare potrà uscire

dal gruppo in cui è stato eletto e passare ad un altro o al Misto, ma non potranno nascere nuovi gruppi che abbiano accesso al finanziamento pubblico. Attualmente, infatti, i singoli sottogruppi del misto hanno accesso ai finanziamenti, ed è stata ampiamente concessa la deroga anche a gruppi sotto la soglia prevista dagli attuali regolamenti (20 deputati e 10 senatori). Tra questi, ad esempio, Rosa nel Pugno, Pdc, Verdi, Udeur, Dc-Psi. Nel 2008 la quota di finanziamento per il lavoro dei gruppi è stata di 36 milioni di euro: di questi una parte è

fissa, e il resto è dipendente dalle dimensioni del gruppo. Secondo il Pd, l'azione sinergica della riduzione del numero dei parlamentari e i meccanismi più rigidi per la formazione dei gruppi comporterà un netto risparmio. Anche con i regolamenti attuali, se la presidenza della Camera non avesse concesso la deroga ai 5 partiti citati, il risparmio sarebbe stato di 2,3 milioni di euro l'anno, più le spese di affitto dei locali e per le attrezzature.

GIORNALI DI PARTITO

La legge in vigore prevede una numerosa serie di meccanismi (derivanti da altrettante leggi) attraverso cui giornali riconducibili a forze politiche o a cooperative ricevono finanziamenti pubblici. Complessivamente (tenendo conto anche dei finanziamenti alle grandi testate indipendenti), la stampa italiana si spartisce circa 600 milioni di euro l'anno. La proposta del Pd mira a rendere più rigido il meccanismo: oggi bastano due parlamentari o un europarlamentare, anche di schieramenti diversi, per far scattare il finanziamento pubblico per un giornale organo del «movimento politico» rappresentato dai suddetti parlamentari, anche se di fatto il movimento non esiste. In questo modo vengono finanziati anche giornali assenti dalle edicole. Il Pd intende «alzare nettamente» il numero di parlamentari necessari per poter far scattare il finanziamento: la proposta ancora non è definitiva, ma si potrebbe arrivare a finanziare solo i giornali legati a un gruppo parlamentare. E, visto che le modifiche ai regolamenti parlamentari dovrebbero ridurre nettamente il numero dei gruppi, così anche il numero dei giornali finanziati si ridurrebbe drasticamente. Attualmente, infatti, il costo dei giornali realmente legati a partiti, come l'Unità, La Padania, il Secolo, Liberazione ed Europa, non va oltre il 5% di quei 600 milioni, circa 30 milioni l'anno.

STRUTTURE DI CAMERA E SENATO

L'ultima proposta prevede di unificare le strutture amministrative di Camera e Senato, che oggi hanno servizi sdoppiati: due biblioteche, due centri studi, due servizi di bilancio, due archivi di documentazione internazionale. Questa misura non mira tanto al risparmio, quanto a una razionalizzazione dei servizi per garantire maggiore efficienza.

REGIONI ED ENTI LOCALI

Il Pd propone un patto con le regioni per ridurre il numero di consiglieri e assessori regionali. Inoltre viene proposta una riduzione del 20% dei consiglieri comunali e provinciali, che dovrebbe produrre un risparmio di 200 milioni di euro. Infine viene proposta l'abolizione delle province nelle maggiori città italiane che costituiscono aree metropolitane e previsto il divieto di cumulo di cariche e di indennità ai vari livelli di rappresentanza (regionale, locale, nazionale).

LE PROPOSTE

<p>STIPENDI DEI PARLAMENTARI</p> <p>Verranno ridotti e adeguati alla media dei grandi Paesi europei</p>	<p>PENSIONI DEI PARLAMENTARI</p> <p>Verranno calcolate esclusivamente sulla base dei contributi versati</p>	<p>NUMERO DEI PARLAMENTARI</p> <p>I Deputati passerebbero dai 630 di oggi a 470; i Senatori dagli attuali 315 a 100</p>	<p>RIMBORSI ELETTORALI</p> <p>Nuovi criteri, tra cui il principio che il finanziamento viene dato solo per la durata effettiva della legislatura (ora è previsto sempre per cinque anni, anche in caso di decadenza anticipata)</p>
<p>STRUTTURE UNICHE PER CAMERA E SENATO</p> <p>Oggi ci sono due biblioteche, due archivi, due centri studi, ecc.</p>	<p>REGIONI, PROVINCE E COMUNI</p> <p>Ridurre il numero di consiglieri e assessori regionali; ridurre del 20% i consiglieri comunali e provinciali</p>	<p>FRAMMENTAZIONE PARLAMENTARE</p> <p>Non potranno nascere, dopo le elezioni, nuovi gruppi che abbiano accesso al finanziamento pubblico. Come previsto dalla Costituzione, un parlamentare può uscire dal gruppo in cui è stato eletto ma solo per passare ad altro gruppo o al gruppo Misto</p>	<p>GIORNALI AL PARTITO</p> <p>Alzare di molto il numero di parlamentari necessari per far scattare il finanziamento di un quotidiano "organo" di un movimento politico. Oggi ne bastano due</p>

Il Parlamento? Bastano 470 deputati e 100 senatori

di Stefano Ceccanti *

beri alle elezioni, rompendo la logica precedente di una politica fatta per vincere le elezioni con sommatorie indistinte e non per governare, possiamo e dobbiamo trarne le conseguenze sul finanziamento della politica. Partiamo da ciò che è già previsto nel Programma. Anzitutto la forte riduzione del numero dei parlamentari a 470 deputati e 100 senatori (di un rinnovato Senato delle autonomie) è in grado di velocizzare in modo più che significativo l'approvazione delle leggi e lo svolgimento delle ulteriori funzioni parlamentari: la politica diventa al tempo stesso meno costosa, ma anche più efficiente, riducendo i poteri di veto. In secondo luogo la scelta di uniformare il metodo di calcolo delle pensioni parlamentari (i cosiddetti vitalizi) appare a questo punto più che doverosa: non si capisce più, dopo le riforme che

si sono susseguite per i cittadini non parlamentari, perché solo per deputati e senatori non ci dovrebbe essere una stretta correlazione tra contributi versati e somme da percepire. Queste due innovazioni (riduzione del numero dei parlamentari e modifica del criterio di calcolo), cumulandosi tra di loro e sommandosi all'adozione di parametri europei per gli stipendi, sono in grado di ottenere risparmi quantitativamente significativi e peraltro trasmettono all'insieme della popolazione, in una fase di incertezza economica, la doverosa impressione, corrispondente alla realtà, che tutti sono chiamati a solidarizzare in queste difficoltà. Il programma prevede altresì l'introduzione di limiti tassativi alla formazione dei gruppi parlamentari, che dovrebbero corrispon-

dere alle liste già votate alle elezioni con un grado significativo di consensi, il che per un verso diminuisce le spese giacché la mera creazione di un gruppo produce di per sé determinate spese, in parte indipendente dal numero degli aderenti e rallenta i processi decisionali, ma per di più disincentiva in modo più che significativo il trasformismo politico, la creazione di gruppi dovuti a logiche personalistiche e individualistiche. È pensabile che in Spagna, dove alle differenze nazionali si sommano quelle dei sistemi politici regionali, siano considerati più che sufficienti 4 gruppi (Psoe, Pp, regionalisti baschi e catalani) oltre al Misto e che da noi sia considerato normale che alla Camera il numero oscilli tra i 10 e i 15, con la possi-

bilità di moltiplicarsi in corso di legislatura senza alcun requisito politico, oltre al riconoscimento di componenti organizzate nel Gruppo Misto? Negli anni scorsi ciò è stato il prezzo delle coalizioni pigliatutto, come altre scelte di minore costo ma ugualmente sbagliate: dare il finanziamento pubblico a chiunque raccolga l'1% dei voti, definire editoria di partito una quantità di periodici a cui davano copertura solo pochi parlamentari, con sigle mai presentatesi al voto, il mantenimento di numeri eccessivi nella composizione dei consigli comunali e provinciali. Eliminare quegli errori non è una concessione all'antipolitica: è una cura di rimozione delle cause che hanno visto crescere quella tendenza, che non è altro, spesso, che la posizione di un innamurato tradito della politica. L'antiparlamentarismo nasce e cresce quando il

parlamentarismo si fa oligarchico. Pensiamo anche agli effetti politici oltre che economici di un'altra norma di stampo oligarchico, chiaramente assurda: quella che prevede che il finanziamento pubblico sia dato ai partiti per cinque anni, anche se la legislatura si chiude prima. Abbiamo così il paradosso che un partito che non si presenta alle elezioni anticipate, come stavolta l'Udeur, e che magari scompare, continua ad essere finanziato per altri tre anni e che cresce la spinta in tutti i partiti a desiderare lo scioglimento anticipato, dato che per alcuni anni (ad esempio accadrà nel 2009) si riceve sia il rimborso per le elezioni del 2006 sia per quelle del 2008. Anziché essere interessati alla continuità delle legislature, quella norma trasforma i partiti in strutture incentivate a disfare le Camere appena elette, a desiderare uno scioglimento più anticipato possibile. Questa e solo questa è la proposta del Pd: una politica per la quale si paga di meno e che decide di più e, perciò, che è in grado di incrementare il potere di acquisto dei cittadini, avvicinandoli anche in positivo ai redditi dei loro rappresentanti. Si può fare.

* costituzionalista, candidato al Senato per il Pd

I PRIVILEGI DEI DEPUTATI

INDENNITÀ PARLAMENTARE	DIARIA DI SOGGIORNO	MENSILMENTE	TRIMESTRALMENTE	ANNUALMENTE	È stato soppresso dal 1° gennaio 2008 il rimborso di 3.100 euro l'anno per i deputati che si recano all'estero per studio o attività parlamentare	Assegno di fine mandato	Assegno vitalizio	Assistenza
corrisposta per 12 mesi (netto mensile)		come rimborso forfettario per le spese sostenute al fine di mantenere il rapporto con gli elettori	per i trasferimenti dal luogo di residenza all'aeroporto più vicino e tra l'aeroporto di Roma-Fiumicino e Montecitorio (al deputato che deve percorrere fino a 100 km; se la distanza è superiore il rimborso è di 3.955,10 euro)	rimborso per spese telefoniche	I deputati usufruiscono di libera circolazione autostradale, ferroviaria, marittima ed aerea per i trasferimenti sul territorio nazionale	Il deputato versa mensilmente in un apposito fondo, una quota del 6,7% della propria indennità lorda, pari a 784,14 euro . Al termine del mandato parlamentare, il deputato riceve l'assegno di fine mandato, che è pari all'80% dell'importo mensile lordo dell'indennità per ogni anno di mandato effettivo (o frazione non inferiore ai sei mesi)	Il deputato riceve il vitalizio dal 65° anno di età. Il limite può scendere al 60° anno rispetto agli anni di mandato svolti. Dalla prossima legislatura per gli eletti per la prima volta l'assegno vitalizio varierà da un minimo del 20% a un massimo del 60% e sarà soppressa la facoltà di riscattare con contribuzione volontaria gli anni di mandato non esercitati in caso di legislature incomplete	Il deputato versa una quota della propria indennità destinata di assistenza integrativa che erogata secondo quanto stabilito da un tavolo di lavoro
5.486,58 euro	4.003,11 euro	4.190,00 euro	3.323,70 euro	3.098,74 euro				



Il presidente Sarkozy

FRANCIA Dopo anni di abusi Parigi tenta un'altra strada

Trasparenza: Sarkozy gioca la carta

di Gianni Marsilli / Parigi

Un parlamentare francese porta a casa 6.952 euro lordi al mese, di cui quasi due-mila vanno al fisco. In caso di cumulo di mandati (spesso l'eleto è anche sindaco), il totale delle indennità supplementari non può superare i 2.700 euro mensili. Per le spese di rappresentanza, giustificate dall'esercizio del suo mandato, il deputato riceve altri 6.278 euro mensili, ai quali va aggiunto un credito di quasi 9mila euro per la remunerazione dei suoi collaboratori, assistenti, segretarie, rappresentanti fissi nel collegio elettorale. Spese tutte da giustificare, dicono i parlamentari, «rigorosamente». I costi della politica sono assorbiti nel grande calderone della «mission des pouvoirs publics», voce importante della spesa pubblica. Per l'Assemblea nazionale del 2008 era prevista una spesa globale di 521 milioni di euro, 4 in meno del 2007: segnale per i relatori importante (un -0,88%) perché, dopo un decennio di schizzi verso l'alto, il parlamento maritava un'inversione di tendenza, pur limitata. Le indennità ai parlamentari coprono più della metà del bilancio complessivo del funzionamento dell'Assemblea, raggiungendo i 287 milioni, anche in questo caso in diminuzione (del 3,39%). La cifra comprende i contributi sociali e il costo (importante) della segreteria del parlamento nazionale. Il resto lo assorbono le attività generali, i restauri e le acquisizioni immobiliari, le spese per il personale, la tv LCP. Il Senato ingurgiterà, nel 2008, 327 milioni, ma la cifra conteggia anche la manutenzione del circostante giardino del Lussemburgo e altre attività, come il finanziamento dell'altra tv, Public Senat, che come LCP dedica i suoi programmi a politica, storia, cultura. Altri 8 milioni di euro vanno ai 78 parlamentari europei, il cui trattamento, in attesa della riforma che entrerà in vigore dal 2009, è pari a quello dei colleghi nazionali. Ma vi è anche in Francia una lunga storia di abusi. Si ricorderanno gli scandali al municipio di Parigi, quand'era sindaco Chirac, e più tardi con il suo successore Jean Tiberi. Il problema con Chirac fu soprattutto il finanziamento occulto del suo partito dell'epoca, il RPR. Jean Tiberi fu molto disinvolto con il patrimonio immobiliare «privato» del municipio, spesso destinato ad affitti stracciati ad amici politici. Con Sarkozy la «questione morale» si è posta in modo diverso dall'inizio. Eletto, aveva detto che si sarebbe ritirato in un convento «per riflettere», i francesi lo scoprirono sullo yacht del suo amico Bolloré. È la lobby degli amici del presidente, ricchi e potenti, a preoccupare. Quanto a lui, si è aumentato del 170% lo stipendio, ma partiva da 7000 euro al mese. Oggi ne incassa 19mila, quanto il primo ministro. Sarkozy ha voluto che l'Assemblea nazionale fissi i suoi emolumenti. Un'inedita trasparenza: i suoi predecessori decidevano da soli.



Il primo ministro spagnolo Zapatero

SPAGNA Stipendi parlamentari tra i più bassi d'Europa

I politici più poveri? A Madrid

di Toni Fontana

Sembra quasi di disturbare se si chiede agli spagnoli quanto guadagnano i 350 deputati delle Cortes e lo stipendio dei ministri e dei leader. «Non mi sono mai chiesto qual è lo stipendio dei parlamentari italiani - dice Oscar Lopez, coordinatore della campagna elettorale di Zapatero ed autorevole esponente del Psoc - ma posso dire con certezza che qui in Spagna non è in corso alcuna discussione su questo tema, anche se i nostri parlamentari guadagnano uno stipendio basso». Quanto lo spiega il sito delle Cortes: tutti i deputati percepiscono uno stipendio di 3.126 euro al mese. Quelli che provengono dalle regioni trovano in busta paga un'indennità «di trasferta» di 1.823 euro, mentre i deputati eletti a Madrid ricevono un assegno di 870 euro «per spese di alloggio e di segreteria». Tutti presentano inoltre «note spese» in caso di viaggio per lavoro. Meglio remunerata la carica di presidente della Camera. Nella legislatura appena conclusa Manuel Marin riceveva, oltre alle indennità di deputato, anche 3.483 euro in quanto presidente del Congresso, 3.782 euro per «spese di rappresentanza» e altri 3.101 euro per «spese varie». Per i vice-presidenti è prevista un'indennità complessiva di 3.200 euro, i segretari del parlamento percepiscono un'indennità aggiuntiva di 2.500 euro. Anche per i «portavoce» (corrispondono ai capigruppo nel parlamento italiano), è prevista una somma (1.911 euro) destinata a coprire le «spese di rappresentanza». I portavoce rappresentano una figura di rilievo nel panorama politico spagnolo. Quello socialista, Diego Lopez Garrido, è considerato «il numero tre» nella gerarchia del Psoc. Il presidente del governo José Luis Rodríguez Zapatero guadagna, secondo i dati ufficiali, uno stipendio complessivo annuo di 89.303,28 euro, meno di 7.500 euro al mese. «Nel nostro paese - fa notare un funzionario che chiede l'anonimato - nella campagna elettorale non si è parlato affatto del trattamento economico dei deputati e pochi giornali hanno segnalato il fatto che nel 2008 lo stipendio di Zapatero è stato ritoccat... di 146 euro». Anche la vice del presidente del governo, María Teresa Fernandez de la Vega (con il ministro dell'Economia Solbes è l'unica esponente del governo sicura di essere riconfermata da Zapatero) ha avuto un aumento nel 2008: 137 euro che si aggungeranno ai circa 7.000 di stipendio. Il bilancio della Camera spagnola, nel 2007, è stato di 92,7 milioni, quello del Senato di 56,7 milioni. Gli stipendi dei parlamentari spagnoli, se comparati a quelli degli altri paesi, sono i più bassi in assoluto. «I nostri deputati - conferma Nicolas Sartorius, parlamentare per tre legislature e protagonista della «transizione» della Spagna alla democrazia - hanno stipendi decisamente più bassi rispetto agli altri paesi europei, in particolare l'Italia».

ENTRATE Tra stipendio e rimborsi arrivano 16mila euro al mese. Vittoria Franco del Pd: «Chi lavora bene dà e versa molto»

I conti in tasca alla senatrice

«Questo guadagno, questo spendo»

di Maria Zegarelli

«L'» accusa è che guadagniamo troppo? Non ne sono così sicura. Lavoro 10 ore al giorno e quando va bene mi riposo la domenica. Un parlamentare non esaurisce il suo compito in Aula: lavora nelle commissioni, sul territorio, nel partito. Rappresentanza vuol dire essere eletti e dare conto di quello che si fa, essere presenti in Aula: lavora nelle commissioni, sul territorio, nel partito. Partiamo dalle entrate, allora, elencate una dopo l'altra sul sito del Senato. Ci sono l'indennità (cioè lo stipendio); la diaria e i rimborsi che servono a coprire le spese legate allo svolgimento del mandato; l'assegno di solidarietà (cioè la liquidazione); le prestazioni previdenziali, sanitarie e sui trasporti. L'indennità è pari a 5.613,59 euro netti al mese per 12 mesi; la diaria ammonta a 4.003,11 euro da cui ne vanno sottratti 258,23 per ogni giorno di assenza se il parlamentare non partecipa almeno al 30% delle votazioni effettuate nell'arco di una giornata di votazioni qualificate e verifiche del numero legale; il rimborso forfettario per lo svolgimento del mandato è pari a 4.678,36 euro (di questi il 35%, pari a 1.637,43, vanno al senatore mentre il 65%, pari a 3.040,93 euro, vanno al gruppo di appartenenza). Per i trasferimenti dal luogo di residenza a Roma il rimborso è di 15.379,37 euro all'anno se la distanza rientra nei 100 chilometri. In caso di distanze superiori il rimborso è di 18.486,31 euro. Chi risiede nel Lazio ha diritto a 7.689,68 euro e 4.150 euro sono per le spese telefoniche. Passiamo al totale mensile (compresi i rimborsi forfettari per la distanza chilometrica inferiore a 100 chilometri): 15.922 euro. Tutti i parlamentari sono esentati dalle spese mediche, purché iscritti al servizio di Assistenza Sanitaria Integrativa.

«Senatrice, sono tanti quasi 16mila euro...». «Vero, ma passiamo alla voce uscite: ogni mese verso 2.150 euro (25.800 l'anno) al partito, prima ai Ds ora al Pd; al collaboratore part time 1.500 euro al mese, compreso il rimborso spese; al partito locale, cioè Firenze, 3mila euro l'anno; 6mila all'Istituto Gramsci toscano (che ha diretto, ndr); 1.600 euro di affitto mensile e spese condominiali per l'appartamento in cui vivo a Roma; per la campagna elettorale del 2006 ho versato

I conti

ENTRATE
 Indennità: 5.613,59 euro netti al mese
 Diaria: 4.003,11 euro al mese (-258,23 per ogni giorno di assenza se assente ad almeno il 30% delle votazioni)
 Rimborso forfettario: 4.678,36 euro (di cui 3.040,93 al gruppo di appartenenza)
 Rimborso annuo entro 100 km da Roma: 15.379,37 euro
 Rimborso annuo oltre 100 km da Roma: 18.486,31 euro
 Rimborso annuo per chi risiede nel Lazio: 7.689,68 euro
 Rimborso spese telefoniche: 4.150 euro
 Spese mediche: esentate
Totale mensile: 15.922 euro
USCITE
 Versamento al partito: 2.150 euro mensili
 Versamento al partito locale: 3.000 l'anno
 Versamento all'Istituto Gramsci: 6.000 euro l'anno
 Collaboratore part time: 1.500 euro al mese
 Affitto a Roma: 1.600 euro al mese
 Spese correnti: 5.500 euro al mese
BENEFIT
 Aerei, treni e navi in Italia: gratis
 Tessera Aiscat per l'autostrada
 Parcheggi vip Linat e Malpensa
 Tessera Coni (ingresso gratis a manifestazioni sportive)
 Tessera Circolo Montecitorio: 24 euro al mese

20mila euro ai Ds; per quella di quest'anno 40mila al Pd toscano». Senza considerare i contributi annui ai Gramsci, alle sedi regionali del Pd e al partito per la campagna elettorale, le spese correnti sono pari a 5.500 euro al mese. «Da quando lavoro in Senato non mi è mai capitato di conoscere parlamentari che si girano i pollici - dice poco dopo aver concluso una visita in una fabbrica di plastica che sta chiudendo in un piccolo Comune del Mugello in Toscana -. È evi-



PARLAMENTO EUROPEO Gli stipendi verranno adeguati. Ma pesano le indennità

Anche a Strasburgo siamo i più pagati

di Gianni Marsilli

Elezioni europee 2009, punto e a capo. Il 28 settembre del 2005 il Parlamento e il Consiglio europeo hanno trovato finalmente un accordo per il nuovo statuto dei deputati. Le nuove norme sui loro stipendi entreranno in vigore non appena eletta la prossima assemblea di Strasburgo, tra poco più di un anno. Il criterio che ha ispirato la riforma è il seguente: «a parità di lavoro va corrisposta una uguale retribuzione». Il secondo criterio è stato la scelta del parametro, stabilito con il bilancio: i nuovi deputati riceveranno il 38,5% del trattamento di base di un giudice della Corte di Giustizia europea. Tradotto in euro, ne saltano fuori circa 7500 lordi per quattordici mensilità. Per gli ungheresi, per esempio, sarà una vera pacchia. Ne avevano 10mila all'anno, ne avranno nove volte di più. Per gli italiani è un colpo al cuore e al portafoglio: ne guadagnavano 149mila all'anno, ne avranno poco più della metà. Ma gli italiani, con i loro 12mila e passa euro lordi mensili, erano di gran lunga in cima alla classifica, e gli ungheresi ultimi. Dopo gli italiani venivano gli austriaci, con 9mila euro mensili. Sono gli unici due paesi i cui rappresentanti vedran-

no diminuire i loro emolumenti. Per gli altri 25 Stati membri dell'Unione europea si tratterà invece di un miglioramento, a volte vertiginoso. Questi 7500 euro mensili subiranno una vantaggiosa tassazione comunitaria, che ruota attorno al 10 per cento. Se si aggiunge il pagamento dei contributi, al neodeputato europeo, a partire dal prossimo anno, verranno in tasca circa 5500 euro netti. Se il prelievo fiscale sarà europeo, è perché lo stipendio verrà pagato dallo stesso Parlamento europeo, che attingerà al suo bilancio. Fino ad oggi, invece, i parlamentari erano pagati dal rispettivo Stato membro di appartenenza: era per questo che il loro stipendio era allineato su quello dei colleghi parlamentari nazionali, in Italia come altrove. Sono previste alcune deroghe. I parlamentari che nel prossimo giugno saranno rieletti potranno scegliere: o continuare (non oltre il 2019) con il vecchio trattamento, o accettare il nuovo. L'eventuale differenza, ovviamente, sarà a carico dello Stato di appartenenza. Il nodo gordiano, tuttavia, non è costituito dagli stipendi quanto dalle diverse indennità. Per i suoi assistenti il parlamentare europeo ha diritto a quasi 15mila euro mensili. Per le «spese generali», che comprendono i soggiorn-

ni sul territorio nazionale, ne riceve 3800 ogni mese. Per le spese giornaliere, altri 268. Per i viaggi, ulteriori 3800, ai quali vanno aggiunte indennità su base chilometrica. Per tutte queste ragioni, la voce di spesa «parlamentari» a Strasburgo supera il miliardo di euro annuo. Il nuovo statuto mette alcuni paletti. Fino al 2000, per esempio, la considerevole cifra destinata agli assistenti non aveva bisogno di giustificativi: un deputato, al limite, se l'intasca tutta intera. Accadeva in maniera piuttosto diffusa, così come non si contavano le situazioni di precarietà tra i collaboratori. In questi ultimi anni è diventato invece obbligatorio dimostrare l'effettiva assunzione di una o più persone da parte del deputato. Dal prossimo anno inoltre quei 15mila euro mensili non saranno «consegnati» al parlamentare, ma messi a sua disposizione. Potrà cioè dare indicazione agli uffici amministrativi, una volta esibito un regolare contratto di lavoro e il pagamento dei contributi, di erogare uno stipendio al suo o sua assistente. Quanto ai rimborsi spese per i viaggi, oggi stabiliti in buona parte in modo forfettario, avverranno invece a piè di lista, suffragati quindi da adeguata documentazione. Basterà tutto ciò a «moralizzare» un'istituzione che più di altre, per il suo gigantismo e la sua ancora insufficiente autorevolezza politica, si presta al pubblico discredito? Le cose sembrano già andare meglio: le frodi sull'impiego degli assistenti, per esempio, non riguardano più del 10 per cento dei 785 deputati, secondo un recente rapporto interno della Commissione di controllo del bilancio. La prossima legislatura europea avrà comunque un compito arduo: rendere quell'istituzione redditizia non tanto per chi vi siede, quanto per la salute politica dell'Unione europea.

SENATO DELLA REPUBBLICA		
Servizio Competenze Parlamentari		
Ruolo	Indennità parlamentare	Data pagamento
FRANCO VITTORIA	Marzo 2008	20/03/2008
Senatrice		
Modalità di pagamento		
Codice Fiscale		
Il cedolino in sintesi:		
Totale lordo	12.005,95+	
Totale previdenziali	1.344,67-	
Imponibile fiscale a tassazione ordinaria: 10.661,28+		
Fiscali nette	4.015,14-	
Primo netto: 6.646,14+		
Totale conti particolari	1.309,11-	
Netto non arrotondato: 5.337,03+		
Netto a pagare		
5.337,03=		



Senatrice Vittoria accanto, la sua "aula" del Senato

SENATO DELLA REPUBBLICA		
Servizio Competenze Parlamentari		
Ruolo	Competenze accessorie	Data pagamento
FRANCO VITTORIA	Febbraio 2008	29/02/2008
Senatrice		
Modalità di pagamento		
Codice Fiscale		
Il cedolino in sintesi:		
Totale lordo	10.388,31+	
Imponibile fiscale a tassazione massima: 3.316,16+		
Fiscali nette	1.425,95-	
Primo netto: 8.962,36+		
Totale conti particolari	40,22-	
Secondo netto: 8.922,14+		
Conguaglio fiscale	0,53-	
Netto non arrotondato: 8.921,61+		
Netto a pagare		
8.921,61=		

Comunicazioni:

Da questo mese le competenze accessorie sono erogate assieme al contributo di supporto (normalmente il giorno 30 di ciascun mese).



Assegno vitalizio

Il Senatore versa mensilmente una quota - l'8,6%, pari ora a 1.032,51 euro, più il 2,15%, come quota aggiuntiva per la reversibilità, pari a 258,13 euro - della propria indennità lorda, che viene accantonata per il pagamento degli assegni vitalizi, come prevede un Regolamento approvato dal Consiglio di Presidenza. In base a tale Regolamento, recentemente modificato, il Senatore cessato dal mandato riceve il vitalizio dal 65° anno di età, purché abbia svolto il mandato parlamentare per almeno 5 anni. Il limite di età è ridotto di 1 anno per ogni anno di mandato oltre il quinto, fino al limite inderogabile di 60 anni. Lo stesso Regolamento prevede la sospensione del pagamento del vitalizio qualora il Senatore sia rieletto al Parlamento nazionale o a quello europeo o a un Consiglio regionale. Tale sospensione è stata estesa - a partire dal 1° gennaio 2008 - a tutti gli incarichi incompatibili con lo status di parlamentare, agli incarichi di Governo e a tutte le cariche di nomina governativa, parlamentare o di competenza degli enti territoriali, purché comportino un'indennità pari almeno al 40% di quella parlamentare. Con una nuova disposizione - approvata - che si applicherà ai Senatori eletti per la prima volta a partire dalla prossima legislatura, l'importo dell'assegno vitalizio varia da un minimo del 20% a un massimo del 60% dell'indennità parlamentare, a seconda degli anni di mandato parlamentare.

Costo medio per parlamentare		valori in euro
SPAGNA	257.330	
REGNO UNITO	348.397	
FRANCIA	845.622	
GERMANIA	861.812	
ITALIA	1.531.952	

Fonte: bilanci preventivi 2005 di Camera dei Deputati, Bundestag, Assemblée Nationale, House of Commons, Congresso de los diputados - Rielaborazione su dati Visione - dati 2005

Costo della Camera bassa per cittadino		valori in euro
SPAGNA	2,1	
REGNO UNITO	3,8	
FRANCIA	8,1	
GERMANIA	6,3	
ITALIA	16,3	

«Un parlamentare lavora anche fuori dall'Aula. Sì, guadagniamo tanto, ma far politica seria costa, richiede tempo e diamo molto al partito. Uso i benefit per l'attività politica, so ora da lei che esiste il Circolo Montecitorio...»

dente che l'impegno può essere più o meno pesante a seconda degli incarichi: un presidente di commissione lavora più di un parlamentare semplice, un segretario d'Aula ha maggiori oneri, ma in genere chi lo fa con coscienza e passione ha davvero poco tempo per dedicarsi ad altro. Almeno nel mio caso è così». Vittoria Franco ha sempre rivestito ruoli importanti sia nei Ds - componente del Comitato direttivo, coordinatrice delle Donne Ds, membro del Comitato dei 45 del Pd - sia a Palazzo Madama. «Non credo che il problema reale sia lo stipendio dei parlamentari, certo si possono diminuire gli importi di alcune voci, penso alla diaria, ma il vero punto è un altro: deve diminuire il numero dei parlamentari. Quasi mille sono davvero troppi, inutili. Inoltre si deve superare il bicameralismo perfetto: non è possibile che due Camere lavorino sugli stessi provvedimenti. Non succede in alcuna altra democrazia occidentale». Vero è che l'elenco dei benefit a corollario di stipendi e rimborsi è notevole. I trasporti aerei, marittimi e ferroviari sul territorio nazionale sono gratis e questo si capisce con la necessità di spostamenti continui legati all'attività politica del parlamentare. «Io non guido la macchina - dice Franco - quindi ogni settimana mi sposto tra Roma e Firenze con il treno, mentre quando sono a Roma spesso prendo il taxi, ma questo è legato alla mia attività. Non uso quasi mai le tessere Aiscat per l'autostrada, tranne che quando giro con il mio collaboratore che guida». Si «giustificano» meno altre voci. Gratis anche le tessere per i parcheggi vip A di Linate e Vip dei terminal 1 e 2 di Malpensa; la tessera Coni, che permette di entrare gratis allo stadio e alle manifestazioni sportive; 8 euro il maestro privato di lingue; 24 euro al mese per il Circolo Montecitorio (provate a trovare qualunque altro circolo sportivo e ricreativo chic che costi altrettanto); sconti in negozi, boutique e così via. «Della tessera Coni non so che farmene, ho provato a prendere lezioni di inglese ma per gli impegni in Senato non riuscivo mai a trovare il momento giusto e quindi ho smesso; quanto alla tessera del Circolo Montecitorio non sapevo neanche che esistesse».



Il presidente George W. Bush



La cancelliera Angela Merkel

STATI UNITI Alcuni governatori restituiscono lo stipendio

GERMANIA È polemica per gli stipendi dei parlamentari

Usa, costi alti ma con i fondi dei privati

di Roberto Rezzo / New York

Le presidenziali del 2008 hanno già battuto il record delle elezioni più costose della storia. A novembre, per le campagne di entrambi gli schieramenti sarà andato in fumo oltre un miliardo di dollari. Solo il candidato repubblicano John McCain sta considerando di attingere ai 20 milioni di dollari previsti dal finanziamento pubblico. Hillary Clinton e Barack Obama hanno puntato solo su quelli dei privati per non sottostare ai limiti di legge. Tra annunci pubblicitari, stipendi, trasporti e consulenti, stanno spendendo a testa un milione e mezzo di dollari al giorno. Sono cifre che hanno fatto tornare alla ribalta il problema dei costi esorbitanti della politica. Il sistema è molto parsimonioso quando si tratta di denaro pubblico: gli stipendi degli ufficiali eletti sono una frazione di quelli nel settore privato, soprattutto al vertice. Il presidente George W. Bush nel 2007 ha ricevuto in tutto 400mila dollari. Il suo vice Dick Cheney 198.600. La presidente della Camera poco più di 200mila. Tra i governatori c'è chi restituisce per intero lo stipendio e chi lotta per un aumento. Sulla carta il più pagato è quello della California, 206.500 dollari l'anno. Ma Schwarzenegger ha fatto sapere di non averne bisogno perché ha già guadagnato abbastanza come Terminator. Phil Bredesen, governatore del Tennessee, come fondatore della compagnia di assicurazione sanitaria «HealthAmerica» è sufficientemente ricco da non dover incassare gli 85mila dollari annui che gli spetterebbero. Un altro multimilionario è John Corzine, governatore del New Jersey, che si è abbassato lo stipendio da 175mila a un dollaro l'anno. «Una mossa intelligente - spiega Thad Beyle, docente della University of South Carolina specializzato nell'economia della pubblica amministrazione - I politici non si candidano a governatore per soldi: è un ottimo trampolino per incarichi più prestigiosi, compresa la Casa Bianca. Tra gli ultimi cinque presidenti Usa, ben quattro erano stati governatori». I repubblicani in Arizona temono invece che i 95mila dollari l'anno per il governatore, 41mo nella classifica nazionale, siano pochi per attirare candidati di qualità. E avvertono che se il loro disegno di legge per aumentare lo stipendio a 112.500 dollari sarà respinto, in Arizona guadagneranno di più gli sceriffi. Il governatore Janet Napolitano ha espresso parere contrario. Un secco no grazie anche dai governatori dell'Illinois e dell'Indiana. Il primo un democratico, il secondo repubblicano. «Con il costo della vita che aumenta ne pagheremo le conseguenze - sostiene la senatrice repubblicana Marian McClure - Non tutti possono permettersi un compenso quasi simbolico». Lo stipendio più alto tra quelli incassati tocca al governatore di New York: 179mila, 100mila più del Maine, dove non aumenta dal 1987.

Anche Berlino comincia a preoccuparsi

di Paolo Soldini

Tutto il mondo è paese, ma fino a un certo punto. Anche in Germania infuriano le polemiche sui costi della politica e sugli stipendi dei parlamentari. Qualche settimana fa ha suscitato scandalo e proteste il voto dei partiti della grosse Koalition (Cdu-Csu e Spd) con cui il Bundestag ha votato un aumento del 9% circa delle diete dei parlamentari: da 7.339 a 7.668 euro al mese (lordi). L'opposizione (Linke, Verdi e liberali) ha votato contro. I deputati della Linke, qualche Verde e anche qualche socialdemocratico hanno fatto sapere che devolveranno gli aumenti in beneficenza, ma non si può certo dire che nel parlamento federale tedesco ci sia stata una rivolta morale contro quello che la maggioranza dei cittadini (oltre l'80%, secondo i sondaggi) considera «un ingiusto privilegio». Quanto guadagna, esattamente, un deputato nazionale tedesco? La base del suo stipendio è la dieta: ora 7.668 euro mensili sui quali si pagano le tasse. Poi c'è una «steuerfreie Kostenpauschale», diciamo un' erogazione forfettaria esentasse, di 3.647 euro al mese. Un contributo di 250 euro versato direttamente alle casse malattie viene aggiunto come «aiuto» per le spese sanitarie (evidentemente si considera che lo stress del lavoro parlamentare danneggi particolarmente la salute) e le casse federali pagano ad ogni deputato una carta di credito ferroviaria (Mobility Bahn-card 100) che può essere usata, però, solo per viaggi di ufficio. E basta così: della giungla di privilegi goduti dai parlamentari italiani (aerei, autostrade, cinema, auto con autisti, soggiorni all'estero e quant'altro) in Germania non c'è traccia. I parlamentari che ne hanno diritto possono usufruirne, al massimo, dei rimborsi forfettari garantiti nella Repubblica federale a tutti i lavoratori pendolari. Anche per i loro collaboratori, i membri del Bundestag non percepiscono alcun rimborso diretto. Lo Stato calcola per le esigenze degli uffici di ciascun deputato a Berlino e nel collegio di provenienza 13.660 euro mensili, che vengono però corrisposti direttamente ai collaboratori stessi, purché non siano parenti (anche acquisiti) del deputato loro datore di lavoro. Se lo sono, non prendono nulla. Essendo una forte quota della retribuzione sottoposta all'imposta sul reddito, è difficile quantificare lo «stipendio» dei parlamentari tedeschi. Al netto si colloca poco sotto o poco sopra gli 8mila euro mensili. Che non sono uno stipendio da poveretto, ma neppure da nababbo, specie se confrontato con i livelli medi, piuttosto alti, delle retribuzioni in Germania. È l'argomento, un po' peloso, usato dai fautori dell'aumento delle diete. Un buon professionista e un manager dell'industria privata guadagna di più di un parlamentare. Il che, dicono alcuni, può diventare un disincentivo all'ingresso nelle istituzioni.

LA PROPOSTA DEL PD Se finisce la legislatura finiscono le erogazioni

Rimborsi elettorali cambiamo metodo

di Andrea Carugati

I rimborsi elettorali sono una delle materie più delicate del capitolo costi della politica. Attualmente ogni anno lo Stato sborsa circa 200 milioni di euro per i partiti, circa 50 milioni rispettivamente per Camera, Senato, parlamento europeo e consigli regionali. Attualmente, sommando i contributi derivanti dalle europee 2004, regionali 2005 e politiche 2006, sono oltre 70 le forze politiche che ricevono rimborsi pubblici: basta aver ottenuto almeno l'1% alle elezioni, anche meno alle europee dove basta aver eletto un deputato per accedere ai rimborsi. Si va dai 45,4 milioni all'anno di Forza Italia ai 3mila euro di «Alternativa indipendente italiani all'estero». Questi i maggiori finanziamenti: 40,9 milioni all'anno per l'Ulivo (Ds e Margherita, più Sdi e Repubblicani europei), 12,9 milioni per i Ds, 8,8 per la Margherita, 24 per An, 13,5 per l'Udc, 12,5 per il Prc, 9,4 per la Lega, 3,8 per l'Idv, 3,5 per il Pdc, 3,4 per i Verdi, 2,8 per l'Udeur. Le quote corrispondenti alle varie tornate elettorali (europee, regionali e politiche) saranno distribuite fino al termine delle rispettive legislature, compresi i fondi per le politiche fino al 2011, data di scadenza naturale della legislatura che si è interrotta anticipatamente. Naturalmente, a partire dal 2008 e fino al 2011, i partiti prenderanno con-

temporaneamente sia la quota della «vecchia» legislatura che quella della «nuova». È questo uno dei meccanismi che il Pd si propone di riformare: se una legislatura finisce, finiranno anche i rimborsi. L'altro meccanismo, il più complesso, quello che riguarda l'erogazione dei rimborsi, non è ancora stato elaborato definitivamente. L'ipotesi di Enrico Morando è quella di «abbassare drasticamente» la torta dei rimborsi elettorali complessivi: non più un euro per ogni avente diritto al voto (dunque circa 50 milioni) ma una cifra più bassa, «in modo da ricondurre questo finanziamento surrettizio ai partiti a un vero rimborso delle spese elettorali». Inoltre, il grosso dei rimborsi dovrebbe spettare solo alle forze che eleggono effettivamente parlamentari, mentre per gli altri sarebbe garantita comunque una quota minima per la partecipazione. Il terzo pilastro della proposta Pd riguarda l'incentivo fiscale per i contributi privati alla politica. Attualmente esistono già meccanismi di incentivo fiscale per chi finanzia i partiti. Secondo Morando questo deve essere rafforzato, «deve essere rafforzato», anche alla luce dei risparmi che si otterrebbero con la riduzione dei rimborsi elettorali. «Bisogna affamare la bestia per spingerla a cercare finanziamenti privati», spiega Morando. Tutti i contributi privati dovranno essere resi pubblici e accessibili tramite Internet.

Le cifre

Ripartiamo un elenco dei rimborsi elettorali attualmente percepiti, ogni anno, dalle principali forze politiche. Si tratta di una somma dei rimborsi derivanti da tre consultazioni: europee 2004, regionali 2005 e politiche 2006 (le diverse sigle per fondi che si riferiscono allo stesso partito derivano dalle diverse formule con cui i partiti si sono presentati nelle tre consultazioni). La fonte è «Il Riformista», sulla base dei dati forniti dalla Gazzetta Ufficiale e dal servizio studi della Camera. Sono citate oltre 70 formazioni o liste, molte di carattere regionale.

- FORZA ITALIA 45.398.000
- L'ULIVO (Ds, Margherita, Sdi e repubblicani europei) 40.960.000
- DS 12.975.000
- MARGHERITA 8.834.000
- AN 24.095.000
- UDC 13.523.000
- PRC 12.525.000
- LEGA NORD 9.456.000
- IDV 3.799.000
- PDCI 3.588.000
- VERDI 3.482.000
- INSIEME CON L'UNIONE (Verdi e Pdc) Senato 2006) 1.600.000
- UDEUR 2.820.000
- ROSA NEL PUGNO 1.331.000
- SUDTIROLER VOLKSPARTEI 1.278.000
- NUOVO PSI 1.488.000
- LISTA MARCO PANNELLA 1.148.000
- PARTITO PENSIONATI 806.000
- ALTERNATIVA SOCIALE 628.000
- MPA NUOVA SICILIA 614.000
- FIAMMA TRICOLORE 372.000

L'ultima Finanziaria ha recepito buona parte del «pacchetto Santagata»: una serie di misure per combattere gli sprechi della politica

Ridotto il tetto ai consigli provinciali e comunali: non potranno avere più di 12 componenti. Congelati per cinque anni gli aumenti ai parlamentari

È I tagli del 2008: un miliardo risparmiato

di Bianca Di Giovanni

cominciato tutto con maggior sobrietà: meno auto blu per i ministri, meno carta e più posta elettronica, meno collaboratori. Poi sono arrivate le misure concrete, anche sull'onda della polemica sulla casta della politica. Romano Prodi lascia in eredità ai successori interventi che possono portare a oltre un miliardo di risparmi. Senza considerare alcune misure che sono avviate ma non ancora quantificate dal governo. A studiare la sforbiciata ai costi della politica ci ha pensato Giulio Santagata, che ha preparato un «pacchetto» di misure previste da un disegno di legge varato l'estate scorsa. Con l'arrivo della Finanziaria gran parte delle proposte sono state «trasferite» nella legge di bilancio ed hanno affrontato il difficile esame parlamentare non senza eclatanti colpi di scena. Uno dei temi più «caldi» dell'autunno scorso ha riguardato le comunità montane. Più volte rilanciato dai media spesso con dati scorretti, il taglio alle comunità montane prevedeva all'inizio un solo criterio: l'altitudine (più di 500 metri sugli Appennini e 600 sulle Alpi). Il parlamento, sulla spinta delle stesse comunità, ha modificato la norma, prevedendo una serie di parametri: raggruppamento minimo di 5 Comuni, esclusione dei centri con più di 20mila abitanti, riduzione del numero di consiglieri e assessori. La stampa ha gridato alla retromarcia. In realtà a regime i risparmi restano equivalenti: 66,8 milioni di euro. La somma è pari alla metà (33 milioni) nel 2008 perché la disposizione prevede che le Regioni emanino entro giugno le norme per la riduzione dei costi. Attualmente le Regioni stanno lavorando, conferma l'Unicem.

La manovra 2008 punta poi a sfoltire il fitto esercito di rappresentanti locali. Non passa la proposta di eliminare le

Province, ma viene approvata la misura di ridurre il numero massimo di consiglieri comunali e provinciali da 16 a 12. Il testo di legge riduce anche il numero di ministri, imponendo il «tetto» di 22. Ma la norma dovrà entrare in vigore solo dal prossimo esecutivo. I membri del governo, tuttavia, si sono

già autoridotti gli emolumenti dall'anno 2007, con un «taglio» del 30% sui compensi. Una «voce» che vale 7 milioni di risparmi per il triennio 2007-09. Congelamento delle retribuzioni anche per i parlamentari. Fino all'anno scorso gli «stipendi» di deputati e senatori si adeguavano a quelli dei magistrati.

Da quest'anno c'è uno stop per 5 anni. In soldoni l'intervento vuol dire un risparmio di spesa di circa 6 milioni di euro sul bilancio 2008. Arriva una sforbiciata anche al gettone di presenza per i consiglieri comunali, provinciali, circoscrizionali e delle comunità montane. Nei Comuni con meno di 100mila

abitanti il gettone è eliminato integralmente. Nel complesso tutte queste misure che riducono la spesa nelle amministrazioni periferiche garantiscono risparmi per 313 milioni di euro e concorrono, assieme ad altre voci, all'eliminazione del ticket sanitario originariamente introdotto dalla Finanziaria



TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA		Risparmi 2008 in euro	
Indennità membri Parlamento	-6.001.325	Costi della magistratura militare	-848.000
Commissari straordinari di governo	-180.000	Soppressione e razionalizzazione degli enti pubblici statali	-310.000.000
Comunità montane	-33.400.000	Immobili in uso alle amministrazioni statali	-140.000.000
Consigli circoscrizionali comunali e provinciali e assessori	-313.000.000	Riduzione dei componenti degli organi societari delle società in mano pubblica	-5.500.000
Riduzione del 10% del fondo rimborsi elettorali ai partiti	-20.000.000	Contenimento degli incarichi, del lavoro flessibile e straordinario	-173.000.000
Auto di servizio, corrispondenza postale, telefonia, immobili	-25.000.000	Totale risparmi 2008	1.026.929.325

2007. L'ultima manovra contiene anche l'indicazione di una razionalizzazione degli Ato (ambiti territoriali ottimali del ciclo idrico), da ridurre drasticamente dandone le funzioni alle province. Anche questa proposta non è quantificata ma potrebbe far risparmiare molte risorse alla macchina amministrativa.

Un'altra misura di razionalizzazione entrerà in vigore dal primo luglio di quest'anno. Saranno soppressi i tribunali militari di Torino, La Spezia, Padova, Cagliari, Bari e Palermo. Inoltre scompariranno le sezioni distaccate di Verona e Napoli della Corte militare d'Appello e gli uffici della procura generale militare. I magistrati militari investiti da questa profonda ristrutturazione saranno inglobati nella magistratura civile. Un'operazione che porterà nelle casse dello Stato a regime 848mila euro.

Nuove regole di trasparenza anche per gli incarichi esterni e le consulenze nella pubblica amministrazione. La Finanziaria 2007 prevedeva già l'obbligo di fornire la massima informazione sull'affidamento degli incarichi, la loro natura e il loro costo. Ogni ministero dovrebbe riportare sul sito il nominativo dei consulenti e il loro compito. Si tratta di una misura difficilmente stimabile quanto a impatto economico sul bilancio dello Stato. Esiste però una stima che parla di risparmi per 173mila euro. D'altronde in questo campo è già intervenuta la Finanziaria 2007 con la riduzione del 10% del limite di spesa annua per studi e incarichi di consulenza, per relazioni pubbliche, convegni e mostre, pubblicità e rappresentanza conferiti a soggetti estranei all'amministrazione. La riduzione di spesa prevista nel triennio 2007-09 è di 30 milioni di euro. La stessa manovra prevedeva anche una sforbiciata sulle missioni all'estero, con una riduzione del 20% per le diarie dei dipendenti statali, eccetto quelli in missione di pace. La lotta agli sprechi non può escludere i partiti che vedono ridursi i rimborsi elettorali.

Manager pubblici: un tetto contro gli stipendi d'oro

di Marco Tedeschi

«Si concede a Placido Domingo, per esempio, un compenso giustamente più alto».

Poi è stato il turno delle autorità e della Banca d'Italia. I diniani si mossero compatti adducendo che la norma avrebbe leso la presunta autonomia. Anche qui si è arrivati al compromesso sotto forma dell'emendamento del socialista Villette approvato in zona Cesarini. Grazie a Villette anche per costoro ore vale un tetto massimo dello stipendio, che non deve superare i 540 mila euro l'anno. E poi la «lobby dei professionisti. Avvocati e affini. Che lucrano corpose parcelle con le consulenze». Anche per loro venne fatta l'esenzione visto «che comunque avere dei buoni legali era conveniente». La pressione assunse anche toni grotteschi. «Mastel-

IL COLLE

E il Quirinale congelò gli stipendi e le spese

Il segnale è stato chiarissimo: il suo settennato, Napolitano lo ha fatto capire benissimo, sarebbe stato quello dell'austerità. Organici ridotti, stipendi congelati, un'inchiesta di una «commissione per la riorganizzazione dell'Amministrazione». Tra le prime misure adottate, la fine dell'aggiornamento automatico delle retribuzioni di quelle del Senato e il blocco del turno over. A parte questo, la cura dimagrante ha toccato in primo luogo il numero dei dipendenti, a cominciare dagli addetti alla sicurezza, che sono già una cinquantina in meno. La spesa complessiva della presidenza si è assestata quest'anno a 241 milioni di euro, per cui la dotazione a carico del bilancio dello Stato è del 3,26% contro il 3,50% dell'anno precedente. A proposito dei dipendenti, basti pensare che rispetto ad una pianta organica che ne prevedeva 1.145, il loro numero a settembre 2007 era a 979. Non solo: per il triennio 2008-2010 il Quirinale ha inoltrato al Tesoro una richiesta di stanziamento inferiore a quella formulata per il 2007-2009.

la - spiega Villone - fu autore di un «coraggioso» intervento sui contratti in corso d'opera. Disse, tirando fuori un foglietto non scritto da lui, che la norma non poteva riguardare i contratti in esecuzione perché la norma era incostituzionale». Eppure il governo era intervenuto sull'equo canone, su un foglietto non scritto da lui, che la norma non poteva riguardare i contratti in esecuzione perché la norma era incostituzionale». Eppure il governo era intervenuto sull'equo canone, su un foglietto non scritto da lui, che la norma non poteva riguardare i contratti in esecuzione perché la norma era incostituzionale». Eppure il governo era intervenuto sull'equo canone, su un foglietto non scritto da lui, che la norma non poteva riguardare i contratti in esecuzione perché la norma era incostituzionale».

la pubblica amministrazione ormai «nessuno la vede più». Per esempio nessuno sa quanto sia la retribuzione del governatore della Banca d'Italia. «Abbiamo segnalato che Mario Draghi guadagna il doppio del presidente della Federal Reserve. Ma sono solo segnali perché lo stipendio (500mila?) è segreto». Ma non serve puntare tanto in alto. È con «i posti di consiglio di amministrazione che si fa la vera politica clientelare». Basta poco. Basta che un comune qualsiasi faccia una società mista pubblico privato. Tra l'altro «nessuno sa esattamente quante sono queste società». E dire che il governo con la Finanziaria 2007 aveva anche soppresso e riordinato molti organismi pubblici. Non solo era intervenuto anche sui compensi ai presidenti e ai componenti del consiglio di amministrazione delle società a totale partecipazione pubblica di comuni o province, che non possono superare rispettivamente l'80% e il 70% delle indennità del sindaco e del presidente della provincia. Inoltre i componenti del consiglio di amministrazione delle società partecipate da enti locali non possono essere più di tre se la partecipazione è totale, cinque se è mista.

A come Antipolitica. Apocalittica come il giudizio universale, l'antipolitica è uno di quei fenomeni che si aggirano per i palazzi italiani come l'uragano Katrina nei vicoli di New Orleans. Ma, prim'ancora, è un tormentone ossessivo: improvvisamente, per un po' di tempo, ovunque c'è solo l'antipolitica, alfa e omega di ogni male pensabile oppure vademecum per comprendere il devastato destino dell'Italia. Un po' Vandea, un po' slogan: la vera cifra dei nostri tempi.

B come Berlusconi e come Blog. È, come dice lui stesso, un fenomeno anche Berlusconi: è il più ricco, è il più potente, è il più dotato di privilegi e di auto blu, ma al tempo stesso è l'antipolitica. Un bel paradosso. Per quanto riguarda i blog va rilevato che ad un certo punto hanno fatto paura pure loro... quello spazio popolare immenso in cui emergono tante verità e tutti possono dire male di ogni singolo poli-

Dall'Antipolitica al V-day passando dalla Casta Ecco l'abecedario di un anno vissuto pericolosamente

di Roberto Brunelli

tico sono come l'abisso delle Marianne: infinito, oscuro, minaccioso.

C come Casta come costi della politica. Il problema della Casta, fondamentalmente, è che a leggere i giornali ad un certo punto tutto diventa Casta. I politici si sa, poi i giornalisti, poi i grandi manager delle aziende, poi i primari, poi gli ingegneri... e via via si scende. Gli amministratori di condominio, i tassisti, gli albergatori... alla lunga, però, la cosa finisce per suonare molto democratica. I costi della politica? Quelli sono tanti e mostruosi, visto che

pesano sui cittadini più che in qualsiasi altro paese della galassia. Tagliare si può, basta non buttare il bambino con l'acqua sporca. Ps. C'è pure C come capro (espiatorio): Mastella, of course, tra voli blu e Svendopoli, tutto è partito da lì. E la fine è nota...

G come Grillo. Dio della vendetta per alcuni, orco nero per altri. È lui l'antipolitica, grida la Casta. L'antipolitica siete voi, gridano i grillini, elencando tutte le malefatte (vere) di cui la classe politica è riuscita a fare incetta. Qualunque cosa o rabbiosa verità? E co-

munque: cosa verrà dopo?

I come Internet. Li gira tutto quello che i tg e i giornali non vogliono vedere. Li girano pezzi sempre più grossi di opinione pubblica. Così, mentre gli onorevoli continuano a chiacchiere nei salotti tv credendo di formare consenso, il consenso se ne corre lontano sulle onde lunghissime del web.

P come politici. E diciamo, una volta per tutte: se è vero che la Casta esiste e che per decenni vari ha goduto e prosperato sul sudore dei cittadini tartassati, è anche vero che

ci sono tante brave persone che fanno il loro sporchissimo lavoro da mane a sera. Proprio come i primari, gli ingegneri, i tassisti, gli amministratori di condominio... però quelli che vanno al Bagaglio a farsi tirare torte in faccia non aiutano la reputazione della categoria.

S come Stella. Nel senso di Giannantonio, autore, insieme a Sergio Rizzo, del libro *La casta*, divenuto molto più che proverbiale: fenomeno editoriale oltretutto lessicale, bibbia del malcostume politico, bestseller editoriale. Che vanta oramai numerosissime

imitazioni: vai in libreria e scopri che di libri sulla Casta o similari ce n'è più che thriller orrorifici. Che vorrà dire?

T come Talk show. Il dramma va in scena tutto qui. Qui ci sono i politici a disquisire seduti in poltrona, qui si vede più Grillo di quanti se ne siano mai visti nelle piazze, qui si dissetta della crisi della politica ma solo tra politici. C'è chi avanza un sospetto: non sarà che la furia degli antipolitici sia nata guardando la tv?

V come V-day. Il primo V-day è stato il giorno in cui un nobile termine - il «vaffa» - ha fatto il suo ingresso nel mondo della comunicazione politica. Si è creduto, inoltre, che il V-day fosse il lavacro di tutte l'ignominia della politica, l'inizio di un grande rinnovamento. Probabilmente non è così. Ma se non altro è uno di quei rari giorni in cui molti di coloro che stanno sugli schermi più alti si ricordano - terrorizzati - che esistono gli elettori.

Il finanziamento di Stato per l'editoria favorisce soprattutto i grandi imprenditori: 600 milioni di euro di cui 440 a colossi editoriali

Alle testate di partito va il 29% dei soldi pubblici. Con un paradosso: i giornali beneficiati sono trenta cioè più dei partiti presenti in Parlamento



Del finanziamento pubblico all'editoria, il 71% va alla stampa indipendente (come il Sole 24 Ore, il Corriere della Sera, la Repubblica) mentre il 29% ai quotidiani di partito

Grandi giornali e soldi pubblici Qualcosa non torna

di Maristella Iervasi

CREDITO AGEVOLATO	
La Stampa	1.195.987
Gruppo l'Espresso	589.206
Rcs	909.792
Il Sole 24 Ore	790.953
Periodici S. Paolo	845.754
AGEVOLAZIONI TARIFFE POSTALI	
La Stampa	2.562.438
Gruppo l'Espresso	1.353.333
Rcs	3.701.503
Il Sole 24 Ore	11.569.368
Avvenire	3.785.746
CONTRIBUTI TELETRASMISSIONI	
Gruppo l'Espresso	1.351.640
Rcs	714.186

Fonte: Presidenza del Consiglio anno 2004. Valori espressi in euro

600 MILIONI il finanziamento annuale per l'editoria tra contributi per le spese postali e agevolazioni creditizie

160 MILIONI vengono destinati ai giornali politici di partito e a quelli editati invece dalle società cooperative

440 MILIONI del totale invece finiscono agli altri giornali e ai grandi gruppi editoriali

partimento per l'informazione e l'editoria. L'Unità ne scrisse nel giugno dello scorso anno raccontando che dei 600 milioni previsti dal contributo pubblico, solo 160 milioni di euro sono andati ai giornali di partito e delle cooperative. Gran parte dei soldi dei contribuenti, ben 330 milioni di euro, invece, finirono ai colossi editoriali per via degli sconti per le spese

Il Sole 24 Ore ha avuto nel 2004 un rimborso di 11.569.368 euro il Corriere 3.250.040 Repubblica 1.353.333

postali e le agevolazioni al credito. Numeri e cifre che sono rimasti visibili fino all'estate scorsa, oggi misteriosamente non ce n'è più traccia sul sito. Ma carta canta, così ecco un breve riepilogo. Una testata importantissima come il Sole 24 Ore ha avuto nel 2004 un rimborso statale di 11.569.368. E ci sono stati anni in cui l'utile del giornale della Confindu-

Le vere testate di partito si contano sulle dita di una mano. Spesso spuntano bollettini inesistenti

stria (oggi il gruppo è quotato in Borsa) è stato pari alla magnanimità dello Stato. E che dire del Corriere della Sera e Repubblica che percepiscono un contributo anche per la teletrasmissione all'estero? Il Corriere di via Solferino ha ricevuto dallo Stato 3.250.040 di euro per spese postali, il quotidiano di largo Fochetti 1.353.333.

E arriviamo all'altro spinoso capitolo: i quotidiani di partito. Sempre sul sito del Dipartimento della presidenza del Consiglio sono visibili i contributi all'editoria 2005 per quotidiani organi di partiti, testate e periodici di movimenti politici ed editi da cooperative. E parzialmente ci sono anche quelli per l'anno 2006. Va detto che la legge prevede e protegge questi soldi in virtù del pluralismo sancito dalla Costituzione. Ma sul mercato ci sono spesso testate mai viste in una edicola. Come «Democrazia cristiana» testata del movimento politico «Magna Grecia Sud Europa» edita da «Balena Bianca» piccola società coop. giornalistica a.r.l. che ha incassato nel 2006 304.304,53 euro. Oppure l'«Opinione delle libertà» dell'impresa «Amici dell'opinione Scarl» che ha preso 2.065.827,60 euro.

Le vere testate di partito si contano quasi sulle dita di una sola mano: L'Unità, (gruppo parlamentare Democratici di sinistra) importo contributo 6.507.356,93. Liberazione, (gruppo parlamentare Rifondazione comunista) con un contributo di 4.028.363,81. Europa (democrazia e libertà-La Margherita) con 3.718.489,68. Il Secolo d'Italia (Alleanza nazionale-gruppo parlamentare) con 3.098.741,40. La Padania (gruppo parlamentare Lega Nord) che ha incassato per il 2005 4.028.363,81 euro. Ma spulciando il lungo elenco della stampa beneficiata dallo Stato a volte si possono scoprire «bollettini» inesistenti che non hanno nulla di giornalistico, come quello di Sky denunciato tempo fa da Bernardo Jovine della trasmissione Report di Milena Gabanelli. Oppure testate che pur di accaparrarsi il contributo statale basano sulla tiratura «regalano» copie sui sedili dei treni o nei sottoscala delle metropolitane. Un escamotage praticato anche da testate big, rivelò sempre Report, citando il caso delle tirature «gonfiate» del quotidiano Libero.

Nell'editoria i veri «beneficiari» del finanziamento di Stato sono i grandi imprenditori. Mentre per quanto riguarda la stampa di partito incongruenze e ingiustizie sono sotto gli occhi di tutti: le testate che ricevono soldi pubblici sono 30, ben più dei partiti rappresentati in Parlamento e con propri gruppi parlamentari. E spesso, molte di queste non hanno mai messo «il naso» in una edicola. Ma andiamo con ordine.

La ripartizione del finanziamento pubblico prima dell'intervento dell'ultima Finanziaria è del 27% ai giornali di partito, no profit e cooperative (contributi diretti); del 73% ai cosiddetti «giornali indipendenti» (contributi indiretti) per le spese postali, sui complessivi 600 milioni di euro erogati dallo Stato nel 2004. Soldi a go-go, insomma, per circa 200 testate di gruppi editoriali, di destra o di sinistra, che siano quotati in Borsa o meno. A prescindere se le testate facciano utili o meno, a prescindere da chi «scoppia» di pubblicità. E non finisce qui. L'applicazione della Finanziaria - (decreto legge 1 ottobre 2007, n.159, convertito, con modificazioni, con legge 29 novembre 2007 N.222) per il 2007 penalizza solo i giornali politici con una riduzione del 2% ma il rapporto in percentuale resta quasi inalterato: 26% per quotidiani di partito, 74% per tutti gli altri. E le cose non migliorano a decoro dall'esercizio finanziario 2008 (art.10 comma 5), quando l'importo della compensazione dovuta alla società Poste italiane Spa a fronte delle tariffe agevolate «è ridotto del 7% per gli importi annui relativi a ciascuna impresa beneficiaria di agevolazioni fino a 1 milione di euro e del 12 per cento per gli importi annui superiori». Anche qui, nonostante il forte «taglio» all'esborso in contributi postali, la parte del leone la fa sempre la stampa indipendente: perde 3 punti percentuali «scivolando» al 71%, mentre l'editoria di partito sale al 29%. Tutti i contributi pubblici (diretti e indiretti) erogati all'editoria nel 2004 sono stati riportati dal governo (di-

«Il finanziamento pubblico all'editoria esiste in tutt'Europa. Se si volesse arrivare a cancellare il sostegno, ci sarebbe un drammatico impoverimento del pluralismo e dell'informazione». Riccardo Franco Levi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio di Romano Prodi con delega alla comunicazione e l'editoria, interviene nel dibattito sui costi della politica. E da «padre» naturale del disegno di legge sull'editoria, avverte: «Non fare demagogia ma buona politica. Accertare che il sostegno all'editoria venga dato solo a chi ne ha titolo, diritto e bisogno in forme tali da evitare cattivo uso e spreco».

In questa direzione andava il suo Disegno di legge di riforma, che però non ha fatto in tempo ad entrare in Parlamento: solo per via dell'onorevole Mastella che ha

Levi: «Il principio del finanziamento va difeso ma bisogna combattere i furbi e gli sprechi»

fatto cadere il governo?
«Purtroppo non c'è stato il tempo. In commissione cultura era iniziata la discussione e l'analisi anche nel dettaglio formale dell'articolo di legge. Il provvedimento aveva trovato larga condivisione da maggioranza e opposizione».

Ma addio riforma.
«Sono candidato alla Camera per il Pd, circoscrizione Sicilia orientale. Se venissi rieletto riproporrei il Ddl all'inizio della legislatura».

Così com'è, nonostante i

malumori che ha provocato? Giornali di partito per le nuove regole e le proteste sul bavaglio dei blog e i siti individuali?
«No, con qualche piccola modifica: sanare, ad esempio, l'equivoco sui blog, che avevo già anticipato in commissione Cultura».

Finanziamento pubblico ai giornali di partito, tema caldo della campagna elettorale. La sua riforma è assimilata ai costi della politica. Quanto avrebbe risparmiato lo Stato con la sua

legge?
«È difficile quantificare un risparmio in modo dettagliato, perché dipende dalle decisioni degli editori. Più semplice invece è analizzare che cosa la mia riforma avrebbe cambiato».

Ne ricordi i punti più visibili.
«Contributi diretti, abbiamo messo un vincolo per le realtà editoriali di partito: dovranno fare riferimento ad una forza politica che abbia il proprio gruppo parlamentare in una delle due Camere. Il che vuol di-

re una drastica riduzione del numero dei soggetti che possono richiedere di avere un giornale. Con la nostra impostazione riportata all'indomani delle imminenti politiche di aprile, solo 5 o 6 gruppi parlamentari potrebbero chiedere sovvenzioni pubbliche. E poi abbiamo anche fissato dei criteri più severi per essere cooperative ammesse».

Un giornale un partito e stop alle furbate dei finti giornali. Possibile però che non abbiate ipotizzato l'ammontare di un risparmio

complessivo? Neppure per quella partita di soldi a go-go che sono i rimborsi postali?
«Sui finanziamenti indiretti è stata decisa una proiezione di tetti massimi di spesa fino al 2011 con una previsione di taglio di spesa di 50 milioni di euro rispetto all'oggi».

Più giornali di partito che partiti in Parlamento. E proprio come dice Veltroni che ha contato 31 testate?
«Non ho fatto il controllo, non so se sono 31. Ma posso dire che il ddl mette un taglio alle cooperative finite per ottenere i rimborsi. E a tutte quelle altre cattive pratiche: copie buttate al macero, tirature fasulle. Cooperative giornalistiche con un minimo di assunzioni e sovvenzioni dello Stato non più basate sulle tirature ma sulle vendite in edicola».

ma.ier.

LA LEGGE SUI FINANZIAMENTI
Soldi alla stampa di partito. Anche se non c'è partito

La legge sul finanziamento pubblico alla stampa di partito risale al 1981. Una misura a favore di quotidiani che altrimenti difficilmente sarebbero potuti rimanere sul mercato con le proprie forze. Un costo per i cittadini di 28 milioni di euro. Ma dopo sei anni, nel 1987, la legge cambia: basta che due parlamentari affermino che un qualsiasi giornale sia l'organo di un movimento politico per ricevere soldi pubblici. E nel 2001 la normativa cambia ancora: per ricevere il finanziamento bisogna trasformarsi in cooperative. Risultato? Il finanziamento pubblico all'editoria è arrivato a 667 milioni di euro...

Ad oggi si hanno due categorie di stampa sovvenzionata: la vera stampa di partito che per avere il contributo statale deve essere appoggiata da un gruppo parlamentare (dieci senatori e venti deputati). E' il caso de L'Unità, di Europa, de Il Secolo d'Italia, di Liberazione e della Padania; e i giornali che s'avvalgono della firma di due parlamentari. A differenza della stampa dichiaratamente di partito questi giornali per ricevere il contributo devono vendere almeno il 25 per cento della tiratura, e l'emolumento aumenta col crescere delle copie stampate. Ragion per cui molti quotidiani di questa categoria come Il Foglio, Libero e il Riformista tirano molte più copie del necessario, regalando o mandando al macero quelle in sovrappiù. La legge infine sovvenziona anche società controllate da cooperative: è il caso dei dodici giornali locali di Giuseppe Ciarrapico.



I LIBRI DA LEGGERE
La «Casta» e gli altri. Ma i primi furono Salvi e Villone...

Il costo della Democrazia (Mondadori) di Cesare Salvi e Massimo Villone. Nel 2005 i due senatori e giuristi di sinistra, ora Sd, diedero alle stampe questa documentatissima inchiesta sull'aumento esponenziale dei costi della politica. Il libro resta la migliore analisi sul perché la politica italiana sia fra le più costose d'Europa.

La casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili (Rizzoli) di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo. L'inchiesta dei due giornalisti del Corsera su quella che viene definita «la caricatura obesa e ingorda della politica» è stato il caso editoriale del 2007: 21 edizioni in pochi mesi e più di un milione di copie vendute.

Sprecopoli (Mondadori) di Mario Cervi e Nicola Porro. Dopo la Casta, un'inchiesta di due firme de Il Giornale sugli sprechi della politica.

Impuniti. Storie di un sistema incapace, sprecone e felice (Baldini e Castoldi) di Antonello Caporale. Il giornalista di Repubblica mette sul banco degli imputati una classe dirigente incapace e irresponsabile.

Sparlamento. Vita e opere dei politici italiani (Chiarelettere) di Carmelo Lopapa. Ancora un giornalista di Repubblica, ancora una denuncia: contro i parlamentari italiani e i loro vizi.

La casta dei giornali. Così l'editoria italiana è stata sovvenzionata e assimilata alla casta dei politici (Nuovi equilibri) di Beppe Lopez.

Casta stampata. Vizi e virtù e privilegi dei giornalisti (Mursia) di Luigi Bacilli.



Committente responsabile: Ermate Realacci



GIRO DELL'ITALIA NUOVA

TUTTE LE DATE, TUTTE LE PROVINCE.

SOSTIENI IL PD!
SI PUÒ FARE ANCHE ONLINE:
www.partitodemocratico.it

QUESTO PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI. GLI ORARI E I LUOGHI DEGLI INCONTRI SARANNO DISPONIBILI SU WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT.

UN'ITALIA MODERNA SI PUÒ FARE



WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT